

## Psicopatologia e furori della destra quotidiana

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



poi il rovescio della sua aggressività. Esagerato? No. Tracce di questa paranoia si coglievano nelle strida del Cavaliere sull'«unione». E in quelle recenti sui complotti tra Veltroni e Borrelli. Plastica esibizione del «disturbo» l'offre Paolo Guzzanti sul «Giornale», in un suo agitato editoriale. Sapete perché il governo ha cen-

surato Schröder, scrive Guzzanti? Risposta: per rivindicare, solo a sé medesimo, il potere di «legittimare». An che chiechessa. Riservandosi la facoltà di mutare parere, e di fungere da giudice. Occultando i crimini della sinistra. Seguono nel pezzo di Guzzanti ordinarie contumelie su Stalin, Gulag & D'Alema. Il bello è che proprio lì accanto «Il Giornale» parla di «una frase infelice di Schröder», e di «D'Alema per una volta applaudito dal Polo». Sicché «l'assolo» del direttore appariva delirante. Finirà con un Guzzanti Stranamore, scatenato contro i complotti comunisti de «Il Giornale»?

**Giochi al massacro.** «Non possiamo presentare un candidato per ogni partito e poi vedere chi vince. Così ci massacrano». Parole sul «Corriere» di Arturo Parisi.

A quanto pare preoccupato per la bagarre sul premier, della quale è artefice. Resipiscenza tardiva? No. Più che altro sindrome dell'apprendista stregone. Che esorcizza gli effetti perversi del suo agire. E che però intigna, alla vigilia elettorale, nel voler giubilare D'Alema, invocando un «candidato trasversale ai partiti». Bravo, così il massacro è servito! Domanda: non sarà che qualcuno dell'Asino (o più in alto) contempla l'ipotesi di perdere, proprio per secondare il ricambio di premier? E magari di perdere, anche nel 2001, per liquidare i Ds e rifare daccapo il ceto politico di coalizione?

**Ridicoli furori.** Di Giordano Bruno Guerri, bel nome e nulla più. Che si scatena sul «Giornale» contro «l'egualitarismo di una riforma in cui tutti devono studiare le

stesse cose». Paranoia anche stavolta? No, autismo di chi non sa e non legge. Ché semmai ci sono troppi «percorsi» e «crediti formativi», nella riforma in fieri. Obiettivi reversibili e flessibili. Tutti affidati all'autonomia didattica. Incluso il rapporto scuola-tecnologia. Altro che il «tornio» rimpianto da Guerri!

**Anacleto spretaglia Bruno.** Quello doc, cioè Giordano Bruno, il gran Nolano. A detta infatti di Verrecchia, sul «Corriere», l'Italia è «spretagliata». E Bruno qui non lo si può studiare. Buffa corbelleria. Come se Tocco, Aquilecchia, Gentile, Firpo, Garin, Nuccio Ordine, Ciliberto, fossero una genia di clericali. Ma si «spretagli» Lei dai suoi incubi «impretagliati», Signor spretagliatore dell'Itaglia.

# Cultura @ SPETTACOLI

IGINIO ARIEMMA

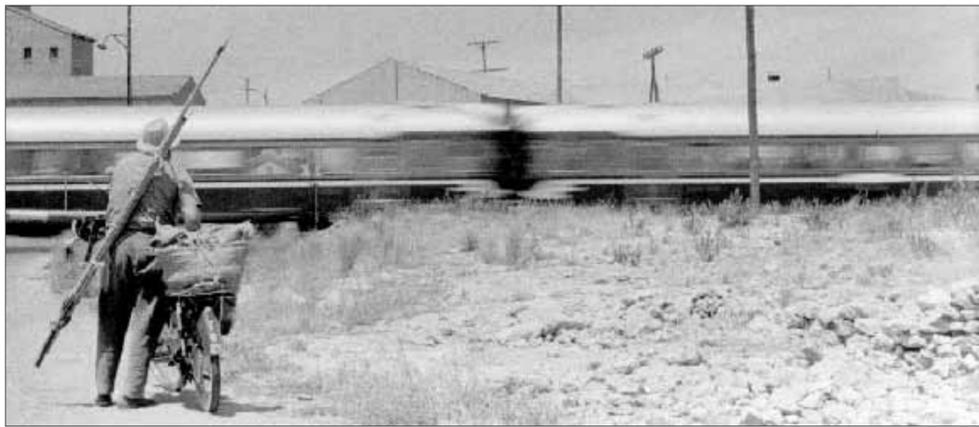
Nelle tre grandi Regioni del Nord il cartello elettorale Polo-Lega Nord, e ancora di più se ad esso si somma la lista Pannella-Bonino, potrebbe rendere la prossima sfida elettorale temeraria per il centrosinistra, quasi scontata. Questo sulla carta. In realtà questo calcolo non tiene conto delle due tendenze di fondo che hanno caratterizzato tutte le elezioni del 1992 ad oggi: l'aumento esponenziale dell'astensionismo (cresciuto di oltre il 50%) e la crescita della mobilità nel voto ad ogni scadenza, tanto da comprendere il 15-20% dell'elettorato complessivo. Commentando il voto europeo del 1999 l'Ivo Diamanti ha giustamente che la lista Bonino ha catturato parti consistenti delle perdite leghiste (sebbene non coincidenti in modo preciso) e che esprime «il medesimo retroterra» da cui è sorto il fenomeno Lega, ora in declino. Retroterra che, secondo il sociologo, è «l'irrisolto rapporto tra società e politica», da cui deriva la protesta e la confusa ricerca di una nuova proposta politica.

Perché? A me pare abbastanza evidente il nesso tra questi comportamenti nel voto e, da un lato, la prevalenza nella società settentrionale di un ceto medio instabile, insicuro, dell'altro lato la mancanza di una offerta politica adeguata che dia ad esso fiducia e stabilità. Partiamo da un dato, che soprattutto a sinistra continua ad essere sottovalutato: il baricentro non è più la società salariale.

Il lavoro dipendente continua ad essere numericamente predominante, ma nelle tre grandi Regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto) gli operai sono tanti quanti i lavoratori indipendenti, cioè 2.500.000 (erano un milione in più negli anni '80). Sul piano numerico la parte del leone viene fatta dai pensionati: 5 milioni.

Questo mutamento della composizione sociale non è avvenuto a causa della deindustrializzazione. Nel Nord non c'è stata deindustrializzazione, anzi, alcune aree, soprattutto pedemontane si sono industrializzate negli ultimi decenni. C'è stata una terziarizzazione della società e la femminilizzazione del lavoro, ma non a scapito della industria. È avvenuto il crollo della grande fabbrica (800.000 posti in meno dal 1975) ma contemporaneamente sono sorti il capitalismo molecolare e l'imprenditoria di massa. Ci sono province in cui il rapporto tra impresa e popolazione è arrivato a 1 a 5 ed è ancora più basso se si considera soltanto la popolazione attiva.

Il modello sociale è la piccola impresa e il lavoro autonomo. Anche perché il rapporto di dipendenza nelle imprese al di sotto dei 50 dipendenti è del tutto particolare come indica il baricentro non riesce ad esprimere egemonia né politica né culturale. Si unifica talvolta nella protesta anche con esiti estremistici, come è successo con il voto leghista e con quello radicale. Sul piano culturale un significativo mutamento ha riguardato la reli-



## Il Nord? Sta scoppiando di ricchezza e di paura

### Partiti in crisi e «questione settentrionale»

IL DIBATTITO

#### La fine della «società salariale»

Questo articolo di Iginio Ariemma (che occupa per i Ds delle aree del Nord Italia) è la sintesi di un breve saggio che appare sul primo numero della nuova rivista «Il lavoro e la società» edita da Feltrinelli. Il saggio è intitolato «La fine della collaborazione dell'editrice il Ponte» con l'omonima e famosa rivista fiorentina di Piero Calamandrei. Con un pizzico di consapevolezza e autironia ci verteria il titolo richiama quello del celebre saggio in compendio di Gramsci sul meridione: «alcuni temi sulla questione settentrionale». Della «questione settentrionale» molto si è discusso, per la verità, in questi anni, ma sembra che alcuni dati della realtà qui richiamati non abbiano ancora prodotto i necessari mutamenti negli atteggiamenti mentali di chi fa ricerca, cultura, e soprattutto politica. Pensiamo, per fare solo alcuni esempi, ai diversi rapporti quantitativi tra lavoratori dipendenti salariati, lavoratori autonomi e piccoli imprenditori, pensionati. Al grande e ancora poco studiato processo di femminilizzazione del lavoro. Al vuoto lasciato dalla crisi profonda delle culture e delle pratiche politiche legate alla tradizione cattolica e a quella socialista e comunista. Ai cambiamenti - anche nella mentalità - che produce la tanto citata (ma poco osservata nei suoi effetti quotidiani) globalizzazione. Sono questioni che, anche sotto la spinta del prossimo confronto elettorale regionale, ma senza ridurre tutto alle propagande politiche opposte, vorremmo affrontare aprendo un dibattito su queste pagine, che già hanno ospitato nei mesi scorsi un confronto sulla società meridionale italiana e sui suoi meccanismi identitari e di sviluppo che - a partire da un originale studio di Mario Alcaro - ci siamo sforzati di tornare a indagare anche oltre gli stereotipi di un certo meridionalismo molto basato su dati quantitativi e meno su quelli qualitativi e culturali. Un'idea da verificare, mentre tanto si parla in termini per lo più ideologici di un'«inafferrabile identità nazionale italiana», è se i caratteri mutanti della nostra società non possano essere meglio ricercati proprio ripartendo dallo storico dualismo che l'ha tenuto diviso, per leggerne le nuove differenze interne. Da queste tessere, poi, potrà essere forseri composto un puzzle sociale e culturale che avrà necessariamente una estensione europea, e non solo.

gione cattolica. Il cattolicesimo rimane nel Nord il punto di riferimento fondamentale, ma tra etica religiosa e i comportamenti individuali c'è stata una sorta di frattura. Alcuni studiosi addirittura parlano di «un processo di protestantizzazione» in cui il rapporto con la fede è più diretto, meno mediato dal clero e in cui conta la coscienza di ogni singolo credente.

Radicale è stata la crisi delle «potenze universalistiche». Mi riferisco oltre che alla Chiesa, ai partiti, ai sindacati e alle organizzazioni di categoria. In parecchi casi, è stato detto, si accetta il sindaco ma non il ministro; il parroco ma non il ve-

scovo; il rappresentante di fabbrica ma non il dirigente sindacale che viene da fuori. Il problema maggiore è per lo Stato verso cui è in atto una diffusa delegittimazione dell'autorità, fino al punto da mettere in discussione il senso di legalità democratica e la dimensione pubblica. Chi la fa da padrone è il mercato che diventa sempre più centrale. Ad esso vengono subordinate la politica e la democrazia e il successo economico diventa il metro di misura per valutare la persona e la sua credibilità.

La società settentrionale è una società opulenta, tra le più ricche d'Europa, in grado di competere

con le aree più sviluppate. Tuttavia diffuso è un senso di insicurezza e di precarietà e anche di paura per il domani. È diventata una società demograficamente vecchia. Perché si fanno poco i figli nonostante il benessere così alto? Per gli strati con reddito medio inferiore basta una malattia grave, una disgrazia, restare senza lavoro per scendere precipitosamente di un gradino nella scala sociale e quindi nel gorgo delle difficoltà e al di sotto della linea della povertà. Il problema colpisce anche i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi che hanno pochissimo capitale proprio. C'è la paura di non riuscire a trasferire ai propri figli non soltanto il loro livello di benessere, ma anche un minimo di sicurezza e stabilità esistenziale.

Di qui anche l'ostilità preconcetta verso chi sta sotto, potenziali concorrenti, soprattutto gli immigrati extracomunitari che nel Nord sono circa 500-600 mila con regolare permesso di soggiorno. La crescita economica e la competizione sempre più intensa e globale, se non vengono governate in direzione della qualità, potrebbero aumentare la disuguaglianza e quindi potrebbero allentare la coesione sociale e persino il livello di civismo e di legalità. Inoltre troppo basso è il livello culturale complessivo, troppo consumati, quasi «schivi», sono il territorio e l'ambiente (la fabbrica è diventata il territorio) e cresce l'insicurezza, oltre che per la convivenza democratica, per la propria vita. Fino ad ora il patrimonio civile passato e la stessa coesione sociale, sia pure con incrinature e fughe localistiche, hanno retto. Persino la solidarietà non è venuta meno. Lo dimostra il volontariato: circa due milioni e mezzo sono le persone che nel Nord aderiscono ad associazioni volontarie.

Ma fino a quando? Fino a quando questo equilibrio non si spezzerà o si ridurrà in compartimenti

Oggi convegno alla Treccani

## Chi voleva morto Giovanni Gentile

BRUNO GRAVAGNUOLO

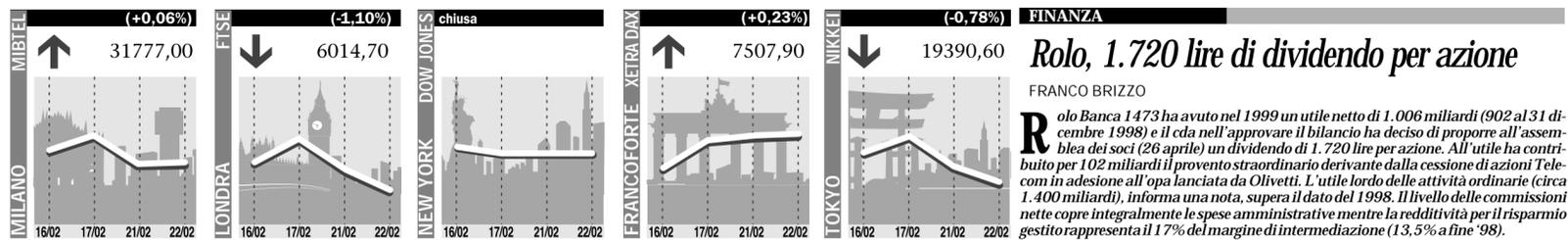
Torna, ancora una volta, il caso Gentile. E la polemica si riaccende in occasione del convegno di studi in programma oggi a Roma, all'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. L'occasione è la presentazione della voce «Gentile» nel Dizionario biografico degli Italiani, firmata da uno degli studiosi più autorevoli dell'idealismo italiano: Gennaro Sasso. Si riparla dunque del nesso tra Fascismo e Attualismo, teoreticamente non necessitato per Sasso. Del peso e dell'influsso di Gentile sul marxismo italiano, e in generale sulla cultura italiana. Ingenua secondo Antonio Negri nei confronti del filosofo. Oppure scientificamente deprivata proprio dall'Attualismo secondo Dario Antiseri, popperiano italiano.

E si ravviva la disputa sulla latitanza del senatore Gentile all'epoca delle leggi razziali del 1938. Rievocata allorché tempo fa a Pisa, nell'aula magna dell'Università, doveva essere affissa una lapide bizzarra. Dove si celebrava e poi vituperava il filosofo, quale studioso benemerito, ma «consapevole» sodale del «razzismo» di regime (disputa poi finita a carte bollate tra Università e parenti di Gentile). Infine riemerge un vecchio giallo: chi uccise, come e perché il filosofo, nella tarda mattinata del 15 aprile del 1944 a Firenze, nei pressi della Villa Montalto al Salviatino? Vecchio giallo, s'è detto. Poiché fin dall'immediato dopoguerra, sia Francovich che Raghianti riferirono di voci relative a un ruolo della banda

fascista Carità contro il Gentile, latore di istanze di clemenza a beneficio degli antifascisti sotto tiro a Firenze. E dunque di un ruolo di ambienti nazi-fascista nell'uccisione del filosofo. Oggi Luciano Canfora riprende la questione, a cui anni fa aveva dedicato un thriller storico, «La sentenza». Nel quale sosteneva, per l'appunto, un ruolo almeno indiretto degli ultra neri. Nella confezione di un attentato pur eseguito dai Gap antifascisti guidati dal famoso Fanciullacci, esecutore materiale. «Esistono», dichiara

Canfora - conferme storiche del fatto che alcuni fascisti erano a conoscenza dell'attentato. E un testimone raccontò: sapevano che volevano farlo fuori». Del resto, continua lo studioso, «non era un mistero per nessuno che Gentile fosse molto odiato perché contrario alla tortura, e c'era chi lo considerava molto ingombrante perché incline ad accentrare il potere culturale e a dominare l'editoria. Anche per i proventi all'epoca molto cospicui». Gentile, liquidato da una congiura di regime? Su questo Canfora puntualizza: «No, furono i Gap, è certo. Tuttavia un conto è difendere l'obiettivo di un possibile attentato, un conto è lasciarlo esposto. Fu il debutto della strategia della tensione che poi abbiamo conosciuto nel dopoguerra». In effetti è provato che Gentile, Accademico d'Italia, intercedesse per gli antifascisti. E che voleva denunciare le violenze della Banda Carità. Una volta Luporini, allievo del filosofo e ormai comunista, raccontò che lui stesso - il giorno dell'attentato - fu spedito a Fiesole per intercedere, ignaro di quel che s'era appena consumato. Fu congedato dal figlio stesso di Gentile, con preghiera di accomiarsi in quel triste momento. Episodio che la dice lunga sulle contiguità unanime tra Gentile ed ex gentilianisti antifascisti a Firenze. Mentre è del pari noto che il filosofo s'appellava di continuo alla «spacificazione nazionale». E al dialogo tra «le due Italie» in lotta nel biennio 1943-45, scontentando gli integralisti repubblicani, già risentiti per un carteggio giudicato «filo-badoglioiano» con il Ministro Severi, da egli rivelato dopo il 25 Luglio. Infine è plausibile che tanto il Cln - diviso ex post - che il Pci, si fossero trovati a dover coprire una scelta autonoma del commando fiorentino. Destinata, pur in quel clima, ad apparire impopolare. Specie se poi si pone mente alla strategia moderata ed «entrista» di Togliatti, inaugurata proprio in quei mesi. Eppure resta il fatto che da Radio Londra gli Inglesi, poco prima, avevano denunciato il Gentile salino. Attacco in cui molti ravvisarono una sorta di appello ad un'azione simbolica anticipatrice della fuclazione di Mussolini. E resta infine la grande impressione in Firenze, per una truce rappresentazione su giovani partigiani in campo di Marte, difesa da Gentile. Insomma era enorme, e inevitabilmente alimentato da più parti, l'odio cresciuto attorno a Gentile in quegli anni. E in tanti ne tiravano le fila. Anche se, almeno sugli esecutori materiali dell'attentato, è stata ormai fatta piena luce.





### Rolo, 1.720 lire di dividendo per azione

FRANCO BRIZZO

Rolo Banca 1473 ha avuto nel 1999 un utile netto di 1.006 miliardi (902 al 31 dicembre 1998) e il cda nell'approvare il bilancio ha deciso di proporre all'assemblea dei soci (26 aprile) un dividendo di 1.720 lire per azione. All'utile ha contribuito per 102 miliardi il provento straordinario derivante dalla cessione di azioni Telecom in adesione all'opa lanciata da Olivetti. L'utile lordo delle attività ordinarie (circa 1.400 miliardi), informa una nota, supera il dato del 1998. Il livello delle commissioni nette copre integralmente le spese amministrative mentre la redditività per il risparmio gestito rappresenta il 17% del margine di intermediazione (13,5% a fine '98).

# € con o m i a

## Borse in altalena, l'euro supera il dollaro

### Incertezza a Wall Street. E la moneta unica recupera sulla valuta americana

**LA BORSA**

MIB-R	30.772	-0,217
MIBTEL	31.777	+0,56
MIB30	46.746	+0,283

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,002	-0,017	0,985
LIRA STERLINA	0,622	+0,006	0,616
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,004	1,603
YEN GIAPPONESE	111,110	+1,380	109,730
CORONA DANESE	7,447	0,000	7,447
CORONA SVEDESE	8,585	+0,013	8,572
DRACMA GRECA	333,840	-0,190	333,650
CORONA NORVEGESE	8,191	-0,021	8,170
CORONA CECA	35,709	-0,002	35,707
TALLERO SLOVENO	201,612	-0,051	201,561
FIORINO UNGERESE	256,810	+1,080	256,730
SZLOTY POLACCO	4,088	-0,047	4,041
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,458	+0,027	1,431
DOLL. NEOZELANDESE	2,040	-0,027	2,013
DOLLARO AUSTRALIANO	1,597	-0,025	1,571
RAND SUDAFRICANO	6,330	-0,094	6,236

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È stata una giornata molto nervosa per Wall Street che digerisce la decisione della Fed di proseguire la stretta monetaria con una seduta all'insegna dell'incertezza. L'indice Dow Jones industriale a metà giornata aveva perso fino a 100 punti, mentre il Nasdaq era sceso a -2,1%. Ma poi, dopo vari alti e bassi, l'indice Dow Jones ha chiuso in rialzo (+0,83% a quota 10.304,84 punti) mentre il Nasdaq - il mercato tecnologico e informatico - è rimasto in territorio negativo (-0,71% a 4.380,29 punti). Delle incertezze di Wall Street ha beneficiato la moneta europea che ha guadagnato il 2% portandosi a 1,0075 dollari.

Dalla fine di gennaio l'euro languiva sotto la soglia della parità 1 a 1 con il dollaro, ora gode della vendita di azioni americane perché gli investitori hanno cominciato subito a diversificare la direzione dei loro piazzamenti.

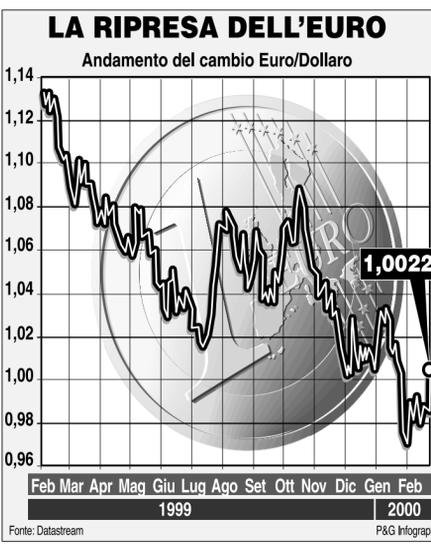
Le più forti perdite in Borsa sono state dei titoli biotecnologici e del comparto Internet, settori che non avevano reagito alla continua stretta monetaria della Federal Reserve. Anche se in generale l'esposizione delle imprese con le banche è limitata e assolutamente non paragonabile a quanto accade in Europa, la prospettiva di un aumento dei costi del denaro comincia a essere generalizzata. I mercati, dunque, anticipano una stretta monetaria che sarà di lungo respiro, come del resto annunciato la scorsa settimana da Alan Greenspan.

E continuano a non prestare più di tanto fede ai dati sull'inflazione che è in crescita, ma non a livelli allarmanti. La National Association for Business Economics prevede che quest'anno l'economia Usa crescerà del 3,8% e non del 4% come è accaduto nell'ultimo triennio, nel 2001 crescerà del 3%. I prezzi al consumo saliranno del 2,5% quest'anno contro il 2,6% del 1999 e del 2,6% nel 2001. Circa metà dell'incremento è provocato dal prezzo del petrolio.

Nessuna recessione in vista, ma un flebile rallentamento della crescita economica che non viene ritenuto dalla Fed sufficiente. Alan Greenspan ritiene che la chiave del surriscaldamento dell'economia oggi è a Wall Street: se il valore del mercato azionario calerà gradualmente, ci sarà un calo dei consumi e della produzione.

Il secondo corno del dilemma della politica monetaria americana riguarda il corso del petrolio: è certo che ci sarà un aumento della produzione da parte del cartello Opec, ma non è detto che sarà sufficiente a portare il prezzo stabilmente attorno ai 25 dollari per barile invece di farlo oscillare verso i 30 dollari.

Inoltre, ci sono opinioni discordanti sulla valutazione dell'aumento dei debiti di famiglie e imprese. Secondo la Fed non bisogna preoccuparsi perché il debito privato è compensato dal crollo del debito federale, perché non sostiene solo i consumi ma anche un alto livello di investimenti, perché l'aumento del reddito in termini reali non rende difficile il pagamento degli oneri sul debito. La



McKinsey, tra le più importanti società di consulenza aziendale, ha appena concluso un rapporto nel quale lancia l'allarme sulla crescita dell'indebitamento: «Presso le istituzioni finanziarie americane c'è un enorme ammontare di crediti nascosti che potenzialmente può portare a serie perdite. La maggior parte dei sistemi di gestione del rischio delle banche non sono in grado di identificare e quantificare questi rischi». La stessa Federal Reserve recentemente ha evidenziato come i debiti della famiglia media eccedano il reddito annuale disponibile.

### Piazza Affari stabile

#### Scivolone per le Fiat (-4,29%)

MILANO Bilancio in sostanziale pareggio a Piazza Affari al termine di una seduta indebolita, nell'ultima fase, dal dietrofront di Wall Street, che ha riaperto i battenti dopo il week-end di festività. La sterzata in negativo della piazza americana ha avuto l'effetto di annullare i guadagni accumulati dalla Borsa durante la giornata, senza tuttavia riuscire a portare il listino sotto i livelli di lunedì.

A dar sostegno al Mibtel (+0,06% a 31.777 punti) hanno contribuito le scommesse sugli sviluppi delle attività internet di imprese e banche, anche alla luce degli scenari aperti dall'accordo tra Deutsche Bank e Aol Europe. In rialzo gli scambi (4.502,5 milioni di euro). Tra le blue chip, sempre in luce Fideuram (+11,11%). Contagiata la controllante Sanpaolo Imi (+6,78%), che ha beneficiato anche dell'idea di uno scorporo di Imiweb e Sanpaolo Invest, sul modello suggerito per la We@bank della Popolare Milano (+6,47%).

Il binomio Rete-attività finanziarie, più che le attese per un riassetto del settore, ha guidato tra le popolari Comindustria (+6,08%) e Novara (+4,91%). In calo Mediobanca (-2,21%), ma non Banca Profilo (+1,21%) e l'inarrestabile Intermobiliare, a lungo sospesa al rialzo (+19%). La nota con la quale Unicredit (+1,6%) ha ammesso le difficoltà ad arrivare a un'intesa col Bilbao non ha scosso il titolo. Rolo (+4,5%) ha intanto beneficiato dei dati e dell'avvio del trading on line.

La smentita alle voci di trattative, ha rallentato la corsa di Cofide (+0,7%) e Cir (+1,29%). Ancora sostenuta invece l'Espresso (+2,74%) e, fuori da Internet, positiva Sofegi (+1,64%). Realizzi sul settore editoriale, dove Hdp (-2,6%) ha frenato dopo la notizia dell'esposto della società contro Giribaldi. Positive Monrif (+2,89%) e Poligrafici (+0,15%) grazie ai passi avanti per l'approdo in Borsa della controllata Dada. Forte Snai (+6,25%). Sono tornati gli acquisti su Telecom (+1,09%) e Tim (+1,68%) e l'idea di una possibile quotazione di Blu ha fornito lo spunto per acquisti sugli azionisti Autostre (5,78%) e Caltagiorno (+3,43%) con Vianini Industrie (+18,06%) e Vianini Lavori (+7,68%).

Nuovo scivolone di Fiat (-4,29%) che, secondo l'amministratore delegato del gruppo, non replicherà nel 2000 i risultati dell'ultimo trimestre del '99. Per contro i dati di Ciaoweb hanno sostenuto Ifil (+4,85%). Giù Eni (-3,44%) ed Enel (-1,95%). Tra le municipalizzate in luce i titoli dell'Acqua (+2,42%), premiata per l'attivismo nell'acqua potabile.

## Benzina, prezzi nel mirino dell'antitrust

### Rallenta la corsa al rialzo. Il governo pensa a uno sconto fiscale di 50 lire

ROMA Il prezzo della benzina frena la sua corsa, proprio mentre l'Antitrust chiarisce che l'alto costo dei carburanti in Italia non è solo un problema fiscale. L'Autorità mette anche sotto tiro i petrolieri, ribadendo che è in corso un'indagine su un possibile accordo di cartello. Lo dice il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesouro, secondo il quale «sono diversi i fattori che contribuiscono» all'alto costo della benzina: «Uno può essere quello fiscale, ma esiste anche in altri paesi». In pratica per Tesouro la responsabilità dei rincari è soprattutto legata agli alti costi della distribuzione e dello stoccaggio. Ma l'Antitrust non esclude che gli aumenti siano anche collegabili ad una scarsa concorrenza nel settore. «Su questo spiega però Tesouro - non posso parlare perché la faccenda è oggetto di una nostra riflessione. In ogni caso in tutti i mercati si auspica una maggiore apertura».

Intanto c'è una tregua sul fronte dei prezzi per super e verde che ieri, dopo giorni di continui aumenti, non registrano variazioni. E si aprono spazi per ulteriori ribassi. Da una parte infatti il prezzo del petrolio è in calo e dall'altra si fanno sempre più consistenti le voci di un aumento dello sconto fiscale sulla benzina da parte del governo. Oltre all'ipotesi già nota di altre 5 lire di abbattimento delle accise, che porterebbero lo sconto dalle attuali 35 lire a 40 lire, si fa strada l'idea di un taglio più consistente, fino a 50 lire al litro. Questa ipotesi è avanzata ieri dal presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto, secondo il quale, «uno sconto intorno a 50 lire è possibile. Ma chiedetelo ad Amato».

L'altra buona notizia è che il petrolio e il dollaro, principali impuntati degli ultimi rialzi della benzina, hanno invertito la marcia e sono tornati sui livelli di un mese fa quando la super costava circa 2.050 lire al litro e la verde 1.970. Tuttavia la possibilità di vedere realmente calare i prezzi resta legata all'andamento del Platt's, il mercato internazionale dei prodotti raffinati, dal quale dipende direttamente il costo industriale dei carburanti e quindi quello finale per gli automobilisti. Su questo mercato il prezzo della benzina è stato in fortissima ascesa, ancora più di quanto non sia avvenuto per il greggio, nelle ultime settimane e continua a mostrare segnali discordanti rispetto alla tendenza decrescente dell'oro nero. Il petrolio comunque, sulla scia di voci sempre più accreditate di una prossima decisione dell'Opec di rivedere al rialzo la stretta produttiva decisa nel marzo scorso, a Londra è tornato sotto ai 26 dollari al barile. Un calo che si aggiunge

## E alla Casa Bianca i camionisti protestano contro il caro-petrolio

WASHINGTON Una colonna di camion lunga oltre sei chilometri ha invaso le strade di Washington in direzione della Casa Bianca. Sono più di 400 gli autotrasportatori che protestano contro «l'immobilismo del governo» nei confronti dei prezzi petroliferi, che in un anno hanno fatto triplicare il costo del carburante, anche se proprio in questi giorni hanno fatto segnare una lieve inversione di tendenza.

La protesta, la terza dopo la manifestazione della scorsa settimana in Florida e quella di lunedì in Canada, è iniziata poco dopo le 10 di mattina ora locale evitando di paralizzare il traffico della capitale durante le ore di punta.

La tensione tra autotrasportatori e governo si è fatta rovente dopo che l'amministrazione Clinton è intervenuta a sostegno delle famiglie più bisognose per l'aumento del gasolio e del riscaldamento, senza considerare i danni causati dal prezzo del carburante. Il diesel ha un prezzo medio negli Stati Uniti di 1,46 dollari al gallone, circa 800 lire al litro, con un picco massimo in New England, uno dei più importanti crocevia commerciali, di 1,93 dollari al gallone. Una delegazione di camionisti è attesa alla Camera per incontrarsi con un gruppo di parlamentari. I dimostranti chiedono riduzioni fiscali per 30 centesimi a gallone, poiché sostengono di non poter riversare ulteriormente gli aumenti del carburante sulle tariffe di trasporto senza perdere completamente competitività rispetto alle rotaie.

I costi a carico degli autotrasportatori sono raddoppiati dal maggio dello scorso anno raggiungendo in alcuni casi i 60 mila dollari, circa 115 milioni di lire. «Gli aumenti del carburante stanno mettendo a rischio il nostro lavoro - ha detto John Medaglia, uno dei camionisti indipendenti che partecipa alla protesta - e se il governo non interviene rischiamo di essere espulsi dal mercato».

Gli autotrasportatori chiedono che il Congresso, in aggiunta alle scorte strategiche, crei una riserva regionale da utilizzare in caso di sbalzi dei prezzi simili a quelli attuali e l'apertura di un'inchiesta per scoprire se le compagnie petrolifere si sono accordate per aumentare di concerto i prezzi del carburante. Al New York Mercantile Exchange il prezzo del petrolio con consegna a marzo è sceso a 29,08 dollari al barile, in ribasso di 0,43 centesimi rispetto alla chiusura precedente.



◆ **L'organizzazione Human Right Watch ha raccolto prove di una nuova strage compiuta a Grozny**

◆ **La Russia tira dritta ed è certa di chiudere la partita con i separatisti entro marzo**

## Cecenia, civili uccisi come topi Mosca: nessuna violazione Francia delusa: siamo soli ad alzare la voce

ROSSELLA RIPERT

Human Right Watch ha raccolto le prove della terza strage di civili ceceni massacrati dai russi nei giorni di fuoco dell'assalto a Grozny. Almeno 62 persone sono state uccise alla periferia della capitale. Per altre venti si stanno ultimando le verifiche, ha denunciato ieri l'organizzazione umanitaria che vuole pubblicare in un dossier tutti i nomi delle vittime. Una carneficina quella consumata ad Aldi. Esecuzioni sommarie, bombe lanciate nei rifugi, stupri, saccheggi. Un'altra pagina di orrore dopo quella di Alkhan-Yurt e della zona di Staropromyslovsky. «Sia-

mo rimasti sconvolti dalle prove», ha detto il portavoce di Hrw - è il caso fino ad ora più grave». Mosca respinge ogni accusa di crimini di guerra, ogni sospetto di violazione dei diritti umani. Ma non concede a nessuna organizzazione internazionale la possibilità di verificare direttamente le testimonianze raccolte. La Cecenia è blindata, isolata. Nemmeno la delegazione del consiglio d'Europa per i diritti umani ieri è riuscita a strappare a Putin il via libera alla missione umanitaria. Il presidente ad interim non vuole testimoni sul campo. Aspetta la fine della guerra per brindare al suo successo: «È ancora troppo presto», ha detto ieri. Masa che è vicina alla resa totale del-

la piccola repubblica indipendente. Il ministro della Difesa, Sergejev l'ha assicurato: «Entro marzo sarà tutto finito».

I guerriglieri sono circondati. Non hanno via di scampo. E nel sud del paese che si combatte ferocemente da quando Grozny è caduta. Ieri l'Armata federale ha lanciato l'assalto su Shatoi dove è asserragliato il grosso dell'esercito ceceno in rotta: almeno 5 mila ribelli. Molti guerriglieri hanno tentato la fuga verso la Georgia, ha fatto sapere Mosca, ma sono stati respinti. La Cecenia è sigillata, ripetono soddisfatti i vertici dell'Armata, nessuno potrà fuggire. Le gole di Argun e di Vedeno sono nel mirino dei caccia rus-

si, sotto un bombardamento incessante, il più intenso dopo quello che hanno raso al suolo Grozny. I ceceni resistono. I russi avrebbero perso tre elicotteri. La battaglia finale è cominciata. Non si muove l'America. Non fa un passo l'Europa. Il silenzio imbarazza la Francia dove più forte è il fronte di protesta contro la guerra cecena. Dopo l'appello lanciato da 200 intellettuali ieri il ministro degli Esteri, Vedrine, ha voluto prendere le distanze dagli altri capi delle cancellerie. La Francia ha fatto la sua parte, avrebbe voluto fermare Mosca con l'arma delle sanzioni, ha detto all'Assemblea nazionale. Parigi voleva una risposta dura ma è rimasta sola.



Una donna con il figlio in una tendopoli

AUSTRIA

Il direttore del festival di Salisburgo ci ripensa e resta

Il Festival di Salisburgo continuerà ad avere, almeno per un altro anno, il suo direttore. Infatti Gerard Mortier, direttore artistico del prestigioso festival, ha cambiato idea, non abbandonerà il suo ruolo, ma rimarrà fino alla scadenza del suo contratto. «Mi sono sentito obbligato a rivedere il mio punto di vista», ha spiegato Mortier che subito dopo l'annuncio della formazione di un governo che vedeva la partecipazione della destra xenofoba di Jörg Haider, aveva pubblicamente detto che se ne sarebbe andato lasciando il suo incarico. Ieri, dopo che la sua portavoce, Regina Wohlfahrt, aveva spiegato l'inversione di rotta, ha preso la parola lo stesso direttore artistico che ha spiegato: «Io rimarrò fino alla fine del mio contratto, che scade nel settembre del 2001». Nei giorni dell'avvento al governo di Vienna della Fpo di Haider, molti artisti avevano preso la parola per condannare il ritorno di una destra xenofoba al potere in Austria, annunciando iniziative di boicottaggio.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'Europa non può continuare a chiudere gli occhi di fronte ai crimini contro l'umanità che i russi stanno compiendo in Cecenia. Ogni ulteriore silenzio nei confronti dei massacri, delle deportazioni, dei campi di concentramento dove ceceni di ogni età sono rinchiusi, torturati, uccisi, sarebbe intollerabile. In gioco, oltre che la vita di migliaia di civili inermi, vi è la stessa credibilità dell'Europa, vi sono i valori democratici su cui si fonda l'Unione Europea. Sul rispetto dei diritti umani non si può avere una politica ondivaga, ambigua, reticente laddove questa politica si scontra con una potenza militare quale è la Russia. Sui diritti umani non vi può essere una politica dei due pesi e due misure». È un lucido, argomentato, grido d'allarme quello lanciato in questa intervista a «l'Unità» da Daniel Cohn-Bendit, ex leader del '68 ed oggi combattivo europarlamentare Verde. «Dany il rosso» si scaglia contro l'«assordante silenzio» dell'Europa, delle cancellerie come delle opinioni pubbliche, che copre gli orrori del Caucaso. «Le deportazioni, le fessi comuni, la pulizia etnica - sotto linea il leader dei Verdi europei - vanno denunciate e combattute dovunque si manifestino, in Kosovo come in Cecenia». Sotto accusa Cohn-Bendit pone quella «deleteria logica» della realpolitik che porta ad assolvere, o comunque coprire, la Russia e il suo presidente in pectore Vladimir Putin: «Nessuno - afferma - pensa ad una prova di forza militare contro la Russia. Ma tra questo estremo e il nulla attuale c'è lo spazio di una incisiva iniziativa politica dell'Europa. Tutti sap-



piano che la Russia dipende dagli aiuti economici e dagli investimenti dell'Occidente. E allora si usi l'«arma» economica come deterrente, si prendano finalmente in considerazione sanzioni politiche come, ad esempio, la sospensione della Russia dal Consiglio d'Europa. L'importante è rompere l'omertà che circonda la brutale repressione russa in Cecenia. Se crediamo ai valori della solidarietà e al rispetto della persona, non possiamo permettere che i ceceni divengano gli «indiani» dei russi: ghettizzati

come lo furono gli indiani d'America, repressi e poi massacrati». Daniel Cohn-Bendit è uno dei primi firmatari dell'appello dei 200 intellettuali francesi in cui si condanna duramente l'azione militare russa in Cecenia. In Cecenia si continua a morire. Villaggi distrutti, campi di concentramento, una repressione che non sembra avere soluzione di continuità. E l'Europa? «L'Europa sembra girare la testa da un'altra parte. Per paura di irretire una potenza militare quale è la Russia. Ma così si fa solo il gio-

co dei falchi di Mosca e di chi cerca di alimentare il fuoco di uno sciovinismo nazionalista per fini elettorali. Ma la Cecenia rischia di essere la tomba morale e politica dell'Europa». Un'accusa pesantissima. Eppure nel circolo diplomatico occidentale Putin continua ad essere considerato un interlocutore affidabile, quasi un moderato. «Siamo alla solita storia del "male minore"». Ma questa tesi già troppe volte in passato ha provocato sfaceli. Uno statista va giudicato per le azioni che compie, per

su cui si fonda l'Unione Europea. Sono d'accordo. Ma questi valori sono ancora più in pericolo in Cecenia. Nel Caucaso si uccide, si deporta, si tenta di cancellare l'identità di un popolo e tutto questo senza che dall'Europa, dalle sue istituzioni sia stata presa alcuna iniziativa per porre un freno allo scempio di vite umane compiuto dai russi. I ceceni stanno diventando gli «indiani» dei russi...».

«Gli indiani?». «Sì, stanno facendo la fine che i bianchi americani riservarono agli indiani d'America. Espropriati delle loro terre, cancellati nella loro identità, e alla fine sterminati in nome di una civiltà superiore e della sicurezza. Vladimir Putin si considera l'erede, magari più «onesto», di Boris Eltsin. Ma per quello che sta facendo in Cecenia più che di Eltsin appare l'erede di Stalin, di colui, cioè, che dette impulso allo sterminio dei ceceni».

Eppure nei circoli diplomatici occidentali Putin continua ad essere considerato un interlocutore affidabile, quasi un moderato. «Siamo alla solita storia del "male minore"». Ma questa tesi già troppe volte in passato ha provocato sfaceli. Uno statista va giudicato per le azioni che compie, per

la politica che persegue. E la politica russa in Cecenia si configura come un deliberato, pianificato crimine contro l'umanità. L'inerzia europea non ha alcuna giustificazione. Il silenzio sulla Cecenia fa solo il gioco di chi in Russia fa della demonizzazione del popolo ceceno il baricentro della propria politica. Il naziona-

Non esistono due pesi e due misure  
I principi devono valere per Haider e per la Russia



lismo oltranzista va condannato sempre e ovunque. Sia se a cavalcarlo è Jörg Haider sia se viene evocato da Vladimir Putin». Da cosa nasce l'«assordante silenzio» dell'Europa? «Dalla paura. Dal timore nei confronti della potenza militare russa. Sia chiaro: nessuna persona sana di mente può evocare oggi una prova di forza, stile-Kosovo, in Cecenia. Ma non esistono solo le armi come mezzo di pressione. È possibile pensare ad una gradualità di azioni di natura politica ed economica nei confronti di

Mosca. L'importante è lanciare un segnale chiaro alla dirigenza russa. Un segnale che fino ad oggi è colpevolmente mancato. E questa assenza d'iniziativa non può trovare alcuna giustificazione».

Al silenzio delle cancellerie si accompagna quello delle piazze. Perché stenta a manifestarsi una mobilitazione contro il genocidio del popolo ceceno?

«Anche l'opinione pubblica teme la reazione russa. E questo timore è ulteriormente alimentato dall'inazione delle istituzioni europee. Premere su Mosca non è come fare la voce grossa contro Milosevic. La Cecenia può aprire le porte ad una nuova fase di confronto-scontro tra l'Occidente e la Russia con conseguenze imprevedibili. Ma un'Europa consapevole delle proprie ragioni non può restare prigioniera della paura, facendo così il gioco dei carnefici del popolo ceceno». Un'altra ferita si è riaperta nel cuore dell'Europa: quella del Kosovo.

«La situazione è indubbiamente difficile. Ma è folle pensare che si potesse imporre con le armi un Kosovo multietnico. Il problema del Kosovo non sono i poliziotti o i soldati che devono garantire la convivenza. Finché l'orrore resta nella testa della gente, finché resta vivo nella memoria il ricordo delle mille nefandezze compiute in nome dell'appartenenza etnica, sarà impossibile giungere ad una vera pacificazione. Ci vorrà ancora del tempo, molto tempo per liberarsi dall'orrore di questi tragici anni».

## Quando Stalin deportò 450mila ceceni e inguscii Cinquantaquattro anni fa Mosca ordinò il trasferimento in massa in Kazakistan

Teme attentati la Russia di Vladimir Putin. In Cecenia oggi è il giorno del lutto, l'anniversario della deportazione voluta da Mosca. È blindata la piccola repubblica ribelle devastata dall'ultima guerra voluta dal defunto di Eltsin. Non si entra e non si esce dai villaggi «liberati». Mosca è sotto controllo per evitare che si compiano nuove terribili stragi. Sono passati 54 anni da quando i ceceni vennero strappati dalle loro case. Ma i russi sanno che nessun di loro ha dimenticato.

Fu Stalin a lanciare contro tutti i ceceni l'accusa di terrorismo. Li volle punire denunciando la loro partecipazione in massa a un movimento filo-hitleriano durante l'occupazione nazista del Caucaso. Bollati come nemici dei Soviet e dell'Armata rossa, furo-

no arrestati e portati via a forza il 23 febbraio del 1944. Non si salvò nessuno dal lungo viaggio di sofferenze e morte che portò 450mila ceceni e inguscii verso l'Asia centrale. Uomini, donne, anziani, bambini ricevettero l'ordine di radunarsi all'alba davanti alle moschee dei villaggi con un piccolo bagaglio: sedici chili a testa di viveri, miseri stracci e piccoli ricordi. Controllati a vista da 120 mila soldati e agenti della polizia segreta, si stiparono nei carri bestiame che li avrebbero scaricati in Kazakistan e in Kirghizstan un mese dopo.

«Molti morirono di freddo. Molti corpi furono gettati a calci fuori dei convogli. Restarono lì senza sepoltura», ha raccontato all'Afp un consigliere della presidenza cecena, Said-Hasan Abdulmuslimov. Freddo, fame,

maltrattamenti. Fu un lungo mese di inferno per 359.500 ceceni e 92.100 inguscii trascinati via dai villaggi per ordine del ministro dell'Interno Lavrenti Beria. Morirono a migliaia nei primi tre mesi durissimi dell'esilio forzato. Quelli che tentarono di opporsi alla deportazione e presero le armi, furono uccisi sulle montagne. Fonti russe hanno stimato che più di 2000 uomini armati «si opposero agli uomini dei servizi segreti». Furono arrestati, disarmati, uccisi. In 700, racconta il consigliere della presidenza cecena, furono rinchiusi a bruciaci vivi a Kalantchevski. «Sentivamo delle esplosioni sulle montagne. Ci dicevano che erano colpi di artiglieria contro i ceceni che avevano deciso di prendere le armi», ha raccontato lo scrittore russo Anatoli Pristavkin che allora

viaggiava sui convogli dei russi mandati a ripopolare la repubblica autonoma di Cecenia e Inguscizia svuotata per ordine di Stalin. Arrivati a destinazione, ceceni e inguscii furono privati di tutti i diritti civili. Sorvegliati speciali, furono mandati nelle miniere e nei campi di lavoro. «Venivano e ci sceglievano come le bestie, ci mandavano a fare lavori pericolosi e degradanti», racconta Said. Un calvario durato fino al 1957 quando Nikita Krusciov firmò la fine della deportazione e il via libera al ritorno a casa. Duecentomila ceceni decisero di tornare nei villaggi occupati da russi a loro volta deportati dalla regione di Astrakhan, da Stavropol' o da Stalingrado. Fu l'inizio di altre violenze, altri tormenti, altre vittime. La completa riabilitazione del popolo ceceno arriva solo nel

1991, poco prima che il presidente Dudaiev firmasse la dichiarazione di indipendenza della piccola repubblica caucasica che porterà, nel '94, alla guerra con Mosca ordinata da Boris Eltsin.

I ceceni non hanno dimenticato la pagina nera della deportazione staliniana. In ogni famiglia il ricordo è vivissimo. «Vennero nel mio villaggio, ci portarono tutti a Shatoi - racconta una vecchia cecena che perse due sorelle nel lungo viaggio - era tutto pieno, gente ovunque. Non sapevamo dove passare la notte. Siamo andati al cimitero e abbiamo passato la notte tra le tombe». Come allora i ceceni respingono le accuse di collaborazionismo con i nazisti: in 20mila furono deportati direttamente dal fronte di guerra con i tedeschi verso il Kazakistan. R.R.

PINOCHET

Per i medici spagnoli il dittatore può essere processato

ROMA Per gli otto periti spagnoli, consultati da Baltasar Garçon a proposito del referto medico inglese sulle condizioni di Augusto Pinochet, l'ex dittatore cileno «può essere sottoposto a giudizio perché dotato di capacità di difesa, di comprensione e di elaborazione del suo pensiero». E quanto risulta dagli atti trasmessi a Londra e resi pubblici a Madrid dal giudice Garçon. Personalmente Garçon ritiene che la questione della salute dell'imputato deve essere risolta in ambito giudiziario e non politico, e che deve essere estradato in Spagna. Belgio e Francia, per loro parte, hanno chiesto un nuovo esame medico per Augusto Pinochet. La domanda è stata trasmessa al Foreign Office britannico poco prima che alle 18 ora italiana di ieri scadesse il termine fissato dal ministro dell'Interno Jack Straw ai quattro Paesi che hanno presentato richiesta di estradizione. Straw, orientato a respingere in patria l'ex dittatore cileno perché mentalmente non in grado di affrontare un processo, aveva chiesto a Belgio, Francia, Spagna e Svizzera di fargli pervenire le loro osservazioni sul rapporto medico stilato da una commissione indipendente inglese. A questo punto il ministro dovrà studiare le osservazioni presentategli ed assumere la decisione finale sull'extradizione, appellabile davanti alla Camera dei Lord.

Sia il magistrato belga Damien Vandermeersch che quello francese Roger Le Loir hanno sollecitato un esame supplementare. In Francia sono stati addirittura nominati tre esperti che dovrebbero visitare l'ottantatreenne generale e studiarne le cartelle cliniche e anche Bruxelles pensa ad una commissione rogatoria perché contesta le conclusioni del rapporto inglese. Anche la Svizzera insiste nella richiesta di estradizione che a suo avviso non può essere negata per motivi di salute, mentre la Spagna aveva già fatto sapere che si atterrà alla decisione di Straw.







Jovanotti e il percussionista Carlinhos Brown durante l'esibizione di lunedì sera, quando il musicista italiano ha dedicato un rap al presidente del Consiglio

Onorati / Ansa



## Il rap sul debito fa infuriare il Polo che grida: è uno spot Ma l'Onu plaude: un grande aiuto alla nostra battaglia

ALDO VARANO

ROMA È infuriato il Polo. Infuriato con Jovanotti che ha chiesto la cancellazione del debito dei paesi poveri rivolgendosi al presidente del Consiglio. Infuriato con il presidente del Consiglio, non si capisce bene perché ma questo, com'è noto, per il Polo non guasta mai. Infuriato con i vertici della Rai che, a quanto si capisce, avrebbero dovuto impedire a Jovanotti quello che definiscono un gigantesco «spot» che viola la par condicio. L'attacco curiosamente è stato affidato alle seconde e terze file (unica eccezione, Giuseppe Pisanu) che sparano a tinte forti: «Inammissibile», «Indegno» e giù giù fino allo Scalaja che dà del «sguillare targato Ds» a Jovanotti.

Per la verità il Polo - ma bisogna tenere conto che, furore a parte, le motivazioni sono piuttosto confuse - non sembra attaccare sempre ed esplicitamente l'appello di Jovanotti alla cancellazione del debito, quanto il fatto che sia stato rivolto al presidente del Consiglio, cioè a D'Alema. Ovviamente non si capisce a chi sarebbe stato possibile rivolgerlo se non al capo del governo. Jovanotti s'è sgolato inutilmente tutta la giornata di ieri a ripetere che se il premier fosse stato Berlusconi si sarebbe rivolto a lui. «Non ho fatto uno spot - ha spiegato - mi sono rivolto al presidente del Consiglio. Non volevo avere né un tono accusatorio, né polemico. Mi interessava sollevare una questione».

Nella bufera che s'è scatenata rischia di scomparire il fatto che il governo italiano può impegnarsi e spingere verso la cancellazione del debito (e lo ha già fatto: impegnandosi a cancellare 2000 miliardi, e con un disegno di legge che ne stanziava altri 3000 per annullare i debiti dei paesi con reddito procapite in-

feriore ai 300 dollari) ma non può unilateralmente annullarlo. Insomma, è decisamente discutibile, se si vuol proprio fare una discussione su questo piano, che Jovanotti abbia fatto un favore a D'Alema che rischia di apparire come l'uomo che può o non può decidere da solo, e dovrà convincere milioni di persone su come stanno effettivamente le cose. Jovanotti lo sa e infatti chiede correttamente a D'Alema di convincere gli altri sei dei G7. D'Alema, impegnato in

MASSIMO D'ALEMA  
Il presidente in Siria non commenta Palazzo Chigi ricorda l'impegno del governo



una missione delicatissima è stato irrimediabile nel non farsi invischiare in polemiche. Il suo portavoce Pasquale Cascella s'è preoccupato di ricordare l'impegno massiccio del governo italiano su questo fronte, un impegno su cui proprio domenica scorsa Tony Blair e D'Alema avevano congiuntamente dato conto in un articolo a doppia firma pubblicato da Repubblica. Il cantante ha anche rivelato di aver inviato il testo del suo messaggio a D'Alema in Siria o Giordania. Ma che quel testo sia arrivato o no in Medio Oriente, chi e come sarebbe potuto intervenire arrogandosi il potere di censurare quanto deciso dall'artista? Il meccanismo lo ricorda Lucio Dalla: «Qui a Sanremo ogni superospite fa ciò che gli pare. L'importante è che sia autentico».

E sull'autenticità del messaggio è pronto a giurare un entusiasta Staffan

De Mistura, rappresentante dell'Onu in Italia: «Jovanotti a Sanremo - dice gongolante - ha prodotto più effetto di tre conferenze internazionali». E aggiunge: «Grazie a quanto è accaduto potremo continuare a fare la nostra campagna a Sanremo sull'abolizione del debito nei 52 paesi poveri». È stato lui stesso, ricevuto da Fazio e Pavarotti, a portare l'incoraggiamento personale di Kofi Annan a Sanremo. Anche Bono, cantante degli U2, andrà sabato al festival con lo stesso obiettivo di Jovanotti. I due cantanti, per dare più forza alla loro iniziativa - l'obiettivo è raccogliere nel mondo industrializzato altri cinque milioni di firme per raggiungere quota 22 milioni - sperano di essere poi ricevuti dal premier (ma Cascella ha detto che a palazzo Chigi la richiesta non è stata ancora affrontata).

Soddisfatti Fabio Fazio e il direttore di RaiUno Agostino Saccà. «Non sapevo - ha detto Fazio - di cosa avrebbe parlato, ma avevo ovviamente fiducia nella sua capacità di dire in tv cose che si dicono altrove». Per Saccà Jovanotti è stato «strepitoso». Si è detto «orgoglioso», al di là delle polemiche che ha avvertito comunque di rispettare, del fatto che dal festival sia partito un appello che investe «tutte le forze civili».

Polemico col Polo, che avrebbe «perduto l'occasione di tacere» il Verde Paolo Cento mentre Cossutta denuncia una strumentalizzazione su un argomento così importante. Achille Occhetto, presidente della Commissione esteri della Camera, ha convocato per oggi una conferenza stampa: la cosa più importante, ha sostenuto, era imporre all'attenzione un tema così drammatico, ora bisogna «uscire dalle polemiche di parte» e far presto.

giovani». Il tema è di eccezionale importanza: liberare i paesi più poveri del pianeta da un pesante fardello che ne ostacola la crescita. Quali passi sono stati fatti?

Il 30 dicembre del '99 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge per la riduzione del debito estero dei Paesi con il più basso reddito pro capite. Testo che ora è all'attenzione della commissione Esteri della Camera dei Deputati e dalla settima-

Il 30 dicembre il governo ha approvato un disegno di legge sul debito

Il

la prossima inizieranno a discutere, non c'è nessun ritardo. Inoltre, bisogna scindere l'autonomia creativa degli artisti dall'iniziativa

LA REPLICA

## Lorenzo: «Il mio appello a chi detiene il potere»

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

SANREMO «Io ho rivolto un appello a chi detiene il potere. Al presidente del Consiglio, che in questo momento è Massimo D'Alema. Se a Palazzo Chigi ci fosse stato Berlusconi, mi sarei rivolto a lui. Ora la palla è al governo. Se non faranno nulla per l'azzeramento del debito estero dei paesi poveri, tutta questa storia gli si ritorcerà contro. Se invece il governo appoggerà Jubilee 2000, allora vorrà dire che lo spot se l'è meritato».

Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, lancia dalla sala stampa dell'Ariston parole molto chiare. Jubilee 2000, la campagna per l'annullamento del debito per 52 paesi in via di sviluppo, è una cosa che ha preso molto sul serio: esattamente come Bono, il cantantedegli U2, e molti altri artisti. Ma qui a Sanremo non ci sono solo oro. C'è anche il rappresentante Onu in Italia, Stefan De Mistura, che dallo stesso palco, seduto accanto a Jovanotti e al musicista brasiliano Carlinhos Brown, dice una frase clamorosa nella sua lapidaria semplicità: «Il messaggio di Jovanotti presentato lunedì sera qui al festival ha prodotto più effetti di tre conferenze internazionali». E c'è, anche se solo per iscritto, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Il suo messaggio è stato letto da De Mistura ieri sera, durante la seconda puntata del festival. Eccone il testo: «È per me un grande piacere inviare i

più caldi saluti attenti voi, in occasione del festival di Sanremo. Vorrei essere lì con voi, per godermi i suoni e le voci dell'Italia. Si dice che la musica è cibo per l'anima. Nel mondo di oggi, milioni di persone vivono senza cibo. Vi ringrazio per il vostro sostegno alla campagna per l'annullamento del debito. È solo grazie al vostro aiuto, e a quello di molti altri come voi, che l'Onu può continuare a lottare per migliorare la vita delle persone».

Per Jovanotti - e per Fabio Fazio, suo «garante» di fronte alla Rai: simili sostegni debbono essere un sollievo, di fronte alla gazzarra suscitata dal Polo nel nome della par condicio violata. Di fronte alle proteste di An e Forza Italia (queste ultime doppiamente buffe, se si pensa che ieri l'assessore del comune di Sanremo Bissolotti ha consegnato a Jovanotti la medaglia d'oro per il 50esimo del festival: la giunta, qui, è del Polo) o alle surreali dichiarazioni di Bobo Craxi, viene spontaneo dire che ogni causa, anche la più nobile, è usata in Italia per tirare voti al proprio mulino. Lorenzo conferma: «Chi protesta non dice nulla sulla sostanza del mio messaggio. È il problema della politica, non solo in Italia. Non parla più di contenuti; parla generalmente di marketing ma ha solo se stessa da vendere».

PROTESTE ASSURDE

Se il governo

appoggerà

Jubilee 2000

allora vorrà dire

che il governo si

è meritato lo spot

È importante ricostruire, con il cantante, la genesi del suo intervento. «Ho scritto questo testo (l'«Unità» l'ha pubblicato ieri, ndr) con grande fatica, limando e limando, e facendolo leggere a pochissime persone. La Rai non ne sapeva nulla: anche nelle prove fatte all'Ariston, canticchiavo sulla base in inglese maccheronico. Devo ringraziare Fabio Fazio, che mi ha dato carta bianca. Tengo a dire che nemmeno D'Alema ne sapeva nulla: non c'è stato alcun contatto preliminare con lui o con altri esponenti del governo. Lunedì sera gli ho solo fatto avere il testo, esattamente come l'ho fatto distribuire a voi giornalisti, qui in sala stampa. Il nostro scopo è convincere i capi del G7 a discuterne. Jubilee 2000 punta a far convocare un vertice G7 sul tema, in Italia: perché l'Italia è il paese del Giubileo. Anche se il massimo sarebbe tenere il vertice in uno dei 52 paesi poveri».

L'incontro con Jovanotti si svolge all'ora di pranzo, quando l'ipotesi che lui e Bono vengano ricevuti da D'Alema oggi, a Palazzo Chigi, è ancora molto vaga. Ma il cantante sta al gioco: «Io mi sono tenuto libero... Non c'è ancora nulla di ufficiale, ma se fosse verosimile eccezionale. Bono ha espresso questo desiderio, e del resto lui è il più esposto di noi, quello che assicura grande visibilità internazionale a Jubilee 2000». Accanto a Jovanotti c'è Carlinhos Brown, un grandissimo cantante e percussionista che a Salvador de Bahia sta portando avanti un progetto straordinario: fa ristrutturare a sue spese tutta l'area dove è nato, costruendo scuole di musica e assicurando una vita decente a migliaia di persone.

«Nel testo si propone che i crediti maturati dall'Italia nei confronti dei Paesi con reddito medio pro capite inferiore a 300 dollari, siano annullati fino ad un valore di 3000 miliardi di lire italiane, a condizione che si impegnino a rispettare i diritti umani e la libertà fondamentali e a rinunciare alla guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali. Voglio ricordare che in alcuni Paesi come Tanzania, Sierra Leone, Zambia, Mali, Mozambico e Nicaragua, l'Italia ha già provveduto a cancellare dei crediti di aiuto concessi in passato».

Dall'opposizione quindi, tanto rumore per nulla. «Al di là delle polemiche, tutti gli esponenti dei gruppi parlamentari che sono intervenuti sino ad ora sono d'accordo sulla necessità di agire. E l'occasione c'è: riguarda il contributo che il Parlamento potrà dare affinché il disegno di legge sia approvato e rappresenti un segnale forte e significativo anche in sede internazionale».

Che cosa stabilisce il provvedimento del governo. Certo è che la risonanza internazionale di tanti musicisti che si riconoscono nell'iniziativa «Jubilee 2000» contribuisce ad accrescere la sensibilità dell'opinione pubblica italiana su un problema drammatico come quello della povertà nel mondo».

### CREDITI DELL'ITALIA VERSO I PAESI (consistenze al 31/12/1997 - miliardi di lire)

Paesi indebitati	Indennizzi Sacc da recuperare	Crediti d'aiuto Mediocredito	Totale crediti pubblici
ANGOLA	134,2	162,3	296,5
BANGLADESH	1,3	1,3	
BENIN	20,8	20,8	
BOLIVIA	2,8	94,8	97,6
BURKINA FASO	23,8	23,8	
BURUNDI	1,8	1,8	
CAMBODIA	0,7	0,7	
CAMEROON	125,3	98,7	224,0
CENTRAL AFRICA	2,2	2,2	
CHAD	3,0	3,0	
CONGO (ZAIRE)	359,5	255,2	614,7
CONGO REP.	92,4	69,6	162,0
IVORY COAST	57,1	57,1	
ETHIOPIA	89,5	436,2	525,7
PHILIPPINE	54,1	126,0	180,1
GHANA	74,9	74,3	149,2
JAMAICA	13,0	47,7	60,7
GUINEA	17,4	20,9	38,3
GUINEA BISSAU	108,3	108,3	
GUINEA EQUATORIAL	40,3	40,3	
HAITI	82,9	82,9	
HONDURAS	44,6	148,6	193,2
KENYA	4,3	216,9	221,2
LIBERIA	37,1	37,1	
MADAGASCAR	141,6	141,6	
MALI	1,9	1,4	3,3
MOROCCO	97,5	500,2	597,7
MAURITANIA	0,8	0,8	
MOZAMBIQUE	401,0	5,2	406,2
MYANMAR (BURMIA)	4,5	4,5	
NICARAGUA	101,0	1,6	102,6
NIGERIA	1.813,5	11,8	1.825,3
PERU	634,7	326,7	961,4
SAO TOME P.	27,5	27,5	
SENEGAL	16,5	92,3	108,8
SIERRA LEONE	20,0	42,0	62,0
SOMALIA	221,9	225,5	447,4
SUDAN	149,0	151,5	300,5
TANZANIA	150,4	61,2	211,6
TOGO	4,7	4,7	
UGANDA	48,9	30,7	79,6
VIETNAM	86,2	119,8	206,0
YEMEN	17,2	17,2	34,4
ZAMBIA	49,6	6,3	55,9
ZIMBABWE	157,9	157,9	
TOTALI	2.674,9	2.339,3	5.014,2

Fonte: Sdebitarsi

L'INTERVISTA

## Il sottosegretario Montecchi: «Ma il governo ha già proposto di azzerare 3000 miliardi»

DANIELA QUARESIMA

ROMA Jovanotti l'ha definita una «lettera», il Polo un «maxi-spot» trasmesso durante il Festival di Sanremo dedicato a D'Alema, una cosa è certa, l'appello di Lorenzo per il presidente del Consiglio sotto forma di rap: «Cancella il debito» ha avuto una certa risonanza. Non fosse altro perché l'altra sera l'hanno ascoltato diciassette milioni di italiani.

Jovanotti ha chiesto quello che hanno chiesto in molti: azzerare il debito dei paesi poveri, ne parliamo con il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento

Elena Montecchi.

È stato gridato allo scandalo per l'esibizione di Jovanotti in favore della cancellazione del debito per i Paesi del Terzo Mondo, sembra che il luogo non fosse adeguato e il destinatario quello sbagliato. «Francamente non capisco per quale motivo, quando Springsteen suonava per gli operai disoccupati del New Jersey, nessuno ha mai avuto nulla da ridire né tantomeno si è scandalizzato e di esempi così ne potrei fare moltissimi. L'appello di Jovanotti mi ha colpito favorevolmente, come chiunque usi la propria qualità di artista per scopi che hanno la potenzialità di arricchire moltissimo il senso civico specialmente nei



# ipercoop

## Grand Emilia

### ColleZionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

### IPERCOOP IL VENERDI' TI PREMIA

SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE NEGLI IPERMERCATI COOP  
TUTTI I VENERDI' 1 PUNTO IN PIU' OGNI EURO DI SPESA.

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



## dal 17 al 19 Febbraio

AD INDIVIDUALE ESARIMENTO DELLE SCORTE

#### COSTATO DI SUINO ITALCARNI

Confezione Risparmio  
2,5 kg circa  
il kg

€ 6.500

**3.500**

€ 1,80



#### PROSCIUTTO INTERO CON OSSO AMBROSI

il kg

€ 11.900

**6.500**

€ 3,35



PEZZI  
DISPONIBILI  
2.000

#### DETERSIVO IN POLVERE PER LAVATRICE LANZA

3 kg - 25 misurini - 2 pezzi  
€ 18.200  
2 pezzi

**10.500**

€ 5,42

Pulito perfetto  
su bianchi e colorati



PEZZI  
DISPONIBILI  
1.000

#### RACK MINI AIWA

Mod. NSX S 556 RDS - potenza 2 x 36 W + 12 W - subwoofer (RMS) - lettore CD a 3 dischi - radio RDS - doppia cassetta (1 autoreverse) equalizzatore grafico a 3 bande preselezionate - analizzatore di spettro a 8 bande - timer - diffusori a 2 vie con subwoofer amplificato schermati per audio/video - ingresso per giradischi - telecomando



€ 540.000

**329.000**

€ 169,91

PEZZI  
DISPONIBILI  
300

Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)





## PRONTO SOCCORSO

HO VISTO MOLLI IN CRISI EUFORICA  
MA NON VEDO I CONDUTTORI...

di FULVIO ABBATE

Sarà proprio vero, come sostengono i soliti disfattisti, che il vero spettacolo ormai lo stanno facendo quelli di Striscia? Anch'io, a dire il vero, comincio a propendere per questa turpe tesi. Non posso dirlo in giro, ma il sospetto che soltanto Ricci e i suoi sosia ci stiano regalando le migliori scintille del festival e dintorni è ormai realtà. Quanto al nostro pio nosocomio, tutto il personale disponibile sta lavorando a pieno regime, meglio che in un serial televisivo dove

sibrinda con i cateteri all'ombra delle corsie. A essere presa d'assalto è soprattutto la divisione di psichiatria. A Sanremo, infatti, in questo momento dilaga la peggiore depressione, quella che non va via neppure con le punture di Prozac. C'è rimasto soltanto Vincenzo Mollica, travestito da portachiavi pubblicitario a forma di smile, a mostrare un entusiasmo patriottico e aziendale per lo meno agghiacciante. Già, un'euforia che ben presto porterà anche lui sull'orlo del ri-

covo coatto.

Ma il vero problema di questa cinquantesima rassegna è comunque l'assenza dei conduttori sul palco. Cosa sia successo esattamente è un fatto davvero inspiegabile, meglio ancora, sconcertante. Dove siano finiti è l'unico vero mistero che meriti d'essere seguito con un qualche interesse quasi quasi morboso. Già, avrebbe dovuto esserci Fabio Fazio quest'anno a reggere la baracca, a smistare il traffico dei cantanti, ma purtroppo per noi non s'è ancora presentato. Quanto a Pavarotti, lo abbiamo intravisto appena, ma poi gli atrezzi devono averlo scambiato per un panno Lenci e depositato dietro le quinte del teatro Ariston. Se le cose stanno così, non resta che sperare ancora nell'ennesima incursione di Ballantini travesti-

to da Gianni Morandi in preda all'ennesima incontenibile crisi di insicurezza. Nel frattempo, il povero Teocoli, lui che per contratto dovrebbe fare soltanto il guastafeste, è costretto invece a rispondere al posto della direzione allo scorcio dei giornalisti sulla classifica provvisoria.

Ines Sastre? Fosse nostra figlia, faremmo bene a dirle: ma chi te l'ha fatto fare, tesoro mio? Sarebbe stato meglio, molto meglio lasciare l'ingrato compito a una Carla Bruni costretta finalmente a scendere sulla terra come una comune mortale, come tutti noi, dannati della terra, anzi, dannati di un festival che giorno dopo giorno somiglia sempre più a una vacanza senza sapere, una di quelle vacanze che ti fanno desiderare di tornare al più presto al lavoro.

## GIURIA

Subito svelato  
il «segreto»  
della classifica

Il segreto della graduatoria dei big si è rivelato ben presto un segreto di Pulcinella. Come ricorderete, i cantanti che si sono esibiti nella prima serata erano stati votati dalle giurie popolari: e alla stampa erano stati comunicati solo i primi tre, ovvero Gerardina Trovato (con «Gechi e vampiri»), Irene Grandi («La tua ragazza sempre») e i Matia Bazar («Brivido caldo»). Poi, ieri sera, sono circolate anche le altre posizioni, che sono le seguenti: 4) Gianni Morandi con «Innamorato»; 5) Mietta con «Fare l'amore»; 6) Spagna con «Il tuo nome»; 7) Amedeo Minghi e Mariella Nava con «Futuro come te»; 8) Carmen Consoli con «In bianco e nero»; 9) Alice con «Il giorno dell'indipendenza»; 10) Marco Masini con «Raccontami di te»; 11) Piccola Orchestra Avion Travel con «Sentimento»; 12) Gigi D'Alessio con «Non dirgli mai»; 13) Umberto Tozzi con «Un'altra vita»; 14) Max Gazzè con «Il timido ubriaco»; 15) Samuele Bersani con «Replay»; 16) Subsonica con «Tutti i miei sbagli». Per altro, Fabio Fazio e il direttore di Raiuno Agostino Sacca avevano tenuto a far sapere che la classifica era, come si dice in gergo calcistico, molto «corta» (ovvero, che i big erano separati da differenze minime). Fazio aveva anche fatto capire di non apprezzare molto il segreto sulla graduatoria. In tutto ciò, si conferma che Morandi è assolutamente in lizza per la vittoria, mentre colpisce la cattiva posizione di Bersani: a conferma che la sua canzone (molto bella) non è «da festival». Speriamo sia la sua fortuna. A.I.C.

# TERZA SERATA

# Festival ma cos'è?

## GIOVEDÌ

8 CAMPIONI

Alice,  
Carmen Consoli,  
Gigi D'Alessio,  
Max Gazzè,  
Amedeo Minghi e  
Mariella Nava,  
Gianni Morandi,  
Subsonica,  
Spagna

9 DEI 18 GIOVANI

B.A.U.,  
Marjorie Biondo,  
Alessio Bonomo,  
Laura Falcinelli,  
Jenny B.,  
Lythium,  
Mothmen,  
Padre Alfonso  
Maria Parente,  
Enrico Sognato

OSPITI STRANIERI

Noa  
Goran Bregovic  
Robby Williams

OSPITE ITALIANO

Antonello Venditti

## Oasis come extraterrestri «Davvero non sappiamo dove ci hanno portato»

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

SANREMO E dopo lo spagnolo di Hevia e il politichese dell'assessore Bissolotti, finalmente si parla un po' inglese. Capita con gli inglesi Oasis, il gruppo dei fratelli Gallagher, e con gli svedesi Aqua che, come tutti gli scandinavi, padroneggiano la lingua di Amleto con invidiabile scioltezza. Un solo problema: sapranno di essere a Sanremo? La sensazione è che queste star vengano catapultate qui con lo Shuttle, e che per quanto li riguarda potrebbero essere su Saturno. Noel Gallagher, leader degli Oasis, ammette senza reticenze di essere al festival per ordine della casa discografica. Ma, a domanda precisa - conosce il festival? - risponde ovviamente «no». D'altronde, perché mai un trentenne cre-

sciuto a Manchester nel mito dei Beatles e dei Sex Pistols dovrebbe aver mai visto Sanremo in tv? Avrà avuto altri problemi, nella vita, ma non questo; e in quanto a suo fratello Liam, cantante del gruppo nonché marito di Patsy Kensit, è rimasto in albergo «a concentrarsi per la serata». Gli Aqua sono più «professionali» - ovvero, più finti - e assai più disinvolti. La loro conferenza stampa passa come acqua (scritto senza la «ca», ovviamente) fresca.

Per chi avesse visto gli Oasis ieri sera per la prima volta, mentre eseguivano (in playback, come tutti gli stranieri) *Go Let It Out* - il singolo che ha anticipato il nuovo album *Standing on the Shoulders of the Giants*, in uscita lunedì -, sarà bene ricordare che questi irlandesi di Manchester sono da qualche anno uno dei gruppi rock più popolari del pian-



## ASCOLTI

## Record dei record: 17 milioni e mezzo

Trionfo Auditel per la prima serata del cinquantesimo Festival della canzone italiana: 17.551.000 spettatori, che sono una cosa addirittura scandalosa, se si pensa che si tratta di una media. Questo vuol dire che, in qualche momento, l'Italia di lunedì sera somigliava alla Bulgaria (di una volta). Inutile stare a spulciare numeri e tabelle, basta dire, come ha spiegato Sacca, che è il miglior ascolto del prime time da quando c'è l'Auditel. Ma Sacca ha allargato il discorso per arrivare a sostenere che questo avvio (purtroppo per noi ancora molto lontano dal traguardo) già configura un «Festival dei record» e non solo dal punto di vista dei numeri. «È stato anche - ha spiegato - il record della musica e questa era la linea che ci eravamo dati e che forse in qualche misura può aver penalizzato lo spettacolo». Un risultato di cui anche Fabio Fazio si è detto fiero, ma che, col suo stile cerimonioso ed esageratamente gentile, ha attribuito a Teocoli, Beldi, Bardotti, gli altri autori e soprattutto Jovanotti, che ha aggiunto uno spettacolo nello spettacolo della musica. E Fazio non si è risparmiato neppure un'autocritica: «Forse sono stato troppo ingessato, ma è stata l'emozione e anche la consapevolezza che ho di non fare un mio programma, quando presento il Festival di Sanremo. Ma la via della spettacolarizzazione è stata già provata l'anno scorso. Ne abbiamo scelta una nuova, magari eccessivamente sotto tono all'inizio, consapevole che Sanremo è un rito da officiare». Per Teocoli complimenti supplementari da Mario Maffucci: «Teo è confermato artista molto maturo, che ha voluto fare un doppio salto mortale, avendo il coraggio di presentare un personaggio tutto nuovo, pur avendone tanti altri già affermati».

Sono anche dei ragazzacci, almeno a sentire la stampa tabloid britannica che non perde occasione di accarezzarli contropelo. Noel non cerca facili giustificazioni: «Non siamo responsabili dei pettolezzismi che scrivono su di noi. Siamo invece responsabili del fatto di uscire la sera, farci qualche pinta, comportarci da stupidi e dire un sacco di stronzate ai giornalisti». Non è nemmeno colpa loro se tutti li paragonano ai Beatles (anche se Liam ha battezzato Lennon il suo neonato): «Credo che siamo diversi dai Beatles, e che come suonano assomigliamo semmai ai Rolling Stones. Ma se qualcuno ci paragona a loro, è un onore, e ci descrive molto più bravi di quanto non siamo».

Fioccano le domande. Vi scieglierete? «Programmiamo un album alla volta. Ne faremo sicuramente un altro, poi non so cosa succederà». Sosterrete anche voi Jubilee 2000? «Sosteniamo ogni buona causa, anche se personalmente non sono così interessato a questi temi. Comunque, buona

fortuna a Bono». Cosa prova un ex-roadie (Noel ha cominciato a lavorare nel rock facendo l'assistente in un tour degli Inspiral Carpets) divenuto rockstar: «A volte non riesco a credere a ciò che la vita mi ha dato. Io ero già felice di fare il roadie: era un lavoro divertente, giravo il mondo, nessuno mi conosceva e non avevo rotture di scatole. Poi un giorno qualche stupido mi ha detto che scrivevo buone canzoni, e oggi ho un gruppo tutto mio, ma ancora mi considero un chitarrista normale - so di non essere Eric Clapton - in un'ottima band. Ma devo dirvi che solo un paio d'anni fa, quando ci siamo fermati per un po', ho capito che razza di successo avevamo raggiunto». Gli Oasis partono in tour mondiale dal Giappone, la data italiana è il 30 maggio al Filarum di Milano. I bambini di Noel e Liam - entrambi molto piccoli - non li accompagneranno. Ma i due papà hanno studiato il tour in modo da avere una settimana libera ogni mese: per la poppata, sapete com'è.

## BUONE NUOVE

## Inés, hai visto che cronista?

Notizie dal ghetto: la conferenza stampa di Inés Sastre, in programma al Palafiori, è l'occasione per immergersi nel girone dantesco degli inviati radiofonici. Che dovrebbero essere, qui a Sanremo, dei privilegiati (tutto sommato, come ci diceva ieri una di loro, «avete mai ascoltato una canzone su un giornale?») e sono invece del paria. La loro sala stampa è un capannone di lamiera letteralmente tenuto su con lo scotch. Le prese per la trasmissione ci sono solo da due anni, e sono in mono, come ai bei tempi dei 78 giri di nostro nonno. Lo schermo su cui vedono il festival è grande più o meno come un televisore da 2 pollici. L'accesso all'Ariston è, per loro, off-limits. La loro unica consolazione è la leggenda di un mitico fotografo talmente abile nello scaccolarsi, che si narra di autentici fossili usciti dalle sue narici. Per loro è un culto paga-

no. Ma se viveste nel loro mondo, anche voi diventereste idolatri. In questo ineffabile luogo si è materializzata alle 11.30 di ieri mattina la bellezza di Inés Sastre. Che è davvero una bellissima ragazza, e soprattutto è di una gentilezza persino esagerata. Non si è scomposta nemmeno di fronte ai gesti di follia che forzatamente si compiono quando si è prigionieri di un incubo. Esempio: un giornalista chiede la parola, annuncia che proprio ieri compiva 29 anni (esibendo regolare documento) e pretende, da Inés, un bacio. Lei glielo concede, fra gli applausi. Poi, il microfono passa ad Antonio Bassolino, che in perfetto partenopeo chiede a Inés di presentarsi, nel 2001, il festival della canzone napoletana. Ovviamente è un «sospia» di Bassolino, con tanto di parrucca e fascia tricolore, inviato di chissà quale radio del golfo. Anche a

lui Inés risponde gentilmente, come a tutti: raccontando di essere appassionata di golf, di apprezzare la famiglia, di amare il suo nipotino ma di fare, oggi come oggi, una vita troppo agitata per diventare madre a sua volta. E ribadendo, con giusto orgoglio, di essere qui per fare la presentatrice, non la valletta. E poi, in zona Cesarini, il clou. Il moderatore annuncia una domanda da parte della tv bulgara. Smorfie e gomitate in sala: la tv bulgara, sai che risate! Ma le risate si strozzano in gola, quando si alza l'inviata di Tele Soita, ovvero una ragazza tre volte più bella di Inés Sastre (lo giuriamo!) che pone una domanda in perfetto italiano (quanti cronisti italiani sanno il bulgaro?). Riusciamo solo a sbirciare il «passi» e a vederne il cognome (si chiama Petrova): non sappiamo altro, ma è fin d'ora il nostro idolo di Sanremo 2000. A.L.C.

## PARLA IL REGISTA TV

## Beldi: «Una telecamera per Pavarotti ma di taglia extralarge»

DALL'INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. A Paolo Beldi, che ama molto la musica, è toccato di dirigere per la seconda volta la grande macchina visiva di una gara canora che impone delle regole anche alla regia. Lui però ha saputo aggiungere alla tradizione delle scalinate e dei palchi fioriti, il racconto delle emozioni (o della totale indifferenza) che passano sulle facce degli spettatori presenti nella sala del teatro Ariston. Gente che paga per un posto in platea più che per andare alla prima della Scala nella notte di Sant'Amrogio. Anche se poi si fa beccare dalla telecamera in atteggiamenti tutt'altro che fotografici. Immagini che aggiungono alla serata festivaliera una sorta di immediato controcanto.

Beldi, che problemi nuovi ha avuto quest'anno? «Nessun problema, assolutamente»

Allora è stata una passeggiata su un terreno minato dalle polemiche come quello sanremese? «Diciamo che per me è stato come andare dal dentista sapendo già che ci sarà la spina».

Mac'è stato chi vi ha criticato per aver fatto quest'anno una scelta pocospettacolare? «L'annoscorso gli stessi dicevano che c'era troppo spettacolo e poca musica. L'anno prossimo diranno di nuovo che ci sarà troppa musica e così via».

Anche Teocoli in conferenza stampa ha detto la stessa cosa e sembrava piuttosto innervosito? «Perniente: Teo è tranquillo».

L'esibizione di Jovanotti ti ha ridato la gioia di un grande show musicale. Sembrava esserci uno scarto stilistico tra il modo in cui hai ripreso lui e quello che hai usato per la sfilata dei cantanti in gara? «Io per ogni cantante uso un taglio

diverso. E per Jovanotti, che ha dato uno spettacolo così particolare, ho scelto il taglio che mi sembrava adatto alla sua performance».

Una performance speciale l'ha fatta anche Mario Maffucci, che hai inquadrato in platea, sorprendendolo durante uno spostamento. Era qualcosa di preparato? «Secondo me è stata una mossa provata di nascosto da Maffucci in camera».

La Sastre è più o meno fotogenica di Laetitia Casta? «La Casta era più bambina e Inés è più maliziosa. Per questo ho usato un atteggiamento diverso nei suoi confronti».

Quante telecamere ci vogliono per inquadrare Pavarotti? «Ne basta una extralarge».

Quando arriverà Mike Bongiorno a capo della giuria di qualità, sfrutterete la sua grande presenza televisiva? «Seguirò Fabio, che ha intenzione di sollecitarlo più volte a intervenire».

Gli spettatori che vai inquadrando in maniera spesso esilarante, sono comparse addestrate date? «Ebbene sì. Li ho addestrati io e ho voluto due signore uguali alle beghe interpretate dai Fichi d'India».



La bella Inés Sastre. In alto nella foto grande Noel Gallagher e Jam degli Oasis



**ITALIA**  
**SVEZIA**

**Stasera a Palermo amichevole della Nazionale Il ct sceglie Fiore e crea il «caso» Per il giallorosso a rischio anche gli Europei**

Francesco Totti con Dino Zoff. A lato la sfortunata regata di Luna Rossa. In basso Ferrara e De Angelis



## Totti, azzurro proibito

### Il romanista fuori. Zoff: «È una seconda punta»

IL COMMENTO

#### Così si brucia un talento

**L**a prima considerazione del caso-Totti è che Zoff dimostra di avere fuori dal campo quel coraggio che, invece, gli manca sul prato. Ma riconosciuto al ct il fegato di aver preso una decisione impopolare, molte cose gli vanno addebitate.

**Numero uno:** la storia degli esperimenti è un falso problema. Bearzot, che Zoff ha sempre considerato il modello ideale, ebbe il coraggio di lanciare al mondiale argentino Cabrini e Rossi, bruciando i veterani Maldini e Graziani.

**Numero due:** oltre a quella di oggi, sono a disposizione altre tre amichevoli (29 marzo Spagna-Italia, 26 aprile, a Reggio Calabria, Italia-Portogallo, 3 giugno Norvegia-Italia), senza contare il lungo tempo di preparazione: anche il tempo è un falso problema. E se a Zoff manca Delvechio, poteva convocare il romanista e provare anche lui con Totti e Vieri (o Montella). Del resto, se in Nazionale c'è Del Piero che ha segnato solo cinque gol su rigore, poteva starci benissimo Delvechio che ne ha fatti nove e su azione.

**Numero tre:** stupisce la bocciatura di Totti nel giorno in cui viene per la prima volta provato un modulo che sembra ad hoc per il romanista. Si rischia di bruciare definitivamente in Nazionale uno dei migliori talenti dell'ultima generazione.

**Numero quattro:** molti riguardi nei confronti di Del Piero e molta durezza nei confronti di Totti: è la dimostrazione che la Juve conta e la Roma molto meno. Almeno in Nazionale.

**Numero cinque:** Zoff dice che se «Totti corresse la metà di Zidane sarebbe Crujff». È un problema di corsa, quindi. Sarebbe interessante mettere un contachilometri sui piedi di Fiore per vedere quanto corre stasera. Intanto, verifichiamo se riescono al giocatore dell'Udinese gli stessi colpi del romanista.

S.B.

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

**PALERMO** Una partita che almeno tre giocatori non dimenticheranno: Fiore, Totti e Montella. Una partita che tra campionato e festival di Sanremo rischia di passare inosservata e, magari, di rivelarsi anche un flop televisivo. Una partita che se l'Italia perde sono guai, perché allungerebbe la striscia nera: non vince dal 5 giugno 1999, 4-0 a un Galles formato balneari. Insomma: roba forte gli scandinavi in scena a Palermo, prima esibizione azzurra del terzo millennio, aperitivo del campionato europeo: zoffiani e scandinavi sono stati sorteggiati nello stesso gruppo finale di Belgio-Olanda2000.

Cosa molto da Nazionale: fanno più notizia gli esclusi degli inclusi. Fuori Inzaghi: il ct vuole provare Montella partner di Vieri. Nulla da dire: i due mai hanno giocato insieme, e visto che le amichevoli servono per fare esperimenti, tutto regolare. Fuori anche Del Piero: anche qui, ci siamo. Pinturicchio segna solo su rigore, su azione è fermo al gol rifilato al Vicenza il 18 ottobre 1998. Fuori Totti: e qui non ci siamo. Quella di Zoff non è una semplice bocciatura: è una vera legnata. Nel giorno in cui per la prima volta «osa» la formula del trequartista più due attaccanti (a Lecce lo schema fu di due mezza punte più il centravanti), il ct spedisce in panchina il romanista. In pratica, non gli dà la possibilità di esibirsi nel ruolo in cui Capello lo ha fin qui utilizzato. La chance viene data invece a Stefano Fiore, debuttante, ragazzo di belle speranze.

Zoff spiega così l'esclusione di Totti: «Nella Roma fa il trequartista perché i movimenti di Delvechio, che rientra spesso, mantengono un certo equilibrio. E siccome in Nazionale non c'è tempo per provare certe cose, dobbiamo aspettare». Attesa lunga: per Totti annuncia un europeo da comparsa: «Mancano appena tre mesi, non c'è tempo per gli esperimenti», dice Zoff, che poi taglia la testa al toro con un'affermazione perentoria: «Per me Totti è una seconda punta». Il romanista non se l'aspettava, ma è riuscito a farsi una

ragione di questa bocciatura. Si è presentato ai cronisti scortato dall'addetto stampa Balducci: lo staff tecnico ha cercato di evitare l'ennesima polemica. Precauzione comprensibile, ma tutto sommato inutile: a Roma, radio e tv si sono scatenate. Totti ha detto che «quando si viene convocati in Nazionale nessuno ti assicura il posto, è chiaro che mi dispiace, ma non posso fare altro che darmi da fare nella Roma per costringere Zoff a cambiare parere sul sottoscritto. Mi considera una seconda punta? Io mi sento trequartista, ma rispetto le opinioni del ct».

Oltre il caso-Totti, ecco una Nazionale sperimentale soprattutto per cause esterne: dopo le rinunce di Maldini e Negro, altri due giocatori a casa: Fuser (influenza) e Conte (misterioso male a un polpaccio). Convocati d'urgenza Di Francesco e Gattuso. Questi è il quarto Under pescato da Zoff. E uno degli uomini più in vista del campionato, il calabrese del Milan. Uno tosto, che non a caso ha un debole per il rugby. L'esperienza scozzese (Rangers) gli ha reso d'acciaio un carattere che già era di ferro. È il vero dubbio di Zoff per stasera: o lui, o Di Francesco.

#### APPELLO AL MINISTRO

Ferrara: «Una sosta invernale placherebbe anche gli animi»

Un appello al ministro Melandri (beni culturali con delega allo sport) firmato da Ciro Ferrara, capitano azzurro di Italia-Svezia: «La pausa invernale è indispensabile. Serve non solo per le condizioni climatiche, ma, soprattutto, per calmare gli animi». Ferrara, che oggi gioca la sua gara numero 46 in azzurro, è favorevole al periodo di lavoro riservato alle Nazionali: «Almeno si può lavorare in pace e fare esperimenti». Ferrara ha un messaggio anche per il presidente del Venezia, Zamparini: «Se davvero è convinto che il calcio è una porcheria, se ne vada». Un Ferrara su di giri, un Ferrara dalle mille vite: «In Nazionale avrei potuto superare le cento presenze, ma ho pagato il lungo ostracismo di Sacchi. Non mi chiamava perché giocavo a uomo, strano, perché vedevo indossare la maglia azzurra da calciatori che nei loro club non facevano certo la zona». Ferrara approva la difesa a tre: «Giusto provarla. Nel campionato è il modulo che va per la migliore». E mentre Vieri dice che «sono chiacchiere i miei problemi all'Inter, va tutto bene», e mentre Inzaghi va in panchina senza polemiche «Zoff mi ha sempre fatto giocare, non posso lamentarmi», ieri tutta la truppa ha fatto i test: corsa e prelievi del sangue. I risultati nei prossimi giorni.

S.B.



**AUCKLAND** Ancora una sconfitta per Luna Rossa e questa volta è stata una busta di plastica a frenare la regata contro Black Magic. Così i neozelandesi allungano e vanno sul 2-0, mentre lo skipper Francesco de Angelis si prende tutte le colpe: «Ho sbagliato la partenza, poi è successo quell'incidente...». La regata però è finita lì e bisognerà aspettare stasera per la terza gara, quella che po-

trebbe far accorciare le distanze a Luna Rossa o far prendere il largo ai neozelandesi.

Ma si è capito subito che non era una buona giornata quando la giuria ha rinviato l'inizio della regata di tre quarti d'ora in attesa di un vento sufficientemente consistente: alla fine soffia a 14 nodi ma i detentori del trofeo mai hanno dato l'impressione di stentare anche a prescindere da tutte le difficoltà occorse agli avversari.

Coutts al via ha bruciato de Angelis con una mezza virata su se stesso che gli ha permesso di portarsi sotto Luna Rossa proprio sulla linea, guadagnando ancora una volta il lato giusto del campo di regata: questa volta non era il sinistro bensì il destro, e così la barca italiana è rimasta senza vento. Luna Rossa stava nondimeno recuperando allorché è successo l'imprevedibile: il sacco di plastica, con una sorta di legaccio, è finito sotto la chiglia impigliandosi nell'aletta. Trambusto a bordo, non era la prima volta in cui a Auckland l'equipaggio dello Yacht Club Punta Ala doveva fare fronte a un inconveniente del genere, e all'improvviso l'aiuto prodire Massimiliano Sirena è stato vio-

lentemente colpito alla fronte dall'asta in carbonio che sarebbe dovuta servire a rimuovere la indesiderata zavorra: è stato immediatamente soccorso, ma aveva un brutto taglio e sanguinava copiosamente; inevitabile chiamare una barca-appoggio per farlo riportare a terra (diciassette punti di satura).

Nel frattempo i tentativi di liberare la chiglia andavano ancora a vuoto: il grinder Piero Romeo, appeso fuori bordo a una fune, ha dapprima tentato di rimuovere il sacco, poi de Angelis ha deciso di frenare la barca per consentirgli d'immergersi e completare il lavoro. Niente da fare, ma poi in qualche misterioso modo aletta e bulbo si sono liberati dell'ostacolo e si è potuti infine ripartire. I neozelandesi sono arrivati sulla prima boa con 2'19" di margine, poi Luna Rossa lentamente ha ripreso a rimontare e a metà percorso aveva rosicchiato 34". Nel secondo lato di poppa, quello in teoria a lui più favorevole, de Angelis ha però accusato un nuovo svantaggio, salito fino a 1'19", e nel finale ci sono messi anche problemi di velatura che gli hanno impedito di virare correttamente.

#### L'ESPERTO

### Vasco Vascotto: «Si può vincere con un de Angelis meno inglese»

MAURIZIO COLANTONI

«Francesco de Angelis se vuole tentare di giocarsela deve tirare fuori la grinta...». Vasco Vascotto, timoniere ufficiale del team «Merit Cup», tre titoli mondiali nel '99, commenta così l'ultima, sfortunata, sconfitta, di Luna Rossa nel secondo round della finale.

Forse la barca neozelandese è veramente più forte... «Beh, è molto diversa da quella che era stata descritta. I progettisti avevano detto che quella barca era un "cane"... un "canerabbioso" dico io».

In cosa è favorita Black Magic? «Dopo la vittoria nella prima regata sono convinti della loro barca. Chi ha l'abitudine a vincere è favorito: Luna Rossa ha vinto tanto nella fase precedente, ma i neozelandesi hanno un curriculum impressionante. Finora, in situazioni molto familiari, il vento ballerino ha favorito la squadra di ca-

sa. I neozelandesi hanno scelto un campo di regata difficile, diverso da quello che conosceva Luna Rossa».

In cosa è favorita Luna Rossa? «Il fatto di regatare un giorno sì e uno no spezza il ritmo. E poi, in un momento determinante, ci si è messa la sfortuna... C'è molta pressione nel team italiano, il fatto di giocare la Coppa America fa tremare le gambe».

Solosfortuna? «Forse qualche piccola responsabilità c'è, ma di sfortuna proprio tanta. E pensare che il golfo di Hauraki doveva essere pulito...».

Quanto vale l'imbarcazione neozelandese?

«C'è da dire che ancora non abbiamo visto la velocità delle barche anche se Black Magic è molto veloce. Da sensazione di essere una barca potente che quindi dovrebbe esserlo anche con vento forte, quello che finora è mancato. Black Magic è maneggevole ed esce bene dalle virate. E questo è un problema per Luna Rossa».

De Angelis sembra un po' frenato...

«Mah... deve innanzitutto cambiare atteggiamento in partenza, dove deve essere più aggressivo, piazzarsi nel mezzo del campo di regata, senza aspettare l'avversario deve tenere in mano la situazione».

Vascotto, secondo lei, può Luna Rossa riprendere il controllo della situazione?

«De Angelis è l'unico italiano ad essere riuscito ad arrivare a questa manifestazione e forse in questo momento dovrebbe svestirsi dei panni del "barone"... Prima cosa deve spronare l'equipaggio, ritrovare la grinta che ha dimostrato di avere contro Cayard e far sentire tutto il suo carisma ai suoi uomini. Li deve caricare soprattutto durante la regata. Sa che c'è: noi italiani siamo bravi, bravissimi e questo vale anche per me - ad arrivare alle sfide finali, poi chissà perché ci mettiamo paura. Spero che questo non accada a Luna Rossa».

Vale più Luna Rossa o New Zealand?

«I neozelandesi sono fortissimi ma se li affronti senza cuore sei battuto in partenza».

Come deve comportarsi Luna Rossa per tentare il recupero? «Dico che può lottare fino in fondo e se non arriva il vento forte ha qualche chance. Ora Luna Rossa per sperare deve stare addosso a Black Magic, farla sbagliare. La Coppa America si gioca sul nervi e sulle partenze...».

Quante possibilità dà a Prada? «Diciamo il 20%, che diventano 10% se non si reagisce subito. Le possibilità poi possono aumentare al 40% se vinciamo la prossima regata. Sul 2-1 Luna Rossa volerebbe sull'acqua».

#### SQUALIFICHE

Venezia, presidente Zamparini inibito fino al 6 marzo

Sono 13 i giocatori di serie A squalificati, tutti per una giornata, dal giudice sportivo. Si tratta di Candela (Roma), Zambrotta (Juventus), Ambrosini (Costacurta (Milan)), Villa (Cagliari), Dino Baggio (Parma), Delli Carri (Cristallini (Piacenza)), Juric (Torino), Piacentini (Bologna), Ferrari (Bari), Heinrich (Fiorentina) e Zanchi (Udinese). Tra i dirigenti il presidente del Venezia Maurizio Zamparini è stato inibito fino a tutto il 6 marzo per aver rivolto «una frase gravemente offensiva nei confronti dell'arbitro».

#### CASO HAIDER

Nazionale di ciclismo austriaca esclusa da una gara in Belgio

La nazionale ciclistica austriaca Under 23 è stata esclusa dagli organizzatori da una gara valevole per la Coppa del mondo che si disputerà nella regione vallone del Belgio. La motivazione dell'esclusione parla di un «gesto simbolico» per sensibilizzare il popolo austriaco dopo i recenti avvenimenti politici in questo paese. Una dura reazione è venuta dal vicecancelliere e responsabile per lo Sport, Susanne Riess-Passer, del partito di Haider, secondo la quale il carattere fondamentale dello sport è quello di unire i popoli e non quello di trattare i conflitti politici. «Vorrei che lo sport fosse separato dalla politica», ha dichiarato il presidente della Federazione ciclistica austriaca (ÖRV), Otto Flum, il quale ha però fatto rilevare che il divieto ai ciclisti austriaci di gareggiare in Belgio proviene dagli organizzatori della corsa e non dalla Federazione ciclistica di quel paese. Intanto Pantani nella prima tappa della Vuelta Valenciana, che segna il suo ritorno alla gara, è arrivata con il gruppo a oltre tre minuti dal vincitore Lloriente. Ma i guai per il «pirata» continuano: una perizia ordinata dal pm di Trento ipotizza la presenza di stimolanti farmacologici sui campioni prelevati nella famosa tappa di Madonna di Campiglio.

#### IPPICA

Unire, ok del Senato per presidenza a Guido Melzi d'Eril

A larga maggioranza la commissione Agricoltura del Senato contrariamente a quanto aveva fatto la Camera, ha approvato la nomina di Guido Melzi d'Eril, a presidente dell'Unire. La decisione definitiva spetta ora al governo. «La decisione ha dichiarato il responsabile della commissione, Gianni Platti - porta chiarezza in una vicenda che aveva sollevato qualche polemica. Per avviare una fase nuova del settore, era necessario un presidente, favorevole, come Melzi d'Eril, ad un reale intervento nella direzione del rinnovamento».



**Primo piano**  
**Pubblico-privato**  
**Modello inglese? No, grazie**

**L'analisi**  
**Laurea per maestri**  
**Ecco un primo bilancio**

**Esame di Stato**  
**Terza prova, le novità**  
**dell'edizione Duemila**

**On-line**  
**Il computer a scuola**  
**quante pagine (web) al vento**

NEL PAGINONE PALANDRI A PAGINA 2 ARDIZZONE A PAGINA 3 ARESTA A PAGINA 6 BRENGIO

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
 CORSI, CONCORSI,  
 RICERCA SCIENTIFICA

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
 ANNO 2 NUMERO 8

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2000

## L'intervista

Agostino Lombardo, decano degli anglisti, dà i voti alla nuova architettura dell'istruzione: «Cambia tutto ma non si garantisce il diritto allo studio»

# «Cari ministri, avete mancato l'unica riforma utile»

MARIA SERENA PALIERI

**D**iritto allo studio: Agostino Lombardo riassume questa parola d'ordine del Sessantotto per passare al vaglio le riforme che stanno investendo la scuola e l'università. «Questo doveva essere l'obiettivo. Invece non ne vedo traccia» giudica. Lombardo, decano degli anglisti italiani, è un uomo affabile e con una forte propensione all'umorismo. Ma adesso è indignato. Anzitutto per la cronaca di questi giorni: la faccenda del cosiddetto «concorso» per maestri e insegnanti delle medie inferiori e superiori.

Professor Lombardo, ritiene sbagliato inserire un criterio meritocratico nella loro retribuzione?

«Sì, perché crea discriminazioni ed è contro l'etica di questo lavoro: la scuola è un mestiere molto diverso dagli altri, non può essere gestita come un'azienda, con impiegati che rendono di più e altri di meno. Non produce manufatti, ha a che fare con la mente, con le coscienze. Gli insegnanti sono persone che si impegnano in condizioni spesso tremende e - tutti - lavorano in una scuola difficile. È allucinante, poi, aver pensato, per "premiarne" alcuni, di ricorrere a un concorso a quiz. Denota mancanza di delicatezza verso il problema più grosso che ha l'Italia: la scuola, appunto. È offensivo. Chi dovrebbe giudicare l'operato di un insegnante? Solo i presidi o gli studenti, in ogni caso, potrebbero farlo. Fare in modo che tutti lavorino seriamente, sì. Ma con una retribuzione uguale per tutti».

Però guadagnano tutti pochissimo: al massimo della carriera, in Italia, si prende il minimo della media europea. Gli aumenti per alcuni - immagino - erano destinati a sedare lo scontento dei molti. Mossa che, lo vediamo, si è rivelata politicamente un boomerang. Ora, abrogato il concorso, secondo lei il ministro Berlinguer che cosa dovrebbe fare?

«Lui è certo in buona fede. È stato un eccellente rettore, all'università di Stena. Ma questo - su ciò abbiamo molti dati - non comporta di per sé diventare un buon ministro. Qui, però, c'è soprattutto da protestare contro il dominio che, su materie come queste, certi "esperti" hanno dentro il ministero».

Vediamo se altrove, a suo parere, Berlinguer ha fatto bene. Primo, l'innalzamento dell'obbligo.

«Ottimo. È il buono del modello americano: anche l'idraulico ha fatto la high-school».

Secondo, la riforma dei cicli. Il cosiddetto 7+2+3.

«C'è una tendenza a fare le riforme tanto per farle. E ad andare a un appiattimento verso il basso. La high-school americana è, sì, per tutti, ma ormai è nella stessa America ampiamente criticata sotto l'aspetto dell'insegnamento che fornisce. Sarebbe grave imitarla e perdere la tradizione del nostro liceo. Quanto al primo ciclo, non vedo la necessità di mettere insieme elementari e medie. In Italia, tra l'altro, la scuola elementare è eccellente, i maestri sono spesso umanamente egregi. C'è il rischio di disperdere la loro capacità innovativa».

Terzo, la diversa configurazione della carriera scolastica: l'indirizzo si sceglie più tardi, a 15 anni, il debito formativo consente di arrivare con tempi propri a capire una singola materia, più ostica, senza venir bocciati, e il credito fa sì che il ragazzo accumuli «meriti» nel corso di tutta la propria vita scolastica, non solo all'esame di maturità.

ta.

«Benissimo. Ma allora aboliamolo, questo esame. È un mito italiano. Lasciamolo solo come verifica nelle scuole private. Se il ragazzo frequenta ed è seguito, l'esame è innaturale».

L'anno prossimo decollerà anche l'autonomia scolastica. All'università la sperimentale già da qualche anno. Fa bene?

«No, fa male. Fosse solo autonomia scientifica, sì. Ma l'autonomia amministrativa porta le università a ragionare solo in termini di budget. Cattedre di valore, ma poco affollate, vengono soppresse: da noi alla Sapienza c'è il rischio che avvenga per Filologia bizantina, dopo la scomparsa di Enrico Follieri, per esempio. Nei concorsi si tende a privilegiare gli interni, anche se mediocri, anziché l'idoneo di valore che dovrebbe arrivare da fuori: così, come si dice, si evita una nuova "stipendialità"».

Passiamo alle riforme promosse dall'altro ministero, il Murs. La laurea breve.

«Sono completamente contrario. Anche qui si va all'appiattimento. Ed è accompagnata da decreti molto pericolosi: dove, per restare nel mio campo, la parola "letteratura" è stata abolita, non si confaccia a un sistema "aziendale". È sul modello americano del "bachelor", a integrazione della high-school. Ma, come dicevo, è un sistema che li stanno contestando. Al termine dei tre anni, poi, non verrà richiesta la tesi di laurea, un lavoro che, secondo me, è formativo come pochi altri: apre la mente, incita alla responsabilità».

Ma, con l'attuale sistema, solo il 30% degli studenti si laurea.

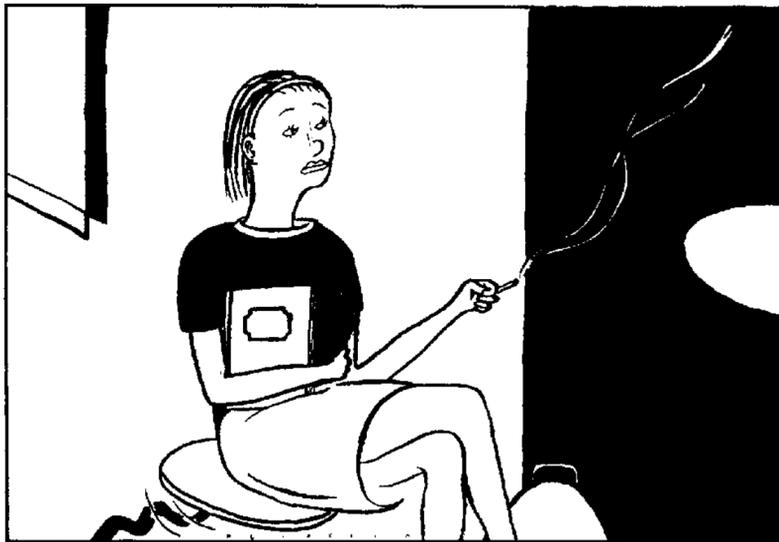
«Il problema vero è il diritto allo studio. Noi abbiamo l'unico sistema universitario al mondo dove è possibile laurearsi senza frequentare, specie nelle facoltà umanistiche. Bisognerebbe mettere tutti in condizione di frequentare, con orari adatti e borse di studio. Con biblioteche e attrezzature didattiche. Qualunque biblioteca universitaria canadese ha più testi di letteratura italiana di quanti ne abbia una nostra. E c'è il problema del reclutamento: il dottorato di ricerca è stata una cosa ottima, ma a esso segue poi una mancanza di sbocchi. Lì la macchina si ferma. I soldi non bastano: quest'anno, metà, in facoltà avevano cinquanta milioni per il corso di laurea in lingue. Cioè un solo posto da ricercatore. Ma le materie sono molte di più. Sono problemi che ci trasciniamo dietro dall'avvento dell'università di massa. Aggravati, ora dall'autonomia amministrativa che rende più difficile affrontarli. Né credo si debbano risolvere tornando indietro, con l'introduzione del numero chiuso...»

L'accesso liberalizzato alle facoltà è stata una tipica riforma degli

### INFO

#### A Roma formazione integrata

Si chiama Scuola di Formazione Universitaria Integrata ed è una iniziativa della Fondazione Rui per fornire agli studenti universitari la preparazione adeguata per svolgere un ruolo preminente nel mondo del lavoro. Questa proposta formativa si caratterizza per il fatto di affiancare alle conoscenze tecniche specifiche di ogni disciplina un approfondito bagaglio umanistico e culturale.



anni Settanta: democratica, ma a costo zero per lo Stato?

«Sì. Per noi è stata una grande sfida: tenere alto il livello dell'insegnamento con studenti decuplicati e non provenienti più tutti dal liceo».

Ma io credo che fin qui l'università abbia retto, abbia conservato i suoi valori».

E adesso?

«Adesso, con l'autonomia, ho la sensazione che lo Stato spenda ancora meno soldi. Gli atenei sono già diventati delle aziende. E ora toccherà alle scuole. Adesso, insomma, si fanno altre riforme a costo zero. E invece sull'istruzione uno Stato democratico dovrebbe investire».

Un disegno di Marco Petrella

### UNIVERSITÀ

## Dobbiamo capire che gli studenti sono clienti

PIERO TOSI\*

**L'**Università italiana sarebbe sull'orlo della rovina. Questo giudizio unisce nel dibattito su intellettuali e riforma dell'Università sia coloro che apprezzano la riforma sia coloro che la denigrano. A prova di ciò citano la sua grave inefficienza (pochi laureati rispetto agli iscritti e in tempi troppo lunghi), l'anomala gestione dei concorsi per la docenza, il freno esercitato dalle caste e dalle baronie agli adeguamenti strutturali interni agli Atenei. Ma è veritiero questo quadro? L'inefficienza è reale e riguarda soprattutto gli abbandoni: la falcidia si registra nel primo anno di università per il disagio e l'assenza di motivazioni degli studenti, i quali non hanno potuto usufruire di alcun coordinamento fra studi secondari ed universitari. Il problema della qualità nella formazione esiste davvero. Per risolverlo bisognerà sviluppare l'attività di orientamento e di tutorato. Il problema riguarda anche i docenti: troppo facile identificarlo però con la loro scarsa applicazione. Qualche cattivo esempio c'è, ma questo tipo di docenti è una netta minoranza. Tuttavia i buoni docenti non sono di per sé sufficienti per una buona università. Per averli bisognerebbe magari introdurre forme di incentivazione, di premio e di sanzione. Ma, per ora, ci si è limitati ad intervenire sulla didattica con incentivi, senza associarli alla ricerca e senza introdurre sanzioni. Sui concorsi sono dell'opinione che l'idea iniziale della lista nazionale di idonei, selezionati da una commissione centrale, è di autonoma e responsabili scelte locali fosse di gran lunga la migliore soluzione.

Sulle capacità del sistema universitario italiano di riformarsi in modo razionale vorrei, invece, discutere un po'. C'è in giro troppo pessimismo. L'università, nell'intera Europa, deve accettare un concetto cardine: gli studenti sono oggi determinati ad avere corsi di studio che consentano loro un miglior approdo al lavoro ed un miglioramento del loro status. Sono clienti. Questo è un concetto nuovo che tarda però ad affermarsi; è una trasformazione, che alla lunga inciderà forse più della modifica dei cicli didattici, più dei nuovi regolamenti, più dello stato giuridico dei docenti. È un processo vero perché emerge da un'evoluzione vera. La conformazione e la struttura attuale della nostra società fanno sì che il rapporto studente-università venga per forza concepito come un rapporto di prestazione da parte dell'università e di «clientela» da parte dello studente. Questo dato trascina con sé tutti gli altri. I corsi vanno pensati in relazione ai bisogni degli studenti, non dei docenti. La valutazione va introdotta a tutti i livelli. Lo studente va messo al centro dell'attenzione dell'università, non più per motivi ideologici ma pragmatici. Questo concetto - lo studente cliente - stenta ancora ad affermarsi anche nella testa degli studenti e delle loro famiglie. Quando questo avverrà saranno con noi ancora più esigenti. La riforma Berlinguer-Zecchino offre alle università la possibilità di innovarsi, salvaguardando la tradizione, rispettando l'autonomia e stimolando la responsabilizzazione delle Facoltà. L'innovazione

### AGORA

## Famiglie, ora tocca anche a voi imparare

BENEDETTO VERTECCHI\*

**D**ai dati della prima rilevazione di sistema effettuata nel 1999 dal Cede risulta evidente che le condizioni socioculturali degli allievi assumono un peso determinante sulla qualità dei risultati di apprendimento. In altre parole, il condizionamento sociale non risulta attenuato, malgrado, a partire dalla riforma della scuola media del 1982, si sia avuto un indubbio progresso nella scolarizzazione. Il livello culturale dei genitori appare fortemente correlato coi livelli di competenza che gli allievi conseguono nelle capacità di base (capacità di comprensione della lettura e competenza matematica).

Non solo: ancor più insidioso è il fatto che negli stessi

allievi che subiscono gli effetti negativi del condizionamento sociale si insinuano un atteggiamento altrettanto negativo per ciò che riguarda le possibilità ulteriori di riuscita negli studi. È come dire che il condizionamento sociale non produce soltanto insuccesso in termini di livelli di apprendimento, ma determina le condizioni affettive perché tale insuccesso torni a manifestarsi.

La riforma dei cicli che il Parlamento ha approvato agli inizi di febbraio non potrà non misurarsi col problema del condizionamento sociale. Se consideriamo le tendenze internazionali, emergono due linee, tra loro alternative. La prima consiste nel differenziare la qualità della proposta

educativa, dando luogo a due distinti sottosistemi d'istruzione, dei quali il primo, molto minoritario, si distingue per la qualità degli apprendimenti, mentre l'altro, di «massa», nell'accezione negativa della parola, vede prevalere attività di socializzazione generica. È il caso degli Stati Uniti o dell'Inghilterra, dove un modesto numero di scuole di qualità elevata si colloca entro un quadro dominato da un'offerta di livello drasticamente più modesto. L'altra linea, certamente molto più impegnativa, si identifica per la priorità riconosciuta all'acquisizione di competenze.

In Europa tale linea trova più evidente espressione nei paesi del Nord, come si ricava da un esame dei dati rilevati

in occasione di indagini comparative sui livelli di apprendimento conseguiti all'interno dei vari sistemi scolastici. Una scelta democratica di politica scolastica non può che seguire la seconda linea, determinando le condizioni per l'incremento della competenza culturale dell'intera popolazione. E ciò vuol dire, innanzi tutto, rimuovere i fattori attraverso i quali si esprime il condizionamento negativo che colpisce gli allievi svantaggiati dal punto di vista socioculturale. Alcune priorità possono essere facilmente individuate:

- il miglioramento della qualità dell'istruzione richiede interventi, oltre che rivolti alla

SEGUE A PAGINA 6

SEGUE A PAGINA 2



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 52  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Clonazione umana, l'Europa dice no Altolà di Bruxelles al brevetto. Roma e Berlino chiedono la revoca

### E LA CHIAMANO SVISTA...

PIETRO GRECO

Una svista. La concessione del brevetto EP 695 351 è stato una banale svista. Non avevamo alcuna intenzione di favorire la clonazione dell'uomo. Semplicemente non ci siamo accorti che nei meandri burocratici della richiesta di proprietà intellettuale su una pratica di manipolazione cellulare, avanzata da alcune aziende che lavorano con l'università di Edimburgo, si celasse la possibilità di remunerare anche la clonazione di embrioni umani.

La reazione di Rainer Osterwald alla notizia che l'Ufficio europeo dei brevetti (Epo), con sede in Monaco di Baviera e di cui egli stesso è il portavoce ufficiale, ha registrato e sottoposto a vincolo una tecnica che potrebbe consentire la clonazione umana, è disarmante.

Molti si chiedono come sia possibile che, in un Ufficio incaricato di tutelare interessi enormi anche in campi molto delicati, si commetta un errore tanto marchiano da contravvenire, nello spirito e forse nella lettera, a una precisa legge dell'Unione europea. E, soprattutto, da generare l'indignità e unanime protesta dell'opinione pubblica di un intero continente.

L'errore è così patente che molti non ci credono.

In realtà, dicono i più diffidenti, all'Ufficio brevetti di Monaco qualcuno ha tentato in modo surrettizio di dare una mano all'industria europea delle biotecnologie nella competizione ineguale con le industrie americane e giapponesi, che possono godere in patria di una libertà di azione negata alle industrie del Vecchio Continente da una legislazione molto più restrittiva.

SEGUE A PAGINA 17

ROMA L'Europa alza uno scudo di no contro la clonazione di cellule umane, brevettata «per errore» dall'ufficio europeo brevetti di Monaco. Le direttive comunitarie vietano la clonazione umana, così come le leggi dei 15 stati membri dell'Ue. Da due giorni Greenpeace tiene in «ostaggio» l'ufficio di Monaco per protesta e ha presentato il suo ricorso. Anche il governo tedesco ha immediatamente annunciato ricorso contro la concessione del brevetto. Ma il tabù, in qualche modo, è stato rotto. E il brevetto per ora non può essere revocato: ci sono 9 mesi di tempo per presentare ricorsi, poi la decisione finale. Immediata e unanime le reazioni anche in Italia: il ministro Rosy Bindi chiede a D'Alema di intervenire subito per bloccare il brevetto. Il presidente del comitato di bioetica, Berlinguer, sprona l'Ue ad agire subito politicamente e amministrativamente.

MARSILLI MORELLI

A PAGINA 3

### Sinistra, non chiudere gli occhi sulla Cecenia

L'APPELLO

GIANNI VATTIMO

La sinistra ha probabilmente le sue buone ragioni per concentrarsi, come fa, sulla preparazione delle elezioni regionali di aprile e in generale sui problemi dell'unificazione delle forze che sostengono il governo intorno a un programma di ampio respiro capace di sconfiggere il Polo. C'è però il rischio che dimentichiamo i grandi problemi internazionali su cui proprio chi sta a sinistra non può non impegnarsi, sia in nome della solidarietà che sta nel nostro progetto e dell'impegno per i diritti umani, sia in nome di una considerazione realistica della



sempre più stretta interconnessione che lega i nostri problemi interni con quelli degli altri popoli. Il viaggio di Veltroni in Africa, intrapreso proprio mentre infuriava (è il caso di dirlo) la discussione sulle liste per le regionali sembra un confortante segnale in questo senso. Ma ci sono altre situazioni di urgenza, in cui i diritti umani basilari sono gravemente minacciati, a cui dobbiamo rivolgerci. Penso ovviamente alla Cecenia e alle gravi violazioni che, a

SEGUE A PAGINA 2

## Per stare coi figli 11 mesi di permesso Arriva la nuova legge sui congedi per padri e madri

ROMA Mamma e papà uguali, davanti alla legge e davanti ai figli: tutti e due hanno a disposizione un budget complessivo di 11 mesi da «spendere» per seguire i figli fino agli otto anni d'età. Il testo definitivo della legge sui «congedi parentali» è stato approvato ieri, con 210 sì, l'astensione di Polo e Lega e un voto contro. Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, esprime la sua soddisfazione: «È una svolta culturale per il nostro Paese. È una delle leggi più importanti approvate dal Parlamento - sostiene il ministro - per le ripercussioni che avrà in termini di aiuto agli uomini, alle donne, ai bambini». Soddisfazione anche dal Ppi che parla di legge fondamentale a «tutela della centralità della famiglia» e chiede: «ma il Polo dov'era?»

A PAGINA 2

FIORINI

### Scontro Ps-Cc: interviene Bianco

IN PRIMO PIANO



A PAGINA 4

ANDRIOLO

## Polo contro Jovanotti Lorenzo: quale spot? Io parlavo di poveri



QUARESIMA VARANO

A PAGINA 5

### VOGLIONO LA RAP CONDICIO

ALBERTO CRESPI

L'interrogativo cosmico, di fronte al can-can politico suscitato dal rap di Jovanotti a Sanremo (in cui si chiedeva a D'Alema un sostegno a Jubilee 2000, la campagna Onu per l'azzerramento del debito dei paesi poveri), è un gigantesco «che c'entra?». Che c'entra la par condicio con un'iniziativa Onu? Che c'entra la politica italiana con il tentativo di salvare qualche milione di persone in 52 paesi del terzo mondo? Infine (domanda magari maligna, ma legittima) che c'entra Jubilee 2000 con il festival di Sanremo? Riassumiamo. Jovanotti ha eseguito un pezzo rap, intitolato

«Cancella il debito», del quale nessuno - né la Rai, né Fazio, né D'Alema - conosceva il testo fino alle 19 di lunedì sera, quando è stato diffuso in sala stampa perché i giornali potessero riferire l'esecuzione sarebbe avvenuta dopo le 23. Nemmeno un'ultra del Polo, se fosse in buona fede (e in buona salute mentale), potrebbe sostenere che si tratta di uno «spot» per il governo (e sorvoliamo sull'apparizione della parola «spot» in quelle bocche: che davvero, sul tema, non possono dire ciò che vogliono).

A PAGINA 17

## Spagna, l'Eta torna a colpire Ucciso deputato socialista in campagna elettorale

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Strano ma vero

«Fatturati sempre più alti. E fusioni continue con altri gruppi. Risultato: tagli al personale». Quattro chiacchiere con un vecchio amico, al supermercato. È già il terzo o il quarto negli ultimi giorni che mi presenta lo stesso quadretto. Il capitale vola, è in rete, è in orbita, è Superman che buca le nuvole. Gli uomini e il lavoro dipendente sono la sua zavorra: più presto se ne libera, più in alto potrà strecchiare. Nel mare degli scaricati, qualcuno impara a nuotare, magari anche bene, giochicchiando in Borsa, lucrando davanti al video di casa qualche goccia del grasso che cola. Gli altri sperano nella benevolenza residua del Welfare al tramonto o nella famosa flessibilità: un contrattino biennale, una consulenza volante, domani è un altro giorno, si vedrà. Non capisco granché di economia, ma mi chiedo quanto può reggere, tutto questo. Ormai se ne parla, ahimè, quasi solo nei documenti brigatisti, truce parodia di quella che fu la critica dell'economia, che fu la politica, che fu la sinistra. O nelle paginate supercitate delle cronache economiche, sempre più simili a messaggi in codice. Oppure se ne parla al supermercato con un amico: sempre più profitti, sempre meno lavoro. Strano, vero? Salutami tua moglie.

IL SERVIZIO

MADRID L'Eta torna a colpire: a meno di un mese dal primo attentato del 2000, l'organizzazione separatista basca ha fatto esplodere un'auto-bomba che ha travolto e ammazzato il deputato socialista Fernando Buesa, 54 anni, e il suo uomo di scorta, un agente di 27 anni. Buesa, nel mirino Eta dal 1995, è il 30° politico ucciso in 27 anni di guerriglia per l'autonomia dei Paesi Baschi. L'attentato è avvenuto nel pomeriggio nella città universitaria di Vitoria. I due erano diretti ai piedi alla sede del Parlamento quando sono stati investiti da un'esplosione che ha scagliato i corpi a 150 metri e li ha uccisi sul colpo. Il premier Aznar ha definito l'attentato «una macabra lezione dell'Eta» mentre il governo basco ha rotto i rapporti con Eh, il braccio politico dell'Eta.

A PAGINA 9

IL SERVIZIO

ALL'INTERNO

### POLITICA

Democratici, assedio a Parisi  
LAMPUGNANI A PAGINA 6

### ESTERI

Usa, l'ultima chance di McCain  
GINZBERG A PAGINA 8

### ESTERI

Ranieri: la mina Kosovo  
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

### CRONACHE

Donne soldato, è già boom  
IL SERVIZIO A PAGINA 10

### ECONOMIA

L'euro riaccappa il dollaro  
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

### ECONOMIA

Trasporti a rischio caos  
IL SERVIZIO A PAGINA 13

### SCUOLA

Agostino Lombardo e la Riforma  
PALIERI NELL'INSERTO

IL SERVIZIO

## Sfratti, via alla proroga Nove mesi di rinvio per le categorie più deboli

ROMA Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge per la riforma della normativa sugli sfratti che, fra l'altro, fissa un termine minimo di nove mesi per l'esecuzione degli sfratti degli inquilini «tutelati», le cosiddette categorie deboli. Lo ha annunciato il Ministro dei Lavori pubblici, Willer Bordon, precisando che non si tratta di una proroga generalizzata degli sfratti. Vengono considerati «tutelati» per legge gli ultrasessantacinquenni, i disoccupati, i malati terminali, gli handicappati, le famiglie con più di 5 figli. Il ministro Bordon ha poi aggiunto: «Nessuna proroga per coloro che non rientrano fra queste categorie». Attualmente gli sfratti in Italia riguardano circa 100mila famiglie, ma, secondo stime sindacali, quelle «tutelate» sarebbero non più di mille.

A PAGINA 15

IL SERVIZIO

IL FILM

### PACINO, CHE BEL GIORNALISTA

MICHELE ANSELMI

«Cose che non devi aver visto mentre si fanno: le salsicce, le leggi e il giornalismo». Lo dicono gli americani, e forse non hanno torto. Specie sul giornalismo, che una certa tradizione cinematografista ha lungamente dipinto come incorruttibile «cane da guardia» delle istituzioni democratiche contro i cosiddetti poteri forti, o come il clas-



sico granello di sabbia capace alla fine di far inceppare gli ingranaggi delle menzogne di Stato e non.

Insider. Dietro la verità, il bel film di Michael Mann con Al Pacino e Russell Crowe candidato a vari Oscar nelle categorie principali (esce venerdì nelle sale italiane), ristabilisce qualche punto fermo

SEGUE A PAGINA 20



**FEMMINISMO  
QUARTA LEZIONE**  
L'intelligenza  
dell'amore  
Dal Medioevo  
un'idea che  
risuona nell'era  
post-patriarcale

LUISA MURARO

Questo tema non appartiene, in senso stretto, al pensiero femminista ma alla mia ricerca, che però si è sviluppata in uno scambio ininterrotto, senza essere esclusivo con il femminismo: testi, pratiche, rapporti e incontri d'ogni tipo.

L'intelligenza dell'amore è una formula che si può incontrare nella mistica cistercense (*intellectus amoris*), in Margherita Porete (*entendement d'amour*), in Dante (intelletto d'amore), cioè nella più viva cultura medievale tra il XII e il XIV secolo. Fu questa un'epoca fecondissima della cultura europea, caratterizzata da una molteplicità di scambi, tra Islam, cristianesimo, ebraismo, tra Oriente e Occidente, e di passaggi, dall'antichità alla modernità, dalla campagna alla città, dal latino alle lingue materne. La formula non significa che l'amore sarebbe, nei confronti dell'intelligenza, un effetto o una causa, ma che esso stesso è intelligenza

(*amor ipse intellectus est*), la più profonda. Ora io penso che questa formula possa nominare senza fare torto alla sua matrice storica, qualcosa che ho scoperto con il femminismo, che è, in breve, la possibilità di agire efficacemente facendo riposare la volontà (soprattutto quella buona, che lavora da più di duemila anni ed è esausta) e facendo lavorare il desiderio, per il quale, a certe condizioni, lavorare non è più faticoso di quanto sia il giocare per le creature bambine.

Quali condizioni? Quelle di una pratica politica ben trovata. È stato grazie all'invenzione della pratica politica dell'autocoscienza, semplice e contagiosa, che la differenza femminile, che sembrava tutta pregiudicata dal patriarcato, si è rivelata essere la via regia della nostra libertà, mentre, fino al tempo di Simone de Beauvoir compresa, pareva che ci fosse solo la strada dell'uguaglianza con gli uomini.

La storia del femminismo è la storia delle sue pratiche, che sono molte e varie, ma due sono i tratti comuni a tutte: il



Un particolare dell'estasi di S. Teresa del Bernini

## Se la politica gioca col desiderio Dalla mistica alla differenza maschile

partire da sé e la relazione fine a sé stessa, che disegnano una struttura, del sapere come dell'agire, aperta a sviluppi senza fine. L'altro, l'altra diventano, infatti, il termine di un rapporto in cui io stessa sono in gioco, io stessa cambio, e l'altro non è oggetto (di conoscenza, desiderio, progetto...), ma termine di uno scambio sempre contrattato in cui la conoscenza, il desiderio, il progetto sono circolare e ricrearsi. Con il femminismo ho scoperto, per prima cosa, che l'esporsi all'incontro e ai rapporti diventa fonte di esistenza libera non per quello che gli altri ti apportano ma per tutto quello che di te cambia in questa esposizione. E ho capito che, fuori dalla violenza, aperta e occulta, del potere, non c'è altro modo di cambiare le cose che essere disposti a cambiare se stessi ed il proprio rapporto con gli altri, il paradigma perenne di questa disponibilità essendo l'amore liberamente offerto e liberamente accettato. Dio altro non era che questo, nel Medioevo, per le donne e gli uomini che avevano l'intelligenza dell'amore. Si tratta per noi come si trattò

per loro, di strapparci alla parabola della metafisica/antimetafisica occidentale, che ci fa credere che l'essere dipenda da una nostra misura, che si è chiamata verità, giustizia, virtù, diritto, scienza. E alla quale noi stessi ci sottoponiamo, qualche volta gratificati, qualche volta torturati, più spesso ingannati.

A me pare che la politica di sinistra o progressiva, quale che fosse la sua filosofia, materialismo compreso, non si sia mai sottratta al volontarismo della metafisica occidentale, che ti ricatta e ti punisce, se non sei all'altezza, di che cosa, ora lo sai, ora non lo sai, e che ti proietta sempre in avanti esponendoti a scacchi e smettete che il sistema del potere adotta per selezionare gli individui dotati di una volontà più dura.

Non so se la sottoscritta fosse destinata a passare la selezione, ma ricordo che, ancora giovane, la mia anima era già piena di cicatrici e le forze che spendevo di qua e di là, non tornavano indietro. Allora ho scelto la pratica politica delle donne. Non sono mai riuscita a spiegare questa cosa ai mili-

tanti della sinistra, neanche alle donne, persone generose e alcune dotate di qualità umane di prim'ordine. Spiegare che cosa? Che il mio non era un cedimento al soggettivismo, all'intimismo, ma politica, politica di quel desiderio di cui è stato scritto che fa girare il sole e le altre stelle. Intendiamo, io penso al desiderio femminile, questo dev'essere il punto che continua a fare problema, desiderio infondato perché senza oggetto, ed apparentemente impolitico, perché poco interessato al potere, e poco appariscente perché non si dedica alla costruzione di oggetti. Ma, in definitiva, più vicino all'infondatazza costitutiva di ogni desiderio, infondatazza che le donne mostrano, storicamente, di reggere meglio degli uomini. Per cui, a rigore, non dovremmo parlare di una differenza femminile ma di una differenza maschile, così come dovremmo parlare (e talvolta si è parlato) di una superiorità femminile quanto all'amore. E alla sua intelligenza.

Di questa intelligenza, perché non sembri una cosa troppo misteriosa, dirò quello che

profondo. In questo caso il pensiero nascosto dietro il lapsus del brevetto EP 695 351 è facile da scovare. Perché annida nel cervello di molti, dentro e fuori l'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco. È quel pensiero, ormai così imperante da essere definito unico, secondo il quale non solo tutto ha una dimensione e un valore di mercato. Ma che quelli di mercato sono l'unica dimensione e l'unico valore reali. Di tutto. Anche dell'uomo. E dei suoi cloni.

Questo pensiero nascosto non è solo aberrante. Nessuna persona di buon senso, allo scoperto, è infatti disposta a riconoscergli una qualche validità. Ma persino per questo. Anche in termini economici. Molte aziende che, in preda alla sindrome del pensiero unico, hanno cavalcato le delicate biotecnologie come fossero un carro armato se ne stanno rendendo conto. Grandi colossi, con grandi uffici di marketing e schiere di studiosi del comportamento, non si sono resi conto che la manipolazione degli organismi viventi non sarebbe stata accettata dal grande pubblico come una tecnica meccanica o elettronica qualsiasi: con

### CLONAZIONE E MERCATO

La clonazione delle cellule umane, sostengono sempre i diffidenti, potrebbe un giorno consentire di allestire fabbriche di organi o di curare malattie inguaribili. Si tratta di un business che, ancorché potenziale, si annuncia enorme. Un business che le aziende europee non possono perdere. E che l'Ufficio europeo dei brevetti ha cercato di non far perdere.

La teoria dell'aiuto sottobanco non è priva di fondamenti. Tuttavia le smentite da Monaco sono nette e indignate. La clonazione di cellule umane, inoltre, è vietata per legge in Europa. E difficilmente questa legge verrà revocata in futuro. Il brevetto EP 695 351 è inutile. Dunque, è davvero il frutto di una banale disattenzione. Il frutto di un errore. Ma il fatto che sia frutto di un'improvvisa svista, non rende la registrazione di quel brevetto meno grave. Anzi. I lapsus non sono quasi mai casuali. Sono spesso il frutto di un pensiero nascosto, di un atteggiamento

per i simboli (politici o puramente sotto forma di merci non conta alla fine moltissimo) c'è sempre stata. Che storia racconta la mostra? Quale romanzo «scrive»? Intanto un romanzo che non c'è. Si intitola - o si intitolava - «Radio Durruti». Nessuno l'ha letto per il semplice motivo che non è mai uscito, naufragato in un mercato editoriale capace di partorire cinquantamila titoli l'anno e di «dimenticare» alle spalle autori magari troppo stravaganti per stare nelle caselle della «giovane letteratura». Quel romanzo è diventato una trasmissione per una piccola televisione romana e adesso invade anche questo «Kit». Arrivano da lì le foto ingiallite dei ragazzini miliziani, la tessera di Soccorso rosso anarchico, l'antiquariato di una politica tanto lontana da essere diventata un mito. Proprio come Durruti, l'anarchico morto per un colpo accidentale a cui Barcellona repubblicana tributò un funerale da martire. Durruti è una specie di Che Guevara più antico, meno popolare, meno bello ma non meno dannato: un eroe di quando politica e rivoluzione erano sinonimi, un personaggio da Taibo II, scrittore che con Fulvio Abbate condivide almeno un paradosso: gusto per l'ironia e per gli eroi.

All'altro capo della mostra c'è il pupazzo Rockfeller: «Era il simbolo della sconfitta del comunismo», commenta Abbate. Quello straccio di pezza ridicolo era un oggetto da tv, uno di quei peluche venduti al prezzo - è che sulle pareti di quella galleria non c'è una storia sola. Accanto a quella autobiografica (i nonni di Fulvio Abbate) scorre una possibile storia collettiva o meglio un fiume di possibili storie individuali. E, ripensandoci, un po' la cifra letteraria - se così possiamo ancora dire - dell'autore fin dal suo primo libro, l'ormai lontano «Zero magico a Palermo» (Theoria), fino a «La peste bis» (Bompiani). Una cifra un po' quotidiana un po' barocca, un po' narcisisticamente autobiografica, un po' collettiva. E d'altra parte la passione per gli oggetti,

per i simboli (politici o puramente sotto forma di merci non conta alla fine moltissimo) c'è sempre stata. Che storia racconta la mostra? Quale romanzo «scrive»? Intanto un romanzo che non c'è. Si intitola - o si intitolava - «Radio Durruti». Nessuno l'ha letto per il semplice motivo che non è mai uscito, naufragato in un mercato editoriale capace di partorire cinquantamila titoli l'anno e di «dimenticare» alle spalle autori magari troppo stravaganti per stare nelle caselle della «giovane letteratura». Quel romanzo è diventato una trasmissione per una piccola televisione romana e adesso invade anche questo «Kit». Arrivano da lì le foto ingiallite dei ragazzini miliziani, la tessera di Soccorso rosso anarchico, l'antiquariato di una politica tanto lontana da essere diventata un mito. Proprio come Durruti, l'anarchico morto per un colpo accidentale a cui Barcellona repubblicana tributò un funerale da martire. Durruti è una specie di Che Guevara più antico, meno popolare, meno bello ma non meno dannato: un eroe di quando politica e rivoluzione erano sinonimi, un personaggio da Taibo II, scrittore che con Fulvio Abbate condivide almeno un paradosso: gusto per l'ironia e per gli eroi.

All'altro capo della mostra c'è il pupazzo Rockfeller: «Era il simbolo della sconfitta del comunismo», commenta Abbate. Quello straccio di pezza ridicolo era un oggetto da tv, uno di quei peluche venduti al prezzo - è che sulle pareti di quella galleria non c'è una storia sola. Accanto a quella autobiografica (i nonni di Fulvio Abbate) scorre una possibile storia collettiva o meglio un fiume di possibili storie individuali. E, ripensandoci, un po' la cifra letteraria - se così possiamo ancora dire - dell'autore fin dal suo primo libro, l'ormai lontano «Zero magico a Palermo» (Theoria), fino a «La peste bis» (Bompiani). Una cifra un po' quotidiana un po' barocca, un po' narcisisticamente autobiografica, un po' collettiva. E d'altra parte la passione per gli oggetti,

## Fulvio Abbate Le storie in un «Kit» A Roma una mostra dello scrittore

ROBERTO ROSCANI

Un quadro di Schifano «sporco» ad arte con l'aggiunta autografa di segni e segnacci. La tessera verdina del Soccorso rosso spagnolo del 1938 con la faccia di Durruti. Vecchi portachiavi e spille. Una foto di famiglia primi Novecento coi vecchi nonni ritratti come se volassero su un biplano. Il pupazzo Rockfeller, un uccellino nero e giallo che fuoreggiava nei primi anni ottanta. Oggetti. Vecchie cose. Appese lungo le pareti, chiuse in teche di vetro, sigillate in cornice come la copia dell'«Unità» del '48 col ritratto di Garibaldi messo al centro di piazza del Campidoglio, proprio dove c'è da qualche secolo la statua di Marc' Aurelio. Vederli raccolti in una mostra (alla galleria romana Aam, in via del Vantaggio fino alla fine della settimana) fa un effetto strano: non sono opere d'arte - e anche quando lo sono non stanno esposte lì con questo scopo - non sono neppure chincaglieria. Sono il «Kit» (è il titolo dell'esposizione) di montaggio di una storia. Sono l'inizio di un «romanzo per oggetti» che Fulvio Abbate (romanziere di parole fino a ieri, ma anche autore radiofonico e televisivo) ha cominciato a scrivere. Una specie di romanzo pop, fatto di materiali talvolta di scarto, di oggetti significativi e insignificanti finché non cogli una storia, un filo.

Il paradosso - e se vogliamo il pregio - è che sulle pareti di quella galleria non c'è una storia sola. Accanto a quella autobiografica (i nonni sul biplano sono davvero i nonni di Fulvio Abbate) scorre una possibile storia collettiva o meglio un fiume di possibili storie individuali. E, ripensandoci, un po' la cifra letteraria - se così possiamo ancora dire - dell'autore fin dal suo primo libro, l'ormai lontano «Zero magico a Palermo» (Theoria), fino a «La peste bis» (Bompiani). Una cifra un po' quotidiana un po' barocca, un po' narcisisticamente autobiografica, un po' collettiva. E d'altra parte la passione per gli oggetti,

**UN'OTTIMA  
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA**  
ANCHE SE LAVORI PUOI LAUREARTI PRESTO E BENE  
SENZA SPENDERE CIFRE ESORBITANTI

**CHIAMA  
SISTEMI DIDATTICI AVANZATI**  
IL SISTEMA PIÙ SEMPLICE PER CONSEGUIRE LA TUA  
**LAUREA**  
NEL PIÙ BREVE TEMPO POSSIBILE  
ASSISTENZA ANCHE PER UN SOLO ESAME  
CON RATE PICCOLE PICCOLE  
**Tel. 06.4872572 r.a.**  
ANCHE SE DEVI DIPLOMARTI DA NOI AVRAI LA RISPOSTA GIUSTA.

SEQUE DALLA PRIMA

### VOGLIONO LA RAP...

Il rap di Jovanotti è un appello a un capo di governo perché sostenga una campagna dell'Onu. La campagna - Jubilee 2000, appunto - è in corso da tempo. Jovanotti la sostiene da un anno, il cantante degli U2 Bono aveva già chiarito dal festival del cinema di Berlino (dove era presente come co-autore del film di Wim Wenders) che sarebbe venuto a Sanremo solo per propagandarla ai massimi livelli. Le elezioni regionali, e la politica italiana tutta, non c'entrano nulla. Assolutamente nulla.

Qualcuno ha ipotizzato che il «peccato» di Jovanotti sia stato l'uso della parola «D'Alema». A essere doppiamente sospettosi (si fa peccato, ma a volte ci si azzecca) verrebbe da dire che la colpa di Jovanotti è l'uso della tribuna sanremese. L'isteria del Polo è figlia della rabbia (an-

cor più piccola) del giorno prima, quando il coordinatore di Forza Italia Scajola ha pestato i pugni sul tavolo perché alla cena organizzata dal Comune (forzitaliote) di Sanremo non c'erano né i vertici Rai né i presentatori. Il Polo aveva deciso di usare Sanremo per farsi bello, e il «giullare» Jovanotti (parola usata incautamente da Scajola: è l'insulto che di solito si riserva al premio Nobel Dario Fo) gli ha rubato la scena. Onta e disonore!

C'è qualcosa di disgustoso in tutto ciò. Perché solo di gusto, e non altro, suscita l'abitudine di certi politici italiani di abbassare al proprio livello di bassa contabilità elettorale anche i temi più nobili. Jovanotti ha suscitato, appunto, un tema nobile. L'ha fatto forzando il rituale del festival di Sanremo e regalando agli spettatori l'unico momento televisivamente emozionante della serata inaugurale. Di più: l'ha fatto senza alcuna garanzia che il governo lo segua, perché l'appoggio dell'Italia a Jubilee

2000 è auspicabile, probabile, non scontato (il disegno di legge sulla riduzione del debito estero dei paesi poveri è all'attenzione della Commissione Esteri della Camera: speriamo passi in fretta, e se il rap di Jovanotti gli darà una spinta, evviva).

L'ultima domanda - secondaria ma non troppo - riguarda la scelta della tribuna. Certo, può essere fastidioso sentir parlare di fame nel mondo dal palco dell'Ariston. E la beneficenza in diretta tv ha sempre qualcosa di peloso. Ma anche su questo Jovanotti ha parlato chiaro. Ha spiegato che «mescolare iniziative umanitarie e spettacolo è rischioso, ma bisogna correre questo rischio perché l'unica alternativa è il cinismo, il disinteresse». Quindi, in ultima analisi: è molto probabile che Sanremo non serva a nulla, né a vendere dischi né a regalare «panem et circenses» alle folle; ma se quest'anno è servito a far arrivare la parola «Jubilee 2000» a qualche milione di persone, è servito a qualcosa. ALBERTO CRESPI

umana. Ed è quella più accettabile già realizzate, come alcune tecniche di ricombinazione genetica applicate all'agricoltura. Il pensiero unico applicato senza indugio e spesso in maniera automatica ai temi, delicati, della vita sta suscitando una reazione diffusa.

Talvolta, come in questo caso, razionale e sacrosanta. Talaltra emotiva e infondata. Spesso, come a Seattle, vincente. Tuttavia non basta registrare i limiti del pensiero economicista. Alla base della «svista di Monaco» c'è qualcosa in più. C'è l'assenza della politica. Non solo per la mancanza di leggi chiare e univocamente interpretabili. Quanto per l'incapacità della politica di capire che la biologia e le sue moderne tecniche stanno diventando temi sociali di primaria importanza. Degni di essere portati al centro del dibattito democratico. Le moderne biotecnologie, come tutte le moderne tecniche, non sono dei sfuggiti al nostro controllo. Sono strumenti potenti, che hanno bisogno di essere governati. Solo in assenza della politica generano mostri.

PIETRO GRECO





Mercoledì 23 febbraio 2000

12

L'ECONOMIA

l'Unità

Turismo, cresce il giro d'affari ma gli stranieri spendono meno

ROMA Anno record, il 1999, per il turismo italiano. Gli alberghi hanno registrato complessivamente 215 milioni di presenze (126,5 milioni italiani e 88,6 stranieri), il massimo mai raggiunto nella storia dell'ospitalità italiana. Rispetto al '98 l'incremento è stato dell'1,5%. Il giro d'affari complessivo delle agenzie di viaggio ha raggiunto i 20.250 miliardi di lire (+2%), mentre il fatturato di libri (+2%), mentre il fatturato di libri (+2%), mentre il fatturato di libri (+2%)...

lute del turismo italiano emerge dal dossier presentato ieri da Conforturismo. Non è però tutto oro ciò che luccica. Si sono infatti ridimensionati nel 1999 i valori della bilancia valutaria, sia per quanto riguarda le spese degli stranieri (48.700 miliardi di lire, pari al -1,8%) che per quelle degli italiani all'estero (28,1 miliardi, pari a -0,9%). Inoltre, secondo Conforturismo, il 2000 si presenta come un anno difficile, visto che tutti gli anni caratterizzati da un grande evento, quale il Giubileo, non sono mai stati portatori di risultati lusinghieri in termini numerici e solo dal 2001 il ritorno d'immag-

ne dell'Anno Santo attirerà in Italia gran parte di quei turisti che, intimoriti dagli annunci di folle eclatanti in arrivo, hanno preferito saltare la tappa del Belpaese. Tornando al '99, gli incrementi più elevati sono stati registrati dagli alberghi delle località termali, dove la domanda complessiva è cresciuta del 5,6%. Buona anche l'annata degli alberghi delle città d'affari, che hanno visto aumentare la domanda del 3,3%, mentre del 2,4% sono aumentate le località lacuali e dell'1,6% le città d'arte. Sono stati invece gli alberghi delle località marine a registrare il più basso incremento (+0,5%).

Bersani: Malpensa? Come il cubo di Rubik

Procede il lavoro per il nuovo piano. Rutelli: Alitalia viola i patti

ROMA «Vedo che qualcuno ipotizza soluzioni molto facili, ma per me questa cosa è una specie di cubo di Rubik, nel quale spero di trovare una soluzione»: anche per il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, la soluzione del caso Malpensa è di quelle che assomigliano alla quadratura del cerchio. «Stiamo partendo avendo alle spalle un decreto che, salvo la navetta Roma-Milano, fa il trasferimento totale dei voli su Malpensa. Stiamo cercando di trovare un equilibrio nel sistema aeroportuale milanese, ma - spiega - dobbiamo fare i conti con meccanismi complicatissimi di tutela di pari condizio-

ni, di equilibrio del sistema aeroportuale, di compatibilità comune con l'obiettivo Malpensa, che sono tutti problemi e questioni tutelandi anche ferreamente dall'Unione Europea, con la quale abbiamo un dialogo non semplice che si sta protrando da parecchio tempo, da giorni e giorni». Bersani è convinto di poter sbrogliare la matassa al punto che sarebbe imminente la presentazione del nuovo piano. Nulla di ufficiale, ma secondo le indiscrezioni Bersani starebbe per presentare a Bruxelles un progetto che prevede il trasferimento su malpensa di

una decina di voli che non hanno ancora traslocato da Linate che manterrebbe così quasi invariato il volume del traffico passeggeri (7 milioni l'anno). Vi opereranno solo i vettori comunitari con aeromobili che hanno un peso massimo al decollo di 85 tonnellate e che fanno esclusivamente collegamenti cosiddetti «point to point», ovvero con divieto specifico di effettuare «check in» già a Linate per voli in prosecuzione nella scala di destinazione per rotte extra-comunitarie, e tra aeroporti della Comunità individuati in base ai volumi di traffico passeggeri, in arrivo e partenza. Su Linate ri-

marrebbero dunque 170 movimenti aerei giornalieri (contro gli attuali 190) rispetto ad una proposta di partenza del Comune di Milano che ne prevedeva almeno il doppio. Bersani sottolinea, però, che nessuna decisione è stata presa e che si tratta di semplici «bozze di lavoro». Torna, intanto, la polemica del sindaco di Roma, Francesco Rutelli, contro l'Alitalia. «Non rispetta gli impegni: doveva presentare già a marzo del '99 il piano strategico di sviluppo impiantato su due hub. È una cosa di una gravità straordinaria. Non si tiene fede agli impegni presi».

Autostrade, Viacard diventa europea Da Napoli a Barcellona pagando un solo pedaggio

ROMA Da Napoli a Barcellona in autostrada pagando un unico pedaggio. Grazie a una convenzione siglata ieri fra Autostrade, Autostrada dei Fiori, Autoroutes du Sud de la France, Escota e Autopistas Cesa sarà possibile, entro fine anno, percorrere una rete di 6.000 chilometri di autostrade tra Italia, Francia e Spagna utilizzando un unico sistema di pagamento del pedaggio. «Questa convenzione sottolinea il presidente di Autostrade ed Ascap, Giancarlo Ella Valori - rappresenta un passo avanti nella costruzione di una rete autostradale integrata veramente europea».

matarie dell'accordo, entro la fine del 2000, il pagamento del pedaggio potrà essere effettuato con una tessera magnetica emessa dalle società autostradali. Successivamente, nel 2001, verrà realizzato un telepass comune nell'ambito del progetto «Cesare» dell'Unione Europea. In sostanza, la carta Viacard-Telepass di Autostrade si userà per pagare il pedaggio sia in Francia sia in Spagna. Stessa sorte per le carte di pagamento Voie Libre, Caplis e Acesa emesse rispettivamente da Asf, Escota e Acesa. «In futuro - spiega Valori - l'intesa potrà essere estesa ad altri paesi aderenti all'Ascap, come Portogallo, Belgio, Austria, Grecia, dando concreta attuazione a una nuo-

INTESA STRATEGICA Insieme italiani, francesi e spagnoli Valori: un passo fondamentale verso una rete stradale integrata

va politica europea e anche paesi come Germania e Inghilterra, che in passato non richiedevano il pagamento del servizio, sono oggi orientati verso tale soluzione». È quindi «sbagliato e inutile continuare a pensare nei tradizionali termini nazionalistici. Il rischio è di essere tagliati fuori dal cammino dell'integrazione e dallo sviluppo». La «nuova frontiera» per le concessionarie autostradali europee, sottolinea Valori, è la «costituzione di una holding europea, in grado di presentarsi come interlocutore unico e autorevole agli organismi istituzionali europei e di elaborare strategie unitarie e integrate». Lo sviluppo del settore autostrade deve

vanno sempre più affermando e anche paesi come Germania e Inghilterra, che in passato non richiedevano il pagamento del servizio, sono oggi orientati verso tale soluzione». È quindi «sbagliato e inutile continuare a pensare nei tradizionali termini nazionalistici. Il rischio è di essere tagliati fuori dal cammino dell'integrazione e dallo sviluppo». La «nuova frontiera» per le concessionarie autostradali europee, sottolinea Valori, è la «costituzione di una holding europea, in grado di presentarsi come interlocutore unico e autorevole agli organismi istituzionali europei e di elaborare strategie unitarie e integrate». Lo sviluppo del settore autostrade deve

inoltre puntare in futuro sempre più a «congiungere trasporti e telecomunicazioni». «Un sistema a rete, interconnesso e intermodale - sostiene il presidente di Autostrade - non è fatto solo di reti viarie di trasporto, ma anche di reti di trasmissione e comunicazione». Intanto, il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesouro, ha detto che la proposta dell'Autorità garante del mercato e della concorrenza alla operazione Autostrade-Benetton «arriverà entro la settimana prossima: ci vuole un po' di tempo per riflettere». Quanto alla Borsa, il titolo Autostrade ha conosciuto un momento di grande interesse superando quota 8 euro con un balzo di circa il 7%.

ROMA Bae Systems ha ufficialmente presentato la sua proposta di accordo a Finmeccanica per una partnership con Alenia. È quanto si apprende in ambienti finanziari. Si tratta quindi della seconda proposta in questo senso giunta sul tavolo di Finmeccanica, dopo che la società guidata da Alberto Lina e Sergio Carbone aveva ricevuto un'offerta da parte del consorzio Eads (che riunisce la francese Aerospatiale Matra, la tedesca Dasa e la spagnola Casa) per la costituzione di una joint-venture paritetica (50% Eads, 50% Alenia) per le attività nel settore dell'aeronautica militare (aerei da addestramento, Eurofighter e Tornado). Bae Sy-

stems è già partner di Finmeccanica attraverso la Alenia Marconi Systems, la Alenia venture paritetica tra Alenia Difesa e il gruppo britannico nella missilistica. Qualora l'alleanza con gli inglesi andasse in porto si verrebbe a creare il secondo gruppo mondiale, a parimerito con Lockheed, nel segmento dei velivoli militari. «Abbiamo presentato un'offerta per un'alleanza strategica che coprirà un'ampia gamma di attività, dall'aeronautica militare alle aerostazioni spaziali, all'avionica e ai sistemi sottomarini», ha spiegato ieri a Londra un portavoce della società aeronautica inglese.

Per Alenia arriva l'offerta inglese

Bae: «Sarà un'alleanza strategica»

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO P, BURGO RNC, BUZZI UNIC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART PRI, FIN PART RNC, FINARTE ASTE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TECNOST, TELECOM IT, TELECOM ITR, etc.



◆ **Attentato con un'autobomba a Victoria. Morti il dirigente Psoe Buesa e il suo agente di scorta**

◆ **In segno di lutto i partiti hanno sospeso le attività elettorali. Si vota il prossimo 12 marzo**

## Spagna, l'Eta uccide deputato socialista basco Aznar: non cederemo al ricatto terrorista

MADRID L'Eta è tornata a colpire in Spagna a meno di un mese dal primo attentato di quest'anno. Altri due morti si aggiungono alla lunga lista delle vittime del movimento separatista basco. La tecnica porta la sua firma: un'auto bomba fatta esplodere a distanza, questa volta a Victoria, capitale dei Paesi baschi, mentre passavano un deputato socialista di 54 anni e il suo giovane agente di scorta di 27. Non ci sono dubbi ormai che la martellante offensiva terroristica è mirata a condizionare in modo pesante le elezioni generali che si svolgeranno il 12 marzo.

L'attentato è avvenuto poco prima delle cinque del pomeriggio di ieri nella zona universitaria della città, a poche centinaia di

metri dalla sede del governo regionale. Le due vittime stavano incamminando verso la sede del Parlamento quando a duecento metri dall'abitazione del deputato sono state investite dall'esplosione dell'auto bomba. Il corpo del dirigente socialista Fernando Buesa è stato scagliato dall'onda d'urto a 150 metri insieme a quello della sua guardia del corpo. Nel 1995 Buesa era risultato nel mirino del «Comando Alava».

Si tratta del trentesimo uomo politico spagnolo caduto sotto i colpi dell'Eta dal 1973 quando il 20 dicembre uccise l'allora primo ministro, l'ammiraglio Luis Carrero Blanco. Il 19 aprile 1995, alla vigilia delle regionali, l'attuale premier José María Aznar, allora presidente del Partito popolare,

era uscito illeso da un attentato con auto bomba a Madrid. Ieri sera Aznar ha rivolto un messaggio televisivo al paese: «Siamo determinati a non cedere al terrore e al ricatto terrorista», ha detto, manifestando l'insolidarietà del governo al partito socialista (Psoe). In segno di lutto, i partiti politici hanno sospeso le attività elettorali. Il ministro degli Interni, Jaime Mayor Oreja ha definito l'attentato «una macabra lezione dell'Eta». In mattinata Oreja aveva avvertito che al suo ministero si riteneva probabile un attentato dell'Eta prima delle elezioni generali del 12 marzo. Sia il partito popolare, che il Partito socialista operaio spagnolo, hanno sospeso tutte le attività della campagna elettorale. Anche i nazio-



Il deputato socialista Fernando Buesa in alto il luogo dell'attentato



nalisti moderati baschi l'hanno condannato, eccetto Euska Herriarrok, braccio politico dell'Eta. E il governo regionale basco ha rotto immediatamente e in maniera formale i già controversi legami con l'Eh, legami per altro sospesi da quando, nel dicembre scorso, un'altra auto-bomba aveva ucciso un ufficiale dell'esercito. Il capo del governo basco Juan Jose Ibarretxe ha detto che l'attacco conferma che l'Eta e i suoi sostenitori non accettano la pace e il patto è infranto. La tregua tra Eta e governo basco durava da 14 mesi.

Quanto a Buesa, tre figli, era un politico molto in vista. Era deputato regionale al parlamento di Vitoria e segretario provinciale del Pse-Psoe (Partito socialista

dei Paesi baschi) per Alava, una delle tre province basche. Ricopriva anche la carica di portavoce socialista al parlamento regionale ed era membro del Comitato centrale federale del partito socialista a Madrid. Dal 1991 al 1995 era stato vice lehendakari, cioè vice presidente dei Paesi baschi. Venerdì scorso aveva difeso in parlamento la mozione del suo gruppo che proponeva maggiore impegno contro i piccolati tentativi quotidiani di frange dell'Eta con bottiglie molotov.

La stessa tecnica era stata usata il 21 gennaio scorso a Madrid vicino allo Stadio Calderon dove era rimasto ucciso un colonnello dell'esercito, Pedro Antonio Blanco: in entrambi i casi sono stati usati 20 kg di dinamite.

## Ranieri: «In Kosovo si può perdere la pace» «La violenza dell'Uck va fermata. Torniamo ad incoraggiare Rugova»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Chi si è assunto la responsabilità in piena coscienza e convinto di perseguire un giusto obiettivo l'anno scorso decidendo le operazioni militari contro Belgrado, deve essere consapevole che oggi in Kosovo la pace può perdere. Ecco perché occorre una correzione di rotta da parte della Comunità internazionale prima che sia troppo tardi». A sostenerlo è il viceministro degli Esteri con delega all'Europa Umberto Ranieri.

Dal Kosovo e in particolare dalla città di Mitrovica giungono notizie preoccupanti. Tra albanesi e serbi, riesplode l'odio. È una spirale di violenza?

«Quello che sta accadendo ci dice delle difficoltà che incontra la realizzazione della strategia definita dalla Comunità internazionale con la risoluzione 1244 delle Nazioni Unite che mise fine alle operazioni militari. La drammatica situazione di Mitrovica, una città divisa in due, costituisce il simbolo di questa situazione di straordinaria difficoltà: da un lato gli ultimi serbi asserragliati a difesa delle loro case, e dall'altro la pressione degli albanesi. La Kfor rischia di restare stretta in questa morsa, con gli albanesi che temono che si voglia spartire il Kosovo e serbi, vittime di una contro-pulizia etnica, che considerano la forza internazionale responsabile di non aver fatto rispettare la risoluzione dell'Onu».

Perché si è giunti a questa situazione?

«Ha ragione Kouchner quando chiede di aumentare il numero dei poliziotti, di riempire i posti vacanti nelle amministrazioni locali, di sanare il deficit finanziario del "trust-found" dell'Onu per pagare i salari, di accelerare le procedure per l'avvio dei lavori di ricostruzione. Tutto giusto e l'Italia in questa direzione sta facendo la propria parte forse di più di altri Paesi dell'Unione. E tuttavia occorre interrogarsi sulle ragioni di fondo che sono all'origine della mancata stabilizzazione e del succedersi di violenze e di drammatici episodi come quello dell'altorivera Mitrovica».

Fuori dal «diplomatico», di chi sono le maggiori responsabilità della precipitazione degli eventi?

«La verità è che non è stata contrastata a sufficienza ed efficacemente la condotta dei gruppi paramilitari kosovari e dei settori estremisti dell'Uck che si sono lasciati andare ad una indiscriminata violenza nei confronti di quelle che erano diventate le minoranze serbe e rom. In



LA CITTÀ

### Mitrovica, oltre le rive dell'Ibar la toponomastica dell'odio

ENRICO FIERRO

La Berlino dei Balcani, o - se preferite - la Beirut di quella che una volta era la Jugoslavia, oggi la Belfast del Kosovo. La fantasia non ha limiti e si sprecano le definizioni per Kosovska Mitrovica, la città degli scontri duri, il luogo del Kosovo dove più forti sono le tensioni tra serbi e albanesi, il posto dove le etnie in lotta cercano di regolare i conti una volta e per tutte. Che la città, una delle più grandi e ricche del Kosovo, fosse una sorta di polveriera pronta ad esplodere, era già chiaro a pochi giorni dalla fine della «missione umanitaria» e all'ingresso delle truppe Nato nella provincia serba. Cacciati da Prizren, strattati da Pristina, minacciati nei villaggi e nelle cittadine, costretti a vivere asserragliati nei monasteri ortodossi, serbi, zingari e gorani, avevano affollato le aree più a nord, quelle più vicine al confine serbo, e trovato in Mitrovica, in questo sì città simbolo, il luogo della loro resistenza.

Resistenza contro quella pulizia etnica alla rovescia che, dalla fine dei bombardamenti ad oggi, ha provocato - sono

steme degli osservatori internazionali e dei vari organismi umanitari indipendenti - 400 omicidi, 116 sequestri di persona, oltre mille saccheggi e altrettanti incendi dolosi contro case di serbi e zingari korakané, e una marea di 200mila profughi in fuga. Mitrovica simbolo, soprattutto della divisione. Nella parte nord i serbi, a sud gli albanesi. In mezzo, a dividerli, un fiume basso, l'Ibar, e due ponti, quello stradale, sorvegliato da carri armati e soldati riparati dietro i sacchi di sabbia, e quello ferroviario. Nella parte albanese della città i segni della distruzione sono ancora evidenti. L'hotel «Atik» in passato avrà pure avuto i suoi momenti di gloria, c'era anche un piccolo Casinò come in molti alberghi delle città serbe, ora ha le finestre con gli infissi sventrati dalle raffiche di mitraglia e le pareti annerite dal fumo. Più avanti, attraversando una teoria di negozi demoliti dalle ruspe (segni dell'esistenza di un piccolo bazar albanese), si arriva alla moschea, una delle tante disseminate in città. Abbattuta dai colpi della mitragliatrice pesante e dalla dinamite. I segni della distruzione e dell'accanimento delle milizie serbe contro tutto ciò che

fosse riconducibile all'etnia e alla cultura albanese, li trovi in tutta la parte sud della città. Ma basta attraversare il ponte sull'Ibar - ampio e a due corsie affiancate su rive larghe e una volta ben curate - per entrare in un'altra città, dove i segni della guerra sono rari e dove tutto, nonostante l'abbandono del dopoguerra, è stato conservato quasi intatto.

Kralja Petra era la strada più bella della città, la via dello shopping e dei piccoli lussi innocenti. Inizia subito dopo il ponte ed è in salita, a sinistra e a destra librerie, boutiques e bar. «È la nostra via Veneto», dicono con orgoglio i serbi di Mitrovica, che non a caso hanno chiamato «La dolce vita» il grande bar che sta proprio all'inizio della salita. Tutto sembra in ordine, anche se le vetrine del supermarket «Balkan» sono vuote, un solo negozio è sbarato da assi di legno e «segnato» da croci cetiche. È annerito dal fumo: era di albanesi e i serbi lo hanno incendiato appena i bombardieri della Nato hanno cominciato a sganciare bombe. Più su, alla fine della strada, c'è un incrocio che porta all'ospedale, il più grande della città, ancora oltre c'è il cimitero ortodosso, sorvegliato a vista dalle truppe della Kfor affin-

ché non venga devastato da terroristi albanesi. In tre edifici nella parte più polare della «zona serba», vivono ancora alcune famiglie albanesi. Sono barricate in casa, isolate, per rompere il loro accerchiamento il comando Kfor ha deciso in queste ore di costruire un nuovo ponte sull'Ibar.

Così si vive e si muore nella città dell'odio, dove si giocano partite importanti per il futuro del Kosovo. I serbi vogliono la divisione di Mitrovica in due, con una spartizione etnica precisa e senza «impurità», gli albanesi vogliono fare piazza pulita, e conquistare anche quella ultima enclave serba. Con Nato e Onu asserragliati ad impedire la marcia dei 50mila. Bisognava fermarli alle porte della città, dicono ora i responsabili, impresa ardua, visto che Mitrovica ha decine di possibilità di ingresso. E ora tutto è più difficile, il dialogo tra le due parti si allontana, serbi e albanesi continuano a sventolare le loro bandiere da una parte all'altra del labile confine sull'Ibar. E c'è chi soffiava sul fuoco. La marcia non ha aiutato nessuno, solo il giovane Hashim Thaci, il leader di quello che una volta era l'Uck - l'esercito di liberazione del Kosovo -, leader messo in crisi dall'astuzia politica delle componenti moderate (Rugova in testa) che si candidano a governare il Kosovo. Aver portato cinquantamila albanesi a Mitrovica è un suo indubbio successo personale, e anche una seria ipoteca sulle elezioni politiche che tra sette mesi decideranno l'assetto del futuro della regione.

Soldati inglesi della Kfor mentre bloccano i manifestanti albanesi



questo modo veniva incrinato un punto costitutivo della risoluzione dell'Onu, vale a dire l'impegno a costruire un Kosovo libero in cui fosse possibile la convivenza tra diverse etnie».

Sotto accusa, dunque, sono gli estremisti dell'Uck. Ma non è sta-

ta proprio la Comunità internazionale, a cominciare dagli Usa, a puntare sull'Uck di Thaci in funzione anti-Milosevic in Kosovo?

«Il fatto è che c'è stato un sostanziale mutamento nella condotta dell'Uck: da una iniziale disponibilità a cooperare si è invece giunti ad una

scelta di estremizzazione e di ricorso alla violenza. Rispetto a ciò occorrono misure più incisive da parte della Comunità internazionale».

All'estremizzazione dell'Uck fa da contraltare il ritorno sugli scudi di Slobodan Milosevic. «Nei giorni scorsi a Belgrado Milo-

sevic ha usato toni di una inaudita violenza nei confronti della propria opposizione interna, che ha liquidato sprezzantemente con l'accusa di traditori e venduti, e verso l'esterno proclamando che starebbe per giungere l'ora di riprendersi il Kosovo. Si tratta, come è eviden-

te, di allucinazioni di un regime in preda alla disperazione. Guai tuttavia a sottovalutare il fatto che Milosevic utilizza quanto sta avvenendo in Kosovo per accreditarsi come il difensore dei serbi».

Come se ne esce da questo «vicolo cieco» chiamato Kosovo?

«Occorre combattere a fondo anche con il rafforzamento della polizia internazionale e condannare nettamente la violenza di qualsivoglia matrice etnica; condurre una più incisiva battaglia contro i traffici illeciti e la criminalità organizzata che vuole fare

del Kosovo un proprio bastione; sostenere le forze locali più moderate. Ciò significa, ad esempio, incoraggiare personalità come Rugova o un uomo come Surroi, piuttosto che puntare ancora su gruppi dell'Uck; far funzionare il sistema giudiziario. Questo è il quadro entro cui promuovere elezioni amministrative, monitorate dalla Comunità

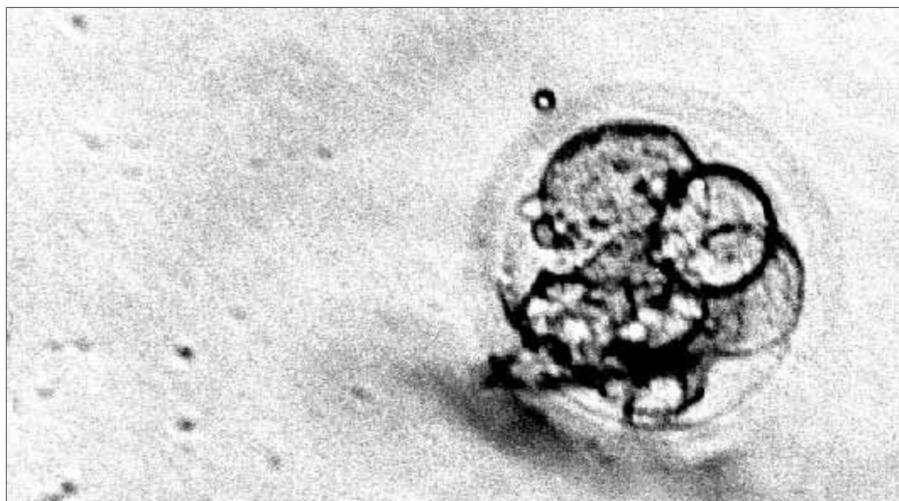
internazionale. Chi si è assunto con convinzione la responsabilità delle operazioni militari contro Belgrado un anno fa, deve essere consapevole che oggi in Kosovo la pace può perdere. Ecco perché occorre una

correzione di rotta da parte della Comunità internazionale, ritornando a quello che chiameremo "spirito di Colonia" che nel mese di giugno dello scorso anno aveva consentito di individuare la piattaforma su cui era possibile avviare la ricostruzione del Kosovo».

E l'Italia cosa sta facendo per ridurre speranza ad un Kosovo multietnico?

«L'Italia sta compiendo un grande sforzo perché la missione civile e militare in Kosovo ottenga risultati positivi, sia con la forza militare - oltre 4300 uomini - sia sul terreno della tutela dell'ordine pubblico, con 300 carabinieri, e con valorosi funzionari civili come il prefetto Moscone, responsabile dell'area di Mitrovica».





Una cellula umana clonata. Sotto, Ian Wilmut il «papà» di Dolly. A destra, Giovanni Berlinguer

## Clonazione, l'altolà della Ue

### Una valanga di ricorsi contro il brevetto per l'uomo in provetta

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La signora Andrea Fischer, ministro della Sanità tedesco nonché nonché Verde, presenterà stamane alla riunione del consiglio dei ministri a Berlino una richiesta di ricorso contro il brevetto che autorizza una tecnologia per la clonazione umana. Non c'è alcun dubbio che il suo governo accederà alla richiesta. Altri ricorsi arriveranno da Greenpeace e da altre organizzazioni ambientaliste. Quel brevetto, in altre parole, non pare avere un grande futuro davanti a sé. Ha detto Andrea Fischer: «Il rilascio del brevetto contrasta con la concezione morale dominante in Germania». E comunque, a causa della legge sulla tutela degli embrioni, l'uso di quel brevetto è interdetto: «Non vogliamo la ricerca e la manipolazione degli embrioni umani». Anche i Verdi bavaresi hanno presentato ricorso contro il brevetto. Hanno aggiunto di non credere alla tesi dell'errore, come affermato dai responsabili dell'ufficio di Monaco. È un'opinione diffusa. A Bruxelles l'ha espressa ieri Stefano Rodotà, il garante italiano per la privacy: «Dicono che sia stato un errore, ma sinceramente non ci credo. L'articolo 53 della convenzione europea dei brevetti indica che un brevetto può essere rifiutato in caso di violazione dei buoni costumi: lo sapevano sicuramente quando hanno concesso il brevetto. Sono perplesso: avrebbero ricevuto cinquanta richieste dalla Scozia, e proprio quella gli sarebbe sfuggita».

Ma le attese ieri erano soprattutto per le reazioni della Commissione europea. Ci sono state, e piuttosto nette. Interrogato dai giornalisti, un portavoce ha chiarito un equivoco che durava da ventiquattro ore: «L'Ufficio dei brevetti europei è completamente separato dall'Unione europea». Non c'entra niente con le istituzioni comunitarie, è un organismo a sé stante. È nato da una convenzione intergovernativa nel 1973, e raccoglie anche paesi che dell'Unione non sono membri. La Commissione in quell'ufficio non ha neanche un rappresentante. Rapporti ci sono, ci mancherebbe. Tanto che proprio ieri il commissario alla Ricerca Busquin ha visitato l'ufficio bavarese rispettando un impegno che aveva preso da tempo. E anche il commissario al mercato interno Fritz Bolkenstein sarà a Monaco il 7 marzo prossimo. Ma tra l'Ufficio brevetti e la Commissione non c'è alcuna relazione né dipendenza istituzionale. L'Ufficio brevetti ha carattere nazionale ed ha soprattutto il compito di semplificare le procedure amministrative per rendere «europeo» qualsiasi progetto che gli viene presentato. Per tutto quel che riguarda il brevetto in questione, dice dunque la Commissione, «bisogna chiedere a Monaco», e non a Bruxelles. A Monaco ieri hanno ribadito: «È stato un errore, attribuire dei brevetti che riguardano esseri umani non è nelle nostre abitudini», ha detto il portavoce dell'Ufficio Rainer Osterwalder. Resta il fatto che quel brevetto, che porta il numero di identificazione «EP 695351», è stato rilasciato nel dicembre scorso e che proprietaria, secondo Greenpeace, è la società australiana Stem Cell Sciences.



#### LA SCHEDE

### È una tecnica di manipolazione cellulare

La clonazione per trasferimento nucleare è una tecnica di manipolazione cellulare. Il primo ad averla utilizzata con successo su un mammifero è stato lo scozzese Ian Wilmut. La tecnica consiste nel prelevare il nucleo di una cellula adulta di un mammifero e nell'immetterlo in una cellula uovo (del medesimo individuo o di un altro individuo), privata del nucleo. Se l'operazione riesce, la cellula ibrida comincerà a svilupparsi, dando luogo a un embrione che, a questo punto, può essere impiantato nell'utero della madre finale. L'individuo che nascerà avrà il corredo genetico della madre che ha donato il nucleo cellulare. La tecnica difficilmente potrà essere utilizzata per l'uomo in modo completo, perché sembra che i cloni tendano a invecchiare più o meno rapidamente. Tuttavia i cloni potrebbero essere utilizzati in una eventuale «fabbrica di organi». Naturalmente la liceità morale di questa operazione è fortemente contestata.

Secondo il portavoce della Commissione dal prossimo 30 luglio «errori» di questo tipo non saranno più possibili. Qualora accadesse, non andranno soltanto contro i «buoni costumi» o la «concezione morale dominante» ma saranno semplicemente «illeghi». Il 30 luglio infatti entrerà in vigore la direttiva europea (di cui riportiamo i punti salienti qui accanto) sulla protezione delle invenzioni biotecnologiche: «Se l'Ufficio di Monaco dovesse rilasciare un brevetto incompatibile con la direttiva, sarebbero le regole contenute nella direttiva ad imponersi. Questo caso dimostra che questa direttiva sarà estremamente utile». Provvidenziale, aggiungerei noi. L'unico strumento in grado di arginare gli interessi delle grandi multinazionali, che sulla ricerca scientifica più «spinta» prevedono guadagni da capogiro. La direttiva precisa che tutto ciò che ha a che fare con il corpo umano «nelle varie

fasi della sua formazione e il processo di clonazione degli esseri umani non possono essere presi in considerazione come invenzioni brevettabili». Il parto della direttiva, nell'ottobre '97, non fu certo dei più facili. Venne osteggiata sia da alcuni paesi dell'Unione sia da vasti settori del parlamento europeo. La direttiva dichiara esplicitamente: «Il corpo umano e la semplice scoperta di uno dei suoi elementi, inclusa la sequenza o la sequenza parziale di un gene, non possono costituire invenzioni brevettabili». Le reazioni politiche che si registrarono ieri, da Roma a Berlino a Bruxelles, sembravano tutte ispirarsi a questo tipo di regole. Resta il dubbio espresso da Stefano Rodotà: si è trattato veramente di un errore? Oppure del cedimento ad una lobby potente, nella speranza che la cosa passasse inosservata? In questo secondo caso ci sarebbe ancora da preoccuparsi: quel tipo di lobbies non rinuncia facilmente.

#### L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BERLINGUER

## «Norme universali per tutti i paesi»

ANNA MORELLI

ROMA E ora, com'è ovvio, infuriano le polemiche. Da quando si è conosciuto l'«errore» dell'Ufficio europeo brevetti, che ha autorizzato la possibilità di manipolare embrioni umani, aumentano indignazione e prese di posizione. È soprattutto ci si interroga sul che fare adesso. Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha scritto una lettera al presidente del Consiglio perché il governo assuma delle iniziative immediate e per il futuro. Ma anche molti altri politici di opposizione chiedono un intervento ufficiale dell'Italia.

Che ne pensa Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale di Bioetica?

«La sollecitazione del ministro Bindi mi sembra più che opportuna e si potrebbe indirizzare una sollecitazione diretta anche all'Unione europea, cioè a Prodi, presidente della Commissione».

Professore, ma Lei davvero crede che si sia trattato di una svista, quella dell'Ufficio europeo brevetti?

«Certamente è grave che si sia parlato di errore solo dopo che sono piovute critiche dall'esterno. Il direttore dell'Ufficio brevetti ha anche dichiarato che l'errore è giustificato dal fatto che il suo ufficio è sottoposto a notevoli «pressioni» (testuale). Mi domando di quali pressioni

si parli: del numero di richieste di brevetto, della qualità, degli interessi in gioco? Io sono convinto che gli imbecilli allignino ovunque e quindi non è esclusa la possibilità di un errore e tuttavia mi sembra ci siano troppe coincidenze e che questa pressione di interessi commerciali e pseudoscientifici, relativamente alla brevettabilità del corpo umano e alla sperimentazione sugli embrioni, si stia esercitando in tutte le direzioni. E non è possibile distarsi».

Anche perché pare ci sia una «concorrenza» con gli Usa e con i Paesi asiatici, dove ci sarebbe una grande libertà d'azione in questo campo

«Negli Usa il presidente Clinton ha escluso la clonazione e la creazione di embrioni a scopo sperimentale, limitatamente però alle istituzioni con finanziamenti pubblici. Lì esiste una doppia morale e le istituzioni private hanno un'etica molto permissiva. Il pericolo che scatenino altri interessi e travolgano ogni resistenza è un pericolo reale e questo rischio sollecita perciò norme universali, valide per tutti i paesi e per tutte le ricerche comunque finanziate».

Ma Le sembra possibile che esista un Ufficio brevetti svincolato dalle norme dettate dalla Ue?

«Quel che è accaduto a Seattle dimostra che in generale si è teso, negli ultimi decenni, a svincolare le regole commerciali da ogni guida politica e da ogni valutazione morale. Quindi non mi stupisce che ci siano situazioni in cui vale il principio che

Ormai si tende a svincolare le regole commerciali da ogni guida politica



il commercio è sempre lecito. Ciò è molto preoccupante e richiede una reazione energica».

Mi sembra che su questo argomento ora si rischi di fare una grande confusione.

«Sicuramente. La prima confusione è proprio a proposito della clonazione: bisogna distinguere fra quella umana e quella animale, che devono essere regolate da principi etici diversi. Nella stessa clonazione umana va distinta la clonazione di cellule e tessuti, da quella di esseri viventi, embrioni o soggetti già nati. Già oggi a partire da cellule cutanee si costruiscono lembi di pelle, utilissimi per il trapianto su grandi ustionati. E questa è la

scienza al servizio dell'uomo. Altra cosa è la riproduzione di embrioni per finscientifici».

Vogliamo ricordare, professore, le posizioni del Comitato nazionale di Bioetica, prese nel corso degli anni?

«Il Comitato nel 1993 si è pronunciato sul problema dei brevetti, escludendo esplicitamente qualsiasi possibilità di brevettare il corpo umano, le sue parti e le fasi della vita. Si è pronunciato poi nel 1997 sul tema della clonazione, respingendo l'idea della clonazione degli esseri umani. Le posizioni del Comitato coincidono sia con

la convenzione europea di Oviedo, nella quale si vieta la formazione di embrioni umani a scopo sperimentale, sia con il protocollo del Consiglio d'Europa di gennaio, nel quale la clonazione umana è esplicitamente vietata. L'Italia, però, non ha ancora ratificato la convenzione di Oviedo. E dovrebbe accelerare i tempi. Venerdì prossimo il Comitato nazionale di Bioetica è stato convocato in sessione plenaria per sollecitare iniziative, italiane ed europee affinché le applicazioni della scienza non vengano utilizzate per fini che non coincidono con esigenze umane e morali fondamentali».

## Bindi scrive a D'Alema: «L'Italia intervenga»

### Tutte le forze politiche esprimono sdegno contro il «mercato della vita»

ROMA Sul fronte italiano tutte le forze politiche hanno espresso il loro sdegno per il mercato di vita che il brevetto di Monaco potrebbe aprire. Molti anche i dubbi sull'«errore» dell'Ufficio brevetti. Il ministro della sanità Rosy Bindi ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema e ai ministri Dini, Letta e Toia per chiedere «una forte iniziativa» del governo italiano, una richiesta al Tribunale di Roma per «chiedere un intervento cautelativo». Molto preoccupati i Verdi, che protestano da diverse sedi istituzionali. Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi chiede una Conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione Europea sui Brevetti per rivedere criteri, modalità e strutture, anche tecniche, che si devono occupare della brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche. «Quest'ultimo sconcertante epi-

sodio dimostra quanto gli allarmi lanciati dai Verdi e dalle associazioni ambientaliste fossero fondati». Lo afferma il presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama, Francesco Carella, il quale sottolinea come l'errore dell'ufficio brevetti di Monaco potrebbe provocare danni irreparabili. Questa è una materia in cui il margine di errore non è ammissibile». Il tema verrà discusso nei prossimi giorni dalla Commissione Sanità del Senato.

«Le avvilenti scuse adottate dai responsabili dell'Ufficio brevetti - afferma il responsabile Sanità del Ppi, Giuseppe Fioroni - non fanno altro che confermare la gravità della situazione e la cattiva fede degli attori di questa oscura vicenda. Dietro presunti scopi terapeutici si profilano guadagni miliardari che trovano i presupposti del disconoscimento dei diritti dell'embrione uma-

no non ritenuto un individuo e come tale portatore dei conseguenti diritti». E il senatore Pedrizz di An, coglie al volo l'occasione per rivendicare uno «status» dell'«embrione», mentre Forza Italia chiede che la Bindi riferisca in Parlamento.

Per il presidente della Commissione Affari sociali della Camera, Marida Bolognesi non si possono subordinare al mercato scelte etiche così delicate, ma le decisioni devono essere prese in altre sedi, quelle politiche. «Non credo che sia stato un errore, ha detto la Bolognesi, ricordando che l'Italia ha già messo al bando la clonazione umana. E invoca regole trasparenti europee, chiamando in causa il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, chiedendo di legiferare in questo senso, «affinché la burocrazia non soffochi le scelte politiche».

A.M.O.





◆ **Fa discutere l'articolo che il sindaco di Roma ha scritto per l'Unità contro la lotteria dei candidati premier**

◆ **E da Santi Apostoli un comunicato dice che il presidente del partito non ha «mai fatto una rosa di nomi»**

◆ **La lotta per la guida del movimento Federico Orlando: oltre all'ex Pm in campo il primo cittadino di Roma**

## Parisi sotto assedio nell'Asinello

### E c'è chi parla di resa dei conti con Di Pietro e Rutelli dopo il 16 aprile

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA E se alla fine l'Italia fosse salvata dalla pampanela? Se l'accordo elettorale, sancito in Molise addentando le costole di maiale cotte nel forno assieme a tante spezie, fosse esportabile in tutte le altre regioni? «Magari», commentano sorridendo diessini e democratici seduti su uno dei divanetti di Montecitorio. «Nessuno se ne rende conto, ma non esiste solo il partito azienda, bensì anche il partito masseria», dove si stringono amicizie e alleanze, si decidono gli assessorati: per lo meno dalle parti di Federico Orlando che assiste, polemicamente, a ciò che si agita nel centrosinistra e nel suo partito. Perché alcuni dirigenti dell'Asinello hanno un bel negare che vi siano divisioni e lacerazioni, che l'unico caso è quello di Antonio Di Pietro, ma ormai è evidente che tra di loro c'è una pluralità di modi di interpretare la politica, le alleanze, la tattica e la strategia. Eclatante, in questo senso, l'articolo di Francesco Rutelli pubblicato dall'Unità ieri, in cui il sindaco di Roma dice sostanzialmente due cose, una rivolta ad Arturo Parisi e l'altra alla periferia del partito. «È fuori logica leggere ogni giorno una lotteria di nomi (sul futuro candidato premier, ndr). Io mi rifiuto di partecipare a questa attività priva di senso». Piuttosto, «è il momento di accelerare il cammino unitario della coalizione di centrosinistra, di non proporre l'autosufficienza di alcun protagonista, di tentare l'aggregazione dei Democratici con Popolari, Rinnovamento, Socialisti e altre rappresentanze riformiste, cattoliche democratiche, ambientaliste, liberaldemocratiche già dalle prossime elezioni regionali». E Clemente Mastella, leader dell'Udeur, cosa ne penserà dell'esclusione da questa lista?

È evidente che il sindaco di Roma ha voluto prendere le distanze dal tiro al piccione-palazzo Chigi che, volontariamente o meno, Parisi con le sue affermazioni ha reiterato nei giorni scorsi, anche se ieri un comunicato di piazza Santi Apostoli dice che il presidente del partito non ha mai fatto una rosa di nomi candidabili per il premierato. Bensì ha solo ripetuto la necessità di definire regole per la scelta del candidato-premier. Comunque sia Rutelli sta diventando la «chance» di riserva per la guida dell'Asinello. «So che Parisi ha detto: sono io che rappresento i

Democratici, non Rutelli», racconta Orlando. «È il sindaco è di fatto la terza occasione per guidare il partito, che piacerebbe a chi non ha una cultura giustizialista alla Di Pietro o clericomoderata». Ma Augusto Fantozzi smentisce che vi siano correnti così nettamente definite nel partito: cioè quella dei parisiati, quella dei dipietristi e quella dei rutelliani. «Ci sono delle primedonne, magari anche invidie tra singoli, ma non correnti. Io credo davvero che i democratici più di altri sono dalla parte giusta. Sul modo di stare insieme, sul modo di interpretare il mondo, sui sindacati che, con i nuovi presidenti di regione, sono la nuova classe dirigente. Ma prima di aggregare gli altri dobbiamo aggregare noi stessi». E in questo momento sembra un'impresa ardua.

Ma intanto quanto prima si arriverà ad un chiarimento definitivo con

Di Pietro. Prima delle elezioni amministrative.

«Il più presto possibile», auspica Fantozzi, anche se forse politicamente sarebbe preferibile rinviarlo a dopo il 16 aprile. Ma allora potrebbe essere troppo tardi. Perché ad

urne aperte si avrà «la resa dei conti», insiste Orlando. I democratici hanno messo nel conto un calo rispetto al 7,7% conquistato alle elezioni di giugno, quando il diessino Mauro Zani pronosticò che non avrebbero «superato la stagione delle europee». La società di sondaggi triestina Swg al momento sottrae all'Asinello un 2% «a causa dell'immagine di partito diviso che si offre all'elettorato, per la mancanza di collegamenti solidi con il territorio». C'è poi chi dice che il calo potrebbe essere anche più vistoso.

In ogni caso Di Pietro metterebbe sotto tiro Parisi, che molti nel partito definiscono «un ottimo politologo, ma un inesperto politico». Se poi i candidati che fanno riferimento a Di Pietro fossero eletti in proporzione superiore agli altri dell'Asinello, l'ex pm potrebbe davvero uscire dal partito per ridare autonomia all'Italia dei valori. Insomma, una stagione si chiudrebbe con un saldo passivo da fallimento.

Ma c'è chi, come Marina Magistrelli, insiste nel dire che bisogna pro-

cedere per unire, non per dividere. E in questa ottica tira le somme della riunione svoltasi ieri con i coordinatori regionali, che secondo alcuni è stata convocata in tutta fretta dopo l'articolo di Rutelli, secondo altri era stata fissata da una settimana e secondo altri ancora era stata convocata da lunedì mattina. Comunque sia, tutti hanno detto no a cartelli elettorali, come quello ipotizzato per le Marche con i popolari e l'Udeur - aggiunge Magistrelli. «Cosa diversa è la situazione del Lazio dove entro 48 ore si-

gleremo l'accordo con Rinnovamento, Ppi e liste civiche». In sintesi: «Se si sottoscrive anche in sede locale il documento dei 7 leader preparato per superare la crisi di dicembre gli accordi si possono fare». E ancora: «La gamba di centro non interessa a nessuno. Il discorso deve essere trasversale». Poi esce dalla riunione Mauro Marino, coordinatore del Piemonte, e afferma: «La linea dei Democratici in tutta Italia è di presentarsi da soli a sostegno dei candidati di centrosinistra. Tentativi di allean-



Andrea Merola / Ansa

za con i Verdi e con lo Sdi saranno fatti nei prossimi giorni. E la strada per costruire un'unità riformista senza rinchiudersi nel recinto stretto di una lista unitaria dei centristi non diessini». Insomma, c'è un po' di confusione sotto il cielo. E così appaiono come un appello nel vento le parole di Fantozzi: «Sono un convinto sostenitore dell'aggregazione tra diversi e per questo bisogna anche saper abbandonare le pregiudiziali, come quella sul referendum elettorale».

«Una cosa alla volta. O no?». E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

#### LE FRASI DI RUTELLI

// È fuori logica leggere ogni giorno una lotteria di nomi di candidati a premier

//

// È il momento di accelerare il cammino unitario della coalizione di centrosinistra

//



#### IN PRIMO PIANO

### Le Monde: Prodi lascia l'Ue? Il presidente: un'assurdità

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Prodi con la valigia al piede in attesa di rientrare in Italia? «Fantasia». Al 12° piano del «Breydel», dove si trovano gli uffici del Gabinetto del presidente della Commissione, l'articolo con cui il corrispondente de «Le Monde» (titolo: «Il purgatorio di Romano Prodi») azzarda un «gettare di spugna» dell'interessato al primo «fatale errore politico» di D'Alema, viene accolto anche con risate. Lo staff del presidente è impegnato a preparare gli ultimi dettagli di due importanti visite a Bruxelles, quella odierna di Tony Blair e l'altra, domani, guarda caso di Massimo D'Alema. Due incontri di un'agenda fittissima per un presidente che, peraltro, non va in Italia da almeno un mese e che ci ritornerà soltanto alla fine della settimana per poi dirigersi alla volta del Medio Oriente dove sarà ricevuto dal premier israeliano Barak e dal leader palestinese Arafat. Tornare a far politica in Italia? Ricky Levi, il portavoce del presidente, dice che si tratta di un'ipotesi «del tutto fuori dalla realtà», di una palese assurdità, perché Prodi ha ricevuto un mandato di cinque anni e che ha intenzione, come solennemente e in più occasioni ha dichiarato davanti al parlamento europeo, di onorarlo sino al termine, vale a dire sino al gennaio 2005.

L'Italia è lontana. Prodi, non a caso, da quando si è insediato ufficialmente alla guida dell'esecutivo comunitario, ha deciso di astenersi dall'intervenire in prima persona nel dibattito politico interno. «Mi occupo soltanto di Europa», è il ritornello. Anche per non correre il rischio che gli europei gli possano rimproverare, giustamente, di trascurare i compiti che spettano al primo responsabile dell'istituzione comunitaria che deve far rispettare i Trattati e applicare le politiche dell'Unione. Tornare, poi, in Italia per aspirare a premier? La risposta di un funzionario esontato: «Se

Prodi decidesse di rientrare in Italia a soli sei mesi dall'inizio del mandato, potrebbe ritirarsi a vita privata, altro che Palazzo Chigi!». Semmai potrebbe valere proprio il contrario: cinqueanni di successi in Europa sono un'assicurazione per i programmi futuri.

I più stretti collaboratori di Prodi sono disposti a giurare che il presidente intende mantenere fede all'impegno preso con i partner dell'Unione. E si capisce che, tra i tanti desideri, ha voglia di condurre in porto il processo di allargamento, quantomeno siglando il negoziato per i primi ingressi tra i paesi candidati in attesa. L'allargamento e, prima, le riforme istituzionali sono gli obiettivi prioritari che ha disegnato nel suo programma. Qualche giorno fa ha replicato, in piena conferenza stampa, a quanti hanno fatto le pulci ai primi mesi di presidenza. Sconfitto io? Ma se ad Helsinki è stato accettato di fissare al 2003 la data in cui l'Ue sarà pronta a ricevere le prime adesioni! Sconfitto sull'agenda della Conferenza Intergovernativa? Ma se i leader dell'Ue hanno accettato l'idea di allargare il tema delle riforme a temi più ampi di quei tre rimasti insoliti con il Trattato di Amsterdam! Prodi combattivo, dunque. Anche se, si ammette, conscio di un certo isolamento nelle decisioni, anche importanti, da prendere. Non c'è più l'Europa che si reggeva sul «motore franco-tedesco» mentre c'è, in tutta la sua portata, il problema di costruire, dopo il «caso Austria», l'Europa politica di cui si avverte il bisogno. Tema delicatissimo da affrontare con governi che camminano un po' in ordine sparso, con leader federalisti e altri molto freddi, colpiti da orticaria appena Prodi accenna alla «governance» dell'Unione. Ma il presidente ha replicato: «L'Ue marcia con un motore diesel e viene fuori alla distanza». Nel frattempo, lui continua a pedalare. È andato sulle Ardenne ma ha avuto un dispiacere: lo ha battuto il premier belga, Guy Verhofstadt.

## Berlusconi bacchetta l'amico Casini

### Pressioni delle gerarchie cattoliche contro l'accordo con i radicali

PAOLA SACCHI

ROMA Non basta una lunga telefonata con il Cavaliere che, a tratti, narano sarebbe stata anche animata («Una discussione tra amici», smentisce però l'ufficio stampa del Ccd). Non bastano le parole di mediazione di Fini. «Gianfranco, non mi hai convinto», gli replica Casini. Il segretario del Ccd non demorde, ma Berlusconi è pure irremovibile. E continua a trattare con Bonino e Pannella. Nel Polo è sempre più braccio di ferro per l'accordo con i radicali. Il giornale della Cei, «L'Avvenire» in un corsivo lo boccia, dicendo al Cavaliere che non gli converrebbe neppure sul piano dei consensi elettorali. L'intesa, è ovvio, è vista come fumo negli occhi negli ambienti dei vertici ecclesiastici. E, secondo indiscrezioni, sembra che queste preoccupazioni siano arrivate allo stesso Berlusconi il cui partito fa ormai parte del Ppe. Chiaro che il Cavaliere con queste fibrillazioni del mondo cattolico deve fare i conti. Non a caso ieri mattina sembra si sia svolto un lungo colloquio telefonico tra Cossiga - che l'altra sera ha incontrato il capo dell'opposizione a Macherio - e Marco Pannella. A chiamare il leader radicale sarebbe stato di buon mattino l'ex presidente con l'evidente tentativo di svolgere un'opera di mediazione del tipo: Marco, tieni su determinate questioni relative ai

principi un profilo basso e ti prego di non attaccare così Casini. Che un accordo con i radicali è possibile, Cossiga lo dice in un'intervista a «Teleombardia»: «Anche la Dc collaborò con gli abortisti. La Dc ha lasciato che le grandi questioni di principio fossero decise trasversalmente agli schieramenti politici sia in Parlamento che nel paese». E ancora: «Alle regionali non sono in discussione temi come l'aborto o la famiglia».

Intanto, a rendere ancora più difficile l'intesa ci sarebbe una sorta di gioco al rialzo dei radicali i quali insisterebbero per un accordo politico a tutto tondo, con tanto di «ticket» Berlusconi-Bonino per Palazzo Chigi, in vista delle elezioni del Duemilauno. «Non si è iniziato a discutere seriamente», dice in serata Emma Bonino.

Nel corso del colloquio telefonico dell'altra sera con Berlusconi, il segretario del Ccd - che poi avrebbe manifestato tutta la sua irritazione in un'altra telefonata a Fini - avrebbe manifestato tutta la sua ostilità ad un accordo che metterebbe in sofferenza il suo elettorato, fino ad eroderlo. E avrebbe detto: io non mi piego, non voglio fare la fine del Ppi. Parole che avrebbero irritato il Cavaliere più che determinato ad andare avanti. Ma che al tempo stesso deve fare i conti con le preoccupazioni che l'intesa con i radicali registra in ambienti alti delle gerarchie ecclesiastiche. Che potrebbero anche prendere posizioni

pubbliche. In tutto questo qualche problema potrebbe esserci anche dentro Forza Italia, dove il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, che è il candidato del centrodestra per le regionali, sarebbe tutt'altro che intenzionato a farsi da parte per cedere il suo posto ad una candidatura radicale. Emma Bonino, candidata anche lei in Piemonte, infatti non sembra a sua volta intenzionata a ritirarsi. E Ghigo a sua volta rilancia dicendo che spazi per un accordo ci sono, ma per una desistenza.

Berlusconi è rimasto ieri ad Arcore, per una forma di influenza, ma da lui ha continuato a mantenere contatti. Mentre toccava a Gianfranco Fini in mattinata recarsi al convegno del Ccd sulla famiglia, dove è stato presentato un disegno di legge di aiuto alle coppie sposate, per tentare di convincere Casini delle possibilità di un accordo programmatico con i radicali che tenga fuori temi come «i principi sacrosanti» della famiglia e serva a «confermare la sinistra». «Gianfranco, non mi hai detto tutto convinto», gli replica però Casini. «Ma alla fine nel Polo si troverà una soluzione unitaria», getta acqua sul fuoco il presidente di An, il quale ricorda anche come esempio di trasversalità sui principi in Parlamento l'approvazione della legge sulla fecondazione assistita. Ma Casini dice no. E convoca per il quattro e cinque marzo il consiglio nazionale del Ccd. Mentre un no all'accordo con i radi-

cali viene ribadito dal Cdu di Rocco Buttiglione: «L'intesa metterebbe a rischio il voto moderato». E l'esponente dell'area cattolica di An, Pablo Fiori, chiede a Fini di convocare l'assemblea nazionale del partito.

#### A Cagliari si dimette sindaco del Polo

Il sindaco del capoluogo sardo, Mariano Delogu, indipendente eletto dal Polo delle libertà (vicino a Forza Italia) al suo secondo mandato come primo cittadino, si è dimesso dopo che il consiglio comunale aveva bocciato una delibera per la concessione di 15 nuove licenze per taxi. Delogu ha annunciato la sua decisione - «dimissioni irrevocabili» - subito dopo l'esito del voto che ha visto 17 consiglieri votare a favore e altrettanti contro. Delogu - avvocato, ex presidente del Cagliari calcio e dirigente Uefa - ha detto di «non essere un sindaco che resta «a forza al suo posto per occupare la poltrona».

## Bassolino resta ancora sindaco?

### Voci a Napoli, ma lui dice: lavoro per l'unità

NAPOLI «Sto lavorando per determinare le condizioni dell'unità della coalizione». Così Antonio Bassolino risponde ai cronisti che, al termine di una riunione dei centrosinistra svoltasi in un albergo del lungomare, gli chiedono conferme sull'ipotesi tecnica circolata nelle ultime ore, secondo la quale potrebbe ritirare le dimissioni da sindaco, pur confermando la candidatura a presidente della Regione Campania.

Una riunione quella di ieri volta a trovare una designazione unitaria per il Comune di Napoli sul nome di Teresa Armato, la cui candidatura ha incontrato resistenze nel centrosinistra. I Verdi, come si sa, non avevano escluso una loro candidatura. E critiche molto forti erano venute anche dallo Sdi. «Dobbiamo fare assieme - osserva Bassolino - una battaglia per vincere alla Regione e in città. Il problema riguarda me e tutti, riguarda le forze della coalizione. Io dico la mia opinione, lavoro. Gli altri devono fare la loro parte». Per Bassolino l'obiettivo prioritario che il centrosinistra deve porsi è quello dell'unità dello schieramento. Ai cronisti che lo incalzano, si limita a dire:

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intenzionalmente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno un supplemento utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





SUL SOFA

## IL FESTIVAL È LOFFIO, È VERO MA IO MI DIVERTO COME UN PAZZO

di PIERO VIVARELLI

**G**li ospiti dei miei sofà non mi hanno dato pace: la sera inaugurale infatti, unico forse in Italia, avevo previsto il primo posto di Gerardina Trovato. Gioco facile per me, perché sono un emotivo. Gerardina è una mia scoperta (dopo Celentano e prima di Filippa Giordano) e sono orgoglioso di lei, cheché ne pensi Fabio Fazio, che in quanto conduttore del festival, farebbe meglio a non commentare le decisioni delle giurie e i regolamenti. Tutti a farmi domande, quindi, specie dopo che la

Trovato ha ripetuto il suo brano. Quasi non mi facevano ascoltare i brani dei giovani, anche se non perdevi molto perché, musicalmente, la selezione giovanile mi è parsa quanto di meno giovane sia dato di ascoltare. Il *poetichese* in musica ha imperato anche fra loro. Così come aveva imperato fra i big (o presunti tali), con le sole eccezioni dei fin troppo bravi Avion Travel, dell'ispirato Bersani e della graziosissima Irene Grandi. Sono troppo cattivo? Che dire, allora, dell'inutili-

tà ingombrante di Pavarotti, che sembra sempre più la caricatura di un tenore di successo, del kitsch incombente della scenografia con riferimenti (chissà perché?) a Tiepolo o della bella Inés Sastre che sarà anche laureata e parlerà molte lingue, ma che è stata chiamata, con quel suo accento insicuro, solo (o quasi) per annunciare titoli e cantanti.

Alcuni ospiti si sono lamentati perché il suono della mega orchestra, sparsa sul palcoscenico come mazzolini di fiori, pareva appiattito. Colpa, questa, di quel compressore che, al momento della messa in onda, ignora tutti i sofisticati mixage della sala. Un accordo sui miei sofà c'è stato nel commentare coloro che hanno politicamente protestato per lo stupendo rap di Jovanotti: hanno vinto il festival degli imbecilli.

# «Grazie al Festival di San Marino»

## Fantastica gaffe dell'ambasciatore dell'Onu

DALL'INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Il vento della politica è passato sul Festival. Se qualcuno credeva che fossero solo canzonette, è stato smentito nella giornata di ieri dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ha inviato un messaggio per dire, tra l'altro, che vorrebbe essere qui con noi a godersi voci e sound italiani. Con petto pieno di orgoglio vi raccontiamo perciò che è stato Davide De Marinis ad aprire la seconda serata di questo evento, al quale abbiamo l'onore di partecipare a nome dei più grandi personaggi del pianeta. E se poi esistono i marziani, è anche per loro che stiamo scrivendo queste storiche pagine sanremesi. Anche se purtroppo il rappresentante dell'Onu in Italia, Staffan De Mistura, nel leggere il messaggio ufficiale ha salutato il Festival di San Marino. Come si dice, tutto il mondo è paese.

Il giovane Davide De Marinis ha ammesso di non aver avuto voglia, da ragazzino, di impazzire dietro allo studio della musica e forse qualcuno potrebbe dire malignamente che si sente. Ma è solo un debuttante e oltretutto messo a cantare davanti a milioni di persone, insieme ad artisti collaudati come Matia Bazar e Gerardina Trovato (che almeno per ora sono in testa alla classifica dei big), sullo stesso palcoscenico calcato da Samuele Bersani e dagli Avion Travel (che hanno presentato i brani migliori, secondo la critica). E addirittura il povero De Marinis è stato costretto a misurarsi con ospiti del calibro di Oasis, Tina Turner, Aqua e Lucio Dalla.

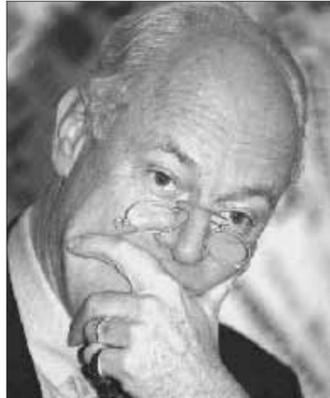
E per fortuna che, tra tanti grandi, ieri non ci è toccato risentire anche Gigi D'Alessio, con la sua canzone dal testo riprovevole che «Strisciala notizia» ha oltretutto scoperto essere co-

piato. Non da Giacomo Leopardi o da Mogol (che in fondo è lo stesso), ma addirittura dai Pooh. E questo è proprio scandaloso. Sempre D'Alessio ieri in sala stampa si era scusato della battuta infelicitissima (un incredibile riferimento alla strage di Bologna) pronunciata nel corso del Dopofestival, sostenendo che gli sarebbe scappata per l'emozione e l'inesperienza. È stato perdonato, ma giudicato, come si merita chi si esibisce in pubblico nel suo peggior repertorio.

La seconda serata del festival era comunque dedicata al debutto di 9 dei giovani, tra i quali personalmente ci ha colpito Andrea Mazzacavallo, orgoglio della Padania, che canta con grande virtuosismo in uno stile tutto suo, una sorta di jodel eseguito da Teo Mammucari, oppure da un Gianni che imita Orietta Berti. L'importante è farsi notare, in questa enorme ammucciata di facce e di voci che confonde pubblico, giornalisti e giurie.

Lo spettacolo e la conduzione sono sembrati meno ingessati della prima serata. La bella Inés Sastre, per esempio, è stata sollecitata a raccontare una barzelletta, tanto per dimostrare che siamo tutti europei. La barzelletta l'ha raccontata malissimo, giusto come avrebbe fatto Valeria Marini: l'Europa è fatta. Metà è occupata da Pavarotti.

Il maestro, che apre il Festival tutte le sere con il «Nessun dorma», aveva annunciato che a Sanremo non avrebbe cantato, per lo meno in diretta. Ma, nel corso della giornata, in sala stampa si è diffusa la voce che Pavarotti si sarebbe lasciato coinvolgere da Lucio Dalla, che aveva il difficile compito di non far rimpiangere in chiusura il grande show di Jovanotti in compagnia di 21 straordinari brasiliani. Per sostituirli tutti ci voleva giu-



Teo Teocoli. A sinistra Staffan De Mistura ambasciatore dell'Onu. In basso a sinistra Gianni Morandi. A destra Samuele Bersani

sto la stazza di Pavarotti e questo ha reso credibile l'indiscrezione, che purtroppo era falsa.

A metà serata Teo Teocoli ha riportato in scena il suo grandissimo Cino Ricci, che ha risollevato gli spiriti e ha lanciato ai tanti fans il suo sito Internet: [www.pataca.it](http://www.pataca.it). Ha poi annunciato gli Aqua, allegri svedesi che sembrano cartoons e forse lo sono. Anche loro saranno dei bravi figli di mamma, come Pavarotti, la Sastre e Teocoli, i quali dalle loro mamme hanno detto di aver avuto l'incitamento a continuare nella conduzione della gara canora che appassiona l'Italia e il resto del mondo. Infine, a tarda sera la giuria demoscopica si pronuncia sui giovani cantanti: la tema dei migliori è composta nell'ordine da Andrea Mirò, Davide De Marinis e Tiramancino con Riccardo Sinigaglia.

**Joe Barbieri, Non ci piove (5).** L'ex protetto di Pino Daniele cerca il colpaccio alla Britti, ma sfiora al massimo un Di Cataldo. E non va oltre una canzoncina facile e ritmata, senza molte pretese. Con l'aggravante di un ritornello da crisi isterica, che ripete senza soluzione di continuità «Non ci piove/sul nostro amore proprio non ci piove». Beati loro. **Davide De Marinis, Chiedi quello che vuoi (7).** Come Eros, è nato ai bordi di periferia. Ma a Milano. E nonostante il successo-tormentone di *Troppo bella*, vive ancora in una casa popolare con la famiglia. Qui, però, fa le prove per una futura convivenza fra citazioni biblistiane e una vena da Grignani più solare. Con un riff contagioso e una leggerezza intelligente. Come il vero pop comanda. Comunque vada, sarà un successo.

**Eredieffe, Ognuno per sé (5+).** Sono quattro ragazze romane, che guardano alle band vocali al femminile tipo Eternal, En Vogue, fino alle storiche Supremes e le più recenti



IN BREVE

### Già piratate le canzoni

Il Festival di Sanremo è appena all'inizio e già migliaia di cassette musicali contraffatte, con tutti i brani in programma nella manifestazione erano pronte per la distribuzione a Napoli. Gli agenti della questura sono intervenuti per stroncare sul nascere il fenomeno con una operazione, che è ancora in corso, e che ha portato all'arresto di cinque persone ed al sequestro di materiale contraffatto per un valore di mercato stimato dalla polizia in centinaia di miliardi di lire.

### Il festival anche su Topolino

Il festival di Sanremo finisce anche su *Topolino* che pubblica oggi una parodia della kermesse con i personaggi Disney. Sceneggiatore, Vincenzo Mollica, ritratto in prima persona come «Paperica», inviato al teatro Aristar di Sanremo che, per aiutare il presentatore Pappafazio abbandonato dagli artisti, li sostituisce con la banda Disney al completo, comprese le vallette Brigitta e Clarabella.

### Ladri in albergo derubato staff Rai

Furto di preziosi, ieri notte a Sanremo, ai danni della dirigente della produzione Rai e di due sue collaboratrici. È accaduto all'Hotel Nazionale di Sanremo dove le signore erano alloggiate. I ladri sono entrati in due stanze scassinando prima la serratura della porta d'ingresso, poi le cassaforti date in dotazione dall'albergo. Hanno così prelevato monili d'oro e denaro in contante per circa 6 milioni di lire, quindi si sono dati alla fuga, facendo perdere le loro tracce. A notte fonda quando le dirigenti Rai sono tornate in albergo hanno dato l'allarme.

LE PAGELLE

## Davide come Eros: sarà un successo Tintarella (un po' irritante) di Luna

di DIEGO PERUGINI

All Saints. Il loro genere s'ispira a certo rhythm'n'blues moderno e patinato, di tendenza all'estero, molto meno da noi. Qui provano a mischiarlo al pop sanremese, ma il risultato è modesto. Nonostante la bella presenza.

**Claudio Fiori, Fai la tua vita (5+).** Diciannove anni, diplomato in solfeggio e teoria musicale, prima della solita gavetta fra pub e concorsi locali. Ora si cimenta in una «Bigazzata» in piena regola, fra romanticismo pop e arrangiamenti alla moda. Il modello è George Michael, ma qui si arriva al massimo ad Alex Baroni. Bella voce, comunque.

**Luna, Cronaca (5-).** Napoletana, diciotto anni, nuova creatura di Claudio Mattone. Presenta un pezzo sulla violenza sui minori, che in molti hanno interpretato come dedicato al povero Simone Nardacci. Lo stile, musicale e canoro, è da Pausini in disarmo. Il testo, molto discutibile. Con frasi tipo «Ce n'è troppa di violenza/che ferisce/in-

nocenza». Come dire: sbatti l'attualità in prima serata. Effetto irritazione garantito. **Andrea Mazzacavallo, Nord-Est (7).** Viene da Schio, ha ventinove anni, e si sta laureando in Filosofia con una tesi dal titolo «Giochi di simulazione e conoscenza umana». Qui racconta storie di ordinaria fatica nel profondo Nord, con uno stile ricercato e briciole di psichedelia. È una voce che guarda alla lezione del grande Demetrio Stratos. Da tenere d'occhio.

**Andrea Mirò, La canzone del perdono (5+).** Da anni è una presenza fissa nella band di Ruggeri, come affidabile polistrumentista. Da solista, però, non entusiasma. La voce non dà brividi, la canzone è piacevole, ma niente più. E anche il testo di Enrico sembra un po' buttato lì. Peccato. **Fabrizio Moro, Un giorno senza fine (5-).** Viene dalla borgata romana ed è descritto come «introverso e inquieto». I suoi idoli sono Doors, Guns N' Roses e U2. Qui, però, non si va oltre i soliti Vasco e Grignani. Saccheggiate senza pietà. Imbarazzante.

**Tiramancino e Riccardo Sinigaglia, Strade (5/6).** Più che un gruppo vero e proprio, è l'incontro di due vecchie volpi della scena alternativa: Federico Zampaglione e Riccardo Sinigaglia. Ci si poteva attendere qualcosa di meglio di questo hip hop raffinato e notturno, vicino a Frankie Hi Nrg di *Quelli che ben pensano*. Ma non a quei livelli.

GIANNI MORANDI

## «Piaccio alle donne perché canto l'amore»



DALL'INVIATO

SANREMO Giorno di mercato ieri a Sanremo. Tra fiori e borse che attirano massaie di oltre confine e ambulanti che parlano tutti francese come aristocratici russi del secolo scorso, il Festival riempie le pause di contrattazione. E, va da sé, dopo il risultato della prima serata, è tutto un rimpiangere l'esclusione di Morandi dai primi tre posti. «Gianni meritava di più, anche per tutta la sua carriera, che non si può legare a una sola esibizione». E una signora incalza: «Il Festival dovrebbe ringraziarlo per essere venuto in gara. Non è giusto che uno come lui sia giudicato per tre minuti».

Insomma, Gianni, un coro di donne affrante per te...

«Ma sai, Sanremo è così. Io poi da questa storia di essere il superfavoreto, che avete inventato voi giornalisti, rischio anche di essere sfavorito. L'ho già detto: con questo sistema si entra papi e si esce cardinali. Io comunque sono abbastanza contento di essere qui e di come stanno andando le cose».

Anche perché si sa che sei il quarto di quella classifica che dovrebbe essere segretissima.

«So che c'è uno scarto di pochissimi voti su un totale di 5000».

Dunque è probabile che la giuria di qualità ti faccia recuperare e che alla fine le nostre previsioni si avverino.

«Ma comunque va bene così, anche perché mi sono accorto che questo, come quello dell'anno scorso, è un festival tutto femminile. E questo mi va bene».

Voi uomini adesso fate troppo i

femministi. È vero che tu con le donne, scusando la battuta, ci vai a nozze.

«Perché poi le donne comprano i dischi».

Già. Ma perché pensi di piacere tanto alle donne?

«Perché canto l'amore. E l'amore ha tante sfumature, dalla passione alla gelosia, all'affetto, al desiderio. Ce n'è per tutte, dalle nonne alle mamme, alle figlie che vengono ai miei concerti».

Caspita. E come hai fatto a conquistartele tutte?

«Attraverso le canzoni che ho cantato in trent'anni di carriera. Ne ho cantate di tutti i colori e per tutti i gusti».

Invece Jovanotti l'altra sera è salito sul palco dell'Aristone e ha fatto uno spettacolo oasi, macantando altri temi. Ti piace più?

«L'ho visto e mi è piaciuto moltissimo. È stato un bello scossone per il Festival. Ma anche lui scrive canzoni d'amore. Per esempio con (e comincia a cantare, ndr) «bella come una mattina d'acqua cristallina, bella come il sole che ti illumina il cuscino», oppure «È per te ogni cosa che c'è, ninna-nà ninna-é...».

M.N.O.

SAMUELE BERSANI

## «Io come Tenco? Troppa responsabilità»



DALL'INVIATO

SANREMO Samuele Bersani stringe i denti: «Non devo perdere l'adrenalina, né montarmi la testa», dice. Potrebbe succedere, dopo l'uragano di complimenti che gli è piombato addosso per l'esecuzione di *Replay* nella prima serata. Molti dicono che la sua canzone è la più bella del festival, qualcuno la paragona addirittura a Luigi Tenco.

«Quello di Tenco - ci racconta Bersani - è una sorta di tormentone. Mia madre mi faceva sentire le sue canzoni da piccolo, con un certo sadismo: sono fin troppo malinconiche per un bambino. Però, qualcosa è rimasto: e quando ho riascoltato *Replay* per la prima volta, dopo averla incisa, quella vecchia emozione è come riemersi. Poi l'ho fatta sentire a Vasco

Rossi, che mi ha detto: sembra una canzone di Tenco. A questo punto che dire? È un onore, e una responsabilità. Non vedo l'ora di seguirlo stasera (ieri sera per chi legge, ndr). Sono certo che piacerà ancora di più, perché non è di facilissimo impatto al primo ascolto. Ma già durante la prima serata, mentre la cantavo, avevo fissato lo sguardo su Massimo Moratti seduto in prima fila, ho visto che mi ascoltava, che gli piacevo, e questo mi ha dato molta spinta. Pensare che non sono nemmeno interessato...». Già, Samuele Bersani è ventinove perché da ragazzino ammirava Romeo Benetti, ma la sua prima passione è stata, ed è, il cinema: «Sono entrato nel cinema facendo le fotocopie per l'ufficio stampa del Mystfest di Cattolica. Amo Kusturica e Fellini, uno dei miei film preferiti è *La città delle*

donne. Mi hanno proposto molte volte di far cinema: ad esempio, mi volevano come protagonista di *Tutti giù per terra*, ma sono felice che l'abbia poi fatto Valerio Mastandrea. Ora sono reduce da un piccolo ruolo nel nuovo film di Lucio Pellegrini, il regista di *E allora mamba*: faccio uno studente seccione. La cosa più buffa è che nel film recita anche mio padre, ma a mia insaputa: ci siamo incontrati solo sul set. Papà ha 62 anni e, quando è andato in pensione, ha deciso che voleva fare l'attore. Ha fatto anche una parte nella *Dottorina Giù*... In futuro potrei anche pensare più seriamente al cinema, purché non si sovrapponga al lavoro di musicista. Nonostante le copertine facciose e un po' "cari-ne" dei miei dischi, non mi piace che il mio volto vada troppo in giro, odio il presentalismo. Tutto sommato erano tre anni che non usciva un mio disco». Ora, però, un disco è in arrivo: non ha ancora titolo, sarà nei negozi il 27 aprile, conterrà *Replay* e una nuova canzone, *L'oroscopo speciale*, che secondo Samuele «è la più bella che ho mai scritto». A questo punto, visti gli elogi per *Replay*, prepariamoci agli osanna. Al. C.

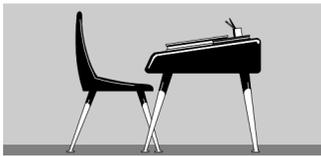


110 e lode

Roma: informazioni per giovani immigrati

2

Nella zona Trionfale di Roma, presso l'Informagiovani (via Assarotti 9B, tel. 06-600346) è stato aperto uno sportello di informazione per giovani immigrati (martedì 16-18 e giovedì 10-14 e 16-18) dove è possibile avere informazioni sulla vita in Italia, studio e lavoro. «Una buona accoglienza - ha dichiarato l'assessore Farinelli - la si può dare solo offrendo servizi efficienti e specializzati».



Arte e musica per studenti della capitale

Un matrimonio a tre, fra scuola, musica e arte a Roma. Fino all'8 maggio, cinque luoghi d'arte romani aprono le loro porte agli studenti delle superiori per visite guidate seguite da un concerto. L'iniziativa, nata dalla collaborazione fra Provveditorato, Ministero per i Beni Culturali e Teatro dell'Opera porterà a concerti alla Galleria Borghese, Palazzo Barberini, Galleria Spada, Galleria Corsini e al museo di Palazzo Venezia.

## L'analisi

Molte incertezze sulla formazione dei docenti anche alla luce del riordino dei cicli e della riforma universitaria: ecco un primo bilancio

## La laurea per maestri Atenei e scuola davvero partner?

MARIA ROSA ARDIZZONE\*



«L'esperienza che ho fatto è stata soddisfacente perché mi ha permesso di pormi nei panni di una futura maestra. La mia perplessità nasce dal timore per le difficoltà che potrò trovare nel mondo della scuola...». Così una studentessa del secondo anno del corso di laurea per futuri maestri nell'Università di Roma Tre. La studentessa ha appena ultimato gli incontri di tirocinio previsti dal piano di studi per conseguire il diploma di laurea professionalizzante in Scienze della Formazione primaria. Per diventare maestri, oltre allo studio teorico, sono obbligatorie le attività di tirocinio (400 ore circa nell'arco dei quattro anni), da svolgersi in gran parte nelle scuole. Con modalità diverse ma con le stesse finalità avviene la preparazione per i futuri docenti di scuola media inferiore e superiore. Per loro è previsto il diploma di laurea e poi il corso di specializzazione biennale, a numero chiuso, all'interno del quale un cospicuo monte ore è destinato al tirocinio nelle scuole.

Eccoci di fronte ad una grande novità sia sul piano culturale che organizzativo, la presenza di docenti, selezionati per concorso, che si occupano, chi a tempo pieno chi in semiesonero, di progettare e realizzare le attività di tirocinio in stretta connessione con il curriculum formativo del corso di laurea, così come prevede la legge 341 del 1990. Nelle parole della studentessa si possono leggere le motivate preoccupazioni per il futuro lavoro con i bambini unite alla consapevolezza della complessità della professione per la quale si sta formando. E tutto ciò dà un quadro piuttosto incoraggiante degli studenti che hanno scelto di «imparare ad insegnare». Chi, entrando nel corso di laurea o nelle scuole di specializzazione, si aspettava di trovare studenti demotivati si è sbagliato. Nelle aule si incontrano studenti motivati, attenti e desiderosi di apprendere per fare «bene» i maestri. La cosa non può che dare una carica in più di ottimismo a tutti quei docenti che hanno scelto di impegnarsi nell'Università per «insegnare ad insegnare».

I docenti Supervisori di tirocinio, mille e cinquecento insegnanti circa sparsi in tutta Italia, alcuni in semiesonero altri in esonero totale dalle attività di insegnamento a scuola, che hanno scelto, superando un concorso, di contribuire alla formazione dei futuri docenti, nei corsi di laurea per la formazione dei maestri (materna ed elementare) e nelle scuole di specializzazione (SSIS), stanno vivendo un momento molto significativo e unico. Dopo decenni di acceso dibattito, con l'anno accademico in corso, la formazione universitaria per i docenti di tutti gli ordini di scuola è diventata, finalmente, una realtà su tutto il territorio nazionale. Una parte consistente di questa formazione è affidata ai docenti provenienti dalla scuola dell'infanzia, elementare, media e superiore. Tutto questo ha messo in moto una macchina, tanto complessa quanto attesa, che vede impegnati per la sua attuazione diversi soggetti, docenti universitari, ricercatori. Un'impresa non facile che ha aperto e apre continuamente molti problemi. Primo tra questi la gestione del rapporto, fin dalla fase di progettazione, tra i due mondi quello scolastico e quello universitario, di stampi tra loro per tempi e modalità di lavoro, che, da sempre, hanno seguito strade diverse e separate e che, invece, ora sono impegnati entrambi per la ricerca di tempi, luoghi e strategie per la realizzazione di un percorso formativo comune. Si riuscirà a costruire questo nuovo rapporto? E una progettualità comune? Come e in che misura potranno e dovranno interagire i soggetti interessati? Quale sarà il ruolo dei docenti portatori di una cultura della didattica e della ricerca sul campo, ai quali è stato affidato dalla legge il compito di progettare e organizzare le attività di tirocinio? La loro professionalità sarà valorizzata, in fase progettuale, o sarà «usata» dall'Università come competenza aggiuntiva? Molto si

è fatto in questi mesi e molto si deve ancora fare. Le difficoltà incontrate lungo il percorso non sono state e non sono trascurabili, e sono discese anche da una organizzazione dell'orario dei docenti in semiesonero che non sempre riesce a intrecciarsi con i tempi e le attività da svolgere con gli studenti in università o fuori nelle scuole. Ogni Università e scuola di specializzazione, nell'ambito dell'autonomia, ha gestito una propria offerta suscettibile di verifiche e di ulteriori miglioramenti. Tra i limiti e le contraddizioni più evidenti che si sono registrati, in questa prima fase, oltre a quelle già espresse, hanno pesato e tuttora pesano in modo considerevole le questioni relative alle modalità di partecipazione dei docenti Supervisori nelle sedi universitarie agli organi di autogoverno nell'Università. I comportamenti e le disponibilità, a livello nazionale, delle università sono differenti. Il quadro normativo, non sufficientemente chiaro, non è d'aiuto ai docenti che a tutt'oggi sono esclusi da una partecipazione piena alle attività dei Consigli di Corso di laurea. Le richieste per una regolamentazione più precisa sono disattese.

A questi problemi ancora aperti e tutti da definire, se ne sono aggiunti altri più urgenti e impegnativi soprattutto sotto il profilo professionale e sono quelli legati agli ultimi progetti di riforma approvati dal Parlamento. Si tratta prima di tutto della Legge di riforma dei cicli. È chiaro a molti, ma forse non a tutti, che questo nuovo assetto dell'impianto formativo imporrà una re-

visione della formazione iniziale dei docenti. I due momenti, la formazione dei docenti, scuola dell'infanzia, elementare media inferiore, non potranno essere ancora così separati. Il curriculum per i docenti della scuola di base dovrà essere unico. Come e dove dovrà essere realizzato questo curriculum formativo? Quanti anni saranno previsti? Dopo la laurea o durante (3+2, 2+2)? Quante saranno e come dovranno essere svolte le attività di tirocinio? Durante la formazione universitaria o dopo? Si sta vivendo una fase in cui i cambiamenti, attesi da troppo tempo, hanno trovato la strada delle riforme. E come avviene sempre in questi momenti, le difficoltà lungo il percorso sono molte e si incontrano quando si vogliono individuare e concretizzare quei progetti e quelle idee che hanno attraversato e continuano ad attraversare i pensieri e le speranze dei più. I problemi sono molti e le proposte anche. Dal fronte dei docenti Supervisori di tirocinio, almeno da molti di loro, una delle richieste più pressanti da rivolgere soprattutto al Ministro e ai diversi soggetti chiamati a pronunciarsi nel merito riguarda proprio il curriculum formativo dei docenti della futura «scuola di base». Oggi ci viene data l'opportunità, finalmente, di ragionare e dare concretezza alla proposta di un percorso formativo unico per tutti i docenti che devono insegnare agli alunni dai 5 ai 12 anni. Percorso che, con le dovute differenziazioni per fasce di età e ambiti disciplinari, dovrebbe dare fondamento ad una funzione unica del docente di

scuola di base. Una proposta questa che potrebbe dare nuovo senso e impulso a molti docenti impegnati in questi anni per il rinnovamento e che non può che prevedere un'articolazione della professionalità docente in relazione ai compiti e ai ruoli da svolgere.

In questo quadro un esempio di nuova professionalità ci viene offerta dai Supervisori di tirocinio, docenti che sono stati selezionati per svolgere una funzione fuori e dentro la scuola. È opportuno che questa nuova professionalità sia riconosciuta e utilizzata pienamente perché sia una effettiva risorsa nell'Università che nelle sedi scolastiche. Se si vuole veramente cambiare è necessario avere il coraggio di affrontare le diversità, evitando di fare ancora una volta un'operazione di livellamento della professionalità, una battaglia che molti di noi docenti stanno già conducendo da anni seppure con modalità diverse. Ma il concorso o la nuova forma di selezione, che gli addetti al lavoro si sono impegnati a preparare, potrà ancora essere rivolta, in modo indiscriminato, a tutti i docenti, anche a coloro che hanno una professionalità già comprovata per funzioni e compiti svolti? E questa prova potrà essere l'unica forma per accedere ad un salario aggiuntivo, o meglio ad un riconoscimento economico della professionalità dei docenti. A parere di molti, no. I dubbi sono seri e fondati.

\*Insegnante elementare Supervisore di Tirocinio presso l'Università di Roma Tre

SEGUE DALLA PRIMA

### UNIVERSITÀ TRA STUDENTI E CLIENTI

porterà a diversificare l'offerta didattica da ateneo ad ateneo. Ma le diverse offerte dovrebbero rispettare un modello di apprendimento «umanistico», che lega saperi e creatività e che è indispensabile per forgiare donne e uomini europei colti, sottratti alla meccanica consegna nelle mani del mercato. Vorrei sostenere a questo proposito una tesi. In un intervento dei professori Oriolo e Zanelli dell'Università di Pisa, pubblicato recentemente su questo giornale, veniva sollevata la questione del «sapere critico», ponendosi ancora una volta la questione del rapporto tra sapere scientifico e sapere umanistico. Nella riforma dei curricula formativi, si dovrebbe lasciare allo studente di materie scientifiche la possibilità di inserire un buon numero di esperienze culturali nel settore umanistico (come negli Usa). Questo darebbe agli studenti l'opportunità di acquisire una vera «cultura», qualcosa che li metterebbe nel mondo del lavoro come persone intere, non come semplici macchine produttive; e darebbe anche un nuovo significato agli studi umanistici, che sarebbero redistribuiti a vari livelli in tutti i percorsi formativi: per un biologo anche latino, filosofia, storia dell'arte, ecc. nei suoi primi anni di studi. Lui ne guadagnerebbe e anche gli umanisti ne guadagnerebbero. Ci vuole un modello di formazione «mista». Non bisogna, quindi, pensare a una riforma che sia solo un riassetto delle carte. L'idea della didattica come education è meno astratta e generica e il ruolo del docente e dello studente è in essa definito in modo nuovo, con diritti, doveri, premi e sanzioni. L'università è così un luogo di lavoro dove si fa buona formazione non solo perché si dispone di adeguate strutture, ma anche perché si vuole formare e si pensa a come formare. Ecco allora che i contenuti dell'insegnamento nei corsi biennali e triennali non possono alimentare l'effimero duello quantità-qualità.

Una domanda: in questo contesto, davvero il 3 + 2 può mettere a repentaglio la qualità? Se è vero, come è vero, che il processo di autonomia ha aperto una corretta e produttiva competizione fra gli atenei, se è vero, come è vero, che le università hanno istituito al loro interno meccanismi seri di autovalutazione - i rapporti annuali sono a disposizione di tutti -, abbassando la qualità avremmo un ben effimero risultato in base ai dati quantitativi di efficienza, ma nessun risultato valido a distanza, cioè in base agli indici di valore dei laureati, gli unici significativi. Peraltro, le difficoltà non implicano che la formazione professionalizzante sia compito di altri. Si ha come l'impressione che si aspetti da più parti un'altra rinuncia degli atenei a rispondere alle richieste degli studenti «clienti» per offrire loro, magari, cammini alternativi a quello universitario. Sarebbe un grave errore se il mondo accademico abboccasse. Le lauree debbono avere pari dignità, sia che siano di cinque anni sia di tre, anche se ovviamente devono avere diversi contenuti e strutture. Non sono lauree «vere» quelle di cinque anni e lauree «falsille» quelle di tre. È un processo complesso quello che sta per prendere avvio: per arrivarci occorre, come stiamo già facendo, ripensare subito i corsi universitari, fin dal primo anno, coordinandosi con il mondo del lavoro da una parte e con la scuola dall'altra per realizzare finalmente percorsi armonici fra scuola, università e industria. E poi occorre proseguire nelle iniziative delle scuole di eccellenza, come quella per far divenire il dottorato di ricerca, dopo il triennio, una scuola di prestigio per imparare a ricercare sia nelle università e negli enti di ricerca che nell'industria: in modo che non solo non ci sia più necessità di acquisire questo titolo all'estero perché mancano in Italia dottorati degni, ma che addirittura il nostro dottorato possa richiamare valenti giovani stranieri.

Voglio andare contro corrente affermando che gli atenei hanno saputo rispondere alla sfida dell'autonomia e al blocco dei contributi statali, fermi alle cifre del '94 (l'incremento del fondo di finanziamento nella finanziaria di quest'anno è comunque un segnale positivo). Le università fino ad allora erano abitate a programmare poco e a chiedere quasi tutto allo Stato; da allora si sono rimboccate le maniche introducendo nuovi metodi di gestione, come l'autofinanziamento, pratiche trasparenti e apertura verso la società.

PIERO TOSI

Rettore dell'Università di Siena

## Domani su



## Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

La novità  
Contratto sicurezza  
a Modena il primo

Giuliano Barbolini

Il reportage  
Marsaglia, 355 anime  
e l'arte di arrangiarsi

Rosanna Caprilli

La denuncia  
Appalti, lavori pubblici  
La trasparenza scarseggia

Franco Cazzola e Ivan Cicconi

Il lavoro  
Il "multi-contratto"  
realtà per 250 Comuni

Alessandro Ceschi e Alessandro Pesci



◆ **Lunedì i sindacati firmeranno l'accordo**  
E Salvi lavora per sbloccare  
la vertenza degli autofertranvieri

◆ **Oggi e nei prossimi giorni**  
sono però previste numerose  
agitazioni indette a livello locale

## Trasporti a rischio caos aspettando la «tregua» Giubileo, intesa per la pace. Ma gli scioperi continuano

ROMA Non si schiarisce ancora il fronte degli scioperi nei trasporti. L'unica cosa certa, per ora, è la tregua, siglata ieri, per i servizi pubblici durante il Giubileo. Al ministero del Lavoro intanto riparte, ma senza concludersi, la trattativa per il trasporto pubblico locale. In ballo c'è lo sciopero di 24 ore di venerdì 3 marzo indetto dai sindacati confederali. E oggi al ministero dei Trasporti Bersani incontra i ferrovieri, per cercare di scongiurare l'altro sciopero di 24 ore proclamato da Cgil-Cisl-Uil nelle Fs per l'8-9 marzo. Ecco comunque il calendario degli scioperi per i prossimi giorni. Oggi sciopero di 24 ore nel Lazio degli addetti del trasporto locale del sindacato autonomo Cnl. Domani, dalle 10 alle 14, protestano i lavoratori dell'Enav di Bologna aderenti ai sindacati confederali. Venerdì 25 febbraio: i macchinisti autonomi del Comu incrociano le braccia

per l'intera giornata. Dalle 10 alle 14 si fermano poi i controllori di volo di Roma-Urbe. Sciopera anche il personale non viaggiante delle imprese di autotrasporto. Lunedì 28: oltre al «bis» dell'autotrasporto, scioperano per 24 ore gli addetti alle società appalti delle Fs. Difficoltà per il traffico aereo con 7 scioperi locali dei controllori di volo: Brindisi, Milano-Linate, Malpensa, Orto al Serio. - venerdì 3 marzo: sciopero di 24 ore degli autofertranvieri di Cgil, Cisl e Uil. Infine l'8 e il 9 marzo altro mega sciopero nelle ferrovie, proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt Sma e Ugl. Lo sciopero comincia l'8 marzo alle 21 e dura fino alle 21 del 9. Vediamo ora più nel dettaglio la tregua per il Giubileo. L'accordo prevede l'istituzione di una task force presso la presidenza del Consiglio e l'avvio di procedure, in caso di conflitti nei servizi di pubblica utilità. L'intesa, che ver-

rà firmata tra le parti sociali e il governo lunedì 28 febbraio, a Palazzo Chigi, «non modificherà in nulla» secondo il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda - l'attuale normativa sul diritto di sciopero». La procedura dell'accordo prevede che le organizzazioni dei lavoratori informino le controparti, gli interlocutori istituzionali e la stessa task force della proclamazione dello sciopero con 10 giorni di anticipo dalla sua attuazione. Sarà compito della struttura istituita a Palazzo Chigi mettere in atto tutti gli interventi per tentare di prevenire il conflitto. Nel frattempo ieri scendono in campo due ministri, Cesare Salvi del Lavoro e Pierluigi Bersani dei Trasporti, per trovare un punto d'incontro sul contratto degli autofertranvieri, dopo la rottura sulla piattaforma presentata dai sindacati confederali nel settembre scorso. L'accordo riguarda 122 mi-

lavoratori del trasporto pubblico locale. In serata si decide di riprendere a trattare oggi a mezzogiorno. Insomma, si profila una mezza chiarita, visto che il governo evita il muro contro muro e punta a chiudere, anche se non sarà facile. Difficile anche la trattativa di oggi da Bersani sulle Fs. «Può sembrare paradossale la dichiarazione di questo sciopero - commenta il segretario generale della Fit-Cisl, Giuseppe Surrenti - visto che è stato siglato un accordo innovativo appena due mesi fa, ma non può esserci che questo tipo di risposta alle violazioni da parte dell'azienda dell'accordo del 23 novembre». Intanto Bersani sugli scioperi nei trasporti afferma: «Bisogna che ci siano altre regole e spero che il Parlamento in queste settimane cominci l'esame delle nuove regole per ricondurre lo sciopero nei servizi pubblici a uno strumento di estrema ratio».



La stazione Centrale di Milano in un recente sciopero Dal Zennaro/Asna

### IN BREVE

#### Salvi: part-time contro i licenziamenti

«Il part time sarà usato anche come strumento per evitare licenziamenti e non solo per incentivare nuove assunzioni». Lo ha detto il ministro del lavoro, Cesare Salvi, intervenendo a Radio 24 nel programma Casa e famiglia, dedicato al part time. Il ministro, nella sintesi diffusa dalla stessa Radio 24, ha spiegato che il part time «cosiddetto difensivo rientra nella riforma degli ammortizzatori sociali». Riguardo, invece, alla possibilità di apportare modifiche alla nuova normativa ha affermato: «Non mi sembra che si debba intervenire».

#### Contratto elettrici piattaforma unica

Oltre il 90% dei lavoratori elettrici Enel, delle municipalizzate e delle imprese private aderenti alla Confindustria, ha approvato la piattaforma per la costituzione di un contratto unico del settore presentata unitariamente da Fnl-Cgil, Flaet-Cisl, Uilcem-Uil. Un risultato di grande rilievo - sottolinea una nota della Fnl-Cgil - alle assemblee sono scaturiti anche interessanti contributi di integrazione e approfondimenti in particolare su appalti, orario di lavoro, diritti tanto che la Fnl-Cgil ha proposto di accogliere quelli più significativi e farli vivere nella trattativa conferendo ad essa ulteriore linfa nel difficile confronto in atto con le controparti.

#### Poste, il governo convoca i sindacati

I sindacati confederali e quelli delle poste sono stati convocati al ministero delle Comunicazioni per domani per la valutazione definitiva del Protocollo d'intesa Governo-Azienda-sindacati. La firma, che dovrebbe avvenire successivamente, a Palazzo Chigi, è predefinita al rinnovo contrattuale che i 175.000 lavoratori delle Poste Italiane spa attendono dal dicembre 1997. La bozza del protocollo d'intesa preparata dal governo circa un mese fa aveva già ottenuto l'assenso di massima di Cgil e Uil, mentre la Cisl aveva criticato la politica aziendale fino al punto di proclamare ed effettuare uno sciopero non condiviso dalle altre organizzazioni.

#### Referendum sociali Non delle tute blu Fiat

Secco no ai referendum sociali dei sindacati del metalmeccanico della Fiat, che invitano a costituire in tutte le fabbriche dei comitati per il No. «I referendum proposti dai radicali - si legge in una nota di Fiom Fim Uilm e Fismic - colpiscono la parte più debole del paese, e qualora fossero accolti, i lavoratori troverebbero senza più diritti e garanzie nell'accesso al lavoro, senza più tutele contro i licenziamenti, cancellando in un sol colpo le tutele previste dallo Statuto dei lavoratori». Per questi motivi Fiom Fim Uilm e Fismic chiedono di mobilitare le Rsu in tutte le fabbriche.

### CONFINDUSTRIA

Antonio D'Amato:  
Costo del lavoro  
da rivedere

La concertazione fino a questo momento «ha prodotto frutti sterili»: è questo il parere di Antonio D'Amato, consigliere incaricato per il Mezzogiorno di Confindustria. «Finora la concertazione ha dato risultati modesti, che non hanno consentito recupero di competitività del sistema e non ha dimostrato che sia possibile trovare un terreno comune per raggiungere l'obiettivo più importante per il sistema industriale italiano, cioè quello di diventare più competitivo».

D'Amato, intervenendo ad un convegno, si è soffermato, in particolare, sui problemi connessi alla struttura del costo del lavoro. «Trovo incredibile il rapporto tra salario e costo del lavoro, in particolare guardando all'esperienza della impresa che guida e che ha unità produttive in diversi paesi europei. Rispetto ad un operaio napoletano, un operaio che produce lo stesso bene in un'area dell'Inghilterra comporta il 30% in più del costo del lavoro e si ritrova in busta paga il 20% in meno del salario. E questo, spesso a Napoli, quando è l'unico produttore di reddito in un contesto familiare spesso più ampio della media europea».

## Concertazione, faccia a faccia Amato-Cofferati Il ministro smorza le polemiche e ribadisce l'importanza del consenso delle parti sociali

FERNANDA ALVARO

ROMA Assodato il fatto che Giuliano Amato non ha mai detto che le riforme si fanno senza il sindacato e che queste sono, lo dice il ministro del Tesoro, «bischerate scritte allo scopo di sollevare altre bischerate», nell'opera di riforma del sistema economico italiano Governo e sindacati devono fare la loro parte. «Ognuno il suo mestiere», ripete il segretario della Cgil all'esecutivo. Il sindacato fa il suo, spiega Cofferati, e il Governo? Il Governo ci prova, dice Amato, ma a volte sono proprio le categorie sindacali a mettersi di traverso come sta succedendo sulle privatizzazioni.

Si incontrano faccia a faccia il leader della più grande organizzazione dei lavoratori italiana e il superministro dell'economia in un convegno organizzato proprio dalla Cgil per discutere di democrazia economica e di competitività delle imprese. È il ministro del Tesoro ad avere per primo la parola. E la usa per ripetere che Governo e sindacati hanno ruoli ben definiti che non devono mischiarsi: il primo deve assumersi la respon-

sabilità di fare «un passo in più» nel varo delle riforme, mentre il secondo «non può vestire più parti in commedia» e non può occuparsi del servizio e insieme dell'utente. Un Amato «orgoglioso» di questa Cgil, nella quale ha militato e che resta la sua «casa», spiega che spetta all'esecutivo e al Parlamento, che per questo sono stati

GIULIANO AMATO  
«I sindacati a volte ostacolano le riforme, come sta accadendo con le privatizzazioni»



scelti dagli elettori, fare le riforme. Se per attuarle, sostiene il ministro, «deve avere la firma del sindacato gli chiede più di quanto il sindacato può dare». «Oggi c'è un sindacato disposto a giocare la democrazia economica con i fondi pensione - dice il ministro - Negli anni settanta parlare di mercati finanziari in Cgil era come parlare

del diavolo in sagrestia». Un elogio seguito da una critica per quelle spinte nei sindacati di categoria i quali, nel tutelare i propri rappresentanti, frenano a volte il processo di privatizzazione: «nel caso della liberalizzazione del mercato del gas - spiega a mo' di esempio - i primi ad invitare alla cautela sono stati i sindacati. Finché c'è un mo-

dei dipendenti a seguito di un'Opera, o impedire lo sviluppo industriale. Su questo dobbiamo spingere con forza per organizzare nuovi investitori istituzionali sul mercato». Ed è proprio da questa domanda che parte la replica di Sergio Cofferati: «Potrebbe essere argomento del prossimo convegno», dice prima di scendere nei



particolari. «Cui se il sindacato supera la soglia della concertazione. Se non c'è accordo sugli obiettivi da raggiungere l'Esecutivo deve decidere da solo e prendersi la sua responsabilità. Ma per favore, non tirateci per la giacchetta». Replica il segretario della Cgil. Ma il Governo è in grado di farlo?, sembra domandarsi Sergio Cofferati. E

«fin dove arriva l'interesse politico a cercare punti di convergenza?», si domanda. E ancora «Se si fa l'accordo con noi non si può dire che siamo invasivi o che ricattiamo il Governo», né si può accusare una forza politica di «tener conto delle istanze dei sindacati». È un errore tener conto delle dimensioni della nostra rappresentanza?

Serviti i vari accusatori, quelli che in questi ultimi giorni si sono accaniti a dimostrare che sono i sindacati il «freno» dell'economia, il segretario della Cgil, risponde a Giuliano Amato sulle privatizzazioni. «Credo di poter rappresentare anche le categorie - dice polemicamente - e vorrei dire che la Cgil ha sempre proceduto non opponendosi né alle privatizzazioni né alle liberalizzazioni. Ma sostenendo la necessità di un ordine. Non c'è niente di più difficile di dire ai propri iscritti che è sbagliato scioperare, ma abbiamo fatto anche questo alle Poste e alle Ferrovie». Detto questo, per il segretario della Cgil, il decreto sulla liberalizzazione del gas è un ibrido e va riscritto: «ma questi sono punti che non possono essere risolti da noi». Appunto, ad ognuno il suo mestiere.

## Tfr, la parola passa al Parlamento Ancora molti nodi da sciogliere. Vertice di maggioranza in vista

ROMA Il disegno di legge del governo sul Tfr sbarca in Parlamento. Il testo che prevede una delega legislativa all'Esecutivo per una complessiva riforma delle liquidazioni, e per il potenziamento della previdenza complementare, verrà in ogni caso discusso tra oggi e domani nel corso di un vertice di maggioranza cui parteciperà il ministro del Lavoro Cesare Salvi.

Dopo le polemiche infuocate della scorsa settimana, il governo intende affrontare con grande cautela la questione delle liquidazioni. Anche se la determinata intenzione è quella di non deflettere sui punti qualificanti della riforma (a partire dal favore assicurato ai fondi pensione contrattuali, peraltro stabilito anche dalla legge Dini), si vuole evitare ogni contrasto non necessario con le forze del centro del centrosinistra, che soprattutto per ragioni politiche hanno marcato un dissenso

sul progetto di legge. Non è dunque un caso che il governo abbia fatto ieri rilevare che nel testo della delega legislativa non si fa alcun riferimento a un «fondo unico» presso il Tesoro, incaricato di gestire le liquidazioni dei lavoratori che non intenderanno aderire ai fondi pensione. Non è una novità, perché mai nell'articolato - che stabilisce soltanto i «paletti» della futura riforma - è esistito un riferimento preciso a questo «fondo unico».

Nel testo governativo - dal titolo «interventi per favorire lo sviluppo della previdenza integrativa» - viene sancita la libertà di scelta del lavoratore: potrà cioè destinare il suo Tfr ai fondi pensione oppure «optare» per modalità diverse. In ogni caso, è esclusa la possibilità che la liquidazione di chi non sceglie il fondo pensione resti nella disponibilità delle imprese. Nella relazione che accompagna il

provvedimento, si fa riferimento a «misure e strumenti idonei», che assicurerebbero comunque il lavoratore che non aderirà ai fondi pensione sotto il profilo dei rischi e dei rendimenti.

PIETRO LARIZZA  
Per il leader della Uil va rivisto il trattamento fiscale previsto per i Fondi

Intanto, il leader Cgil Sergio Cofferati avverte: senza adeguata «condizioni», quali ad esempio meccanismi di incentivazione per i fondi pensione che non penalizzino i lavoratori dipendenti, si arriverà alla verifica delle pensioni nel 2001 «scon-

tando il rischio della rottura». Cofferati dice che se al momento della verifica sulla riforma Dini «non sarà disponibile tutta la strumentazione della riforma del '95 e del '97, e il secondo pilastro già avviato con regole e condizioni per tutti, va da sé che l'intervento correttivo rischia di non avere il consenso adeguato. La verifica - aggiunge - non si fa sotto ad una campana di vetro. Senza consenso, si sconta il rischio della rottura». Pietro Larizza, numero uno della Uil, rilancia la richiesta all'Esecutivo di una diversificazione di trattamento fiscale tra i vari strumenti della previdenza complementare. «Il governo fa una politica sbagliata - afferma - perché considera allo stesso modo fondi aperti, chiusi e assicurazioni. Questa politica penalizza chi si vuole tenere il Tfr e, alla fine, produce danno per una parte dei lavoratori».

BRUXELLES La Golden Share ed i poteri speciali che con essa sono stati affidati al Tesoro al momento delle privatizzazioni, sono contrari alle regole dei Trattati. A queste conclusioni è arrivato ieri a Lussemburgo l'Avvocato generale della Corte di Giustizia europea, Jean Mischio, che ha quindi proposto di accogliere il ricorso presentato dalla Commissione Europea nel febbraio '99 e di condannare la Repubblica italiana alle spese. Le conclusioni dell'avvocato generale sono importanti perché nella maggior parte dei casi, anche se non sempre, vengono seguite dalla Corte. L'avvocato generale ha questa mattina sottolineato la necessità che la Corte consideri l'inadempimento anche se è stato ammesso da parte italiana con l'adozione di un decreto che recepisce praticamente tutte le richieste della Commissione Europea. Il ricorso alla Corte di Giustizia Europea è venuto a conclusione di una procedura d'infra-

zione aperta dall'allora Commissario europeo alla concorrenza Karel van Miert su alcuni provvedimenti presi al momento delle privatizzazioni. Sotto accusa, perché discriminatori e contrari alla libertà di insediamento, di prestazione dei servizi e di circolazione

dei capitali, in particolare, la previa autorizzazione del Tesoro all'assunzione di partecipazioni rilevanti ed il fatto che l'affidamento di determinati incarichi sia riservato a professionisti iscritti da almeno cinque anni in albi previsti dalla legge.

### ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON



Mercoledì 23 febbraio 2000

8

NEL MONDO

l'Unità

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Su Echelon il governo italiano deve rendere pubblico quello che sa. «C'è stata la forte iniziativa di Romano Prodi, che ha incaricato il commissario Erkki Liikanen di monitorare la situazione. E poi è venuto fuori, e sembra proprio vero, che una delle centrali di raccolta delle informazioni sia in Italia, ci sono interrogazioni parlamentari e persino un'inchiesta della Procura di Roma. A questo punto mi pare che un'iniziativa del governo sia utile. Anzi, necessaria». Il Garante per la Privacy Stefano Rodotà, a Bruxelles per discutere il complicatissimo Usa-Europa sulla protezione dei dati personali, sul caso del Grande Fratello in grado di intercettare le telecomunicazioni altrui in tutto il mondo non usa certo toni diplomatici: «Echelon è una minaccia per la democrazia - dice Rodotà - e noi del comitato europeo dei Ga-



Il garante della privacy Stefano Rodotà

ranti lo abbiamo denunciato già un anno e mezzo fa: non si può accettare senza reagire che venga stesa una rete a maglie così fitte sul mondo intero». Il caso Echelon oggi esploderà ufficialmente: la commissione parla-

mentare Libertà pubbliche ascolterà il rapporto preparato sull'argomento da Duncan Campbell, un giornalista scozzese che da anni è sulle tracce degli illeciti commessi dalla National Security Agency americana e dai ser-

## Rodotà: «Echelon è una minaccia»

### Il Garante della privacy a Bruxelles chiede un'iniziativa italiana

vizi segreti di Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda in Europa e nel resto del mondo. Intanto, però, sul tavolo c'è quest'altra grana: Bruxelles e Washington stanno negoziando da mesi e mesi sulla protezione dei dati personali che vengono trasferiti dall'Europa agli Usa. Il problema è che, mentre da questa parte dell'Atlantico le leggi sono molto severe, al di là dell'Oceano non lo sono affatto. Come proteggere, allora, i dati personali che finiscono nei data-base di aziende ed enti statunitensi? La risposta di Washington è un sistema basato sul cosiddetto «Safe Harbour» (porto sicuro), ovvero un impegno all'autore-

golamentazione da parte della azienda Usa che ricevono dati dall'Europa e il sottosegretario al Commercio David Aaron, ieri a Bruxelles, ha dato l'impressione che l'intesa con l'Unione europea non sia lontanissima. Rodotà non ci crede. E non è affatto d'accordo sullo schema intorno al quale si sta negoziando. Ieri lo ha anticipato a un gruppo di giornalisti italiani. «Noi abbiamo un vincolo, quello dell'art. 1 della direttiva in cui si dice che la riservatezza sui dati personali fa parte dei diritti fondamentali dei cittadini: sarebbe un bel paradosso se proprio mentre il Parlamento europeo lavora sull'ipotesi di una Carta fondamentale dei diritti dei

ciudadini, questi dei loro diritti perdessero un pezzo giacché i loro dati finiscono negli Usa. Perché oggi come oggi la protezione dei dati negli Usa è inadeguata. Le stesse associazioni Usa ci chiedono di respingere il Safe Harbour giacché esso rischia di pregiudicare anche i diritti dei consumatori americani». Quali obiezioni fate al «Safe Harbour»? «Secondo noi non risolve il problema. Anzi, lo complica. I soggetti che entrerebbero nel sistema saranno sì e no il 30% di quelli i cui dati arrivano negli Usa perché sarebbero soltanto quelli i cui dati sono relativi a transazioni commerciali. Restano fuori, insomma, tutti

i rapporti di lavoro, e in Europa ci sono nove milioni di persone che lavorano per multinazionali Usa, e il trasferimento dei dati relativi alla salute. E poi chi controllerebbe il modo in cui le aziende Usa che si autoregolamentano gestiscono concretamente i data-base? E ancora: che cosa succederebbe nel caso di acquisizioni? E infine: uno dei principi fondamentali della difesa della privacy è la possibilità di accedere ai propri dati personali, per verificarne l'esistenza e la correttezza. Ma il Safe Harbour non garantisce questo accesso».

Gli americani, però, propongono che nei casi di contestazione si possa ricorrere all'autorità della Federal Trade Commission. Non sarebbe una garanzia, questa? «No, perché a differenza di quanto succede da noi le autorità cui si indirizzano i ricorsi, negli Usa, non sono obbligate a verificare tutti i casi. Finora la Federal Trade Commission ha ricevuto circa mille ricorsi. Sapete quanti ne ha esaminati? Quattro».

# L'ultima occasione di McCain

## Il voto del Michigan potrebbe già consacrare Bush

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Avete visto "Guerre stellari", no? Ebbene, io sono come Luke Skywalker, che cerca di uscire vivo da Death Star, l'ammiraglia dell'Impero del Male. Mi sparano addosso da tutte le parti. Tutti contro di me... Ma noi li faremo fuori, li ammazzeremo, ne verremo... vinciamo queste elezioni...». Così, col ghigno incattivito che non riesce a nascondere da quando ha perso in South Carolina, John McCain aveva spiegato la situazione, non ai militari e ai reduci che affollano i suoi comizi, ma ai ragazzini di una media superiore a Saginaw, in Michigan. «Sono sicuro che intendeva in senso metaforico», si era affrettato a dire, ai giornalisti che gli chiedevano se riteneva appropriato un linguaggio del genere in una scuola, il suo «campaign manager» Rick Davis.

Metaforico sì, ma non troppo. In Michigan McCain si batteva disperatamente per la sopravvivenza. Una sopravvivenza che avrebbe potuto ancora portarlo alla vittoria finale, malgrado l'avversario Bush abbia forze preponderanti. Perché ha la stoffa dell'eroe da film. E perché ha ancora sufficienti munizioni (leggi: soldi) per combattere almeno sino al mega-appointment del 7 marzo, quando voteranno tutti insieme 16 Stati, compresi California e New York («Titanic Tuesdays», non più solo «Super-tuesdays», l'hanno ribattezzato). Non garantiva affatto l'«amici, se vinciamo qui nessuno ci potrà più fermare» reiterato da McCain in Michigan come alla vigilia della batosta in South Carolina. Ma lasciava i giochi aperti. Mentre, a parere di tutti gli osservatori, una sconfitta in Michigan l'avrebbe messo fuori gioco.

Erano due gli Stati contesi in primarie repubblicane da McCain e Bush: ieri il Michigan dell'industria automobilistica e l'Arizona, di cui McCain è il senatore. Ma tutta l'attenzione si concentrava sul primo. In

Arizona i sondaggi della vigilia davano McCain nettamente favorito, la sorpresa sarebbe stata l'eventuale umiliazione di una sconfitta in casa. In Michigan veniva previsto un risultato al fotofinish, con un lievissimo margine, insignificante dal punto di vista statistico, per McCain. «Rivedete i vostri sondaggi», era stata la reazione di Bush, forte del fatto che i maghi dei numeri avevano dato al fotofinish anche l'esito di sabato scorso in South Carolina, e invece la sua vittoria era stata schiacciante.

Decisiva era, ancora una volta, la partecipazione degli «indipendenti». McCain si rivolgeva ai «Reagan democrats», i «blue-collar» che nella rabbia di fine anni '70 avevano abbandonato il tradizionale recinto democratico per le praterie promesse da Reagan. Bush, come nel Sud, aveva l'appoggio degli ultra della destra religiosa (il predicatore evangelico Pat Robertson ha inondato il telefono con un messaggio registrato contro il presidente della campagna di McCain, Warren Rudman, accusato di aver definito la destra ultra-conservatrice una manica di «bigotti, zeloti, omofobi e censori»). Ma, a differenza della «Bible Belt» protestante del South Carolina, questi rischiavano di essere una pietra al collo nel Michigan cattolico e più moderato. L'interrogativo dominante era se l'appoggio a McCain dei votanti «di mezzo», quelli che saranno poi decisivi nel duello finale di novembre tra il candidato repubblicano e quello democratico, gli sarebbe bastato o invece, come in South Carolina, sarebbe stato accerchiato da un'ancora più preponderante mobilitazione del voto «di partito», dell'orgoglio repubblicano a dispetto dell'idea che siano gli «esterni» a decidere.

Qualcuno ha chiesto al favorito Bush se poteva succedere che scegliesse come vice-presidente McCain, come nell'80 Reagan aveva scelto Bush, che fino a poco prima gli aveva conteso ferocemente la nomination. Bush sulle prime non ha capito bene



Il senatore McCain durante la campagna elettorale

la domanda, ha pensato che si riferissero al governatore locale, John Engler, che lo sostiene a spada tratta. I criteri sono: questa persona che potrebbe diventare da un momento all'altro presidente al posto mio, condive la mia filosofia e mi vuole bene? Nel caso specifico i criteri sono soddisfatti, ma non ho ancora deciso». I collaboratori gli hanno fatto notare che aveva capito male. «Mi chiedevate di Engler o di McCain? Di McCain?

E allora lasciatemi ricominciare da capo: al momento è candidato alla presidenza, non sarebbe rispettoso ipotizzare per lui una vicepresidenza».

Quel che è certo è che tra Bush e McCain non vale il criterio del «voters bene». Hanno continuato a darsi di santa ragione, colpi sotto la cintola compresi. McCain ha parlato di «campagna assassina» nei suoi confronti da parte dell'avversario. Ma la cosa fa parte del gioco in questa fa-

VIETNAM

### Reazioni da Hanoi «Quel candidato racconta falsità»

Il governo di Hanoi ha accusato ieri John McCain, candidato repubblicano alle presidenziali Usa ed ex combattente nel Vietnam, di «aver calunniato ed insultato il popolo vietnamita» quando ha criticato nei giorni scorsi sulla stampa Usa il trattamento riservato ai prigionieri americani durante la guerra. In un comunicato duro e risentito, il Ministero degli Esteri di Hanoi ha sostenuto che le dichiarazioni fatte dal senatore dell'Arizona non «giovanano né a lui e né al suo paese» ed ha rivendicato solo ai vietnamiti, come popolo vittima della guerra di aggressione americana, «il diritto di parlare di questa storia dolorosa nelle relazioni fra i due paesi». A giudizio del Ministero degli Esteri, sarebbe meglio se «i paesi, una volta nemici, mettessero da parte il passato e guardassero all'avvenire in modo cooperativo». John McCain, figlio dell'ammiraglio McCain che dirigeva le forze americane nella guerra nel Vietnam, fu abbattuto durante una missione aerea e fu fatto prigioniero ad Hanoi da dicembre 1967 a marzo 1973.

Però, anche per i democratici. Ancora più «assassino» è stato l'unico scontro a tu per tu tra Al Gore e Bill Bradley previsto da quel appuntamento del 7 marzo (non ci sono in calendario altre democratiche fino a quella data). Dibattevano a New York, nello storico Apollo Theatre di Harlem nera. Si sono praticamente sbranati, con un'animosità e una cattiveria che ha lasciato sbigottito persino il pubblico.

GABRIEL BERTINETTO

Pechino minaccia un attacco militare contro Taiwan. Non è la prima volta, ma in passato erano dichiarazioni, magari autorevoli ed importanti, di singole personalità statali. Stavolta un intervento armato contro la provincia ribelle viene ipotizzato in un documento del Consiglio di Stato, il governo. È una sorta di libro bianco sulla questione taiwanese, articolato in undicimila ideogrammi, che conferisce alla politica cinese verso l'isola un tempo nota in Occidente come Formosa, un crisma d'ufficialità dai contorni teorici dettagliatamente definiti.

Tra l'altro, alle due circostanze che solitamente venivano indicate come cause scatenanti di una eventuale reazione militare, ne viene ora aggiunta una terza. Pechino ricorrerà «a tutte le misure possibili, inclusa la forza», non solo se l'isola sarà oggetto di una invasione straniera o se dichiarerà l'indipendenza, ma anche se «continuerà sine die nel rifiuto di negoziare una soluzione pacifica». Nessuno teme in realtà alcuna concreta iniziativa ostile nell'immediato, ma dirigenti e cittadini di Taiwan sono ugualmente preoccupati. La Borsa di Taipei ha subito in due giorni un calo superiore al quattro per cento, mentre il governo ha affidato ieri ad un comunicato del ministero degli Esteri una risposta piuttosto dura. Nel respingere le intimidazioni, si ricorda come sia «un fatto a tutti noto che le due sponde dello stretto di Taiwan si trovano sotto governi separati sin dal 1949».

Perché Pechino alza la voce e il tiro proprio ora? Gli osservatori non hanno dubbi nel collegare l'affondo cinese all'imminenza delle elezioni presidenziali in Taiwan. Scrive China Times, il maggiore quotidiano in lingua inglese

di Taipei, come sia evidente «la volontà di Pechino di influenzare la piattaforma dei candidati, e di costringere il nuovo presidente a ridefinire le linee di forza della politica del paese in rapporto alla Cina continentale». Torna alla memoria un altro tentativo di ingerenza cinese nelle vicende interne taiwanesi, quattro anni fa, in occasione delle precedenti presidenziali. Allora l'Armata popolare di liberazione si esibì in spettacolari esercitazioni belliche, per dimostrare quali effetti nefasti potesse provocare un voto favorevole ai candidati che propugnavano apertamente l'obiettivo del distacco dalla madrepatria. Gli Stati Uniti reagirono da parte loro con un non meno clamoroso dispiego di forze aeree navali nella zona, affinché fosse chiaro quale comportamento avrebbero tenuto nell'eventualità di un'aggressione cinese a Taiwan.

Anche oggi come quattro anni fa le pressioni cinesi sembrano volte a scongiurare la vittoria del candidato della principale forza d'opposizione, il Partito democratico progressista. Un editoriale del Quotidiano del popolo allude, in maniera piuttosto chiara per chi voglia capire, al progetto separatista di Chen Shui-bian, leader di quel partito, che propone assieme la pace con Pechino ed un referendum popolare per l'indipendenza. «Sono belle parole per confondere e avvelenare le menti», ammonisce il giornale comunista. Mettendo paura agli elettori Pechino spera di indurlo in buon numero a scegliere un candidato meno spregiudicato, anche se è perfettamente conscia che le rivendicazioni secessioniste ormai fanno breccia in tutti gli strati sociali e persino in quel Kuomintang che sino a pochi anni fa parlava ancora di un'unica Cina. Come Pechino, anche se in un prospettiva totalmente rovesciata.

# «Pace, si mobiliti l'Europa»

## Damasco, D'Alema chiede l'impegno di Prodi

DALL'INVIATA  
MARCELLA CIARNELLI

DAMASCO Il processo di pace in «posizione di stallo», la necessità che l'Europa si mobiliti per rimetterlo in moto, il ruolo che possono svolgere gli Stati Uniti. Nel palazzo grigio, simile ad una fortezza, che domina la città, sede del presidente Hafez el-Assad, Massimo D'Alema ieri si è trattenuto a lungo. L'argomento è di quelli, ha detto, di cui «si potrebbe parlare per giorni». Ne hanno discusso per ore il premier italiano e l'anziano e malato presidente che vorrebbe porre fine al suo impegno politico con la ratifica di una pace vera, capace di reggere nel tempo, a dispetto di una storia di divisioni che sembra non dover avere mai fine.

«Ho trovato nel presidente Assad la stessa preoccupazione, un giudizio coincidente con quello che nei giorni scorsi mi aveva espresso a Roma il presidente Arafat -ha detto il premier ita-

liano- ma anche la riaffermazione della disponibilità della Siria ad un negoziato serio. Ed anche un atteggiamento di valutazione attenta e positiva sullo sforzo di mediazione svolto dagli Stati Uniti. In particolare quest'ultimo aspetto l'ho considerato incoraggiante».

America ed Europa, dunque, di nuovo chiamate all'impegno di sostenere chi chiede di vivere nella propria terra ed in pace. Ad assicurare equilibrio e serenità al mondo. Un ruolo che Massimo D'Alema ha rivendicato come primario nell'azione dell'Unione Europea. «Di questo parlerò domani, a Bruxelles, con il presidente della Commissione, Romano Prodi, e con il «ministro degli Esteri» dell'Europa, Javier Solana. Al momento non abbiamo nessuna proposta particolare, d'altro canto la pubblicazione di piani riservati è stata una delle cause, nel passato, che ha portato all'interruzione dei negoziati. La discrezione conviene a tutti. Naturalmente l'Europa ha mil-

le modi per esercitare una pressione, per far arrivare un suo consiglio, a cominciare dal fatto che lì è presente un inviato dell'Unione Europea. Comune, non mancheremo di far sentire la nostra opinione, anche se non dipende da noi che riprenda il negoziato. Ma l'Europa svolgerà tutta l'azione politica possibile».

E troverà la Siria disponibile. Lo ha assicurato Assad al premier italiano che non ha avuto bisogno, durante i colloqui con il presidente, di ribadire le critiche espresse all'atteggiamento israeliano di chiusura: «Sarebbe stato troppo facile che mi desse ragione. Ha, però, dimostrato una disponibilità importante -ha detto D'Alema- per un negoziato che affronti tutte le questioni aperte: non soltanto la questione dei confini e del ritiro israeliano, ma anche il problema delicato della sicurezza di Israele e delle garanzie di questa sicurezza, e del regime delle acque. Questa disponibilità deve essere mantenuta anche in una situazione

così difficile perché è una condizione per far riaprire la strada della trattativa. Senza pace con la Siria, non c'è pace. E l'accordo con la Siria, è come quello con i palestinesi parte essenziale della pace che vogliamo. Ed è chiaro che la pace richiede la restituzione dei territori occupati sulla base delle risoluzioni delle Nazioni Unite».

La questione mediorientale, nei suoi diversi aspetti, è stata per intero al centro del confronto. E D'Alema ha voluto esprimere la sua preoccupazione anche per quanto è accaduto in Libano con Israele che sta violando l'intesa dell'aprile scorso e non rinuncia a colpire anche gli obiettivi civili. «La situazione del Libano meridionale è preoccupante, vi sono stati attacchi alle forze armate israeliane ma ci sono state anche azioni indiscriminate che hanno colpito la popolazione civile e tre centrali elettriche di fabbricazione italiana. Tutto questo è molto grave e si deve tornare al negoziato».

Se pace finalmente sarà, avranno grande impulso anche gli scambi economici. L'Italia, che è il primo partner della Siria, potrà espandere il proprio mercato. Attualmente l'interscambio commerciale si aggira intorno ai 1300 miliardi. Il ministro Fassino subito dopo Damasco, andrà anche in Israele e in Palestina.

# Yasser Arafat accusa Israele

## «Barak mi vuole morto»

GERUSALEMME Si concentra sul futuro di Gerusalemme la crisi delle trattative di pace tra Israele e i palestinesi, mentre Yasser Arafat dispera della volontà di accordo del premier israeliano Ehud Barak. «Barak mi vuole morto, per la quarta volta», ha confidato in questi giorni il presidente palestinese a un emissario dell'Unione europea.

«Tre volte in passato, quando era ufficiale dell'esercito, ha tentato di eliminarmi», ha ricordato Arafat secondo la versione pubblicata ieri dal quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot» di Tel Aviv, «e adesso ci prova di nuovo: non fa che umiliarmi, mi vuole imporre una resa, e così per colpa sua estremisti palestinesi potrebbero tentare alla mia vita».

Arafat ha fatto capire più volte agli interlocutori che il trascinarsi delle trattative indeboliva la sua posizione, che gli riusciva

sempre più difficile tenere a freno gli estremisti islamici come quelli di «Hamas» che gli rimproverano di aver accettato umiliazioni e di fare troppe concessioni a Israele. Ora la crisi delle trattative -lo sta constatando l'inviato americano Dennis Ross che da ieri conduce un ennesimo tentativo di mediazione- si sta concentrando sul punto più difficile: il futuro di Gerusalemme.

Israele ritiene Gerusalemme propria capitale, nella sua interezza, compresa la Città Vecchia con i suoi luoghi santi e i quartieri arabi occupati con la guerra del 1967 e subito annessi con un atto tuttora rifiutato dalla comunità internazionale. Per i palestinesi, la parte araba della città deve ospitare la capitale del loro Stato indipendente, che dovrebbe nascere quest'anno al termine del processo di pace avviato a Oslo nel 1993.

Su questo punto, in particolare sul prossimo trasferimento di un sobborgo arabo della città (Abu Dis) all'amministrazione, le trattative di pace sono bloccate da settimane, dopo aver accumulato ritardi per mesi. Barak ha chiesto a Ross di far ben capire ad Arafat -nel colloquio di questa sera dell'inviato della Casa Bianca con Arafat- che Israele non rinuncia ad Abu Dis né ad altri sobborghi: «non si parli neppure di trasferire ai palestinesi terre nella zona di Gerusalemme», ha chiarito il premier. Intanto, in quello che Arafat definisce un «sabotaggio» della pace, Israele sta chiudendo il cerchio degli insediamenti ebraici attorno alla città, isolandola dall'entroterra palestinese: sulla collina di Har Homa si costruisce a passo di carica, e un 60 per cento dei 6.400 appartamenti in programma sono già stati prenotati.





◆ **Approvazione definitiva alla Camera** ◆ **Cinque giorni di assenza**  
**Ai redditi più bassi verrà garantito** **in caso di malattia dei bambini**  
**il trenta per cento dello stipendio** **il Polo e la Lega si sono astenuti**

# Congedi anche ai papà per stare con i figli

## Varata la legge, fino a 11 mesi di permesso

ANDREA FRANZO

ROMA Congedi familiari anche per i papà. Come le mamme, anch'essi potranno assentarsi dal lavoro per occuparsi dei figli: per seguirne gli studi, per assisterli in caso di malattia, per giocare e andare a spasso con loro. E nessuno dei due genitori - anche adottivi o affidatari, parificati a quelli naturali - dovrà supplire ferie o permessi: potranno usufruire di appositi congedi sino a dieci (ma in qualche caso anche undici) mesi nei primi otto anni di vita del figlio.

È questa la maggiore novità della legge sui congedi parentali e sui tempi di vita della città approvata ieri in via definitiva dalla Camera con 210 sì della maggioranza, 139 astensioni di Polo e Lega, e un voto contrario. La legge ha unificato varie proposte, sia d'iniziativa della ministra della Solidarietà sociale Livia Turco e sia di vari gruppi: di quella dell'Ulivo era prima firmataria la diessina Elena Cordonci che è stata anche la relatrice del provvedimento.

Grande soddisfazione per il voto della Camera da parte del capogruppo della Quercia Fabio Mussi: «Il centrosinistra mantiene le sue promesse, in particolare quelle rivolte ai bambini, alle donne, alle famiglie». «La legge - ha aggiunto - è un grande fatto di civiltà, e migliorerà la vita di tante persone che lavorano, in casa e fuori, e che saranno sostenute nella straordinaria impresa di fare di «duca» figli. Vediamo dunque i principali aspetti di questo importante provvedimento con cui, come ha rilevato Elena Cordonci, la legislazione sociale italiana compie un significativo passo in avanti introducendo nuovi strumenti utili alla società, ai lavoratori, alle imprese che favoriranno il part-time reversibile ed altre forme di flessibilità degli orari.

Intanto i congedi sono estesi anche al padre e non più solo alla madre, ed il permesso potrà essere preso anche dai lavoratori dipendenti la cui moglie sia casalinga o lavoratrice autonoma. Inoltre sarà possibile ricorrere ai congedi nei primi otto anni di vita del bambino e non più solo nel primo anno. Padri e

madri potranno usufruire dei permessi fino ad un totale di dieci mesi. Ognuno dei genitori non potrà assentarsi dal lavoro per più di sei mesi. Naturalmente da questo calcolo è escluso il periodo di maternità che spetta alla madre. Fino ai tre anni di vita del figlio i permessi sono retribuiti al 30% e coperti dalla contribuzione figurativa. Dai 3 agli 8 anni la retribuzione parziale (sempre 30%) spetterà solo ai genitori con basso reddito. Il sistema è più rigido per gli autonomi: commercianti e artigiani potranno usufruire dei congedi facoltativi solo durante il primo anno di vita del figlio e per non più di tre mesi.

A maggior ragione i genitori potranno assentarsi in caso di malattia del figlio. Sino ad ora era prevista la possibilità di assenza sino ai 3 anni del bambino senza limiti di tempo. Le nuove norme prevedono la possibilità di assentarsi per malattia del bambino cinque giorni all'anno sino agli 8 anni. Le assenze per malattia non sono retribuite ma dovranno essere pagati i contributi. Si fa un passo avanti importante anche nel sostegno alle famiglie con figli handicappati: i genitori vedranno riconosciute le loro assenze con protezione previdenziale.

Premio poi ai papà più assidui nell'esercitare il diritto di curare i figli: potranno assentarsi anche un mese in più, sempre con le garanzie assicurate dal sistema dei congedi. Naturalmente se in casa arrivano gemelli, le ore di permesso per allattamento nel primo anno vengono raddoppiate. A proposito di maternità: sino a ieri la madre doveva lasciare il lavoro due mesi prima del parto e rientrare tre mesi dopo. Ora sarà la madre a decidere come suddividere il congedo: per esempio lavorare un mese in più prima per stare poi col figlio quattro mesi. Il padre potrà usufruire di un permesso maternità in caso di morte o infermità della madre, o quando questa abbandoni il figlio.

### I CONGEDI PARENTALI

✓ **CONGEDI FAMILIARI:** Nei primi otto anni di vita del bambino. Padri e madri potranno usufruire, anche contemporaneamente di permessi, fino a dieci mesi complessivamente. Sei mesi l'assenza massima dal lavoro singolarmente (escluso dal calcolo, per la sola madre, il periodo di maternità pari a cinque mesi)

• **Fino a tre anni**  
 Retribuzione del 30% coperta dalla contribuzione figurativa

• **Dai tre agli otto anni**  
 Retribuzione del 30% ma solo ai genitori con basso reddito

✓ **MALATTIA:** Fino a otto anni di età del bambino i genitori potranno assentarsi dal lavoro in caso di malattia del figlio. Le assenze non sono retribuite, ma saranno pagati i contributi

✓ **PREMIO AI PAPÀ:** I papà che eserciteranno il diritto a curare i propri figli saranno premiati e potranno assentarsi un mese in più

✓ **GENITORI ADOTTIVI:** Parificazione con i genitori naturali

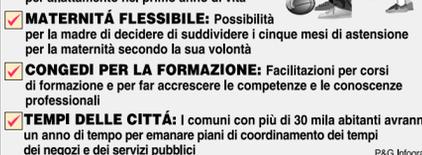
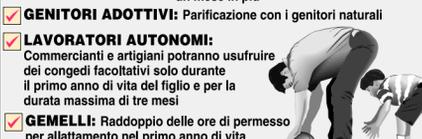
✓ **LAVORATORI AUTONOMI:** Commercianti e artigiani potranno usufruire dei congedi facoltativi solo durante il primo anno di vita del figlio e per la durata massima di tre mesi

✓ **GEMELLI:** Raddoppio delle ore di permesso per allattamento nel primo anno di vita

✓ **MATERNITÀ FLESSIBILE:** Possibilità per la madre di decidere di suddividere i cinque mesi di astensione per la maternità secondo la sua volontà

✓ **CONGEDI PER LA FORMAZIONE:** Facilitazioni per corsi di formazione e per far accrescere le competenze e le conoscenze professionali

✓ **TEMPI DELLE CITTÀ:** I comuni con più di 30 mila abitanti avranno un anno di tempo per emanare piani di coordinamento dei tempi dei negozi e dei servizi pubblici



Una quota di quaranta miliardi sul fondo per l'occupazione viene destinata in favore delle aziende che applichino accordi contrattuali in favore di una flessibilità di orario dei genitori. I comuni con più di 30mila abitanti dovranno entro un anno emanare piani di coordinamento dei tempi dei negozi e dei servizi. Inoltre un fondo di quindici miliardi all'anno sarà destinato a sostenere le iniziative dei poteri locali «ai fini di solidarietà sociale», cioè le cosiddette banche dei tempi. Infine sono previste facilitazioni (sino a 11 mesi non retribuiti) per chi, padre o madre, intende seguire corsi di formazione professionale o conseguire il diploma di terza media, la maturità, la laurea.

Ben singolare l'atteggiamento del Polo, che pure dice di avere a cuore le sorti della famiglia, e che invece non è andato oltre un'astensione rivelatrice della impreparazione culturale del centrodestra. Tutto quello che ha saputo esprimere è un «ci vuole ben altro» di quella che il responsabile delle politiche della famiglia di An, Riccardo Pedrizz, ha definito «una pezza». Di più e di peggio, sarebbe una «ipocrisia insopportabile» la «riscoperta» della figura paterna da parte di «quella sinistra che l'ha eliminata escludendo il padre, con la legge sull'aborto, persino dalla possibilità di impedire che il proprio figlio venga ucciso». Tutto fa brodo in campagna elettorale.



Un padre con il figlio sul passeggino

Andrea Sabbadini

### L'INTERVISTA

## Livia Turco: «Una svolta culturale. Pari responsabilità tra padri e madri»

CARLO FIORINI

ROMA Livia Turco è molto soddisfatta. Dice che quella sui congedi parentali non solo è una legge che introduce una grande innovazione culturale, ma è una legge concreta, umana, che riguarda la vita di milioni di donne e di uomini. E poi è stata anche una legge con un iter abbastanza rapido, presentata dal governo nel marzo del '98. «C'è stato un grande impegno parlamentare, per il quale voglio ringraziare le relatrici: Elena Cordonci alla Camera e Ornella Piloni al Senato. Poi voglio ringraziare le donne, a cominciare da quelle dei cordoni nati sindacali che hanno avuto un ruolo fondamentale. È stato un iter legislativo importante. Basti pensare che le opposizioni all'inizio avevano sposato le posizioni della Confindustria e quindi contro, poi hanno dovuto abbandonarle perché hanno capito che era un'importante legge per la famiglia». Oltre ai principi generali la ministra della Solidarietà sociale sottolinea alcuni aspetti per così dire minori. «Vengono riconosciuti i parti plurimi, c'è la contribuzione figurativa per i genitori portatori di handicap, vengono introdotti i permessi retribuiti per la malattia dei figli. Tutte cose piccole ma che hanno un grande valore nella vita di una famiglia».

Quali sono secondo lei le categorie che avranno maggiore facilità ad accedere alle innovazioni introdotte da questa legge? «La legge si rivolge a tutte le lavoratrici e lavoratori, sia dipendenti che autonomi. Si fonda sull'idea che il sostegno alla maternità e alla paternità è un diritto universale di cittadinanza. La svolta culturale è nell'assunzione di responsabilità da parte del padre e nel fatto che non si parla più di «assenza per maternità» ma di «congedo dei genitori». Dunque pari responsabilità tra padri e madri».

Ecco, secondo lei i papà italiani sono maturi per questa legge, la sfrutteranno?

«C'è una tendenza positiva in atto anche se noi siamo il paese in cui la divisione sessuale del lavoro tra donne e uomini è tra le più accentuate. La legge ha il ruolo di incentivare. Finora un padre che voleva occuparsi dei propri figli era costretto a sentirsi come un pesce fuor d'acqua, o a vestire l'abito del pioniere. Ora con questa legge invece diventa una cosa normale, considerata un diritto e una responsabilità».

che rende fruibile la legge è la possibilità di anticipare il Tfr per prendere il congedo. Poi c'è la tutela dei redditi più bassi per i quali viene garantito il 30% del salario. La base di riferimento sono state le donne tessili».

Da parte delle aziende ci sarà un atteggiamento positivo?

«Le aziende hanno espresso ostilità o riserve. Ma io credo che costruendo un dialogo si accorgeranno che questa non è una legge contro le aziende o contro la produttività. Si propone un patto alle imprese: ci sono fasi della vita in cui si può lavorare molto e periodi in cui una persona ha bisogno di prendersi delle pause. È meglio che costruendo queste pause siano riconosciute, autorizzate, ci sarà meno assenteismo. Un articolo della legge prevede incentivi alle imprese che organizzano in proprio dei progetti di armonizzazione tra i tempi di lavoro e tempi di vita».

Non solo principi ma cose concrete che aiutano la famiglia. Le aziende presto capiranno



Non c'è il rischio che ad usufruire della legge sia soltanto chi ha un reddito alto?

«No, anzi. È una legge che favorisce i redditi più bassi. Noi ci siamo messi in quest'ottica: fare in modo che fosse il più possibile fruibile. Ci sono donne e uomini per i quali il problema è non essere licenziati e avere un po' di tempo, e la questione del reddito è meno importante. Ci sono persone per le quali invece il problema reddito è importante. Allora la legge prevede che i dieci mesi possono essere presi nel modo in cui ciascuno vuole nei primi otto anni di vita del bambino, e non nel primo anno. È questo è molto importante perché un conto è prenderli nel primo anno tutti insieme e un conto è prendere nel corso degli otto anni, un giorno, una settimana, un mese. È più sostenibile dal punto di vista del reddito. Il secondo aspetto

ziamento che è una stima. Circa seicento miliardi di lire. Ma è una legge che prevede l'introduzione di diritti soggettivi, quindi il costo dipenderà da quanto verrà utilizzata. Gli oneri sono a carico dello stato, sia la contribuzione figurativa sia l'indennità. Per l'azienda ci sono soltanto costi organizzativi».

Lei diceva che è una legge concreta. Può fare un esempio dell'efficacia che potrà avere? «Qui a Torino sono stata all'ospedale infantile Regina Margherita e nel reparto di oncologia ho incontrato una madre disperata. Mi ha detto che la cosa per lei terribile è stata, al di là del dolore e della fatica, perdere il posto di lavoro perché dopo i sei mesi di congedo non ha ottenuto più i permessi per assentarsi e quindi è stata licenziata. Ecco, con la nuova legge questo non accadrà mai più».

### SEGUE DALLA PRIMA

## LA SINISTRA E LA CECENIA

quanto se ne sa, proprio i diritti civili più elementari subiscono in quel paese da parte delle truppe russe decise a stroncare il «terrorismo». Gulag, campi di «filtrazione», negazione della libertà di informazione, desaparecidos: tutto questo accade nelle vicinanze dei confini dell'Unione europea, e non si può evitare di paragonare il silenzio e la tolleranza riservati a questi eventi con il ben diverso atteggiamento assunto dalla Nato nel caso del Kosovo. Possiamo ben capire che la Russia non è la Serbia di Milosevic, e dunque che l'etica della convinzione qui deve essere piuttosto duramente dominata dall'etica della responsabilità. Ma, come ha ricordato Giorgio Napolitano nella sua intervista a *La Stampa* di lunedì scorso, anche solo una più decisa azione dell'Unione europea al fine di avere e diffondere informazioni più complete e precise sulla situazione cecena, per esempio chiedendo con forza di poter inviare nella regione una delegazione parlamentare libera di visitare i campi di prigionia e di interrogare chi vi è internato,

avrebbe comunque il senso di richiamare la Russia alle sue responsabilità. Mentre, giustamente crediamo, l'Unione europea stigmatizza l'ingresso di Haider nel governo austriaco, non può, in base alla considerazione che la Russia e la Cecenia non sono membri dell'Unione, disinteressarsi delle violazioni di diritti umani che là si perpetrano. Coraggio, Europa, ancora (o: finalmente) uno sforzo.

GIANNI VATTIMO

**Venerdì**

**territorio**

GO-CO-JOB-A

In edicola con **L'Unità**

**ECCEZIONALE!**

**SALDI**

**IN 24 MESI**

**SENZA INTERESSI**

minimo anticipo: \*30%

**PELLICCE**

**ALVIANO**

... il sottile piacere ...

... della differenza!

**L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA**

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000



◆ **Appello dell'Anfp a pagamento sui giornali scatena la polemica**  
Ma la Camera approva la riforma

◆ **Carabinieri quarta forza armata**  
Per la sicurezza dipenderanno dal ministro degli Interni

## Dalla polizia attacco all'Arma e al Parlamento

### Il ministro Bianco: «Offese gratuite a tutti»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Polizia contro carabinieri e Parlamento. O meglio: Associazione dei funzionari contro vertici dell'Arma accusati di attentare alle prerogative di Camera e Senato. Un appello pubblicato a pagamento dall'Unità, dalla Repubblica e dalla Stampa scatena polemiche. Il ministro degli Interni allude ad iniziative (giudiziarie o disciplinari?). Il Cocer carabinieri promette querela. Ma il clima incandescente di ieri non blocca l'avvio della discussione sulla legge di riordino delle forze di polizia. Così la Camera approva l'articolo uno della riforma che «ferma restando la dipendenza funzionale dal ministro (non più dal ministero, ndr.) dell'Interno per quanto riguarda i compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché l'esercizio dei compiti

di polizia giudiziaria alle dipendenze e sotto la direzione dell'autorità giudiziaria», assegna ai carabinieri il rango di forza armata (la quarta) della Repubblica; attribuisce loro una «collocazione autonoma nell'ambito del ministero della Difesa»; stabilisce una dipendenza diretta del comandante generale dal Capo di stato maggiore della Difesa (e non più quindi dell'esercito); domanda all'Arma, tra i compiti militari, «il concorso alla tutela della difesa della patria, della salvaguardia delle libere istituzioni e del bene della collettività nazionale nei casi di pubblica calamità» («come si fa a definire questi compiti militari?», replicano le organizzazioni sindacali dei poliziotti). Le nuove norme stabiliscono la riorganizzazione della Benemerita nel territorio; istituiscono il grado di generale di corpo d'armata (in precedenza il grado massimo era quello di generale di

divisione); elevano a 65 anni l'età pensionabile dei generali; aumentano il numero degli ufficiali. «La legge è l'espressione di una fiducia nei confronti di tutte le forze di polizia», commenta il sottosegretario agli Interni, Massimo Brutti. La polizia è stata rimodernata con la legge 121 del 1981. Per i carabinieri c'è solo un regolamento che risale al 1934. L'articolo uno della riforma è passato con il voto favorevole della maggioranza (ma Tiziana Parenti ha annunciato il voto contrario dello Sdi) e l'astensione del Polo. Una volta completata la discussione sul complesso dei 9 articoli la legge tornerà al Senato per l'approvazione definitiva.

Il varo di quelle norme rappresenta la «notte della sicurezza», accusa l'Associazione nazionale dei funzionari di polizia che se la prende con i vertici dei carabinieri facendosi scudo delle frasi attribuite ad «un noto

parlamentare», il Cdu Mario Tassone. Il deputato aveva imputato «l'accelerazione del procedimento legislativo» a «forze esterne» al Parlamento. Il Comandante generale dei Carabinieri, affermava Tassone, «Ha anche

**SINDACATI DIVISI**  
Sulp e Dipsa prendono le distanze  
Il Sulp-Cgil «Migliorare la riforma»

mandato in giro suoi ufficiali per condizionare i lavori parlamentari». Le decisioni del Parlamento, sostiene l'Anfp nella sostanza, non sono autonome. Un attacco durissimo che provoca la reazione, tra le altre, del presidente della Camera e dei ministri della Difesa e degli Interni. Un comunicato «sballato», «infondato» e «inadeguato», lo definisce in aula



Un ufficiale dei carabinieri. La polizia ha aperto una polemica con l'Arma  
Fusco/Ansa

Luciano Violante. «È inimmaginabile che funzionari che rivestono responsabilità in materia così delicata come la sicurezza abbiano potuto far proprie accuse di straordinaria gravità», afferma Mattarella. In serata il ministro degli Interni riferisce alla Camera a nome del governo. Il documento dell'Anfp? «Si tratta di analisi del tutto infondate e assolutamente non condivisibili», sostiene Bianco. Bianco parla di «offese gratuite distribuite a tutti, al Parlamento, al Governo, al ministro della Difesa, al Capo della Polizia e all'Arma dei carabinieri». «I toni aspri e inaccettabili del comunicato - aggiunge - non rispecchiano affatto il clima di collaborazione piena e leale esistente fra le forze di Polizia, anzi lo contraddicono e lo offendono. Delle citazioni virgolettate e del contenuto lesivo della dignità personale eventualmente ad esse connesso, ovviamente gli esten-

sori si assumono ogni responsabilità». Poi il ministro difende i Carabinieri. «Il governo - ribadisce - non intende in alcun modo ridimensionare il ruolo della Polizia di Stato». «Abbiamo esercitato il diritto di cronaca nel rispetto delle prerogative sindacali - ribatte Giovanni Aliquo, il presidente dell'Anfp che organizza più di mille tra dirigenti e funzionari di polizia - il progetto di legge altera intollerabilmente i rapporti di forza. Stabilire, infatti, che l'Arma dipenda funzionalmente dal ministro degli Interni, e non dal ministero, significa tagliare fuori il Dipartimento della Pubblica sicurezza che si è voluto interporre proprio per coordinare le diverse polizie». Questo significa che «i carabinieri, in periferia, si riterranno autorizzati a non fare riferimento al questore e al prefetto». Ma il questore Arnaldo La Barbera, a nome dei dirigenti della polizia di Stato associati

(Dipsa) definisce «precipitosa e imprudente», l'iniziativa dei colleghi. Meno drastico il parere del Sulp-Cgil, che organizza circa sei mila poliziotti. «La riforma dell'Arma non può essere più rinviata - afferma il responsabile nazionale, Claudio Giardullo - La maggiore autonomia dei carabinieri dall'esercito non deve preoccupare. Tuttavia il pericolo della separazione non può essere sottovalutato. Per questo è fondamentale riaffermare la centralità del ministero degli Interni e rafforzare gli strumenti di direzione e coordinamento del ministro, del dipartimento, del prefetto e del questore attraverso un miglioramento del testo licenziato dal Senato». Il Sulp, invece, attacca l'iniziativa dell'Anfp. Così come il Cocer dei carabinieri che difende il comandante generale Siracusa e lancia un monito: le polizie non debbono essere unificate

## Tangentopoli, modifiche alla Commissione

### Il Senato: no alle indagini sulle lacune dei magistrati nelle inchieste

NEDO CANETTI

ROMA È destinato a tornare alla Camera, dov'era stato approvato lo scorso 26 gennaio, il disegno di legge istitutivo di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. È questo il dato più rilevante che arriva dalla commissione Affari costituzionali del Senato, che sta esaminando il provvedimento. Ieri, infatti, i senatori hanno già modificato il testo, approvando alcuni emendamenti al primo articolo e altri sicuramente saranno accolti nelle due sedute programmate prima dell'approdo in aula, previsto per oggi. Un emendamento approvato (è stato proposto dal relatore Tarcisio Andreoli, popolare) prevede che il Parlamento non possa indagare su fatti specifici e singole magistrature, ma debba condurre un'inchiesta a carattere generale.

Una seconda modifica accolta (è stata presentata da Antonio Di Pietro, uno dei più determinati fautori del cambiamento del testo, che ha preparato 10 emendamenti), stabilisce che le indagini siano estese a tutti i reati contro la pubblica amministrazione, senza limitarle quindi alle concussione o

alla corruzione tra pubblici ufficiali e titolari delle imprese.

Gli emendamenti sono stati approvati con il sostegno di tutti i gruppi di centrosinistra, intenzionati a rimandare il testo all'altro ramo del Parlamento, come ha confermato lo stesso relatore. Il punto sul quale si è maggiormente appuntata la critica della maggioranza riguarda il comma c) del primo articolo, nel quale si prevede di indagare sulle «ragioni che abbiano determinato eventuali incompiutezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa». Una norma che sembrerebbe mirata a rivedere il lavoro di Mani pulite. Alla fine dei lavori, Di Pietro ha confermato «l'assoluta necessità di modificare questa norma». E ha sostenuto che la maggioranza non ha alcuna intenzione di allungare i tempi, ma quello di istituire una commissione che indaghi effettivamente sulla stagione di Tangentopoli. Secondo il senatore

**ANTONIO DI PIETRO**  
«La maggioranza non vuole allungare i tempi ma migliorare la legge»

del Mugello chi vuole approvare il testo così com'è pervenuto dalla Camera «non vuole una commissione per individuare gli illeciti finanziamenti ai partiti o gli illeciti rapporti, insomma non vuole una commissione per indagare su Tangentopoli, ma su Mani pulite». Secondo il suo giudizio per capire per quale motivo la Camera ha approvato un testo così lacunoso, si deve «guardare al momento storico».

«Questo testo - spiega Di Pietro - è stato approvato in un momento in cui c'è stato un cambio di guardia, il momento di una nuova fiducia al governo; il momento nel quale c'è stato un accordo politico per cui era necessario istituire una commissione, ma nella fretta di fare subito si sono fatti alcuni errori di impostazione».

Il presidente della commissione, Massimo Villone, Ds, ha sostenuto che quelle presentate dalla maggioranza sono proposte migliorative e a chi gli ha obiettato che così si produrrà un eccessivo allungamento dei tempi, ha sostenuto che «nell'esperienza parlamentare ci sono stati provvedimenti approvati in sette giorni in entrambe le Camere, basta che nessuno tiri a perdere tempo».



Il senatore Antonio Di Pietro

Benvenuti / Ansa

Il Polo difende compatto il testo di Montecitorio. Pare però piuttosto intepidita la gran voglia di inchieste delle scorse settimane.

Tra gli altri emendamenti proposti dalla maggioranza, uno prevede che si indaghi anche sulle insufficienze legislative che hanno impedito alla magistratura di accertare le responsabilità anteriori al 1993,

un altro è finalizzato ad estendere le incompatibilità per i membri della commissione. Si chiede di escludere non solo i magistrati e gli indagati di Tangentopoli, ma anche avvocati e imputati. Infine, si prevede che non siano i Presidenti delle Camere a verificare la sussistenza di cause di incompatibilità, ma gli stessi parlamentari con una sorta di «autocertificazione».

## Lodo Mondadori, il Polo accusa il governo

### Ma per l'Avvocatura dello Stato D'Alema doveva costituirsi parte civile

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Inorgano i capigruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu e Enrico La Loggia e accusano Massimo D'Alema di «aggressione» perché ha deciso di costituirsi parte civile contro Silvio Berlusconi. «Il presidente del Consiglio - dicono - non era obbligato. Ha scelto di farlo e ne prendiamo atto». Il catto-democratico Pierferdinando Casini parla invece di «scelta sbagliata» e conclude: «Silvio Berlusconi è vittima di una persecuzione giudiziaria». In effetti si tratta di una strana polemica che sorge sul nulla, anche perché non è la prima volta che il governo italiano si costituisce parte civile in processi che vedono alla sbarra Berlusconi. Lo aveva fatto il ministro delle finanze nel procedimento per le mazzette pagate alle Fiamme gialle e in quello per la frode fiscale per l'acquisto della villa

di Macherio. E all'epoca, nessuno aveva parlato di aggressione da parte del ministro Dini o del suo successore. Era un atto dovuto e come tale è passato sotto silenzio. Adesso è la presidenza del consiglio che deve scendere in campo, non per scelta, ma perché è una sentenza della Cassazione che le impone di non delegare al ministero competente. Non solo: quello che forse ignorano gli animatori di questa polemica, è che le strategie processuali non le decide D'Alema, ma l'avvocatura dello Stato, in piena autonomia. Ma forse le polemiche nascono da altre preoccupazioni: cosa accadrebbe se, a processo in corso, Berlusconi diventasse presidente del consiglio? Dovrebbe costituirsi parte civile contro se stesso? Li rassicura l'ex guardasigilli Vincenzo Ciaianello: «No, non vi sarebbe un conflitto, perché avendolo già fatto il suo predecessore, Berlusconi non dovrebbe più assumere alcuna deci-

sione. Sarebbe comunque inimmaginabile che egli potesse revocare il mandato, perché allora si che nascerebbe il conflitto, che prima di essere giuridico sarebbe politico». Altra questione: D'Alema, poteva decidere di non costituirsi, come sostengono Fl e alleati? «Certamente - spiega l'avvocato dello Stato Domenico Salvemini, che rappresenterà il governo nei dibattimenti in questione - Non è una scelta obbligata, esattamente come io non sono obbligato a denunciare chi mi ammacca l'auto. Ognuno ha la possibilità di far valere i propri diritti, poi se crede, ci rinuncia». Ma qui si è lesa il corretto funzionamento della giustizia, prosegue Salvemini: «Gli imputati sono accusati di corruzione giudiziaria e lo Stato italiano può sopportare che i suoi giudici siano corrotti? Tutti noi, quando entriamo nelle aule dei tribunali leggiamo la scritta: "la legge è uguale per tutti". E questo è un princi-

pio fondamentale del nostro ordinamento. Quando ci si affida alla giustizia si parte dal presupposto che davanti a noi ci sarà un giudice equo, onesto, che non guarderà in faccia nessuno, belli o brutti, ricchi o poveri, di destra o di sinistra. Ma se questo principio viene a cadere crolla tutto, possiamo solo decidere di farci giustizia da soli».

Vista la gravità dei fatti contestati, D'Alema non poteva fare Ponzio Pilato. Seconda questione: era tassativa l'indicazione della Cassazione? «Recentemente, nel caso del procedimento a carico del giudice Curtò, la Cassazione ha stabilito che dovesse essere la presidenza del consiglio e non il guardasigilli a rappresentare in aula gli interessi della collettività che sono stati lesi. È una questione di interpretazioni e non so cosa sarebbe successo se avessimo percorso questa seconda strada: il rischio era che ci estromettessero dal processo».

IL CASO

## Tutta la sinistra insieme per discutere del dopo Lingotto

ROMA Fa discutere l'intera sinistra il congresso della querchia del Lingotto. Il socialista Ugo Intini, il diessino Gavino Angius, il Verde Maurizio Pieroni, il comunista democratico Oliverio Diliberto e Franco Giordano di Rifondazione, sono stati messi insieme al tavolo della discussione da «Per una sinistra di governo», un'associazione che si propone come centro di discussione, dibattito e confronto staccati dalle ansie delle scelte politiche quotidiane. Gran regista dell'operazione, il professore Ferdinando Pappalardo, italianista e parlamentare diessino. Tema in discussione: «La sinistra dopo il congresso di Torino».

Quale dev'essere la identità di una sinistra che voglia definirsi parte integrante della sinistra europea? Soprattutto: come tradurre coerentemente i valori su cui poggia l'identità del partito «in obiettivi dell'iniziativa politica e dell'azione di governo»? Dal dibattito sono affiorate molte critiche al congresso dei Ds. Per Diliberto sarebbe prevalso «un eclettismo» che rischia di trasformarsi in un errore perché «anacronistica la differenza». Ancor più netto Giordano secondo il quale se non ci sarà una alternativa al modello americano prevarrà «un modello sociale basato sulla flessibilità e l'emergenza del sindacato». Una considerazione che ha curiosamente trovato d'accordo anche Intini, perché il modello americano «si basa sul 20 per cento di disgraziati, neri, messicani che accettano condizioni di lavoro che in Europa non

sono accettate». Da qui il suo giudizio: «Ho l'impressione che a Torino non sia stato scelto un socialismo liberale quanto liberista».

Gavino Angius ha sostenuto che la sinistra in Italia è plurale. Deve essere più unita e coesa ma deve sapere che anche se è unita «da sola non basta a innovare il paese». A Giordano ha ricordato che la scelta fatta da Rifondazione comunista rispetto al governo Prodi non ha certo spostato il paese a sinistra. «Come centrosinistra - ha avvertito - dovremmo trasmettere il senso di una politica più alta». Ma questo non sempre accade, ha ricordato il presidente dei senatori diessini, «per un difetto del centrosinistra». Si preoccupa Angius del fatto che pur essendo di fronte alla più gigantesca operazione di trasformazione mai tentata, quella di Berlusconi al cui cospetto il vecchio trasformismo ottocentesco appare da dilettanti, il centrosinistra non riesca a opporsi efficacemente «perché immischiato in una discussione interna». Se Parisi - ha ironizzato - concentrasse «il dieci per cento dell'attenzione che dedica alle polemiche nel centrosinistra alla polemica contro il Polo, vinceremo le elezioni». Angius intervenendo ha definito «allucinante» la proposta dei cinque saggi per la scelta del premier. I giornalisti, a cui era sembrato fosse in polemica con Parisi, gli hanno fatto notare che la proposta era di Bassolino. E Angius: «Il mio giudizio è su quella proposta, chiunque l'abbia fatta».

### CONSORZIO DI BONIFICA DELLA ROMAGNA CENTRALE

Via Mariani, 26 - 48100 Ravenna - Tel. 0544/249811 - Fax 0544/36967

#### AVVISO

Si rende noto che il Consorzio di Bonifica della Romagna Centrale, con deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 33/CdA assunta in data 21/12/1999, ha approvato il nuovo Piano di Classifica per il riparto degli oneri consorziali.

Una copia della deliberazione sopra citata, corredata degli elaborati tecnici relativi al Piano di Classifica e dalla cartografia del comprensorio di contribuzione in scala 1:25.000, sarà depositata dal 25 febbraio 2000 al 15 marzo 2000 presso i recapiti indicati di seguito:

- Sede del Consorzio di Bonifica della Romagna Centrale in Ravenna - Via A. Mariani, 26
- Sede del Consorzio di Bonifica della Romagna Centrale in Forlì - Via P. Bonoli, 11
- Uffici del Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali di Ravenna - Piazza Caduti per la Libertà, 9 - Ravenna
- Uffici del Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali di Forlì - Via delle Torri, 2 - Forlì
- Ufficio Regionale del Genio Civile di Firenze - Via S. Gallo, 34 - Firenze.

Con decorrenza 16 marzo 2000 e non oltre il 14 aprile 2000, gli interessati potranno presentare opposizioni e reclami contro la suddetta deliberazione consorziale, indirizzando l'originale dell'istanza in carta legale, unitamente ad una copia in carta libera, al seguente indirizzo: «Consorzio di Bonifica della Romagna Centrale - Via A. Mariani n. 26 - 48100 Ravenna».

Ravenna, 16 febbraio 2000

IL PRESIDENTE: Dott. Roberto Scozzoli





*il duemila  
dura  
di più*

**fai 13**  
con  
**l'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**



## Segreti e bugie a casa del sindaco

### In scena a Roma (fino al 5 marzo) «Rumors» di Neil Simon

AGGEO SAVIOLI

ROMA Chissà se *Rumors* dell'americano Neil Simon porterà agli Attori & Tecnici la stessa fortuna di *Rumori fuori scena* dell'inglese Michael Frayn, lavoro allegramente replicato per anni, anche prima che la simpatica, valorosa Compagnia s'insediasse al Teatro Vittoria. Abbiamo visto lo spettacolo con molto ritardo, quando era in cartellone già da un buon mese (lo sarà fino al 5 marzo); e la sala di Testaccio risultava gremita, le risate continue, gli applausi nutriti.

La parola *Rumors* viene dal latino, come tante espressioni d'oltre Manica e d'oltre Atlantico (compresa la stucchevole *I Care*). E sta per dicerie, chiacchiere, pettegolezzi. Come quelli che turbano quattro coppie newyorkesi, man mano aggregate in casa dell'amico Charlie, vicesindaco della metropoli, che dovrebbe festeggiare, con la consorte Myra, dieci anni di matrimonio. Ma qualcosa è successo, prima che gli invitati, alla spicciolata, arrivassero. Charlie (invisibile, peraltro, ai nostri occhi) giace al suolo, sanguinante per una ferita, comunque, di lieve

entità, e in stato confusionale, mentre Myra è scomparsa.

Di qui si dipana, punteggiata da altri incidenti, una commedia degli equivoci non priva di pungenti risvolti: i signori convenuti, infatti, sono l'avvocato del vicesindaco, il suo fiscalista, un attempato psicanalista, un aspirante candidato al Senato; e tutti, in varia misura, hanno da temere dall'esplosione di uno scandalo a sfondo sessuale. Quanto alle rispettive mogli, sembrano certificare come, anche laggù, l'emancipazione femminile sia lungi dall'esser compiuta. Insomma, dietro i meccanismi

di una farsa frenetica, restituiti benissimo dall'attuale allestimento, si possono intravedere, in un testo che risale al 1988, temi e problemi sempre vivi e di non poco conto. Ma è soprattutto il divertimento a essere assicurato, grazie alla calzante regia di Attilio Corsini, al contributo dello scenografo Alessandro Chiti e della costumista Isabella Rizza, e alle godibili prestazioni degli attori: Viviana Toniolo, Stefano Santospago, Carola Stagnaro, Annalisa Di Nola, Stefano Altieri, Claudio Insegno, Carlo Lizzani, Cinzia Mascoli, Stefano Mesina.



«THE BLAIR WITCH PROJECT»

## Incassi record per «TBWP»

### E nel paesino Usa è rabbia

Tutti delusi da *The Blair Witch Project*, eppure i cinema italiani fanno il pieno di pubblico. E Aurelio De Laurentiis, che distribuisce il film in Italia, gongola. In poco più di tre giorni, il cult-horror di Daniel Myrick e Eduardo Sanchez - uscito in 430 copie - ha incassato qualcosa come 9 miliardi, al punto di battere anche il record di *Titanic*. È una vera febbre, perlopiù giovanile: tutti vogliono spaventarsi con la strega di Blair, anche se all'uscita delle sale i commenti sono per lo più negativi. «Una boiata pazzesca», «Non si capisce niente», «Tutto qui?»: queste alcune delle reazioni. Eppure *TBWP* continua a marciare a tutto regime, dimostrando la vitalità commerciale di un'operazione scaltra e audace nata via Internet. E intanto sul fenomeno arrivano notizie dall'America. Pare che gli autori, tornati sul luogo del delitto per studiare un possibile esequito, siano stati presi a male parole dai cittadini di Burkittsville, il paesino (ex Blair) che avrebbe ospitato la maledizione della strega. I due cineasti, infuriati per la pessima immagine data del paesino e per l'assalto inconsueto di curiosi assetati di souvenir, sono stati circondati dagli abitanti: e sono voluti insulti e minacce. Ma poi il sindaco, Joyce Brown, si è scusata con la coppia e con le società coinvolte nel sequel del film.

SEGUE DALLA PRIMA

sulla questione e fa conoscere al grande pubblico una vicenda avvenuta nel 1994. Terribile, istruttiva, soprattutto vera.

Quell'anno Jeffrey Wigand, ricercatore e poi vicepresidente di una delle sette grandi aziende americane del tabacco, la Brown & Williamson, accettò - dopo essere stato licenziato su due piedi per «difetti di comunicazione» - di rilasciare un'intervista esplosiva a *Sixty Minutes*, trasmissione giornalistica di punta della Cbs. Incalzato dall'*anchor man* Don Hewitt (ma il vero regista occulto dello *scoop* era il produttore-animatore Lowell Bergman), l'*insider* smentì la rassicurante affermazione pubblica rilasciata sotto giuramento dal suo presidente Thomas Sandefur e rivelò: «Le sigarette sono un modo per spacciare nicotina. Attraverso un procedimento chimico che usa l'ammoniaca per potenziare l'effetto della nicotina, le aziende del tabacco rendono più veloce l'assuefazione e la dipendenza dal fumo». In altre parole, le grandi industrie del tabacco (R.J. Reynolds, Philip Morris, Lorillard Tobacco, Brown & Williamson...) se ne fregavano bellamente della salute dei cittadini pur di vendere più sigarette e moltiplicare i fatturati.

Peccato che quell'intervista-boom non andò in onda, almeno non nei tempi previsti. Minacciati senza mezzi termini dalla Brown & Williamson, possibile acquirente della Cbs, i dirigenti del network cancellarono l'annunciato servizio domenicale, e solo dopo una lunga battaglia sostenuta da Bergman, anche attraverso colpi bassi (svelò retroscena della censura al *New York Times*, che attaccò la Cbs in prima pagina, e premette sul *Wall Street Journal* perché rinviasse un'inchiesta su Wigand commissionata per calunniarlo), il caso approdò sul piccolo schermo nell'ora di massimo ascolto. Provochando un benefico putiferio. Sull'onda di quelle scottanti rivelazioni, infatti, la causa intentata dal Mississippi e da altri 49 Stati contro l'indu-



## «Insider»: è la tv, bellezza

Venerdì nelle sale italiane il film di Michael Mann con Al Pacino

Storia vera di un produttore tv che resiste ai ricatti dei potenti

stria del tabacco si concluse con un risarcimento di ben 246 milioni di dollari alle vittime del fumo.

Ma nel frattempo il povero testimone si ritrovò solo, abbandonato dalla famiglia, la vita privata messa in piazza, passibile d'arresto per aver infranto i patti fiduciosi siglati con l'azienda, costretto per sopravvivere a insegnare chimica e giapponese in un liceo del Kentucky, lo Stato produttore di tabacco che nel 1996 - siamo pur sempre in America - lo elesse a sorpresa «professore dell'anno» trasformandolo in una specie di eroe. Mentre il sinistrorso Lowell Bergman, pur avendo vinto la sua solitaria battaglia, diede le dimissioni dalla Cbs e oggi, oltre a insegnare giornalismo all'università di Berkeley, è corrispondente della serie *Frontline* prodotta



Un'occasione per meditare su limiti e condizionamenti del giornalismo tv in Italia

dalla Pbs.

Storia autentica, dunque, che sollecita varie riflessioni sulla qualità del giornalismo televisivo praticato anche nella mitizzata America. Perché il Lowell Bergman che Al Pacino incarna con febricitante grinta *radical* (in gioventù aveva studiato con Marcuse) non ha più niente degli allegri cronisti di *Prima pagina*, dell'Humphrey Bogart di *L'ultima minaccia* («È la stampa bellezza, e non puoi farci niente...») o dei «mastini» Bernstein & Woodward di *Tutti gli uomini del presidente*: è una creatura di quel potente sistema mediatico che deve fare i conti con l'audience e la pubblicità, un giornalista che addenta il testimone e non lascia più in nome del programma (nonché del proprio successo personale), e solo nel finale accetta di tradi-

re l'etica aziendale, innescando il corto circuito, pur di mandare in onda lo *scoop*.

Non sarebbe male che, esauriti i fasti sanremesi, i vari Vespa, Santoro, Sposini, o anche l'eterodosso Ricci di *Striscia la notizia*, dessero uno sguardo a *Insider*, non per imparare da Lowell Bergman (e comunque non guasterebbe), quanto per meditare sui limiti e i condizionamenti di un giornalismo televisivo che, lungi dall'essere adamantino anche nella veneratissima America, sembra aver perso il gusto dell'inchiesta rompicatole, dell'intervista scomoda, a vantaggio di una dimensione salottiera, di puro intrattenimento serale.

«Sono Lowell Bergman di *Sessanta minuti*, toglì i *Sessanta minuti* e non sono più nessuno», ammette Al Pacino in una scena cruciale del film, quan-

do il suo capo lo spedisce in vacanza forzata per allontanarlo dal caso-Wigand e tutto sembra crollare. E aggiunge: «La stampa è libera solo per chi la possiede». Nella realtà, come si diceva, il giornalista la spuntò, la paura dell'infamia consigliò alla Cbs di recedere e di mandare in onda il servizio: ma al prossimo caso esplosivo, di fronte alla pressione di un'altra potenza finanziaria, come si sarebbe comportato il network? Bella domanda che il film di Mann - tra i migliori di questa stagione, forte nella denuncia e sottile nello scandaglio psicologico, insomma la conferma di un cinema americano in grande ripresa artistica - sembra porre non solo a chi si guadagna da vivere facendo il giornalista della tv o della carta stampata.

MICHELE ANSELMINI

## Ecco gli Atridi secondo Santagata: folli malati e diversi

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Una landa desolata percorsa da fantasmi, che escono dal buio e cercano la luce sotto il cono dei riflettori. Sono apparizioni, *Eidos*, come dice il titolo del pregnante spettacolo (al CRT - Teatro dell'Arte e poi in tournée) che Alfonso Santagata dedica alla tragedia greca. Anzi alla madre di tutte le tragedie, l'*Oresteia* di Eschilo, di cui ci ha già presentato un frammento itinerante al festival di Santarcangelo e di cui rappresenterà una versione più complessa e probabilmente definitiva a Ostia antica. Quello che importa mostrare a Santagata - dietro un telone di plastica da nettezza urbana, tirato su fili a mezza altezza, citazione degradata del siparietto brechtiano -, è, a lampi, la storia emblematica della famiglia degli Atridi come una lunga catena di sofferenze, delitti e sangue, sotto l'ala fatale del destino. Santagata, però, non mette in scena eroi ed eroine, re e regine, ma una corte dei miracoli, una piccola comunità di disadattati. In palcoscenico, infatti, nell'interpretazione dello stesso Santagata, di Giuseppe Battiston, Chiara di Stefano, Matteo Garattini, Johnny Lodi, Daria Panetteri, ci stanno un cantante, un cavaliere del lavoro, un'ostetrica, uno studente, un ballerino di fila che, per vie misteriose, segnate dalla malattia e dalla diversità, si identificano con Elettra, Cassandra, il coro, Agamennone, Oreste, Egisto, Clitemnestra, sotto l'occhuto sguardo di sorveglianti vestiti da *Qualcuno volò sul nido del cuculo* che giocano a dadi al proscenio mentre ascoltano la musica trasmessa da una radiolina. Trascinandosi da un punto all'altro della scena, assumendo gli atteggiamenti e le voci dei propri personaggi ma ridotti a un grado zero, istintuale, i protagonisti si confrontano, si combattono, citano *Amleto*, lotte immaginarie che sembrano rubate a *Ben Hur*, apparendo in scena ora portati su dei carrelli mobili ora su delle alte torrette di legno, megafono alla bocca, per dire la loro disperazione, la loro solitudine. Identità confuse, memorie che affiorano, grida. Da sempre sensibile a un mondo segnato dalla malattia e dalla diversità ma anche dalla follia del sogno, Santagata e i suoi bravi attori, che ne condividono il mondo, danno vita a uno spettacolo ancora in divenire, ma che ci cattura nel vortice di una derisoria emozione.

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

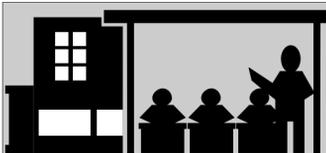
ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



## Abi, progetto finanziamento pc a scuola

L'Associazione bancaria italiana (Abi) ha deciso di intensificare i contatti con la Presidenza del Consiglio per mettere a punto una convenzione attraverso la quale fornire finanziamenti a tasso zero ai ragazzi delle scuole superiori per l'acquisto di personal computer. Il progetto è stato illustrato dal presidente dell'Abi, Maurizio Sella, secondo il quale la linea di credito dovrebbe aggirarsi intorno ai 700-800 miliardi di lire.



## Biblioteche a Genova, una sola rete

È stato messo a punto a Genova con un accordo tra Comune e Università degli studi un progetto di informatizzazione e integrazione dei cataloghi delle biblioteche universitarie e di quelle civiche. La messa a punto del progetto si concluderà nel 2004. Per consultare il catalogo delle biblioteche sarà possibile starsene in casa e navigare tra i libri via Internet.

## in classe

3

## Esame di stato

Il Cede ha censito 20mila testi proposti nel '99  
Il positivo bilancio consente di dare qualche consiglio  
Cresce il numero di quesiti da proporre agli studenti

Identikit della terza prova  
Quest'anno diventa «grande»

MARINELLA ARESTA

La legge numero 25 del 10 dicembre 1997, con la quale è stata introdotta la riforma degli esami di Stato, stabilisce che la terza prova scritta sia definita dalle commissioni. Ma come è stato l'anno scorso il loro lavoro? Come si sono mossi i pionieri del quiz? Secondo il direttore del Cede, Benedetto Vertecchi il bilancio dello scorso anno scolastico è positivo. L'osservatorio sugli esami di stato - che fa capo al Cede - ha censito più di 20mila prove svolte dagli alunni delle scuole italiane. L'analisi di questi testi, ma soprattutto delle tracce, permette di individuare alcune caratteristiche e di dare qualche consiglio.

Ma forse è meglio fare prima un passo indietro per capire come andrebbe strutturata la terza prova. Si tratta di una prova pluridisciplinare, che deve riflettere l'attività effettivamente svolta dai ragazzi in più materie. Non solo un nuovo modo di organizzare gli esami ma soprattutto di intendere la didattica. L'idea, almeno nelle intenzioni, è quella di dare uno strumento che aiuti ad uscire dall'isolamento delle singole discipline, dalla separazione rigida tra i diversi settori dell'apprendimento, per ricomporre i saperi. Processo indispensabile in una società complessa come la nostra per riuscire a decodificare la realtà interpretando contemporaneamente i suoi molteplici aspetti.

E per abbandonare quel tipo di cultura scolastica fatta solo degli apporti delle singole discipline il testo proposto agli studenti può essere in italiano, in una lingua classica o in una lingua straniera, oppure combinare brani in italiano con brani in altra lingua. Se l'indirizzo di studi lo richiede, può essere centrato su elementi iconici (per esempio, se la prova consiste nell'analizzare un quadro per gli aspetti materici, per la tecnica di esecuzione, per il contenuto iconografico, per gli aspetti rivelatori della committenza o del contesto storico e sociale eccetera) o grafici (se si presenta un progetto, un diagramma di flusso, una statistica e così via). I quesiti possono essere a risposta aperta (e cioè formulata da chi risponde), o chiusa (in questo secondo caso la risposta viene scelta fra un certo numero di alternative). Ogni commissione poi, nel definire la prova, deve tener conto del tipo e dell'indirizzo degli studi compiuti dagli studenti.

Da quest'anno la prova sarà più complessa perché i quattro quesiti dell'anno scorso sono stati considerati insufficienti per una valutazione. Il loro numero è aumentato: possono arrivare a trenta in caso di risposte chiuse, anche se le aree disciplinari non possono essere più di quattro. La soluzione che l'Osservatorio considera preferibile è quella di partire dalla proposta di un testo, e di formulare quesiti che richiedano di rendere espliciti aspetti che nel testo stesso sono presupposti. «Questo perché - spiega Vertecchi - la contestualizzazione è molto importante per dare un senso



## LA SCHEDA / 2

Centro Europeo dell'Educazione  
Le novità dell'edizione Duemila

Tutte le novità del Cede:

- cd rom che raccoglie tutte le prove di esame dello scorso anno. Verrà distribuito a marzo alle scuole italiane per permettere ai professori di confrontarsi con le esperienze degli altri docenti.
- uscirà ad aprile un volume, di circa 900 pagine, con suggerimenti di tracce per le prove e i quiz.
- il programma conchiglia: si tratta un programma di gestione di tutto ciò che riguarda i compiti della commissione. Già l'annoscorso è stata usata dal 20% delle commissioni che ne sono statesoddisfatte. Quest'anno è stato riprogettato. Il suo compito è raccogliere tutti i dati sugli alunni e redigere i verbali delle riunioni in modo da alleggerire la commissione da tutti gli adempimenti burocratici e permettergli di pensare solo al lato umano dell'esame.
- un ipertesto che contiene tutta la normativa sugli esami. Il testo ha due caratteristiche innovative. La prima è che ogni volta che viene citata una legge c'è un rimando che permette di consultare il testo della stessa. La seconda è che offre la possibilità, a seconda di chi lo consulta, di accedere a quella parte di informazioni che interessa. Ha cioè dei percorsi divisi per categorie perché ciò che può interessare un ragazzo non coincide con ciò che deve sapere un membro della commissione.

alle risposte». Un esempio chiarificatore. Se si domanda nei quiz cosa è una tangente, senza nessuna specificazione, sarà valida sia la risposta di chi la definisce una bustarella che quella di chi la definisce un elemento di geometria piana. Per far sì che la domanda abbia un senso e uno solo è necessario contestualizzarla. In questa direzione il Cede ha preparato un volume con tracce indicative di terze prove, che verrà distribuito tra un mese alle scuole. Sono sconsigliate infatti le prove in cui le diverse domande non hanno nessun legame tra loro e diventano un esercizio sterile di nozioni.

Un altro aspetto che ha caratterizzato questa parte dell'esame è stato il metro di giudizio. I docenti, secondo il Cede, sono stati molto più generosi nel dare i punteggi alle terze prove. Con la prima infatti c'è stata una grossa severità nei voti che è stata meno dura nella seconda e assente nella terza, usata per «aggiustare» i punteggi. Se da una parte è comprensibile che sia successo perché il primo anno con il nuovo esame l'approccio con questo strumento, nuovo per la scuola, era abbastanza nuovo. Ci si augura che quest'anno le cose cambino e le tre prove siano considerate con lo stesso metro.

## LA SCHEDA / 1

Venezia e Galileo Galilei  
saggiare così la preparazione

## AVVERTENZA

La prova potrebbe essere adatta per gli studenti dei licei e degli istituti magistrali. Le domande richiedono una risposta formulata. Si potrebbe tuttavia, sui medesimi argomenti, proporre quesiti a scelta multipla, o adottare una soluzione mista.

## OBIETTIVI E DISCIPLINE

Obiettivo: ricostruire, anche sulla base del testo proposto, le posizioni dei Galenisti e dei Peripatetici nei confronti dello studio dell'anatomia umana. Area disciplinare: Filosofia  
Obiettivo: stabilire un collegamento fra le posizioni riferite a Galenisti e Peripatetici in relazione all'anatomia con il parallelo dibattito sull'astronomia. Area disciplinare: Filosofia, scienze

Obiettivo: aggiornare la nomenclatura galileiana sulla base della conoscenza attuale della biologia umana. Area disciplinare: Scienze, italiano  
Obiettivo: distinguere la forma argomentativa del giudizio scientifico centrata sull'induzione da quella centrata sulla deduzione. Area disciplinare: filosofia, italiano, scienze.  
Obiettivo: individuare nel testo italiano la ripresa di strutture sintattiche latine (proposizioni infinite). Area disciplinare: italiano, latino.

Obiettivo: delineare i tratti del clima culturale della Repubblica veneta ai tempi di Galileo. Area disciplinare: storia

Obiettivo: riferire il principio di autorità ai passi del testo in cui viene applicato. Area disciplinare: Filosofia

Il brano qui proposto è tratto da Galileo Galilei, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, giornata seconda. Sagredo.

[Mi trovo un giorno in casa un medico molto stimato in Venezia, dove alcuni per loro studio, ed altri per curiosità, convenivano tal volta a veder qualche taglio di notomia per mano di uno veramente non men dotto che diligente e pratico notomista. Ed accadde quel giorno, che si andava ricercando l'origine e nascente de i nervi sopra di che è famosa controversia tra i medici Galenisti ed i Peripatetici; e mostrando il notomista come, partendosi dal cervello e passando per la nuca, il grandissimo cospo de i nervi si andava poi distendendo per la spinale e diramandosi per tutto il corpo, e che solo un filo sottilissimo come il refe arrivava al cuore, volti ad un gentile uomo ch'egli conosceva per filosofo peripatetico, e per la presenza del quale egli aveva con straordinaria diligenza scoperto e mostrato il tutto, gli domando s'ei restava ben pago e sicuro, l'origine de i nervi venir dal cervello e non dal cuore; al quale il filosofo, dopo essere stato alquanto sopra di sé, rispose: «voi mi avete fatto veder questa cosa talmente aperta e sensata, che quando il testo d'Aristotele non fusse in contrario, che apertamente dice, i nervi nascer dal cuore, bisognerebbe per forza confessarla per vera». Semplicio. Signori, io voglio che voi sappiate che questa disputa dell'origine de i nervi non è mica così smaltita e decisa come forse alcuno si persuade. Sagredo. Né sarà mai al sicuro, come si abbiano di simili contraddittori; ma questo che voi dite non diminuisce punto la stravaganza della risposta del Peripatetico, il quale contro a così sensata esperienza non produsse altre esperienze o ragioni d'Aristotele, ma la sola autorità ed il puro ipse dixit.

- 1) L'episodio raccontato da Sagredo si svolge nella Repubblica veneta. Per quali ragioni?
- 2) Chi erano i Peripatetici e perché venivano chiamati così?
- 3) Quali erano le opposte posizioni dei Galenisti e dei Peripatetici riguardo all'origine dei nervi?
- 4) Nel testo sono messi a confronto due metodi di indagine scientifica: il metodo deduttivo, sostenuto da Semplicio, e quello induttivo, caldeggiato da Sagredo. In che cosa consistono le principali differenze tra i due metodi?
- 5) Nel testo sono presenti alcune frasi che, dal punto di vista sintattico, ricalcano il modello della proposizione infinitiva latina. Quali sono?
- 6) Qual era la teoria cosmologica dei Peripatetici?
- 7) Qual era la posizione di Galileo riguardo alla cosmologia?
- 8) Individuare nel testo i passi in cui l'argomentazione ha carattere induttivo, ricostruendo tale procedimento.
- 9) Individuare nel testo i passi in cui l'argomentazione ha carattere deduttivo, ricostruendo tale procedimento.
- 10) Illustrare in che cosa consista il principio di autorità e indicare quando è esplicitamente richiamato nel testo e quando è invece implicito nella struttura dell'argomentazione.
- 11) Scegliere nel brano uno o più elementi che si considerino centrali nello sviluppo della conoscenza scientifica nel mondo moderno e contemporaneo, e spiegare i motivi di tale scelta.
- 12) Rilevare tutti i termini anatomici contenuti nel brano e indicare il loro equivalente nel linguaggio scientifico contemporaneo.

## SUGGERIMENTI PER LA VALUTAZIONE DELLA PROVA

Conviene, per procedere nella correzione in modo omogeneo, suddividere preventivamente il punteggio disponibile, riservandone una frazione per ciascuna domanda. È opportuno che i correttori predispongano preventivamente il modello di ciascuna risposta, specificando gli elementi necessari a soddisfare la consegna, anche in relazione all'attività didattica svolta. La Commissione potrà decidere se assegnare la frazione di punteggio solo se sono presenti tutti gli elementi specificati, oppure se suddividere ulteriormente tale frazione, considerando la presenza solo di parte degli elementi che soddisfano la consegna. Una parte del punteggio disponibile (per esempio il 20%) potrebbe essere riservata all'apprimento di qualità complessive delle risposte, come la proprietà del linguaggio, la correttezza grammaticale e sintattica, l'efficacia argomentativa eccetera.

## CONTRATTO

## Private laiche, licenziamento solo per giusta causa

Il rapporto di lavoro in una scuola legalmente riconosciuta laica è regolamentato dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria - Ccnl per il personale degli istituti di educazione e istruzione gestiti da Enti e Privati firmato da Cgil-Cisl-Uil-Snals e Anisnsi-Assoscuola 1998-2001 - che norma lo svolgimento e l'esecuzione della prestazione lavorativa. La legge stabilisce come principio generale che il contratto di lavoro è da intendersi sempre a tempo indeterminato salvo le eccezioni previste dalla stessa legge e in particolare dalla L. 230/62 e dalla L. 56/87; le altre ipotesi di contratto a termine e da norme sono stabilite da norme speciali quali appunto quelle relative ai contratti di formazione e lavoro, apprendistato, reinserimento ecc. In ogni caso il contratto a termine deve sempre risultare da atto scritto, in assenza del quale il contratto è da intendersi sempre a tempo indeterminato. Da quanto appena detto ne scaturisce che il suo contratto di lavoro è da considerarsi sotto ogni profilo a tempo indeterminato e a orario ridotto. Inoltre il contratto di lavoro in una scuola legalmente riconosciuta riconducibile a quanto avviene in una scuola statale non trova alcun fondamento giuridico e contrattuale, in

LETTERA  
DAL PROF

quanto le fonti legislative di riferimento sono decisamente diverse. Una volta stabilito che il rapporto di lavoro è a tempo indeterminato, la risoluzione dello stesso può avvenire per dimissioni (il lavoratore recede il rapporto) o per licenziamento (il datore di lavoro recede il rapporto); entrambi i casi sono regolamentati dalla legge e dal contratto. Nell'ordinamento italiano i licenziamenti si distinguono in individuali o plurimi: il caso prospettato rientra nella tipologia dei licenziamenti individuali disciplinati dalle leggi n.604/66, n.300/70 e n.108/90. In ogni caso la legge stabilisce il principio generale che la risoluzione del rapporto di

«Mi chiamo Roberto, all'inizio di quest'anno scolastico ho accettato un incarico di 15 ore settimanali per insegnare matematica in un istituto non religioso legalmente riconosciuto di Roma. Recentemente il Gestore mi ha verbalmente comunicato che, quasi sicuramente, non mi confermerà l'incarico per il prossimo anno scolastico per motivi che non mi ha precisato e che comunque il mio contratto è da intendersi a tempo determinato, così come avviene per i supplenti della scuola statale. Premesso che al momento dell'assunzione non ho firmato nessun accordo, chiedo qual è il contratto nazionale che si applica nella mia scuola e soprattutto se posso essere licenziato senza motivazione dal datore di lavoro.

Roberto F., Roma

quanto le fonti legislative di riferimento sono decisamente diverse. Una volta stabilito che il rapporto di lavoro è a tempo indeterminato, la risoluzione dello stesso può avvenire per dimissioni (il lavoratore recede il rapporto) o per licenziamento (il datore di lavoro recede il rapporto); entrambi i casi sono regolamentati dalla legge e dal contratto. Nell'ordinamento italiano i licenziamenti si distinguono in individuali o plurimi: il caso prospettato rientra nella tipologia dei licenziamenti individuali disciplinati dalle leggi n.604/66, n.300/70 e n.108/90. In ogni caso la legge stabilisce il principio generale che la risoluzione del rapporto di

lavoro ovvero il licenziamento deve avvenire sempre in forma scritta e non può che avvenire per giusta causa o per giustificato motivo il cui onere della prova di sussistenza è sempre a carico del datore di lavoro. L'articolo 53 del Ccnl oltre ai casi previsti dalla legge, individua nella specifica attività scolastica i motivi che giustificano il licenziamento. I provvedimenti intimati senza i requisiti appena accennati sono da considerarsi privi di giusta causa e giustificato motivo e quindi sono considerati dalla legge, a seconda dei casi, illegittimi, nulli o inefficaci. L'ipotesi prospettata nel quesito rientra sicuramente nella tipologia dei li-

cenziamenti illegittimi perché privi di giusta causa e giustificato motivo. A questo punto il licenziamento va impugnato entro 60 giorni dalla data di ricezione della comunicazione. Attualmente in ipotesi di licenziamento illegittimo la legge tutela il lavoratore in un duplice modo: a) se l'azienda ha più di 15 dipendenti si applica la «tutela reale» prevista dall'art. 18 della L. 300/70 o Statuto dei lavoratori che prevede l'obbligo a carico del datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro e di risarcire il danno subito; b) se l'azienda ha meno di 15 dipendenti si applica la «tutela obbligatoria» prevista dall'art. 8 della L. 604/66 e dall'art. 2 della L. 108/90 che consiste nella possibilità da parte del datore di lavoro di optare o per la riassunzione del lavoratore o per il pagamento di una indennità risarcitoria del danno la cui entità è stabilita dalla legge. Se il referendum proposto dai radicali sull'abrogazione dell'art.18 della L. 300/70 dovesse andare in porto, verrebbe a mancare, nel caso di licenziamento illegittimo, la tutela reale ossia il diritto alla reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro; opererebbe in tutti i casi la sola tutela obbligatoria. Tale ipotesi minerebbe alla radice i diritti e le tutele dei più deboli, ponendo i lavoratori all'arbitrio dei datori di lavoro facendo precipitare le loro condizioni alla situazione precedente «lo statuto dei lavoratori».

Centro nazionale Cgil Scuola http://www.cgilsuola.it mail@cgilsuola.it

## Scuola &amp; Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Giuseppe Caldorola

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con  
Scuola & Formazione  
telefonare al numero 06/699961  
o inviare fax al numero 06/6783503  
e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:  
Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



◆ **Nove mesi di rinvio per anziani disoccupati, malati terminali handicappati e famiglie con 5 figli**

◆ **Dura l'Unione piccoli proprietari «È una dichiarazione di guerra» Critiche aspre anche dal Sicut-Cisl**

# Sfratti, arriva la proroga ma solo per le fasce deboli

## Varato ieri dal governo il decreto legge

ROMA I disoccupati, gli anziani affittuari con più di 65 anni d'età, gli handicappati, i malati terminali e le famiglie con più di cinque figli avranno una proroga di nove mesi degli sfratti a partire dal 1° gennaio di quest'anno. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri approvando l'atteso decreto legge sugli sfratti che definisce queste categorie protette. Il testo del decreto è contenuto in un unico articolo perché per tutte le altre casistiche resta valida la normativa precedente. Nessuna novità dunque per gli sfrattati che non rientrano nelle categorie tutelate. Il ministro dei Lavori Pubblici, Willer Bordon, uscendo dalla riunione a Palazzo Chigi ha precisato che non si tratta di una proroga generalizzata degli sfratti. «Non è un decreto di proroga generalizzato», ha spiegato Bordon - perché si prevede la fissazione di un termine minimo solo per gli ultrasessantacinquenni, i disoccupati, i malati terminali, gli handicappati, le famiglie con più di cinque figli». Categorie estremamente limitate che vanno aiutate. «Non esiste - ha aggiunto Bordon - proroga alcuna per coloro che non rientrano fra le categorie tutelate». Per le posizioni già decise dal giudice, ha spiegato Bordon, il termine minimo del rilascio è fissato al prossimo primo ottobre. La proroga per le categorie deboli si è resa necessaria perché in alcune città, ha ricordato Bordon, le decisioni del giudice sono arrivate prima anche che arrivasse il «treno» dei contributi sociali. Nel decreto c'è anche

### REAZIONI

#### Sunia: passo avanti ma troppo timido e il problema resta

l'emergenza abitativa», anche se avanza alcune riserve. «Gran parte delle nostre richieste sono state accolte - spiega Pallotta - ma le misure contenute nel decreto non sono ancora sufficienti a scongiurare il problema». Per Pallotta sarebbero necessari altri interventi mirati a riaprire il mercato dell'affitto: «Il vero dilemma - dichiara il segretario Sunia - è che, se non ci sono altre case, non si risolve la situazione e gli stanziamenti previsti per rilanciare il mercato edilizio non bastano: occorre cambiare completamente registro e investire di più, se vogliamo avere un paese che faccia della mobilità abitativa il suo sistema di riferimento».

«In più - conclude Pallotta - il governo è stato timido: è intervenuto solo per proteggere le fasce più disagiate, come anziani e disoccupati, dimenticandosi della gran massa di lavoratori con un solo reddito in famiglia». Le famiglie monoreddito, ricorda Pallotta, rappresentano il 40 per cento dei soggetti a rischio di sfratto.

una «interpretazione autentica» della legge dove si autorizza il locatore ad autocertificare la propria posizione fiscale per procedere allo sfratto. E questa è la norma che, annunciata nei giorni scorsi, ha suscitato più critiche. Particolarmente adirati i piccoli proprietari immobiliari riuniti nell'Unione, l'Uppi. «La frittata è fatta. Questo decreto - dichiara Fabio Pucci, segretario generale Uppi - è una vera e propria dichiarazione di guerra nei confronti della proprietà immobiliare». Negativo il commento «a caldo» sul decreto anche del sindacato degli inquilini Sicut, aderente alla Cisl, secondo il quale con questo provvedimento «non si risolve la tensione abitativa ma

si esasperano solo gli animi delle famiglie sfrattate». Solo un migliaio di famiglie, sostiene il Sicut, su circa 100.000, potranno avere lo slittamento dello sfratto sino al 30 di settembre di quest'anno. Eppure i sindacati e i prefetti delle città di Torino, Napoli, Roma, Milano, Firenze hanno chiesto un provvedimento risolutivo. Per fare un esempio un pensionato che ha meno di 65 anni che ha una pensione minima non potrà beneficiare di questo provvedimento. Il Sicut organizzerà pressioni sui sindacati e sugli enti preposti possano dare loro una soluzione abitativa ed interverrà a livello parlamentare per far inserire le proprie proposte nel testo.

### LE REGOLE DELLA PROROGA

#### ESECUTIVITÀ SOSPESA

- Fino al 30 settembre per i 28.905 sfratti già in corso di inquilini appartenenti a categorie disagiate
- 9 mesi dal momento della pronuncia di sfratto da parte della magistratura per i provvedimenti di sfratto non ancora arrivati a sentenza
- 18 mesi è la sospensione massima

#### CHI HA DIRITTO ALLA PROROGA

- Persone oltre i 65 anni, conduttori con 5 o più figli a carico, disoccupati, cassintegrati o gli iscritti nelle liste di mobilità, le famiglie con handicappati o malati terminali. È in discussione la possibilità di estensione dei benefici agli inquilini in attesa di un'altra casa

#### I PROPRIETARI

- Devono notificare al conduttore e consegnare all'ufficiale giudiziario che la alleggerà al precetto di sfratto la dichiarazione, anche autocertificata, di regolarità fiscale ai fini Irpef, Ici e imposta di registro. L'autocertificazione sarà possibile anche per gli sfratti antecedenti alla legge 431/98

#### AIUTO AGLI SFRATTATI

- Sarà accelerata l'assegnazione agli inquilini del Fondo di sostegno, che ha già a disposizione 600 miliardi per il 2000. I contributi andranno in via prioritaria agli sfrattati che hanno già stipulato un nuovo contratto di locazione.

#### PIÙ ALLOGGI IN AFFITTO

- 900 miliardi in 15 anni per finanziare l'acquisto di alloggi da parte di Comuni e lacp

P&G Infograph



## Tassa di successione

### Pronta la riforma

Le fasce di reddito ridotte da 25 a 3

ROMA È in dirittura d'arrivo il progetto delle Finanze sulla riforma delle successioni. I tecnici del ministero di Vincenzo Visco stanno definendo le linee di intervento, che nei prossimi giorni - a scampo di guai, dopo le recentissime polemiche sul Tfr - verranno esaminate e concordate insieme alle altre forze politiche della maggioranza. Molte le novità contenute nello schema, che prevede la presenza di sole 3 aliquote proporzionali, al posto delle oltre venticinque attuali. Si profila inoltre una "moltiplicazione" della franchigia, che già la Finanziaria ha elevato a 350 milioni, e l'introduzione di norme antielusione.

Il piano comporterebbe una vera e propria rivoluzione a partire dal cosiddetto "asse ereditario": attualmente viene rapportato al defunto, con la riforma verrebbe rapportato agli eredi, con la conseguenza di poter calcolare imposta e franchigia su ciascuno di essi. Con questo "splitting" dell'asse ereditario, ad esempio, una successione con tre eredi che in base alla Finanziaria dal 2001 avrebbe una franchigia di 500 milioni, potrebbe godere di una franchigia complessiva di un miliardo e mezzo. Per le aliquote si prevede invece una riduzione e una semplificazione: da venticinque scaglioni a tre. Per le successioni e le donazioni relative a coniugi e figli, cioè in linea retta, si prevede una aliquota del 4 per cento a fronte di una "forbice" che attualmente va dal 7% (dai 350 ai 500 milioni) al 27% oltre i 3 miliardi. Per i cosiddetti collaterali - le successioni a favore di fratelli, sorelle e affini - si profila una aliquota del 5%; per gli altri parenti, la nuova aliquota dovrebbe essere fissata al 7%. Si prevede un alleggerimento dell'imposta anche per le imprese familiari, con l'esclusione dalla base imponibile dell'avviamento. Il provvedimento introduce infine una serie di norme tendenti ad ampliare la base imponibile e a contrastare il fenomeno dell'evasione e dell'elusione che accompagna l'imposta.

In particolare, si prevede di ricondurre a tassazione anche le donazioni indirette o manuali in denaro. Verranno così tassate anche le somme (oltre un certo importo) che i genitori regalano ai figli per comprarsi la casa o, ad esempio, le azioni. Saranno introdotti, inoltre, alcuni accorgimenti antielusivi per evitare che i grossi patrimoni continuino a sfuggire del tutto all'imposta di successione.

### Visco: la Dit sarà al 19% per le imprese

■ A regime le imprese potranno applicare un sistema fiscale di Dual Income Tax, con una aliquota «ordinaria» del 19 per cento, che si applicherà al reddito normale, mentre una quota residua degli utili sarà tassata a un livello più elevato. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha colto l'occasione del convegno di Business International per spiegare ai rappresentanti delle multinazionali le strategie del governo nella tassazione delle imprese. Il ministro è detto certo di una ripresa rilevante che riguarda tutta l'Europa, Italia compresa, ma ha soprattutto precisato che il livello della tassazione sui nuovi investimenti «è già il più basso d'Europa». «Abbiamo immaginato - ha annunciato - un regime di Dual Income Tax (Dit) che ora ha solo una natura incentivante, ma che a regime dovrà arrivare ad un sistema in cui la tassazione ordinaria sul reddito normale delle imprese sarà con l'aliquota più bassa applicata sulle imposte del reddito, cioè il 19%. Poi, sulla parte residua, la tassazione sarà più elevata».

# Non risparmiare paragoni, risparmiare sulla bolletta.

	Telecom Italia	Infostrada	Tele2
Dal Lunedì al Venerdì 8-18-30	924	680	450
Dal Lunedì al Venerdì 18-30-22 Sabato 13-22 Domenica e Festivi 8-22	567	500	225
Sabato 8-13	924	500	225
Tutti i giorni 22-8	567	275	150

Telefonia fissa • Stesso apparecchio, stesso numero  
• Addebito solo dei secondi effettivi di conversazione dopo il primo minuto • Nessun canone, nessun impegno, nessuno scatto alla risposta • Prezzi convenienti anche per cellulari ed estero • Servizio Clienti 24 ore su 24, 7 giorni su 7

Per informazioni e attivazione gratuita: **800 22 1022**

www.tele2.it

# TELE2

Il risparmio è pronto

Prezzi in vigore al 7 febbraio - calcolati sul costo medio in lire per i primi 3 minuti di conversazione IVA esclusa. Il prezzo Telecom è calcolato su chiamate oltre i 30 km considerando lo scatto alla risposta di 127 Lit (IVA esclusa). Il prezzo Infostrada è calcolato sul contratto Pronto nazionali considerando lo scatto alla risposta di 125 Lit (IVA esclusa).





L'Unità

# RADIO & TV

23

Mercoledì 23 febbraio 2000

Zappin8

SPOT, MINORI & TELEVENDITE

## Tv senza frontiere L'Ue processa l'Italia

L'Unione Europea processerà l'Italia per il mancato recepimento della direttiva europea sulla Tv senza frontiere. Il commissario europeo, Viviane Reding, ha inviato una lettera al ministro delle Comunicazioni in cui dà notizia che la commissione ha inviato agli atti alla Corte di giustizia dell'Ue per il mancato rispetto della direttiva che chiedeva all'Italia di regolamentare, tra l'altro, gli spot oltre alla tutela dei minori e alle televendite. «Un eventuale condanna sarebbe un danno assai grave per l'immagine dell'Italia - ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita -. Oraciatendiamounattodi volontaria straordinario per l'approvazione del Ddl 138 di riforma del sistema fermai Senato, che contiene la trasposizione integrale della direttiva».

CON «LINEA VERDE»

## Rai e Airone, viaggio tra le coste italiane

Dai neri scogli del mar di Liguria alla narasolare della Costiera amalfitana, passando per i verdi e i turchesi delle acque di Sardegna, le atmosfere africane della Sicilia, le sabbie dorate dell'Adriatico, le meraviglie dell'Istria. È il lungo, affascinante «viaggio» di mare e di terra, proposto da Coste Mari d'Italia, la nuova iniziativa editoriale in fascicoli e videocassette di Fabbri Editori - in edicola da domani e poi di seguito ogni sabato, fino ad aprile, in abbinamento opzionale con il Corriere della Sera e lo Donna - nata dalla collaborazione con «Airone» e il programma di Rai Uno Linea Blu, su licenza di Rai Trade. Racconti, fotografie alla scoperta degli angoli più incantevoli degli 8.500 chilometri di coste italiane.



## Madonna «Peron»

Madonna nei panni di Evita è la protagonista del musical di Oliver Stone in onda stasera su Italia 1 alle 20.45. Nel film la pop star veste i panni di Eva Duarte, moglie di Peron. Il film, del 1996, vede tra i protagonisti anche un insolito Che Guevara (Antonio Banderas) e nel ruolo del colonnello Peron (Jonathan Pryce).

SCELTI PER VOI

<p><b>RADIOUE 20.00</b></p> <p><b>SCRITTORI ALLA SBARRA</b></p> <p>La serie, a cura di Daria Galateria, propone la vicenda giudiziaria di Paul Verlaine causata dall'amicizia molto particolare col giovane Rimbaud. Verlaine, irritato dalla decisione di Rimbaud di sciogliere il loro legame affettivo, colto da raptus, sparò all'amicco. Sebbene Rimbaud avesse firmato formale atto di desistenza dall'azione giudiziaria, Verlaine venne condannato a 2 anni di carcere e 200 franchi di ammenda.</p>	<p><b>ITALIA 1 23.15</b></p> <p><b>SOUTH PARK</b></p> <p>Alla faccia di Sanremo, gli aficionados del cartoon-culi più irriverente dell'immaginario animato non si perderanno di certo la puntata. Dove Saddam Hussein, con tanto di volto reale ritagliato sopra la propria immagine animata, annuncia la conquista del Canada... Toccherà a Trombino e Pompadour a respingere l'invasore con le proprie armi chimiche (da cui il titolo).</p>	<p><b>ITALIA 1 23.40</b></p> <p><b>ASTERICS DEDICATO AI MASCHI...</b></p> <p>Dedicato alla ritrovata «maschia vanitas», si parlerà di Elvira (benché il film alla fine non risulti un granché) alle prese con Paolo Stoppa nei panni di un uomo greto e avaro che, ammonito da visioni providenziali, si ravvede e cambia vita il giorno di Natale. C'è anche un giovanissimo Cerusco.</p>	<p><b>RETE 4 3.20</b></p> <p><b>NON È MAI TROPPO TARDI</b></p> <p>Regia di Filippo Walter Ratti con Paolo Stoppa, Sara Barziza, Marcello Mastroianni (1953), 86 min.</p>
--	--	--	--

# I PROGRAMMI DI OGGI

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... "Programmi dell'accesso". 10.00 MA CHE MUSICA MAESTRO. Film. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Mariano Laurenti. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. Conducono Luca Sardella, Janira Majello. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità. 14.05 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 15.00 QUESTION TIME. In diretta dalla Camera dei Deputati. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per bambini. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. 20.40 Da Palermo: CALICIO. Nazionale Italiana. Amichevole. 23.05 TG 1. 23.10 SANREMO NOTTE. Musicale. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. Attualità.</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.55 METEO. 10.10 CELEBRAZIONE DI ABRAMO. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica. 14.00 LA SITUAZIONE COMICA. 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "In vacanza con Charly". 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Stuntman". 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 STREGHE. Telefilm. 22.30 IL MISTERO DELLA STREGA DI BLAIR. Speciale. 23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.25 TG 2 - NOTTE. 23.55 NEON LIBRI. 24.00 TG PARLAMENTO. 0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.20 Da Auckland, Nuova Zelanda: VELA. America's Cup - La sfida infinita. Finali.</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. Attualità. 13.00 T 3 - DENTRO IL GIBILEO. Attualità. 13.30 T 3 - CULTURA &amp; SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. 14.20 T 3. -- T3 METEO. 14.45 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Trapani: Calcio. Nazionale Italiana Under 21. Italia-Svezia. Amichevole. 16.50 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. 17.35 GEO &amp; GEO. Rubrica. 18.40 T 3 METEO. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei tranelli". Conduce Piero Marrazzo. 22.40 T 3. 23.05 STORIE MALEDETTE. Attualità. "L'ho fatto per amore". Conduce Franca Leosini. -- T 3 - METEO. 24.00 T 3. -- T 3 - EDICOLA. Attualità. 0.10 TROPPO POLITANI (INTERVISTE A CORPO LIBERO). Attualità.</p>	<p><b>RETE 4</b></p> <p>6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 AROMA DE CAFE. Telenovela. Con Guy Ecker. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés García. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 15.50 LA CONTESSA AZZURRA. Film drammatico (Italia, 1960). Con Amedeo Nazzari, Zsa Zsa Gabor. Regia di Claudio Gora. 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 IL TRUCCO C'E'. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 20.35 NESSUNA TRACIA. Miniserie. Con David Hayman, Iain Glen. 22.40 IL DITTAIORE DEL PARADISO IN ARTE JACK. Film commedia (USA, 1988). Con Richard Dreyfuss, Sonia Braga. Regia di Paul Mazursky. 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</p>	<p><b>ITALIA 1</b></p> <p>6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. 8.35 A-TEAM. Telefilm. "Terrori in fabbrica". 9.30 MACGYVER. Telefilm. "Tre per la strada". Con Richard Dean Anderson. 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Corruzione di minorene". 11.30 RENEGADE. Telefilm. "Lo spirito indiano". Con Lorenzo Lamas. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 LA TATA. Telefilm. "Tipica topica che capita ai tropici". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. 14.30 MAI DIRE MAI. Gioco. Con la Giagappa's Band, Ellen Hidding. 15.00 FUEGO! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.40 EXPRESS. Musicale. Conduce Petra Loreggian. 17.15 HERCULES. Telefilm. "Hercules e l'isola dei celti". 18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. "Fuga d'amore". 19.15 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 EVITA. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna, Antonio Banderas. Regia di Alan Parker. Prima visione Tv. 23.40 ASTERICS SOTTOLINEA. Attualità. "Maschia vanitas". 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 SPECIALE - AMERICA'S CUP 2000. Rubrica. 0.45 STUDIO SPORT.</p>	<p><b>CANALE 5</b></p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "Giudizio finale". 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Darlene Conley, John McCook. 14.20 VIVERE. Teleromanzo. Con Lorenzo Ciompi, Mavi Felli. 14.40 UOMINI E DONNE. Gioco. Conduce Maria De Filippi. 16.00 MIO FIGLIO È INNOCENTE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Neil Patrick Harris, Cindy Pickett. Regia di Michael Ray Rhodes. 18.00 VERRISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia. 21.10 VITE MERAVIGLIOSE. Show. 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).</p>	<p><b>TMC</b></p> <p>7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? VERSO CASA. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Mark Harmon, Donald Sutherland. Regia di John Kory. All'interno: 10.00 Tmc News. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 DELITTO AL RISTORANTE CINESE. Film poliziesco (Italia, 1981). Con Tomas Milian, Bombolo. Regia di Bruno Corbucci. 16.15 SENZA ALCUNA DIFESA. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Lori Loughlin, Greg Evigan. Regia di Armando Mastroianni. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. Conduce Flavia Fratello. 20.10 TMC SPORT. 20.35 STARGATE SG-1. Telefilm. Con Richard Dean Anderson. All'interno: 22.25 Tmc News. 1.00 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 1.25 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 2.00 DI CHE SEGNO SEI?</p>	<p><b>TMC2</b></p> <p>11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 A ME MI PIACE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA. 15.05 LA CITTÀ DEGLI ANGELI. Film fantastico (USA, 1998). Con Nicolas Cage. 18.25 KISS. Film sentimentale (USA, 1998). 20.05 RITRATTI: MARIO RIGONI STERNI. Doc. 21.00 AMORI E RIPICHE. Film commedia. 22.40 BODY COUNT. Film thriller (USA, 1996). 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 1998). Con Jonathan Rhyss Meyers, Ewan McGregor.</p>	<p><b>TELE+bianco</b></p> <p>12.15 L'URLO DELL'ODIO. Film avventura (USA, 1997). Con Anthony Hopkins, Alec Baldwin. 14.10 HOMICIDE. Telefilm. 14.55 ADDAMS FAMILY REUNION. Film commedia. 16.30 CITY OF ANGELS - LA CITTÀ DEGLI ANGELI. Film fantastico (USA, 1998). Con Nicolas Cage. 18.25 KISS. Film sentimentale (USA, 1998). 20.05 RITRATTI: MARIO RIGONI STERNI. Doc. 21.00 AMORI E RIPICHE. Film commedia. 22.40 BODY COUNT. Film thriller (USA, 1996). 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 1998). Con Jonathan Rhyss Meyers, Ewan McGregor.</p>	<p><b>TELE+nero</b></p> <p>12.15 STAR TREK III - ALLA RICERCA DI SPOCK. Film fantascienza. 13.55 SOLUZIONE ESTREMA. Film thriller. 15.35 CENTRAL DO BRASIL. Film drammatico. 17.20 THE PATRIOT. Film azione (USA, 1998). 18.50 COMMA 22. Film grottesco (USA, 1970). 20.55 PILLOLE ANGELI. Documentari. 21.55 KINSKI - IL MIO NEMICO PIU' CARO. Film drammatico (USA/Germania, 1999). 22.35 LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO. Film drammatico (Italia, 1998). Con Tim Roth. 1.20 JOHN WAYNE: UNA LEGGENDA AMERICANA. Documentario.</p>
--	---	---	---	---	--	---	---	--	--

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

● Nord: sereno o poco nuvoloso, foschie dense o banchi di nebbia al mattino e dopo il tramonto sulle regioni pianeggianti. Al Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso, con isolati piovoschi, sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni. Al Sud e Sicilia: poco nuvoloso, locali annuvolamenti sulla Sicilia orientale e sulle regioni ioniche, ove si potranno avere locali, deboli piovoschi.

**DOMANI**

● Nord: sereno o poco nuvoloso, foschie o banchi di nebbia sulle pianure e le valli. Al Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; locali addensamenti sulla Sardegna meridionale. Al Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso; precipitazioni anche temporalesche sulle zone costiere; nevicate al di sopra dei 500-600 metri.

**LA SITUAZIONE**

● La nuvolosità che ha interessato il Sud del nostro paese va portandosi verso la Grecia. Aria umida ed instabile, attualmente sulla Francia, si va avvicinando al Mediterraneo occidentale.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO -4 5	VERONA 0 7	AOSTA -4 7
TRIESTE 5 7	VENEZIA 1 4	MILANO 2 11
TORINO -1 7	MONDOVI 2 4	CUNEO np np
GENOVA -7 13	IMPERIA np np	BOLOGNA -2 10
FIRENZE -1 11	PISA 0 10	ANCONA -2 8
PERUGIA -1 9	PESCARA 1 8	L'AQUILA -6 np
ROMA 0 9	CAMPORASSO 2 12	BARI 4 8
NAPOLI 2 9	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 5 8
R. CALABRIA 5 14	PALERMO 6 14	MESSINA 9 12
CATANIA 2 13	CAGLIARI 3 np	ALGERO 1 np

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI -8 -5	OSLO -10 -4	STOCOLMA -11 1
COPENAGHEN -5 4	MOSCA -7 1	BERLINO -3 2
VARSAVIA -3 0	LONDRA 0 9	BRUXELLES 1 6
BONN 3 4	FRANCOFORTE 1 3	PARIGI 3 7
VIENNA -5 2	MONACO -3 0	ZURIGO -3 3
GINEVRA -3 3	BELGRADO -1 1	PRAGA -6 -1
BARCELONA 8 12	ISTANBUL 2 5	MADRID 2 13
LISBONA 10 16	ATENE 7 14	AMSTERDAM 0 5
ALGERI 3 16	MALTA 5 15	BUCAREST -6 5



## laboratorio

Giochi matematici, via alla VII edizione

6

Al via la VII edizione dei campionati internazionali di giochi matematici. Possono partecipare giovani e meno giovani, a partire dalla prima media e indipendentemente dal titolo di studio. I giocatori vengono divisi in cinque categorie a seconda dell'età e del grado scolastico. Primo e secondo premio un viaggio con soggiorno a Parigi. Per informazioni università Bocconi centro Pristem 02-58365118.



A Ferrara le creazioni degli studenti

Partite le fiere locali Ig Students: 18 mila studenti delle superiori espongono al pubblico i prodotti e i servizi da loro elaborati confrontandosi col mercato (dal caricabatteria per cellulari da scooter ai cestini mobili per scrivanie). Gli studenti si incontreranno a Ferrara il 10 e l'11 marzo in occasione della seconda fiera nazionale presso il Centro commerciale Il Castello. Per informazioni 06-800482424.

Perché il computer invade tutte le altre attività, ma non scalfisce la scuola? L'indagine ministeriale sul Pstid (Piano di sviluppo delle tecnologie didattiche, [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)) ci dice quanti computer sono stati comprati, dove sono stati messi, ma non quanta polvere stanno accumulando. Vengono usati? Con quale frequenza? In che percentuale? Gli studenti possono usarli nelle loro attività? O spesso i pc sono irraggiungibili? È attendibile il dato secondo cui tra gli insegnanti «più di un quarto utilizzerebbe regolarmente» le attrezzature multimediali? Aspettiamo l'indagine campione per capire i modi dell'utilizzo.

**Solo macchine o anche idee?** «Non so cosa farci» è la confessione più comune di coloro che nelle scuole hanno avuto l'incarico di occuparsi dei laboratori informatici. Qualche insegnante la videoscrittura l'ha imparata, la usa per scrivere il Pei, il Pof, il Pep, ma con i ragazzi? Si può fare lezione utilizzando il pc, insieme alla lavagna? Sì, però bisogna capire come. Oppure prima devo sapere tutto del pc, spesso senza poterlo toccare, senza poter acquisire un minimo di manualità? A questo punto ho già deciso che non fa per me. Troppo complicato e inutile rispetto ai «problemi veri» che ogni giorno il mio lavoro di insegnante mi presenta. Esistono casi di insegnanti che di pc non sanno nulla, ma lo usano quotidianamente con i ragazzi. Sono i pochi fortunati che hanno individuato un'attività utile e quindi trovato il modo di avere accessibilità allo strumento. Hanno trovato qualche genitore che lo ha procurato, hanno scritto alla banca: individuato il fine si sono attivati per procurarsi il mezzo.

**Corsi e multimedialità.** Il ministero con i temi del concorso per la scuola elementare ha spazzato tutti i preparatori professionali: ha proposto di entrare dentro al lavoro quotidiano, di affrontare la costruzione di percorsi, di legare gli strumenti ai fini. Educazione scientifica, musicale, uso delle tecnologie informatiche «nella valorizzazione delle potenzialità cognitive e comunicative dell'alunno». Al prossimo concorso per la scuola avremo ancora candidati incapaci di affrontare una minima prova di utilizzazione del computer? Siamo sicuri che il candidato in grado di proporre una lezione integrata con l'uso della multimedialità troverà disponibili gli strumenti necessari in sede d'esame, proiettore e videoregistratore compresi? Certo è che tali strumenti non vengono utilizzati né nell'ambito dei corsi abilitanti né nell'ambito del corso per i capi d'istituto. Un'occasione persa. Andrà meglio con la formazione delle figure obiettivo?

**Il lavoro individualizzato.** Nel tema del concorso magistrale sulla multimedialità è rimasto in ombra, credo, l'aspetto più importante, legato all'uso delle tecnologie informatiche, che è quello della possibilità di individualizzare realmente le proposte didattiche. Un software interattivo mi permette di far esplorare ad un alunno i concetti di area e di perimetro, prima ancora della presentazione in classe, mentre contemporaneamente il suo compagno extracomunitario, arrivato in Italia in quarta elementare, sta esercitandosi, sempre al computer, nella scrittura in parole dei numeri. Individualizzando le proposte di lavoro nella classe si può rispondere a più esigenze, non solo a quelle che si manifestano in modo eclatante verso il basso, ma anche a quelle opposte. L'alunno che



On-line

Quanti insegnanti usano realmente il pc in classe?

Che posto occupano le tecnologie nei programmi?

Luci e ombre della multimedialità nella formazione

## Il computer & la scuola Quante pagine (web) al vento

EMILIO BRENGIO\*

rischia di annoiarsi, per proposte limitate rispetto alle sue esigenze ed aspirazioni cognitive, non è, socialmente e scolasticamente, un problema minore di quello che si cerca di affrontare con il sostegno (A. Oliverio, «Imparare ad imparare», Rizzoli, 1999). Un software interattivo, graduato e strutturato, si presta a molte esigenze, abbatte i tempi morti, socializza le esperienze didattiche degli insegnanti, permette la collaborazione tra gli alunni.

**Dopo il Pstid?** «Grazie a questo progetto, potremo dire che entro il 2000 la multimedialità avrà fatto il suo ingresso nelle aule scolastiche» dichiara il ministro. Il 2000 è arrivato senza portare questo risultato. I computer sono stati confinati in laboratori per lo più inaccessibili, le classi hanno solo la lavagna. Analizzare i motivi del fallimento per cercare, se possibile, di correggere il tiro è urgente. Occorre porre l'accento sulla «seconda finalità» del Pstid cioè «il contributo che le nuove tecnologie possono dare all'efficacia dell'insegnamento e dell'apprendimento delle discipline».

**Interattività.** Le esperienze di didattica della matematica con l'uso del calcolatore a livello universitario hanno da tempo evidenziato questi aspetti (<http://www.fub.it/telemat/TELEMA16/>). È mancata la diffusione delle esperienze e il loro adattamento alle esigenze di altri ordini di scuole. Alcune esperienze utili, come la didattica della geometria con il Logo di Papert, sembrano ormai soppiantate da un acritico uso di ipertesti (G. Sartori «Homo videns», Laterza, 1999). La loro mancata diffusione dipende anche dalla difficoltà che ha la scuola nel valorizzare il proprio lavoro. Basta un

trasferimento o un pensionamento perché un intero patrimonio vada disperso.

**Tecnologia e assistenza.** Tutti gli aspetti tecnologici giocano un ruolo decisivo, dalla manutenzione all'accessibilità. Con la fotocopiatrice è lo stesso. Anche col videoregistratore le cose, nella scuola, non hanno funzionato; eppure ormai non si tratta

di tecnologia nuova o difficile. La Rai propone «Mosaico», ma quante sono le scuole con l'antenna satellitare in grado di captare il canale Sat3? In quante scuole ogni aula ha un videoregistratore e un televisore? Se parliamo di multimedialità dobbiamo usarla tutta e deve essere a portata di tutti.

**La pagina web della scuola.** Diversi insegnanti mi chiedono se è difficile fare la pagina web della scuola. Avete qualcosa da metterci, oltre alla foto dell'edificio e al nome del direttore? Lasciate perdere, a nessuno interessano i buoni propositi di cui sono lustrate le pagine web delle scuole. Quali servizi intendete offrire ai vostri insegnanti, alunni e genitori? Potete tener aggiornata la pagina o diventerà un museo? Esistono invece molti siti utili per gli insegnanti, dove si può reperire materiale utilizzabile nella didattica (per es. <http://www.docenti.org>).

\*Emilio Brengio, insegnante Genova autore del «progetto Rhoda» per l'insegnamento della matematica al computer

## REGGIO EMILIA

## Laboratori per gioco

È ripreso in occasione dell'inaugurazione del complesso monumentale de L'Ospedale di Rubiera (Reggio Emilia) il ciclo di seminari, laboratori e spettacoli dedicati ad alunni e docenti degli istituti superiori e promosso dall'assessorato alla cultura del Comune di Rubiera. Oggi e fino a venerdì (alle 9 e alle 15.30) per «Area musica» Vittorio Castelnovo parla della «Musica e i sensi»: la musica come arte della presenza che senza mostrare oggetti incarna l'immediatezza. Dal 29 al 3 marzo tocca a Franco Baldoni parlare di «Percezione dello stress, emozioni e salute». I partecipanti potranno assistere allo spettacolo «Indizi del tempo». Per informazioni 0522-622230.

## INFO

Studenti nasce lo psico sportello

L'università di Parma offre un servizio di autopsicologico agli studenti iscritti all'ateneo che incontrino difficoltà a proseguire il corso di studi. Per informazioni chiamare lo 0521-904039, la e-mail è [orienta@uni-pr.it](mailto:orienta@uni-pr.it).

## SEGUE DALLA PRIMA

FAMIGLIE  
ORA TOCCA...

popolazione direttamente coinvolta nella scuola, rivolti alla popolazione adulta. L'incremento delle opportunità di apprendere per gli adulti si risolve in un corrispondente incremento delle opportunità di apprendimento per gli allievi; - per la medesima ragione, occorre qualificare il contesto d'azione della scuola, inducendo cambiamenti significativi nell'organizzazione culturale. Bisogna che all'impegno dello Stato si accompagni quello degli enti locali, dei mezzi di comunicazione, delle imprese, delle associazioni eccetera;

- bisogna introdurre pratiche scolastiche che non deprima la motivazione, anche in presenza di esiti insoddisfacenti. Condizione per l'incremento della cultura della popolazione è che si affermi un'attesa positiva nei confronti della possibilità di ciascuno di accrescere il proprio repertorio di abilità e competenze.

In altre parole, l'attuazione della riforma dei cicli non può risolversi solo in interventi interni alla scuola. Occorre elaborare un piano capace di incidere in profondità sulla cultura della popolazione adulta, per costituire condizioni favorevoli di educazione per bambini e ragazzi. I dati disponibili sulla distribuzione delle competenze di base indicano che sono ancora numerosi, specialmente fra chi ha più di 45 anni, gli analfabeti. Ma ancora più preoccupante è il diffondersi, in Italia come in altri paesi industrializzati, di una nuova forma di deprivazione culturale, che consiste nell'incapacità di utilizzare uno strumentario simbolico (com'è quello alfabetico) per ricevere o per formulare messaggi.

Siamo di fronte ad una forte tendenza all'illitteratismo, che colpisce una larga fascia di adulti che pure hanno fruito di un periodo abbastanza consistente di istruzione scolastica. Ne deriva che una migliore qualità della scuola si consegue, da un lato, tramite una ridefinizione dei percorsi scolastici in grado di favorire una più stabile interiorizzazione delle competenze di base, dall'altro promuovendo occasioni per il richiamo e l'ampliamento delle medesime competenze nella popolazione adulta.

BENEDETTO VERTECCI  
presidente del Cede

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**

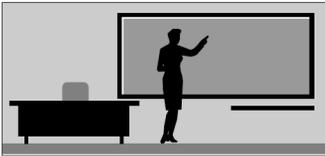
Quotidiano di politica, economia e cultura





## Corso su diritto d'autore e media

L'Aie, Associazione italiana editori, organizza un corso post-laurea di 800 ore per "Responsabili diritti d'autore nell'industria dei media", rivolto a 18 donne disoccupate o inoccupate, con laurea. Preferenziale: conoscenza dell'inglese e dell'informatica. Domande, con tipo di laurea conseguito e relativa votazione, ad: Aie, via delle Erbe 2, 20121 Milano, tel. 02-86463091, internet: www.aie.it. Scadenza: 25 febbraio 2000.



## Lombardia, corso per punti vendita Coop

Il Cerefor organizza un corso per "Capi reparto di supermercato", di 600 ore, riservato a 15 disoccupati da più di 12 mesi. La finalità è l'inserimento nei punti vendita Coop della Lombardia. Domande, con la seguente indicazione: "Autorizzo il Cerefor al trattamento dei miei dati personali ai sensi della legge n. 675/96", a: Cerefor, via Palmano 22, 20132 Milano, tel. 02-2841448. Scadenza: 26 febbraio 2000.

## bacheca



## OLTRE FRONTIERA



## EUROPA

● **Finanziamenti europei per programmi didattici.** Comenius - azione 1: rivolta a gruppi di almeno 3 scuole di altrettanti Paesi partecipanti al programma Socrates che vogliono sviluppare un progetto educativo. Destinatarie gli istituti scolastici statali e legalmente riconosciuti di ogni ordine e grado. La procedura di adesione è diversa a seconda che la scuola aderisca ad un progetto nuovo già in corso o rinnovi la partecipazione. Moduli di partecipazione sul sito web della Bdp (www.bdp.it). Comenius - azione 2: progetti mirati nel campo dell'istruzione interculturale, dedicati a figli di immigrati, nomadi, ecc. Destinatarie: uffici del Ministero della pubblica istruzione, Cede di Frascati, Bdp di Firenze, Irsae, consorzi di istituti scolastici statali e legalmente riconosciuti di ogni ordine e grado, università, enti, associazioni anche regionali e locali. Al livello nazionale, in questo caso, avviene solo una preselezione, la decisione finale sui progetti spetta a Bruxelles; la candidatura va, perciò, presentata alla Commissione europea. Direzione generale istruzione e cultura, rue de la Loi 200, 1049 Bruxelles. Lingua B: permette di ottenere finanziamenti per un periodo di aggiornamento all'estero: è rivolto ad insegnanti di lingue straniere che abbiano esercitato per almeno 3 anni o che abbiano interrotto la carriera e intendano riprenderla, docenti in riconversione come insegnanti di lingua, di altre discipline o che intendano insegnare tramite la lingua straniera, ispettori e formatori di insegnanti di lingue straniere. Lingua E: riguarda istituti scolastici statali e legalmente riconosciuti di secondo grado, di durata non inferiore a 2 anni, che diano vita con un altro istituto europeo ad un progetto finalizzato a migliorare le competenze linguistiche degli studenti; la collaborazione culmina con lo scambio di almeno 14 giorni delle 2 classi partecipanti. Informazioni: Biblioteca di documentazione pedagogica, via Buonarroti 10, 50122 Firenze, tel. 055-23801, fax. 055-2380399. Scadenza per tutte le Azioni: 1° marzo 2000.

## SOCRATES

● **Programma Socrates/Erasmus dell'università di Ferrara.** Al via il bando Erasmus per studenti, specializzandi, dottorandi e ricercatori dell'università di Ferrara. Per partecipare all'attribuzione delle borse bisogna essere iscritti ad un anno successivo al ad un corso di laurea, di diploma, a scuola di specializzazione o a dottorato di ricerca dell'università di Ferrara; avere inserito nel piano di studi (o inserire in quello dell'anno accademico 2000/2001) gli insegnamenti che verranno convalidati dal consiglio di struttura didattica, non aver beneficiato di borsa Erasmus. Lingua o ECTS. I vincitori godranno dell'esenzione dal pagamento delle tasse presso la sede ospitante; della fruizione, gratuita o a pagamento, di servizi sociali come mense e collegi e di eventuali corsi di lingua attivati dal riconoscimento dell'attività svolta all'estero. La permanenza della facoltà di appartenenza. Solo verso maggio-giugno saranno noti i numeri posti, la durata dei soggiorni, i finanziamenti disponibili. Negli anni passati, l'importo mensile della borsa era di 250-300 mila lire; l'università di Ferrara erogherà un'integrazione, ancora da stabilire, in base al periodo di studio all'estero. La permanenza presso l'università straniera è compresa, in ogni caso, tra i 3 ed i 12 mesi e dovrà concludersi entro il 30 settembre 2001. Le borse riguardano le destinazioni di Danimarca, Svezia, Finlandia, Spagna, Portogallo, Belgio, Austria, Germania, Francia, Grecia, Olanda, Gran Bretagna, Romania, Polonia, Repubblica Ceca. I bandi ed i moduli per domande in distribuzione presso le portinerie della sede centrale e dei diversi dipartimenti. L'Ufficio relazioni internazionali, via Savonarola 9, (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11.30), cui vanno riconsegnati entro il 15 marzo 2000.

## SCUOLA/MEDIUM

## Cavalcanti? Mi ricorda Lucio Dalla

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilone.it

Chi non ha pensato almeno una volta nella vita che studiare è la cosa più «pallosa» che esista al mondo scagli la prima pietra, ovviamente virtuale. E chi non si è trovato almeno una volta nella vita a sgridare i propri figli o i propri alunni perché hanno sbagliato la versione di latino o il compito di matematica, mentre una vicina gli sussurrava «ma sei proprio sicuro di quello che fai?» faccia altrettanto. La rubrica di questa settimana è dedicata a tutti gli altri. A quelli a cui non piace dire e fare sempre le stesse cose. Che si «scervellano» per scovare e far emergere l'interesse dei ragazzi. Perché sono convinti che imparare, ad ogni età, è prima di tutto un modo per avere più possibilità nella vita. E quale modo

migliore di mettersi in viaggio se non «La ricerca geografica in rete» (www.lanovaitalia.it/nim/menu.htm) il sito della Nuova Italia che con i suoi percorsi rivolti ad insegnanti e allievi si propone di vivacizzare e rendere più interessante l'apprendimento della geografia? Scopriremo così che, come scrivono i curatori, «se vogliamo trovare cartografia, piantine e mappe di molte zone e città del mondo possiamo visitare il sito www.mapquest.com; se vogliamo osservarne il territorio possiamo visitare il sito della Nasa (www.nasa.org) che offre foto aeree dallo spazio».

Se invece vogliamo conoscere il clima l'indirizzo giusto è www.meteoitalia.it; se siamo interessati alle storie, gli usi e co-

stumi delle popolazioni è utile fare un salto su www.cronologia.it; se vogliamo visitare i musei è bene partire da www.museionline.it, dove sono classificati 3000 musei italiani di ogni tipo. E se dopo tanto vagare avete voglia di letture più leggere cliccate sul «Sito web della poesia lirica italiana» (www.ees.net/scrivere/POESIA/HOME.HTM) che l'autrice, la professoressa Ferdinanda Cremascoli, presenta così: «Ai miei studenti ho fatto leggere Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, ma loro amano Stephen King. Così non sarà male mostrare ai ragazzi che gli stessi strumenti di analisi e di interpretazione che abbiamo imparato ad usare per quei testi possono aiutarci a capire «Shining»? Non sarà male mostrare

ai ragazzi che il rap ha a che fare con i versi parisi della poesia lirica italiana».

Collegatevi, dunque, e provate a scoprire «Come si legge la Poesia italiana»: cosa hanno in comune «Perché non spero» di Guido Cavalcanti e «Canzone» di Lucio Dalla; quali sono le differenze tra lo spartito di «Felicità raggiunta» di Eugenio Montale, quello di «Fotoromanza» di Gianna Nannini e quello di «Gente di notte» di Jovanotti.

Infine una segnalazione che non potrà che far piacere ai tanti e sempre più numerosi fans della «mela». È nato Italiamac (www.italiamac.com), il primo portale italiano per utenti Macintosh, con una infinità di notizie e servizi davvero interessanti.

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE

## UNIVERSITÀ DI MILANO

1 bibliotecario - scad. 27/02/00

● **cerca** 1 collaboratore di biblioteca, area funzionale delle biblioteche, settimo livello, presso il dipartimento di medicina, chirurgia e odontoiatria. Requisiti: laurea in lettere, filosofia, lingue e letterature straniere, conservazione dei beni culturali, scienze politiche o diploma di istruzione secondaria di secondo grado più attività lavorativa svolta, con rapporto di lavoro subordinato, presso lo Stato, enti pubblici o soggetti privati italiani per almeno 4 anni continuativi con un livello di inquadramento e mansioni corrispondenti a quello del posto a concorso: età minima 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 02-58351. (Gazzetta Ufficiale n. 8 del 28/01/72)

## UNIVERSITÀ DI FERRARA

4 ricercatori - scad. 02/03/00

● **cerca** 4 ricercatori in scienze genetiche, indirizzo di ricerca: genetica umana e di popolazioni e dei caratteri quantitativi, mutagenesi e regolazione genica. Informazioni: tel. 0532-293211. (Gazzetta Ufficiale n. 9 del 01/02/00)

## UNIV. DI ROMA TRE

4 posti - scadenza 02/03/00

● **cerca** 1 collaboratore tecnico, settima qualifica funzionale, area funzionale tecnico scientifica, presso il dipartimento di ingegneria meccanica e funzionale con laurea in chimica, chimica industriale, chimica e tecnologie farmaceutiche, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, idoneità fisica al servizio, elettorato poli-

tico attivo; 1 collaboratore tecnico, settima qualifica funzionale, area funzionale tecnico scientifica, presso il dipartimento di matematica con laurea in matematica, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, idoneità fisica al servizio, elettorato politico attivo; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica funzionale, area funzionale tecnico scientifica, presso il dipartimento di scienze dell'ingegneria civile con laurea in ingegneria cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, idoneità fisica al servizio, elettorato politico attivo; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica funzionale, area funzionale tecnico scientifica, presso il dipartimento di ingegneria meccanica e industriale con laurea in ingegneria meccanica, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, elettorato politico attivo. Informazioni: tel. 06-573701. (Gazzetta Ufficiale n. 9 del 01/02/00)

## COM. DI B. TICINO (NOVARA)

1 autista - scad. 02/03/00

● **cerca** 1 autista di scuolabus, categoria B3, con diploma scuola dell'obbligo con esperienze di lavoro di almeno un anno e patente di categoria D e abilitazione professionale K. Informazioni: tel. 0321-907734. (Gazzetta Ufficiale n. 9 del 01/02/00)

## UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA (VARESE)

3 posti - scad. 05/03/00

● **cerca** 1 segretario amministrativo di dipartimento, ottava qualifica funzionale, area amministrativa-contabile, presso la facoltà di medicina e chirurgia (sede di Varese) con laurea in economia e commercio, scienze bancarie e assicurative, scienze economi-

che e bancarie, economia politica, economia aziendale, scienze economiche, cittadinanza europea, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, non essere stati destituiti da una pubblica amministrazione; 1 collaboratore di ufficio tecnico, settima qualifica funzionale, area dei servizi generali tecnici ed ausiliari, presso la sede di Como, con laurea in ingegneria o architettura o diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale più esperienza lavorativa di almeno 4 anni, anche non continuativi, in mansioni corrispondenti al posto messo a concorso, o diploma universitario in edilizia, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, non essere stati destituiti dall'impiego; 1 funzionario tecnico in prova, ottava qualifica funzionale, area tecnico scientifica e socio-sanitaria, presso la direzione amministrativa, per le esigenze statistiche con laurea in ingegneria informatica, ingegneria elettronica, scienze dell'informazione, economia, economia e commercio, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica, elettorato politico attivo, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, non essere stati destituiti dall'impiego. Informazioni: tel. 0332-250300. (Gazzetta Ufficiale n. 10 del 04/02/00)

## STAZIONE ZOOLOGICA "A. DOHRN" (NAPOLI)

1 ricercatore - scad. 05/03/00

● **cerca** 1 ricercatore, terzo livello professionale, nel campo della ecofisiologia. Requisiti: cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, laurea in scienze biologiche o naturali, conoscenza scritta e parlata dell'inglese, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, attitudine comprovata a determinare

avanzamenti nelle conoscenze previste nel campo dell'ecofisiologia del fitoplancton, esperienza sugli aspetti di biologia cellulare del fitoplancton, competenze, acquisite con esperienza post-laurea di almeno 5 anni, di cui due trascorsi presso istituzioni di ricerca straniere, nell'analisi e sull'uso dei dati ottenuti con moderne metodologie, quali Hplc, citometria a flusso e tecniche di biologia molecolare applicata allo studio del fitoplancton, esperienza di osservazione in situ e colture. Informazioni: tel. 081-5833111. (Gazzetta Ufficiale n. 10 del 04/02/00)

## UNIVERSITÀ DI LECCE

6 ricercatori - scadenza 05/03/00

● **cerca** 6 ricercatori in sistemi energetici con curriculum che includa: componenti a basso impatto ambientale. Informazioni: tel. 0832-336111. (Gazzetta Ufficiale n. 10 del 04/02/00)

## COMUNE DI CANEVA (PORDENONE)

1 bibliotecario - scad. 02/03/00

● **cerca** 1 istruttore assistente bibliotecario, sesta qualifica funzionale, area amministrativa con diploma di scuola media superiore. Informazioni: tel. 0434-79002. (Gazzetta Ufficiale n. 9 del 01/02/00)

## COMUNE DI CONCOREZZO (MILANO)

1 bibliotecario - scad. 05/03/00

● **cerca** 1 assistente di biblioteca, categoria C1, con diploma di scuola media superiore. Informazioni: tel. 039-628001. (Gazzetta Ufficiale n. 10 del 04/02/00)

## OCCASIONI



● **Scandicci: borsa di studio per agrari.** L'Istituto sulla propagazione delle specie legnose di Scandicci indice una selezione, per titoli ed eventuale colloquio, di cittadini comunitari laureati in scienze agrarie di massimo 35 anni, per una borsa di studio di un milione e 700 mila lire al mese per 1 anno, rinnovabile, sul tema "Caratterizzazione agronomica e chimica di genotipi di olivo del germoplasma toscano". Domande: Istituto sulla propagazione delle specie legnose, via Ponte di Formicola 76, 50018 Scandicci (Firenze), entro il 28 febbraio 2000.

● **Trento: borsa di studio per letterati.** Il Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, per titoli ed esami, una borsa di studio annuale per coloro che desiderino formarsi nel campo della valorizzazione dei fondi archivistici futuristi presenti in Italia. La selezione è aperta ai laureati in lettere e filosofia o equiparati che intendano usufruire presso i principali centri di raccolta e archiviazione dell'Italia centro-settentrionale. Domande: Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, via Roberto da Sanseverino 45, 38100 Trento, tel. 0461-234860, entro il 29 febbraio 2000.

● **Firenze: borsa di studio per ingegneri e matematici.** L'Istituto per la documentazione giuridica di Firenze offre, per titoli ed eventuale colloquio, una bor-

sa di studio su "Attività di ricerca e di supporto informatico al progetto Norma in rete". Requisiti: cittadinanza comunitaria, massimo 35 anni, laurea in ingegneria elettronica e delle telecomunicazioni, informatica, competenze documentate in progettazione e gestione di basi di dati, applicazioni su Internet, sistemi Unix, Windows9x, Nt, strumenti di lavoro in ambiente Windows, linguaggi Perl, C, Html, Xml, Java, Sql, Rdbms Oracle, Fulcrum e padronanza dell'inglese. La borsa ammonta ad un milione e 700 mila lire al mese per 1 anno, rinnovabile. Domande: Cnr, Istituto per la documentazione giuridica, via Panciatichi 56/16, 50127 Firenze, entro il 1° marzo 2000.

● **Venezia: assegno di ricerca in statistica.** L'Università "Ca' Foscari" di Venezia offre, per titoli ed eventuale colloquio, un assegno di ricerca di durata biennale e dell'importo annuo di 25 milioni per collaborazione al programma di ri-

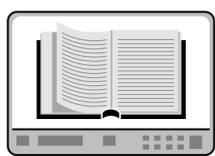
cerca "Costruzione di modelli ed algoritmi di apprendimento e previsione on-line nello studio di variabili ambientali". La selezione riguarda dottori di ricerca olareati con curriculum scientifico-professionale adeguato al tema di ricerca e con conoscenza dell'inglese. Domande: direttore del dipartimento di statistica, Università Ca' Foscari di Venezia, casella postale 685, Venezia, entro il 5 marzo 2000.

● **Milano: 2 borse di studio per agrari e biologi.** L'Istituto sperimentale per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli di Milano conferisce 2 borse di studio per il completamento della formazione scientifica. La prima su "Meccanismi dell'imbrunimento enzimatico e non enzimatico sugli ortofruttili" (richiesta la laurea in scienze agrarie, scienze biologiche, scienze delle preparazioni alimentari, scienze e tecnologie alimentari) e l'altra sulla "Studio dei profili aromatici di succhi di frutta concentrati con tecniche non tradizionali" (scienze delle pre-

parazioni alimentari, scienze biologiche, scienze e tecnologie alimentari, scienze agrarie). Altri requisiti: età massima 36 anni, buona conoscenza dell'inglese. Le borse ammontano rispettivamente a circa 8 milioni, per 5 mesi di durata, e 18 milioni per 12 mesi. Domande: Istituto sperimentale per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli, via Venezia 26, 20133 Milano, entro il 6 marzo 2000.

● **Cnr: 3 borse per biologi, medici, chimici.** Il Cnr offre, per titoli ed eventuale colloquio, 3 borse di studio annuali, non rinnovabili, dell'importo di 1 milione e 700 mila lire al mese. La prima, da usufruirsi presso l'Istituto di biologia cellulare di Roma, ha per tema la biologia molecolare di parassiti umani ed è rivolta a laureati in scienze biologiche; la seconda su lesioni cellulari e monitoraggio del danno, ed a usufruirsi presso l'Istituto di patologia generale di Milano (laureati in medicina e chirurgia, medicina veterinaria, scienze biologiche, odontoiatria e protesi dentaria); l'ultima su biochimica, biofisica e fisiologia molecolare di metalloproteine, per laureati in chimica, fisica, scienze biologiche o naturali, chimica, si svolgerà presso l'università di Padova. Requisiti: massimo 35 anni e cittadinanza comunitaria. Domande: Cnr, Dipartimento del personale, Reparto II, concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, entro il 8 marzo 2000.

## RADIO &amp; TV



## OGGI

8.35 RAI3 Media/Mente.  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 La storia siamo noi: Bari.  
13.00 RAI3 Dentro il Giubileo.  
17.35 RAI3 Geo & geo (Sagramola).  
0.50 RAI1 Il Grillo: globalizzazione  
1.15 RAI1 Aforismi.  
3.40 RAI2 Diplomi universitari. Latino (e latino medievale); marketing, economia dei gruppi delle concentrazioni e cooperazioni.

## DOMANI

8.35 RAI3 Media/Mente.  
8.35 RETE4 Peste e corna. Oggi: "Un popolo di somari", Roberto Garavato parla degli italiani.  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua). Oggi: parole facili e parole difficili.  
9.15 RAI3 Lezione di design.  
9.55 RAI3 Aforismi.  
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 T3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo & geo. Il geologo Mario Tozzi parla dell'ambiente.  
20.35 RETE4 La macchina del tempo.

## VENERDÌ 25

8.35 RAI3 Media/Mente. Oggi: l'uomo bionico: confini tra scienza, medicina e nuove tecnologie.  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua). Visita nel laboratorio dell'Ibm dove è stato realizzato il Lip, lessico di frequenza dell'italiano parlato.  
9.15 RAI3 Lezioni di design.  
9.55 RAI3 Aforismi.  
13.30 RAI3 T3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 T3 Leonardo.  
17.40 RAI3 Geo & geo.  
22.30 RAI2 Tg2 Dossier.  
3.40 RAI2 Diplomi universitari: storia, legislazione ed archeologia medievale.

## SABATO 26

6.40 RAI2 Anima mundi.  
7.00 RAI3 Il tesoro della poesia italiana (Lorenzo dei Medici e Boiardo).  
7.30 RAI3 Spazio Scuola.  
8.30 RAI3 Pianeta economia.  
9.30 RAI1 Celebrazione della parola. Presiede Giovanni Paolo II.  
9.30 RAI3 La musica di Raitre: Mozart "Sinfonia n. 45 in re maggiore".  
10.05 RAI1 Viaggi di "Giorni d'Europa". I sudtirolesi.  
10.30 RAI3 Geo.  
20.45 RAI3 King Kong: un pianeta da salvare.

## DOMENICA 20

6.45 RAI2 Anima Mundi.  
8.30 RETE4 Domenica in concerto.  
9.55 RAI3 Ciak animali in scena.  
10.45 RETE4 La domenica del villaggio.  
14.30 RAI3 Alle falde del Kilimangiaro.  
17.05 RAI3 Per un pugno di libri.  
18.00 RAI3 Art'è.  
22.45 RAI1 Frontiere.

## LUNEDÌ 28

8.35 RAI3 Media/Mente.  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 La storia siamo noi.  
13.30 RAI3 T3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 T3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo & geo.  
20.50 RAI3 Turisti per caso.  
0.10 RAI3 Prima della prima.  
1.30 RAI1 Aforismi.

## MARTEDÌ 29

8.35 RAI3 Media/Mente.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima (Sgarbi).  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 La storia siamo noi.  
13.30 RAI3 T3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 T3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo & Geo.  
0.50 RAI1 Il Grillo.  
1.15 RAI1 Aforismi.





## Scienza alimenti, accordo a Parma

È stato sottoscritto un accordo fra l'università di Parma e la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari che formalizza la collaborazione esistente nell'area della ricerca fra i due enti su temi inerenti la scienza e la tecnologia degli alimenti. La convenzione amplierà i rapporti di collaborazione che intercorrono

no da tempo fra le strutture e che vedono coinvolte la facoltà di Agraria, Veterinaria, Farmacia e Scienze. L'Ateneo e la Stazione sperimentale metteranno a disposizione le proprie strutture e apparecchiature per lo svolgimento di attività oggetto di accordo fra le parti e per la realizzazione di ricerche di comune intesa. Potranno accedere a questa opportunità studenti, laureandi, dottorandi e stagisti sotto la supervisione di due tutor. Le parti si impegnano a collaborare alla formazione di studenti di vario livello (diploma, laurea, scuole di specializzazione, dottorati di ricerca, master nel-

l'ambito del settore agro-alimentare). Con cadenza annuale l'Università darà comunicazione a consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale dei piani di studio richiedenti specifiche attività didattiche che potranno coinvolgere personale tecnico ed esperti della Stazione sperimentale. Lo scopo della convenzione sarà anche quello di intensificare la comune partecipazione a progetti di ricerca agro-alimentare sia a livello nazionale che internazionale nonché la partecipazione a iniziative promosse da aziende, enti o associazioni pubbliche e private.

### LA POLEMICA

## Professione docente È urgente una riflessione Ma rinunciando ad affidarla ad altri

BICE FOÀ CHIAROMONTE

«**C**he cosa distingue un semplice laureato da un insegnante?» si chiedeva Emma Colonna il 16 febbraio su queste pagine. Risposta: «il riconsiderare tutti i contenuti del proprio sapere alla luce dell'età degli alunni, del tipo di scuola...» in funzione, aggiungo io, del successo scolastico. Finalmente, vuoi per il riordino dei cicli, vuoi per l'emergenza «concorstone», si ricomincia a parlare (Riflettori sui programmi, G. Bosetti, 9 febbraio) di programmi: di quegli strani oggetti che rappresentano la base su cui si fonda il sapere dell'insegnante. Quale sapere, infatti, deve entrare nella scuola? Quello della ricerca, quello degli studenti (saperi, questi, socialmente riconosciuti e riconoscibili), certo, ma sapendo che il tramite è il sapere dell'insegnante, è la linea dell'intervento didattico, quello che tutti, nel bene o nel male, in modo più o meno consapevole, fanno ogni giorno in classe.

Rispetto a ciò, vorrei sottolinearlo, non si parte da zero. Se del passato più o meno prossimo non si vuol buttare a mare, insieme all'acqua sporca, il bambino (peraltro assai cresciuto nelle tante sperimentazioni che ci sono state), se si vuol capire davvero alcuni perché di un disagio che si è espresso anche con la protesta del 17 febbraio, sarà secondo me opportuno porsi una serie di domande.

Perché, ad esempio, i programmi delle medie (sanciti da una legge dello Stato) e poi quelli delle superiori (i piani di studio e i programmi detti comunemente «Brocca») sono stati così largamente ignorati dal dibattito (si fa per dire) «colto» e perciò spesso disattesi? L'esperienza delle commissioni che hanno elaborato quei programmi (e, credo, della Commissione dei cosiddetti «Saggi») dovrà pure insegnare qualcosa?

Qualche esempio tratto dal risultato dei lavori delle commissioni che hanno lavorato (per tanti anni) sui programmi dei vari ordini di scuola. Quante cose imparate per sostenere gli esami (tutti, direi) che portano ad una laurea in Lettere concorrono ad insegnare una materia (non una disciplina accademica) come Italiano, che è presente, vivaddio, dal primo all'ultimo anno di scuola? Una risposta è stata data (e quante liti sulla grammatica o sul tipo di approccio al testo, e su cosa si debba intendere per testo).

Ancora: fra le finalità dell'insegnamento di Filosofia, previsto anche per gli indirizzi tecnologici (e chi ha partecipato a quei lavori sa quanto ci è voluto per fare accettare questa idea, anche a professori di provata fede democratica) troviamo «l'attitudine a problematizzare conoscenze, idee, credenze mediante il riconoscimento della loro storicità; la capacità di pensare per modelli diversi e di individuare alternative possibili, anche in rapporto alla richiesta di flessibilità nel pensare, che nasce dalla rapidità delle attuali trasformazioni scientifiche e tecnologiche, (non posso qui riportare i nuclei tematici proposti: «libertà e potere nel pensiero moderno» o «la riscoperta dell'etica nella filosofia contemporanea»). Ancora, le indicazioni per gli indirizzi tecnologici («necessità di potenziare gli elementi di formazione generale necessari per una migliore comprensione della realtà culturale e quindi per un più responsabile inserimento nella vita sociale e professionale») e le conseguenti scelte di materie e contenuti per arrivare ad una professionalità «di base» ma non generica e indistinta.

Ecco, quanti sono i luoghi in cui - magari facendo i conti con la propria didattica - l'Università ha affrontato in una visione unitaria e non settoriale, peraltro aperta a più scelte di pensiero, tematiche di questo tipo, ha sollecitato e valorizzato questo tipo di riflessione? Eppure nelle scuole e nelle classi (e sono tante) dove i docenti hanno sperimentato quei percorsi, quelle indicazioni programmatiche hanno funzionato. Se l'obiettivo è la formazione degli alunni, la loro crescita, il loro diventare donne e uomini capaci di scegliere, cittadini produttori e fruitori consapevoli.

Questa discussione mi sembra urgente, lo sfondo necessario all'interno del quale collocare anche la discussione che si sta sviluppando, a partire dal «concorstone», sulla professione docente, specie oggi, in questa scuola sospesa - cito dall'ultimo Convegno del Cidi - in uno spazio fra il non più e il non ancora. Certo, è assai difficile valutare la qualità di una professione così particolare. I ragazzi non sono tubi o scocche e la qualità del prodotto finito dipende da tante cose (ad esempio dalla materia prima di ingresso, quanto mai disomogenea per caratteristiche personali e sociali), è il frutto del lavoro dei tanti che il ragazzo incontra nel suo iter scolastico, e spesso si potrà valutare dopo molti anni.

Cogliamo dunque l'occasione per discutere con urgenza e a tutto campo sulla cultura e la professionalità dei docenti ma, per favore, rinunciando ad affidare ad altri una riflessione ed una valutazione che la scuola è perfettamente in grado di compiere.

\*segreteria nazionale Cidi

### INFO

#### Dibattito on line su cibo e psicologia

Nell'ambito del progetto didattico «Navigando nell'orto». Alla scoperta del mondo dei vegetali», domani 24 febbraio si terrà un dibattito on line con le scuole superiori e la psicologa-psicoterapeuta Maria Rita Parsi, per parlare on line delle «Ragioni del Cibo» ([www.webscuola.it/risorse/orto](http://www.webscuola.it/risorse/orto)). Alla realizzazione del sito, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, partecipa la Findus. Nell'ambito dell'iniziativa che ha come scopo quello di insegnare i principi di una buona alimentazione agli studenti di ogni ordine e grado è stato già promosso un concorso fra scuole.



Mercoledì 23 febbraio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.)

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds (CCT DC 90/96, CCT FB 90/92, etc.)

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds (AUTOSTRADE 93/00 IND, AZ FS-95/00 IND, etc.)

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds (COMIT-96/98 ZC, COSTA CROCIERE 96/01 IND, etc.)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds (AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (PRIME MERILL EUROPA, PUTNAM EUROPE EQUITY, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (AURORE GLOBAL, AZIMUT BORSE INT, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (RIS FINANZIARIA SERV, BAS HIGH TECH, etc.)

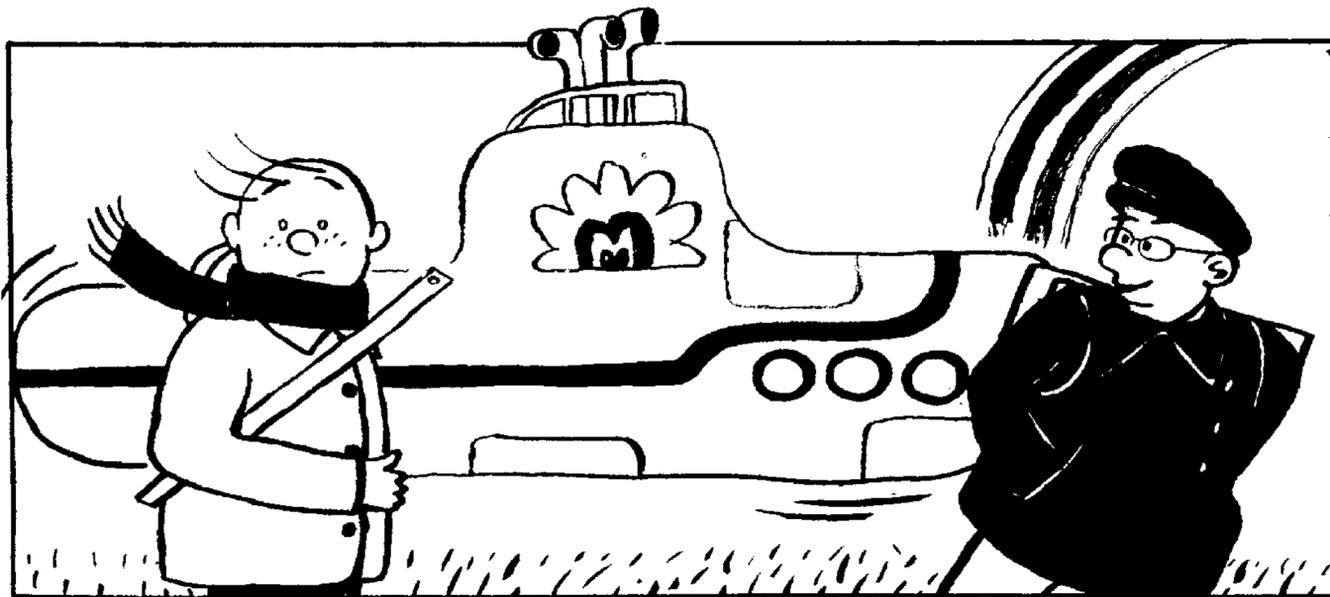
Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (BILANCIATI, ALTO BILANCIATO, ARCA IRE, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (BIBERDITO, C.S. MONETARIA ITALIA, CAPITALGEST BEUR, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (OASI ORO ITALIA, OASI OBLIG EURO, CAPITALGEST OBL, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds (OASI ORO ITALIA, OASI OBLIG EURO, CAPITALGEST OBL, etc.)





Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

# MODELLO INGLESE? NO, GRAZIE

## Il rapporto pubblico-privato punisce la «scuola per tutti»

ENRICO PALANDRI

SCUOLA PUBBLICA-PRIVATA IN GRAN BRETAGNA? UN MODELLO DA NON IMITARE. LA PRIMA NEL MIGLIORE DEI CASI PREPARA A SVOLGERE UN MESTIERE. SOLO LA SECONDA APRE LA VIA ALLA COOPTAZIONE FRA I CETI DIRIGENTI

Rispetto al sistema italiano (ma anche per molti aspetti a quello francese e tedesco) il sistema scolastico inglese presenta grandi diversità e pone domande profonde e centrali su cosa sia la scuola e su cosa vogliamo da lei. Indubbiamente anche in questo settore, come in numerosissimi altri, il mondo angloamericano esercita una pressione costante sulla cultura europea; in particolare la questione del rapporto dello stato con le scuole private non può prescindere da una riflessione su ciò che questo sistema ha prodotto in Inghilterra.

La differenza fondamentale con le scuole primarie e secondarie europee e quelle inglesi è proprio nella contrapposizione tra il sistema statale a uno privato (che in Inghilterra con un tipico pasticcio si chiama quello delle public schools, in quanto erano public di fronte alle scuole religiose. La storia del sistema educativo inglese è del resto intrisa dei conflitti religiosi e ha visto vari momenti di estrema decadenza anche in tempi relativamente recenti come il XVI e il XVII secolo).

Oggi circa il cinque per cento della popolazione manda i figli nelle scuole private. I costi di iscrizione sono molto alti, partono da circa 10 milioni a figlio e arrivano a superare i 40 all'anno.

Dipende dalla scuola e dall'anno che si frequenta. La selezione che davvero conta nella società inglese si forma qua e crea una rete

di contatti che poi dura tutta la vita e caratterizza le gerarchie in tutte le professioni. Il cosiddetto old boys network, cioè la rete di contatti sviluppati nelle public schools, è una trama che dalla legge alla televisione, dall'editoria all'industria, determina corsie preferenziali nelle carriere. Di ciò si parla molto apertamente in Inghilterra (negli ultimi tempi lo si è fatto a proposito del sistema di selezione dei giudici) anche perché il confronto con il modello americano e un'etica capitalista fondata sul merito, spinge regolarmente i protagonisti politici a preannunciare riforme che rendano la scuola (e la società) più meritocratica. La cosa risulta però impossibile perché fin tanto che esiste la possibilità di autoselezionarsi pagando quaranta milioni all'anno per figlio, è chiaro che l'educazione resta un elemento assai secondario nel determinare le alleanze che contano per avere successo nella vita. In altre parole se non c'è un principio etico di eguaglianza dei diritti, le elites tendono sottrarsi al confronto e a riprodursi attraverso le scuole. In Gran Bretagna come in America il sistema privato esiste così sostanzialmente per proteggere i figli di una famiglia ricca dalla competizione sul merito che dovrebbero affrontare in una scuola di stato. La cultura ha così, in modo che discende direttamente dal ruolo della scuola nella società, un ruolo molto meno importante in Inghilterra e simmetricamente

CONVEGNO

### Sabato a Milano con Cossutta

Sabato 26 e domenica 27 febbraio si svolgerà a Milano, presso il Centro Congressi «Stelline» in Corso Magenta 61, il Convegno nazionale dei Comunisti italiani sulla scuola, dal titolo «Una scuola per tutti». Al centro dell'incontro le idee e le proposte dei Comunisti italiani per la riforma e la riqualificazione della scuola pubblica. Al convegno, a cui parteciperanno parlamentari del centro sinistra, sindacalisti, docenti ed esperti del settore della formazione, interverranno, tra gli altri, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e il ministro degli Affari regionali, Katia Bellillo. Domenica concluderanno i lavori Nerio Nesi e Armando Cossutta.

è curioso osservare quanto spesso in Italia, Francia e Germania, interessi culturali e spesso anche vere e proprie carriere intellettuali finiscono a un certo punto nella politica.

Il sistema scolastico secondario inglese pubblico è stato riformato più volte negli ultimi cinquant'anni in Inghilterra, ma con risultati sempre piuttosto incerti. La divisione introdotta nel '44 tra il grammar, cioè una sorta di liceo e di origine ottocentesca, dove finiva il 10% della popolazione studentesca e il modern, l'indirizzo



tecnico, ha pian piano lasciato il campo a un sistema sempre più ampio, oggi chiamato comprehensive, uguale per tutti, da cui sono poi stati esentate alcune scuole che hanno sostanzialmente reintrodotti vari tipi di selezione. La battaglia per una scuola più giusta appare comunque persa fino a che le scuole di stato restano su un livello inferiore rispetto a quelle private, e questo accade ovviamente persino quando sono accademicamente superiori.

Quasi tutta la classe dirigente (con l'eccezione sbndieratissima proprio in quanto unica di John Major), viene di solito da Oxford e Cambridge, dove quel 5% di studenti che veniva dalle scuole private e diventato circa la metà della popolazione universitaria.

Così fin dall'infanzia si crea una distinzione molto netta: i bambini delle scuole di stato vengono portati il più presto possibile verso un

mestiere, insegnandogli sostanzialmente a leggere, contare e stare al computer; magari si può entrare in una new university, ma la distinzione impostata nell'infanzia è difficilmente reversibile.

Nelle scuole private si insegnano invece le lingue, il latino, musica, arte, a recitare. Da lì si passa piuttosto agevolmente a Oxford e Cambridge o in qualche altra università prestigiosa come UCL a Londra o Edinburgo. Naturalmente ogni tanto ce la fa anche qualche studente del sistema comprensivo, ma questo è più un fiore all'occhiello che un vero merito del sistema. Frequentate queste scuole e queste università si entra nel mondo professionale a un livello molto più alto. Il governo laburista di Blair, che nella campagna elettorale aveva sottolineato l'importanza di riformare la scuola, ha alzato il livello dell'alfabetizzazione, concentrandosi attraverso il literacy hour sulla lettura e scrittura, che erano crollati in epoca thatcheriana; ma neppure i laburisti sembrano voler interferire con la fondamentale distinzione di classe su cui si regge tutta l'Inghilterra, un apartheid economico che non ha paragoni in Europa. Lo stesso Blair ha frequentato una esclusiva scuola privata di Edinburgo e Oxford e non sembra particolarmente sensibile alla necessità di una riforma che apra a tutti, come nel resto d'Europa, la possibilità di cominciare la vita su uno stesso piano.

Detto questo si può anche argomentare che la solidità anglosassone è proprio nella capacità delle classi dirigenti di mantenere il proprio potere cooptando le classi emergenti. Se l'Europa è stata nel



## Milano, corsi di marketing ambientale

Creare un ponte fra i neolaureati e il mondo dell'impresa, con una specifica valenza nella finanza d'impresa, e non solo per quelli che provengono da facoltà economico-giuridiche, ma anche per le lauree di tipo scientifico-matematico. La facoltà di Scienze dell'università di Milano, in alleanza con la

regione Lombardia, ha lanciato col sostegno del Fondo sociale europeo, due corsi post-lauream destinati a creare figure professionali richieste sul mercato del lavoro quali i «manager di marketing ambientale» e i «responsabili di controllo di qualità e impianti chimici e ambientali». I corsi, quasi un master perché occupano otto mesi a tempo pieno comprensivi di aula, esercitazioni pratiche e stage in azienda, sono destinati ciascuno a 20 giovani, neolaureati o con maturità tecnica. Questi «professionisti dell'ambiente» non vengono immaginati so-

lo come specialisti e co-responsabili delle politiche ambientali delle aziende, soprattutto medio-piccole, ma anche come figure con responsabilità nelle scelte con un approccio di analisi costi-benefici e di inserimento nel budget necessario a realizzarle nel contesto del bilancio aziendale. È per questo che nel programma del corso esiste uno specifico modulo di «finanza di impresa» svolto da uno specialista del settore, Pino Franchiotti, ex amministratore di Gepi spa e commissario straordinario all'ex Ilva di Trieste.

## il paginone

5



Studenti inglesi dei più prestigiosi istituti privati

## SPAZIO APERTO / 1

## Il concorso solo l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso dello scontento contro Berlinguer

STEFANO VERSARI\*

**S**ta accadendo quello che il Parlamento non aveva avuto la forza di fare: Luigi Berlinguer, viene sfiduciato dalla piazza. A lui ora trame le conseguenze. La manifestazione dei sindacati autonomi e quella di sabato della Cisl testimoniano il coagularsi di un plebiscitario giudizio negativo sulla sua azione. E come sempre accade nel momento del naufragio, vige il si salvi chi può, si susseguono le prese di distanza. E crescente il timore di coinvolgimento in una politica che tanto malcontento ed esasperazione ha generato.

Perché si è arrivati a questo? Non per problemi di feeling. Una piazza non si raccoglie sulla base di semplici incomprensioni. Ci vuole ben altro. Soprattutto se la piazza non è chiamata a raccolta da organismi politico-sindacali partiticamente schierati (i soliti noti). Questa volta non sta andando così. Questa volta si vedono sinistra e destra, ali estreme e centro, marciare insieme, uniti in un giudizio negativo sulla politica di Berlinguer. Come non accadeva da anni. La misura è colma, non per colpa del solo concorso per i sei milioni.

È trascinata il malcontento maturato in questi anni. Ma cosa è accaduto? E accaduto che Berlinguer, forte di un consenso politico-istituzionale inimmaginabile per i suoi predecessori, ha messo sul tavolo operativo, a tutti i costi, la scuola. Ed ha sbagliato l'operazione: come a quei chirurghi che per palese imperizia, o peggio, succede di asportare l'arto sano, lasciando incancrenire quello malato. Ed il malato, in un momento di lucidità dalla narcosi da circolari, leggi, leggende, riforme, ha cominciato a gridare che qualcuno lo sta scannando. Poco importa se in perfetta buona fede. Cos'altro dovrebbe fare il malato? Farsi massacrare in silenzio, in nome del riformismo, delle elucubrazioni di intellettualoidi sessantottini? Sbaglia forse la scuola ad urlare perché così si fa il buon gioco della controparte politica? Suvvia, tutti urleremmo, anche il Mini-

stro (se ad operare non fosse lui). Quindi, niente scandali, niente risposte piccate, ma tanta scienza e coscienza. È la scienza, oltreché la coscienza, cosa suggeriscono? Che non è possibile governare così la scuola. Imponendo una riforma che non tiene conto dei dati della realtà. Era sbagliato l'immobilismo ultratrentennale. È folle il movimentismo inconsulto di ora. Migliaia di circolari incomprensibili ed assillanti che trasformano i docenti in burocrati. Decine di leggi delega per l'autonomia che stravolgono i principi della Bassanini, svuotando la conquista del potere alle scuole per porre le stesse sotto il controllo dell'ente locale. Un riordino dei cicli senza fondamento pedagogico, scatola vuota con poche negative certezze. Un innalzamento dell'obbligo imposto lo scorso anno di cui oggi si sperimentano i tragici risultati, con l'impossibilità di gestire ragazzi che rifiutano la scuola perché volevano la formazione professionale. Riforme degli organi collegiali che mortificano i soggetti della scuola. Enti di verifica della qualità scolastica alle dipendenze del Ministero (mai visto che i controllori siano alle dipendenze dei controllati). Una legge sulla parità che progressivamente ha fatto passi indietro, definita inaccettabile. Potremmo continuare con note di colore. La democrazia virtuale del sito internet per ricevere le proposte della base: bell'esempio di populismo con il quale il Ministro fa poi quello che vuole.

Facciamo il punto. Giusta la posizione della Cisl. È ora di realizzare le riforme della scuola nel rispetto della dignità e della libertà dei soggetti della scuola. Serve ascoltare una buona volta le associazioni di rappresentanza dei docenti, dei genitori, degli studenti, delle scuole, evitando il perdurante tentativo di delegittimazione. Troppe volte il Ministro è venuto meno al suo compito, che è quello di interloquire con le rappresentanze dei soggetti, non di sceglierle. Di qua i buoni, di là i cattivi.

Siamo cittadini di questo Paese. E genitori. Che cercano di curare il bene dei loro figli e dei figli di questo popolo. Che sia consentito, permettendo di educare liberamente in una scuola libera.

\*Presidente Nazionale Associazione Genitori Scuole Cattoliche



Stefano Versari

novemcento spesso facile preda di grandi demagoghi come Hitler e Mussolini o in tempi più recenti di altri che si appellano al popolo e fanno politica attraverso i sondaggi e la popolarità ottenuta con immagini seducenti piuttosto che con la solidità delle proprie argomentazioni. L'Inghilterra, dichiaratamente segregazionista fin dalla scuola, non è molto seducibile dalle avventure in nome del popolo. In una monarchia il popolo va guidato e governato, non è fatto di cittadini ma di sudditi.

Ma la critica più profonda va fatta agli esiti di questo sistema educativo, soprattutto nel sistema secondario. Mentre infatti nelle primary (asilo e elementari) le cose vanno abbastanza bene, il livello che raggiungono i ragazzi e le ragazze a diciotto anni è invece generalmente inferiore a quello che raggiungono gli altri studenti europei. Restringendo ben due anni prima degli A levels (che si conseguono alla fine della scuola) la scelta delle materie di studio a sole a tre o quattro, si crea una generale sprovvedutezza a cui è difficile porre rimedio negli anni successivi. I laureati europei che si trovano a insegnare qui strabuzzano gli occhi di fronte a studenti universitari che non sanno dove sia l'Argentina o chi fosse Adolf Hitler, e se nell'aneddotica ci sarà pure qualche elemento di revanscismo verso un paese che in molti aspetti è superiore a tanti paesi europei (il sistema amministrativo, accessibile e veloce, la qualità delle informazioni e tanti altri elementi) hanno purtroppo ragione per quanto riguarda la scuola. Gli studenti inglesi, vittime di una scuola così inadempiente e faticosa, che

## RIVISTA

## Un ponte ricerca-lavoro

Un «ponte» tra università ed imprese, per consentire ai giovani laureati uno sbocco occupazionale nei settori della ricerca e delle attività produttive. È l'obiettivo principale di «Unimpresa», il mensile realizzato dal Centro Universitario Ricerche di Roma. Si tratta di un periodico rivolto principalmente a rappresentanze studentesche, università, ma anche ad operatori delle imprese, organi di Governo, associazioni ed autonomie locali, che cerca di mettere in contatto due realtà, quella accademica e quella imprenditoriale, spesso distanti. Borse di studio, master, stage, programmi europei e numerosi altri corsi di formazione sono descritti nel periodico, che si pone così come punto di riferimento per i laureati che cercano di approfondire le proprie attività di ricerca.

costringe le famiglie a svenarsi economicamente per sfuggire attraverso il sistema privato a quella che appare un'ecatombe di opportunità, pagano un prezzo altissimo. Lo pagano sia che siano passati dal sistema dei privilegi, dove si trovano pressoché costretti a onorare le regole della casta che li riconosce piuttosto che a confrontarsi e crescere in una società aperta, dove le esperienze educative che portano le conoscenze sono varie, sia quando decidono che lo studio non è cosa per loro. Nè fracamente promette nulla

di buono il progetto del governo di coinvolgere l'industria nell'educazione attraverso le «Action Zones», che vogliono creare un rapporto tra industria presente sul territorio e scuola. L'iniziativa rischia anzi di consolidare la distinzione tra una classe di lavoratori che studiano in un mondo disegnato per loro dall'industria e una classe dirigente che invece viene formata in modo più completo nel sistema privato. Già si intravede infatti come altro scopo queste industrie non hanno se non quello di trasformare l'educazione in formazione professionale, eliminando dunque letteratura e storia e insomma tutto quello che a loro non serve, per promuovere Information Technology e compagnia cantante. Come se la Zanussi a Pordenone, impadronendosi della scuola, trasformasse i programmi scolastici in corsi per la produzione e il marketing degli elettrodomestici. Quali alternative di impiego si offrirebbero a chi avendo studiato in una determinata zona fosse stato preparato solo a servire all'industria che avesse sponsorizzato quella scuola?

Un ruolo apparentemente intermedio tra scuola pubblica e privata, soprattutto nelle secondarie, lo offrono le scuole «Grant Mantained» o «Selective». Nel sistema italiano si soffre moltissimo per sistemi altrettanto barbari di selezione a partire dalla bocciatura, ma la quantità di persone che arrivano all'università provenendo da famiglie non privilegiate e che si sono fatte strada in Italia è maggiore che in Inghilterra, con una migliore cultura e comprensione della società in cui vivono, e questo è importante per tutti.

## SPAZIO APERTO / 2

## Giurisprudenza, il nuovo regolamento apripista per tutti i futuri baroni

**I**l 21 dicembre il ministero dell'Università (Murst) ha mostrato al ministero di Grazia e Giustizia il regolamento interministeriale sulla «istituzione ed organizzazione delle scuole di specializzazione per le professioni legali», sollecitandone la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. In sostanza le scuole di specializzazione a numero programmato, a pagamento ed obbligatorie per tutti i laureati in Giurisprudenza, che vorranno svolgere le professioni legali, partiranno dall'anno 2000-2001. L'ammissione alla scuola è subordinata alla soluzione di 50 quesiti a risposta multipla su argomenti di diritto civile, penale, amministrativo, processuale civile e procedura penale. Non è ammessa nelle prove del concorso la consultazione di testi e di codici commentati o annotati con la giurisprudenza. La commissione giudicatrice, nominata con decreto rettorile, avrà, come dice il regolamento nell'art.4, «a disposizione 60 punti, dei quali 50 per la valutazione della prova di esame, 5 per il curriculum degli studi universitari e 5 per il voto di laurea». In caso di parità di punteggio è ammesso il candidato più giovane d'età (!). L'art.6, poi, instaura il tutorato con appositi contratti di diritto privato con magistrati ordinari, amministrativi e contabili, con notai e avvocati: «le scuole programmano lo svolgimento di attività didattiche presso studi professionali e scuole

del notariato». L'art.7 aggiunge un altro paio di parole: «nel caso di giudizio sfavorevole del consiglio direttivo per il passaggio dal primo al secondo anno di corso e l'ammissione all'esame di diploma, «lo studente potrà ripetere l'anno di corso una sola volta». Insomma il regolamento propugnato dal ministro Zecchino fa da apripista ai nuovi baroni (ossia avvocati, magistrati e notai «esterni» all'università) che si annideranno nel consiglio direttivo, pagati con le tasse d'iscrizione degli studenti per le loro prestazioni stabilite con contratti di diritto privato, secondo quanto vuole la scellerata legge n.341/90, conosciuta come la «Ruberti».

In quest'ottica va respinto il decreto ministeriale n.509/99 che istituisce la famigerata «autonomia didattica» ed elimina in sostanza la centralità della laurea, facilitando il percorso di abolizione del valore legale del titolo di studio. Questo regolamento interministeriale va respinto con forza, costruendo quanto prima un gruppo o un comitato di studenti e studentesse il più allargato possibile che faccia perno sulle assemblee generali e sul principio della democrazia diretta. Le scuole di specializzazione devono essere inglobate nel titolo di laurea o essere gratuite, facoltative e con accesso libero e gestite dall'università pubblica!

Collettivo Studenti di giurisprudenza in lotta

